4-48-e-26

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA

12. N.

Digitized by Google

8-48-c.26

Digitized by Google

8 48 C 26

TRATTATO
DELL'ALTRA VITA,
ET DELLO STATO
DELLE ANIME IN ESSA.

Del Padre Luca Pinelli da Melfi della
Compagnia di GIESV.

Questo Trattato è diuiso in due parti; Nella prima si tratta dello stato delle Anime separate da' corpi.

Nella seconda si tratta dello stato di ciascheduno dopo che le Anime saranno riunite con i loro corpi, e dello stato di questa Machina del Mondo.

BIBL. SS.
IO. & PA.
DE URB.

IN NAPOLI,

Per Costantino Vitale. MDCIII.

Ex libris Mon.ter SS. Io: et Paul: de Urbe 1818.

Mutius Vitellescus Societatis Iesv in Regno Neapolitano Prouincialis.

Opus hoc de statu Animarum in altero seculo à Patre Luca Pinello compositum, per aliquot Societatis nostræ Theologos recognosci curauimus, qui nihil in eo se reperisse Fidei, aut bonis moribus contrarium; Imo omnibus Christi fidelibus perutile fore, testati sunt; Ideo auctoritate nobis ab admodum Reuer. Patre nostro Generali Claudio Aquauiua concessa, vt imprimatur, facultatem damus. Neapoli 20. Augusti 1603.

Mutius Vitellescus.

Protesta dell'Autore.

Io Luca Pinelli della Compagnia di GIESV' in prosecutione dichiaro, come l'intentione mia nel presente libro dell'altra Vita, è stata di dire dottrina vera, & seguitare da approbati Teologi; Onde se qualche cosa fusse scappata, la quale non fusse secondo il senso della Santa Chiesa, ò conforme alla commune opinione de' Santi Padri, voglio, che sia per non detta, sottomettendola al Giuditio, & Censura della santa Sede Apostolica Romana.

Digitized by Google

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

IL SIG. D. GIC. ALFONSO PIMENTELLI ET HERRERA,

CONTE DI VENAVENTE, e Signore della Casa di Herrera, Vicerè di Napoli.

VEL, che mi ha spinto (Eccellentissimo Signore) à scriuere dell'altra vita, & di tutto quello, che in essa accade all'Anime nostre, è stato il desiderio del bene de' prossimi; Acciò i Fedeli di Christo sapendo, che in quella vita si rende stretto conto di quãto si fa in questa, e sapendo quanto seueramente si puniscono i vitij, & quanto copiosamente si premiano le virtù, ogn'uno s'ingegni di viuere talmente in questa vita, che non habbia à patire nell'altra. E questo è quello, che l'Apostolo significò à i Galati, quando disse: *Quæ seminauerit homo, hæc & metet*; Chi in questa vita harà seminato opere di virtù, nell'altra raccoglierà gloria eterna, ma chi in questa harà seminato spine di vitij, nell'altra sarà punto, & afflitto. Siche

Digitized by Google

hauer cognitione di tutto il progresso dell'altra vita, è cosa molto desiderabile, & non meno gioconda, che vtile; perche sicome è vero quel detto dell'Historico: *Nescire quid antequam natus sis, acciderit, id, est semper esse puerum:* Così si può dire con verità: *Nescire quid post mortem futurum sit, id, est nunquam esse hominem Christianum.*

Quello poi, che mi ha mosso à dedicare il presente libro à V. E. è l'affettione verso lei, cagionata in me dalle sue rare, & eccellenti virtù: Mosso ancora dall'essempio del Venerabile, e molto illustre Capitolo di Valentia, il quale in testimonianza del suo felice gouerno in quel Regno, & della riuerenza, che ella ha sempre portata alle persone Ecclesiastiche, l'ha dedicata vna solenne, & perpetua Messa nella loro Catedrale; cosa non accaduta in molti secoli, e di tanta edificatione, che (al mio giuditio) si deue stimare più che magnifico Epitaffio, e più che superba statua. Hor io in testimonio dell'vniuersale sodisfattione, che si sente del suo gouerno in questo gran Regno di Napoli, gli dedico questa opera, se non sacra, come la Messa, almeno di cose pie, e sacre. Tanto più, che in lei scorgo due cose, le quali tengo, che possono essere degna & honorata impresa del suo gouerno, & queste sono Timore, & Amore.

L'essere vn Principe nel suo gouerno sola-

mente temuto, non suole riuscire, perche lo troppo rigore, dal quale nasce il timore ne gli altri, suole produrre ne' sudditi tale perturbatione d'animo, che facilmente danno à trauerso. L'essere solamente amato per il remesso gouerno, ne meno suole riuscire; Imperciocche la troppa amoreuolezza, e souerchia condescendenza del Principe, oltre, che non piace à tutti, suol dare troppo ardire à gli audaci & insolenti. Ma l'essere temuto per fare andare la Giustitia dritta, & insieme essere amato per le virtù, & integrità della vita, sono due proprietà, à pochi concesse, & di tanta stima, che non resta cosa da desiderare in vn Principe, che gouerna.

Questa nobilissima, & fedelissima Città di Napoli, e questo Regno tutto molto ben vede, che la Giustitia non stà con benda à gli occhi, ne tiene la sua spada nel fodro, ma in mano; Onde i malfattori non solo temono, ma essendo certi, che ne oro, ne fauore può mettere benda alla Giustitia, pensano più ad emendare la vita, & ad accommodare i loro misfatti, che à trouare modo per fare, che la Giustitia rimetta la sua spada, mercè alla sua incorrotta vigilanza.

Che ella sia insieme amata, e caramente amata per il suo buon gouerno, & altre virtù, ne ha dato manifesto segno l'istessa Città: Imperciocche intendendosi i giorni à dietro,

che V. E. era ammalata di febre, subito l'Vniuersità di Napoli mandò per le Chiese dando loro copiose limosine, acciò si pregasse il Medico celeste per la sua salute: In più Chiese si messero le quaranta hore; In altre publicamente si dissero Messe per lei; Molti Religiosi vsorno qualche asprezza in loro stessi per impetrarle da Dio la sanità; Et i Cittadini con grande affetto si essortauano l'un l'altro ad andare per le Chiese, & iui pregare, che ella guarisse: Onde ottenuta la gratia, tutti ne hebbero particolare allegrezza, la quale mostrorono in parte la prima volta, che ella vscì dopo la malatia, poiche per le strade ad alta voce si gridaua, Allegrezza, e Sanità: Et è certo segno, che i sudditi amano il loro Superiore, quando del male di lui si affliggono, e del bene si rallegrano: Ne può essere altrimente; Imperciochè venire vn Signore di lontani paesi con pericolo della vita, e senza suo interesse, per difendere l'honore, la vita, e la robba de' sudditi, & che non sia da quelli caramente amato, è impossibile.

Hor per non essere più lungo, lascio di dire de gli altri suoi felici, e marauigliosi gouerni, come è quello dell'Anima sua, la quale gouerna con tanta denotione, che per mantenerla pura à gli occhi del suo Creatore in tanti, e sì graui negotij ha saputo trouare tempo per frequentare ogni otto giorni la

santa

santa Confessione, e Communione. Come è anco quello della sua Casa, la quale gouerna con tanto zelo, e tanta vigilanza, che pare più casa di Religiosi, che di secolari: Onde se quei, che tanto lodano cotesto modo di educare i figli, e di gouernare la famiglia, imiteranno in questo V. E. non dubito, che ella farà frutto di memoria eterna. Et poiche V.E. è risoluta, che in sua casa non vi dimori ne meno, chi è sospetto d'vn minimo male, con verità potiamo dire; Felice Casa, *quæ non tantùm caret crimine, sed etiam suspitione criminis.*

Resta hora (Eccellentissimo Signore) che si degni di accettare questo libro, come humilmente la supplico, nel quale ragionandosi dell'altra vita, doue habbiamo à stare per sempre, non gli sarà ingrato: Et io non mancherò di pregare il Sourano Signore, che in questa vita conserui V. E. nella sua santa gratia, acciò nell'altra la faccia godere eternamente.

Di V. Illustriss. Eccellenza

seruo nel Signore

Luca Pinelli.

Digitized by Google

AL CHRISTIANO LETTORE.

IN questo Libro (Christiano Lettore) hai armi à bastanza per difenderti dal pericoloso assalto del nimico infernale, il quale per indurre gli huomini à vita larga, & Epicurea, cerca di persuaderli, che dopo morte non vi sia altra vita, acciò tolto lo freno del Timore à guisa di cauallo sfrenato corrano à qualsiuoglia gran precipitio, che è il cõtrario di quel, che insegna la sacra Scrittura, la quale per ritirare gli huomini dal peccare, non solo propone l'altra vita, ma essorta à ricordarsi spesso di lei, il che grandemente gioua per regolare la vita presente.

Hor questo Libro insegnandoti quanto passa nell'altra vita, ti aiuterà molto per farti qui viuere, come à timorato Christiano conuiene; & vsando tu le armi, che esso ti porge, non dubito, resterai vittorioso, & otterrai la corona, che Iddio ti ha preparata nell'altra vita, pur che in questa combatti valorosamente.

CHE

Digitized by Google

CHE COSA S'INTENDE PER l'altra vita, e come alcuni Filosofi per non hauerla conosciuta, sono incorsi in varij errori.

Cap. 1.

Intendiamo quì per l'altra vita, lo stato dell'Anime nostre dopo, che saranno separate da' corpi; Perche essendo esse immortali, & non entrando ad informare altri corpi, come falsamente pensò Pitagora, seguita necessariamente, che morto il corpo, restino, & viuendo da per se, habbino altro stato; e questa è l'altra vita; la quale comprende ancora lo stato del genere humano dopo la Resurrettione, e Giuditio vniuersale, quando l'Anime si vniranno con i loro corpi, i quali allhora saranno immortali: Christo nostro Signore in S. Matteo chiama l'altra vita, Seculo futuro, dicendo, il peccato contra lo Spirito santo non si rimetterà nè in questo seculo, nè manco nel futuro: Nel Simbolo ancora confessiamo, vitam venturi sæculi, *intendendo l'altra vita: Come poi l'Anime separate, (le quali sono sustantie spirituali,) si muouino non hauendo piedi corporali, come s'intendino, e parlino, non hauendo lingua, e doue vadino, & che cosa faccino, appresso si dirà ne' proprij luochi.* Cap. 12.

Intanto

Intanto sappi pio Lettore, che gli antichi Filosofi non hauendo potuto conoscere col solo lume naturale lo stato, e le conditioni dell'Anime separate da' corpi, sono incorsi in varij errori: Alcuni per non sapere in che luoco vadino l'Anime, morto ch'è il corpo, e che operationi esse habbino, hanno oscuramente parlato dell'Immortalità loro, e forse anco ne hanno dubitato, come sono stati alcuni delli Peripatetici: Altri, come gli Epicurei, negando l'Immortalità dell'Anime, hanno detto, non vi essere altra vita di questa mortale, onde si dauano i maggiori piaceri, e spassi, che poteano: Alcuni poi, che non hanno saputa la creatione del primo huomo, si sono marauegliati, come Iddio habbia congionto l'Anima immortale col corpo mortale: Da quì anco hanno hauuto origine altri errori, imperciochè i Pitagorici, & altri affermorono l'Immortalità dell'Anime; ma non sapendo come poteano stare senza il corpo, messero la trasmigratione d'un corpo in vn'altro, dicendo, quando l'huomo moriua, l'Anima vsciua da quel corpo, & entraua in vn'altro, & alle volte entraua anco ne' corpi de gli Animali bruti. Auerroe vedendo da vna parte l'Anima rationale essere Immortale, dall'altra parte parendoli assurdo, che morendo l'huomo, l'Anima di lui passasse ad Informare altro corpo, cascò in vn'altro errore peggiore, dicendo, ch'era vna sola Anima rationale la quale assisteua à tutti gli huomini del mondo, sicome ogni Cielo ha vna

Intelli-

Intelligenza dalla quale è mosso, e regolato, così la spetie humana ha vno Intelletto, ò vna Anima dalla quale è mossa, e regolata; e questo errore è stato dannato nel Concilio Lateranense sotto Leone X. Sess. 8.

V'n'altro errore commune à tutti costoro fu, che pensorno questo Mondo essere eterno, cioè, che non habbia hauuto mai principio, ne sia per hauere mai fine; ò quanto meglio harebbono fatto questi Filosofi, & sarebbeno stati più prudenti, se hauessero detto, che ben si conosceà l'Anima essere Immortale, ma che non si potea sapere col lume naturale quel, che dopò morto il corpo, fusse di lei, perche la Filosofia naturale tratta solamente dell'Anima mentre stà congiontà col corpo, e non passa più oltre.

Da tutti questi, & altri simili errori ci libera il lume della santa Fede; Chiamiamo quì lume della Fede, tutta quella cognitione, che Iddio ci ha riuelata dal principio del Mondo; e poco importa, che detta cognitione sia venuta à noi per mezo della sacra Scrittura, ò in altro modo, basta che sia stata da Dio riuelata. Primieramente dunque questo lume, è cognitione c'insegna, che il Mondo hà hauuto principio, come scriue Moise nella sacra Genesi, e secondo l'opinione più probabile sono 5700. anni in circa, che fu da Dio Creato. Il santo Euangelio poi in più luochi dice, che ha d'hauere fine: l'vno, e l'altro ci viene confermato dall'esperienza, poiche vediamo, che il Mondo quanto più và inanzi, tanto più peg-

giora,

giora, tanto più inuecchia, e manca; prima i frutti della terra erano di più virtù, e sostanza, che sono adesso; Gli huomini in quei primi secoli erano di corpo maggiore, viuenano più sani, e più
l.7.c.16 lungo tempo, che adesso, come anco nota Plinio. Se dunque il Mondo và mancando, non può durare sempre, ma vn giorno mancherà del tutto. Che il Mondo poi habbia hauuto principio, si proua con questa ragione, perche se il Mondo fosse stato prima di quel, che dice Moise, ne haressimo qualche memoria, ò qualche historia delle cose fatte in esso, Ma la più antica historia, che sia, è quella del Beroso Caldeo, la quale (come scriue Gioseffo nel 1. lib. contra Appione) non passa il diluuio, che fu al tempo di Noe: si che, tra tutte le historie tanto sacre, come profane, la più antica è la Genesi di Moise, hauuta da Dio per riuelatione, la quale ci dà notitia della creatione del Mondo, e suo principio.

Quanto poi alla creatione del primo huomo, che fu Adamo, capo, & Padre di tutti noi altri, è da sapere, che Iddio non congiunse l'Anima immortale col corpo mortale, perche, se bene il corpo humano di sua natura era mortale, e corruttibile, nondimeno nel principio della sua creatione, per gratia, e dono sopranaturale, fu fatto da Dio immortale, onde l'Anima, & il corpo erano immortali, quella per natura, questo per gratia: ma l'huomo per il peccato della disubidienza perdè il dono dell'immortalità, e solamente l'Anima

restò

resto immortale, perche di sua natura era tale, per questo spesso la Scrittura dice, che la morte è entrata nel Mondo per il peccato. Gen. 3. ad Rom. c. 5. & 6.

Hor se quei Filosofi citati di sopra hauessero hauuta questa cognitione, non si sarebbero marauegliati ne detto, come Iddio hà congiunto l'Anima immortale con il corpo mortale, perche nel primo huomo anche il corpo fu immortale per gratia, e ne i posteri ancora sarebbe stato immortale, se non vi fusse interposto il peccato: Mi dirà uno, non si potea fare, che si come l'Anima di sua natura è immortale, così anco fusse stato il corpo, che così il corpo ancora dopò il peccato sarebbe restato immortale, come l'Anima? Respondo, che questo non si potea fare; imperciochè supposto, che Iddio volea fare l'huomo animale rationale, mezzo tra gli Angeli, & i bruti, necessariamente il corpo douea essere sensibile, & essere composto di contrarij, e doue è contrarietà, vi è anco corruttibilità. Similmente essendo l'Anima rationale, senza cognitione, e scienza alcuna (e come Aristotile dice) à guisa di una tauola rasa, bisognaua, che il corpo fusse tale, che le seruisse per acquistare le scientie, le quali, per ordinario, si acquistano per mezo de' sensi; Il corpo dunque humano douea hauer sensi, ma i sensi non possono essere senza il tatto, il quale essendo composto di contrarie qualità, bisogna, che sia insieme corruttibile; dal che chiaramente si vede, che il corpo non po

tea hauere immortalità per natura, ma l'hebbe da Dio per gratia, come si è detto.

Quanto al Terzo, cioè, doue vadino l'Anime separate da' corpi, e che cosa faccino, il che non sapendo i Filosofi, cascorono negli errori di sopra raccontati: la diuina Scrittura in più luochi ci insegna nell'altra vita essere Cielo, Inferno, Purgatorio, e Limbo, ne i quai luochi sono riceuute l'Anime, quando i corpi muoiono, ma perche di questi recettacoli ne parlaremo nel capo 8. pertanto non accade ragionarne al presente.

Finirò questo primo capo con inuitare il pio Lettore à considerare due cose, la prima è, di quanta importanza sia il lume della nostra santa Fede, per non inciampare nella via della salute: Quei Filosofi di sopra nominati, e molti altri, quantunque siano stati di grande ingegno, nondimeno perche non hanno hauuto questo lume, non solo essi hanno errato la strada della verità, ma l'hanno fatto errare à suoi seguaci, ne è marauiglia, perche vn cieco facilmente erra, e fa errare à chi lo seguita. La ragione poi è chiara, se vno senza il lume naturale della ragione volesse discorrere delle cose naturali, farebbe infiniti errori, così bisogna, che erri, chi senza il lume soprannaturale della Fede, ragiona delle cose soprannaturali dell'altra vita. Ne si può dire, che quello, che hanno detto quei Filosofi, secondo la Filosofia, e ragione naturale è vero, ma secondo la Fede, è falso, & erroneo; Dico, che questo non si

può

può dire, come è stato definito nel sacro Concilio Lateranense, doue apporta questa ragione, perche il vero non contradice al vero, onde se quello, che detti Filosofi dicono fosse vero secondo la Filosofia, e ragione naturale, non contradirebbe alle verità della nostra Fede, le quali essendo state riuelate da Dio, che non può errare, sono verissime, e certissime; dunque dobbiamo tenere per certo, che qualsiuoglia dottrina di qualsiuoglia Filosofo, che contradice à qualche Dogma della nostra Fede, è falsa etiam secondo la ragione naturale, e vera Filosofia. Sess. 8.

L'altra cosa da considerare, è, conoscere l'obligo, che habbiamo à Dio, per hauerci illuminati col lume della santa Fede: Che questo obligo sia grande, è chiaro, perche il benefitio, dal quale egli nasce, è molto grande, poi che senza la Fede niuno si può saluare, ne piacere à Dio, onde S. Chrisostomo sopra il Simbolo dice, Fides Catholica lumen est animæ, ostium vitæ, & fundamẽtum salutis æternæ: cioè, la Fede Catolica è lume dell'Anima, porta della vita, e fondamento della salute eterna. Da qui si raccoglie quanto cara ci deue essere la Fede: e se la vista corporale ci è carissima, ancor che senza essa si possa viuere, e fare altre attioni naturali, molto più cara ci deue essere la Fede, che è vista dell'Anima senza la quale non vi può essere attione meritoria di vita eterna. Per questo il Demonio inimico della nostra salute, si ingegna tanto per toglierci questo Ad Heb. 11.

lume,

lume, acciò ciechi ci giri doue egli vuole, e precipiti doue li piace, come si vede che fa con gli Heretici, che sono priui di questo santo lume.

Che dopo morte vi sia altra vita. Cap. 2.

CHe dopo questa mortale, e fallace vita, ne segua dopo morte vn'altra immortale, nella quale si renderà conto di quanto si è fatto in questa, la nostra santa Fede sì chiaramente l'afferma, che se vno ciò negasse, ò deliberatamente ne dubitasse, oltre il gran peccato, che egli commetterebbe, saria punito come infedele & apostata; Imperciochè negare l'altra vita, è negare, ò che vi sia Iddio, ò che l'Anima sia immortale, & ogn'uno di questi è sì graue errore, che per essi alcuni sono stati dalla Chiesa scommunicati, e come peruersi Heretici, e temerarii Ateisti condennati. E se bene questa è verità di Fede, della quale non si può dubitare; nondimeno la prouaremo con altre autorità, & ragioni.

Dal principio del Mondo la notitia, et il sentimento dell'altra vita di sì fatto modo è stato impresso nell'animo di quei antichi, e santi Padri, che hanno lasciata chiara testimonianza di quello, che essi teneuano in questa parte: E per non trascorrere tutta la Scrittura solo toccherò alcuni luochi di essa. Primieramente piangendo quel

gran

gran Patriarcha Iacob la morte del ſuo amato Figliuolo Gioſef, quale pensò, che fuſſe ſtato deuorato da fiera, diſſe: Deſcendam ad filium meum, lugens in infernum: *Deſcenderò al mio figliuolo piangendo nell'inferno; Il che diſſe, perche tenea per certo, che il ſuo figliuolo quanto all'anima fuſſe nel Limbo de' Santi Padri. Giob, nella cui mente era sì ferma la cognitione dell'altra vita, che per eſſa ſopportò patientemente tante tribolationi, che in vn tratto li vennero, parlando contra quei ſcelerati, i quali diſcacciorno Dio da ſe, viuendo ſenza il timore di lui, dice queſte parole:* Ducunt in bonis dies ſuos, & in puncto ad inferna deſcendunt, *cioè, in queſta vita ſi danno buon tempo, e morendo, l'anime loro deſcendeno all'inferno, per pagare la pena delle loro iniquità. Dunque dopo morte vi è altra vita, & altro ſtato dell'Anime. Dauid Profeta eſimio non ſolo ha confeſſato in più luochi, eſſere vn'altra vita, dopo queſta, ma dimoſtraua gran deſiderio di andarui, non altrimente, che vn Ceruo deſidera i fonti dell'atqua, e parendoli mille anni, dicea;* Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? *Quando verò Signore, & apparirò auanti la voſtra faccia? Queſto iſteſſo deſiderio hauea S. Paolo, quãdo dicea;* Deſideriũ habens diſſolui, & eſſe cum Chriſto; *Deſidero morire, & eſſere con Chriſto, non in queſta vita, perche già vi era, ma nell'altra: Et nel Salmo 48. dell'huomo ricco dice il Profeta;*

Geneſ. c. 37.

Cap. 21.

Sal. 41.

Ad Filip. c. 1.

Digitized by Google

Cum interierit, non ſumet omnia, neque deſcendet cum eo gloria eius: *Vuol dire queſto, che vn'huomo in queſta vita ſi faccia ricco, e potente, non ti sbigottire, perche quando paſſerà all'altra vita, non porterà ſeco tutte le ſue coſe, e la gloria, che egli hauea quì, non deſcenderà con lui all'altra vita. Salomone, che fu ſapientiſſimo, parlando della diſſolutione dell'huomo, dice:*

Eccleſ. c.12. Reuertatur puluis in terram ſuam, vnde erat, & ſpiritus redeat ad Deum, qui dedit illum: *Se l'Anima ritorna à Dio, che la creò, dunque vi è vn'altro ſtato dell'Anima, & vn'altra vita: E nella Sap. dice, che nell'altra vita i condennati*

Cap.5. *diranno de' Beati:* Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter ſanctos ſors illorum eſt: *Quaſi voleſſe dire: Ecco come quei, che noi diſpreggiauamo nell'altra vita mortale, ſono hora annouerati tra i figliuoli di Dio, e la felice ſorte loro è tra i Santi. Quel gran Capitano Giuda Maccabeo, dopo la ſegnalata vittoria, che hebbe contra Gorgia, & altri nemici del popolo di Dio, pregò per i ſoldati ſuoi, che nella battaglia erano morti, e mandò in Gieruſalem vna quantità d'argento, acciò ſi offeriſſero ſacrificij per i peccati loro, e dice la Scrittura in quel luoco;* Sancta ergò, & ſalutaris eſt cogitatio

2. Mac. c.12. pro defunctis exorare, vt à peccatis ſoluãtur: *Se dunque l'Anime de morti ſi poſſono liberare dalla pena de' peccati, vi è altra vita, altro ſtato, & altro modo di viuere,*

Del

Digitized by Google

Del Testamento nuouo basterà addurre vno, ò due luochi. In San Luca vi è l'historia (secondo molti tengono) referita da Christo del pouero Lazaro, e del ricco Epulone; quello morendo, fu portato da gli Angeli nel seno di Abraham al Limbo; questo fu sepolto e tormentato nell'Inferno. L'altro luoco è nell'Apocalisse, doue si dice; Cap. 16.

Beati mortui, qui in Domino moriuntur, opera enim illorum sequuntur illos: *Se l'opere fatte in questa vita, seguitano i morti, dunque le Anime vanno in qualche luoco, doue le opere l'accompagnano.* Cap. 14.

2. *Tra i Filosofi Gentili sono stati molti, che hanno tenuta l'altra vita, et hanno lasciato scritte alcune cose di essa: Io per non essere lungo, mi contenterò di porre quì due, ò tre autorità di Platone, ilquale per hauere parlato delle cose di Dio piamente, con ragione è stato detto diuino. Platone dunque nel Dialogo detto Gorgia, dice queste parole:* Multis peccatis refertam animam ad inferos descendere, extremum omnium est malorum: *cioè, che l'Anima vada all'altra vita carica de peccati è cosa molto mala, e dannosa; E che per* inferos, *intenda l'altra vita, è chiaro à chiunque legge quel Dialogo. Di più nel Dialogo intitolato Fedone, dice così:* Si enim mors totius dissolutio esset, improbi lucrarentur: nunc autem cum Anima immortalis appareat, nulla superest malorum declinatio: *Vuol dire questo; Se quando la persona*

Digitized by Google

muore, morisse l'Anima con il corpo, i tristi, e peccatori guadagneriano, perche in questa vita harebbono vissuto à modo loro, e non darebbono conto de' peccati fatti; ma perche l'Anima è immortale, e morto il corpo, resta, per questo non possono declinare, e fuggire la pena de' loro misfatti. Finalmente nel medesimo Dialogo, parlando di quello che l'Anime portano da questa vita, dice così: Nihil aliud, cum migrat ad Manes Anima secum transfert præter eruditionem, & educationem. *L'Anima (dice Platone) quando si separa dal corpo, non porta seco nell'altra vita, eccetto le scientie, e l'educatione, cioè l'opere, che ella ha fatte. Per confermatione di tutto questo, porrò quì l'historia di Cleombrato, scritta da Sant' Agostino nel lib. de ciuitate Dei,* l. 1. c. 22 *doue racconta, che Cleombrato hauendo letto il Dialogo di Platone, detto Fedone, nel quale si tratta dell'immortalità dell'Anima, & hauendo inteso, che dopo morte vi è vn'altra vita immortale, di tal maniera si infiammò nel desiderio di cominciare quella vita immortale, che si precipitò da un alto luoco, & morì. La medesima historia si scriue da Lattantio, e da altri.*

3. *Le Sibille ancora, li cui oracoli sono stati celebri appresso tutte le genti, assai chiaramente hanno parlato dell'altra vita. Come la Sibilla Eritrea parlando del Giuditio, e della pena de condennati, dice;* Ignis fontes æternus aduret; *Il fuoco eterno bruccierà i peccatori. La Sibilla*

Delfica

Digitized by Google

Delfica celebratiſſima da Greci, reprendendo gli Idolatri, i quali adorauano gatti, cani, e ſerpenti, della pena loro dice: Propterea feruens ignis vos opprimet ardor, ſemper, & in flammis turpes ardebitis, omne, quando quidem vanis ſtatuis impenditis æuum: *Ma di quelli, che adorano vn Dio, dice:* Hi vitam degent, quæ tempus in omne manebit, floriferos hortos Paradiſi ſemper habentes, & dulcem Cœli panem ſtellantis edentes. *Di più nel 2. lib. de gli Oracoli, di queſta vita dice:* Hoc certamen, hic eſt labor: hæc ſunt præmia pugnæ; Hæc vitæ porta eſt; hic eſt ingreſſus in æuum æternum. *E poco dopo ſoggiunge:* vt præmia digna accipiant, & quæ mortalis quiſque patrarit in vita, ſoluant.

4. *Molti Gentili, e Sette d'Infideli, nella China, nel Giappone, i Turchi ancora, come ſi vede nell'Alcorano, et altri, che ammettono l'immortalità dell'Anima, tengono per certo, che dopo morte vi ſia altra vita, et altro modo di viuere per l'Anime: benche habbino molti errori intorno le attioni dell'Anime ſeparate da' corpi, come ſi vedrà ne' ſuoi luochi.*

5. *Veniamo hora à quei, i quali non ſolo col conſenſo dell'intelletto, ma anco con i fatti, e con il ſangue hanno moſtrato eſſere vn'altra vita dopo queſta. Dal principio, che cominciò la Chieſa di Chriſto, per ogni età vi ſono ſtate perſone dell'vno, e l'altro ſeſſo, le quali non ſolo ſi ſono priuate*

Digitized by Google

volontariamente de' spassi, e de' piaceri di questo mondo, ma lasciate le ricchezze, gli honori, e le commodità di questa vita, si sono date à fare asprissima penitenza, chi ne' monasteri, chi ne' romitaggi, chi ne' deserti, e chi nelle spelonche, ne' quali luochi la terra li era letto, e l'herbe viuande; portauano cilicij, catene di ferro sopra le nude carni; si batteuano fino al sangue, digiunauano più giorni insieme, stauano gli anni senza parlare, & in mille altri modi si affliggeuano, come racconta Climaco nel grado quinto, e tutto questo faceano, ò per acquistare virtù, con la speranza di esserne premiati nell'altra vita, ò per euitare le pene di essa, che meritauano per i loro peccati: Et è certo, che se non haueßero tenuto esserui vn' altra vita, non harebbono vsato tanto rigore contra se stessi, ne harebbono trattata così male la presente vita.

6. Quei, che in testimonio della nostra santa Fede, hanno sparso il sangue, sono stati infiniti d'ogni età, d'ogni conditione, e stato; onde se non fosse altra vita, che questa, bisognaria dire, che tutti i Martiri sono stati pazzi à morire, se dopo morte non vi è luoco, doue si premiano opere sì eroiche, e sì glorioße.

7. Tanti Dottori di tutte le nationi, e parti del Mondo con la loro autorità hanno confermato la medesima verità, e lasciatala scritta à posteri, i quali, essendo stati d'ingegno eleuato, fanno che i semplici, & idioti non dubitino dell'

altra vita. Tanti Rè, e tanti Imperatori, che hanno hauuto il maneggio di tutto il Mondo, essendo stati potentissimi, hanno potuto fare esquisita diligenza, per sapere se dopo morte vi è altra vita, & hauendo essi col viuere, e con essercitarsi nelle virtù, confessato l'altra vita, par che non habbino lasciato luoco da dubitare di essa.

8. Molte volte sono state vedute da pie, e deuote persone l'Anime de' giusti volare in cielo tra chori d'Angeli, tra quali sono stati San Benedetto, San Domenico, San Francesco, tutti Fondatori di Religioni, e degni di fede per la loro santità, & integrità. Ad altri è stato concesso di vedere le fiamme dell'Inferno, e quei che erano in esse tormentati, per le quali visioni moltissimi si sono conuertiti, & hanno menata vita santissima: Ne si può dire, che tutte quelle apparitioni siano state illusioni del Demonio, perche le illusioni diaboliche fanno cascare le persone in peccato, e mutare la vita in peggio, e non in meglio, come hanno fatto quelle apparitioni. Ne dirò quì vna solamente: Pietro Eliberno hauendo vedute le pene, che si patiscono nell'Inferno, si risolse di abbandonare il Mondo, & oltre di essere andato ad vno asprissimo eremo, fece sì gran penitenza, che ancor che non hauesse detto con lingua di hauere veduti i tormenti dell'Inferno, quella aspra penitenza l'harebbe dichiarato. Di simili essempi ve ne sono molti in quel libro detto Specchio dell'essempi.

9. *Ne mancano ragioni per confermare la medesima verità. Primieramente, se non vi fusse altra vita dopo morte, bisogneria nella presente fuggire le virtù, e seguitare i vitij: perche ogn' uno saria obligato à conseruare, & accarezzare questa vita, & essendo la nostra natura* ab adolescentia *sua inchinata al male, et alli vitij, onde per farle carezze, e per secondare al suo appetito, conuerria essercitarla ne' vitij, si come per fare carezze al porco, bisogna condurlo al loto, che si volti in esso, nel quale quanto più s'imbratta, tanto più gode. Di più, bisogneria in questa vita schiuare tutto quello, che alla nostra natura dà qualche fastidio, ò molestia, come sono le virtù, le quali con fatica si acquistano, e con trauaglio si esercitano: Hor chi non vede, che questo è contra ogni ragione, & assurdo tale, sì indegno di huomo, che non lo concederebbe vn'animale bruto, se egli intendesse, che cosa è vitio, e che cosa è virtù, e pure è costretto à concederlo chiunche nega l'altra vita.*

10. *Di più, in questa vita si veggono fare molti torti, e molte ingiustitie; molti poueri sono oppressi da ricchi, molti occisi à torto da Tiranni, alcuni sono ingiustamente condennati, & al contrario molti iniqui, & empij sono liberati: hor se non vi è altra vita, che questa, per forza bisogna dire, che Iddio non gouerna bene il Mondo, poi che in esso comporta tanti disordini, e tante sceleragini; anzi bisogna dire, che Iddio dà*

occasione

Digitized by Google

occasione à i mali, che in questo Mondo si commettono, perche mentre non castiga i malfattori, dà loro ardire di seguitare, e di fare peggio: E pensare questo di Dio, è gran bestemmia, & impietà. Ma quei, che tengono l'altra vita, dicono: Il male, che Iddio non castiga in questa vita, lo castigherà nell'altra; e che il non punire quì tutti i mali, è argomento certo, che dopo questa vita, vi è vn'altro tribunale, nel quale si giudicheranno, e sententieranno tutte l'attioni di questa vita.

11. *San Giouan Chrisostomo de Prouidentia, per prouare, che dopo morte vi sia altra vita, fa questo argomento:* Si nihil est post hanc vitam, ne Deus quidem est, sin Deus est, iustus est, quod si iustus sit, pro dignitate retribuet vnicuique. *Per intendere la forza di questo argomento di San Chrisostomo, è d'auertire, che vn Giudice si dice giusto, quando potendo, castiga i tristi, e premia i buoni, & essendo Iddio supremo Giudice del Mondo, bisogna, che faccia il medesimo, altrimente non sarebbe giusto, e conseguentemente non sarebbe Iddio, perche la giustitia è sì intrinseca alla natura di Dio, che chi leua da lui la giustitia, leua anco la natura diuina, e questo intende San Chrisostomo, quando dice:* Si Deus est, iustus est. *Hor vedendosi molti ssime persone buone, e sante, le quali in questa vita non solo non sono premiate delle loro virtù, e sante attioni, ma sono afflitte, sono perseguitate,* Serm. 4.

e patiſcono molte tribulationi: Al contrario, vediamo molti empij, e ſcelerati, iquali in queſta vita, non ſolo non ſono puniti, ma remunerati, e co-
Cap. 21. *me dice Giob:* Subleuati ſunt, confortatiq; diuitijs. *Del che marauigliato Gieremia, eſclamã-*
Cap. 12. *do, diſſe:* Quare via impiorum proſperatur? bene eſt omnibus, qui præuaricantur, & iniquè agunt? *Come diceſſe; Perche Signore và coſi proſpera la vita de gli empij? Perche viene tanto bene, à chi viue tanto male? Adeſſo viene l'argomento di San Chriſoſtomo: ſe dopo queſta, non vi è altra vita, Iddio non è giuſto, perche in queſta vita ſi vede, che non remunera quei, che viuono bene, e ſi affatigano per amor ſuo; ſe egli non è giuſto, manco è Iddio, per la ragione già detta: Ma mettendoſi l'altra vita, ſi ſalua la giuſtitia, & i giuditij di Dio, perche quei, che quì piangono, e per amor di lui ſono afflitti, nell'altra vita, ſenza fine goderanno; Et al contrario i ſcelerati, che quì godono, nell'altra vita ſaranno tormentati, coſi ſi è eſſequito con il ricco Epulone, e Lazaro mendico, come gli eſplicò Abraham nel Limbo dell'altra vita, dicendo all'Epulone:* Recordare, quia recepiſti bona in vita tua, & Lazarus ſimiliter mala; nunc autem hic conſolatur, tu verò cruciaris: *cioè, ricordati, che hai riceuuto molti beni nella tua vita, e ti hai dato aſſai buon tempo; al cõtrario Lazaro ha molto patito, e con patienza ha ſopportato le auuerſità; hor in queſt'altra vita non và coſi, ma egli è conſolato,*

solato, riceuendo lo premio delle sue virtù, e tu sei tormentato, pagando la pena de tuoi peccati. Da qui è, che niuno Christiano si deue scandalizzare, vedendo in questa vita, che gli huomini da bene patiscono, & i tristi godono, perche niuno è tanto peuerso, che alle volte non faccia qual che opera buona, e con darli Iddio delle prosperità, e beni temporali, viene à remunerare quelle buone opere: così anco (comunemente parlando) niuno è tanto perfetto, ne tanto circonspetto, che alle volte non commetta qualche mancamento, e colpa leggiera; Da qui viene, che alle volte i giusti patiscono qualche auuersità; perche Iddio, si come non lascia bene, che non lo premij, così non lascia male, che non lo punisca: benche è vero ancora, che Iddio molte volte fa, che i giusti siano tribolati, senza loro colpa, ma nò senza loro guadagno; perche mandando de' trauagli à buoni, dà loro occasione, che essercitino le virtù, e faccino molti atti meritorij, con i quali la lor corona si fa più ricca, e più gloriosa. Aggiungi poi, che sono tanti, e tali i beni, che Iddio ha preparato à i giusti, acciò li godino nell'altra vita, che se patissero cento volte più in questa vita, non saria niente, ilche significò l'Apostolo Paolo, quando disse: Puto enim, quod non sunt condignę passiones huius mundi ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis; *perche lo premio senza comparatione sarà maggiore delle fatighe, e trauagli nostri: Et al cõtrario sono tali, e tanti i tormenti,* Rom. 8.

che i reprobi patiranno nell'altra vita, che è marauegliа, come in questa vita non habbino maggior contento.

12. Christo Sapientia del Padre, il quale non può errare, ne può ingannare, ci ha riuelato, che dopo questa, vi è vn'altra vita, e la Beatitudine, che ci ha promesso, non è in questa, ma nell'altra vita, come si vede in San Matteo, quando disse; Cap. 5. *Beati i poueri di spirito, perche di essi è il Regno de Cieli: Beati quei, che piangono, perche essi saranno consolati: Beati quei, che desiderano la giustitia, perche essi saranno saturati. Hor se non fusse altra ragione, che questa, doueria bastare per consentire à questa verità, e bisognando, morire per essa.*

Quanto graue peccato sia negare l'altra vita. Cap. 3.

IN tre modi si può negare l'altra vita. Il Primo è con fatti solamente, et è quando vno viue senza il timor di Dio, e sì sensualmente, come non ci fusse altra vita, che questa, se bene interiormente con l'Intelletto tiene, che vi sia: L'Altro modo è, quando vno già si ha persuaso, che non vi è altra vita, che la presente, e così lo dice, e confessa, se bene per timore, ò altri rispetti, viue alle volte alquanto ritirato, e non facilmente si scopre. Il Terzo modo è,

quando

Digitized by Google

quando vno con parole, e con fatti fa vita Epicurea, cioè, tenendo, che non ci sia altra vita, viue come bestia. Quì principalmente si ragiona del secondo, e terzo modo, perche il primo, benche sia grauissimo peccato, pure tiene, che vi sia l'altra vita.

Dico adesso, che negare l'altra vita, e tenere, che con la morte si dà fine ad ogni cosa, è errore, e peccato horrendissimo, non solo perche la santa Chiesa maledice, scommunica, & anatematiza quel Christiano, che tiene tale heresia, e non solo perche questo è vn'aprire la porta ad ogni sorte di sceleraggine, & è tanto più pernitioso, quanto la persona, nella quale si troua, è più potente, e facultosa, per l'occasione, che ella ha di mettere in essecutione ciò che li viene suggerito dal Demonio, ma è horrendissimo, perche nasce dalla maggior superbia, che possa essere, & è accompagnato dalla più temeraria presuntione, che si possa imaginare; Il che quantunque manifestamente si raccoglia da quello, che si è detto nel precedente Capo, nondimeno in questo lo spiegherò meglio.

Vno, che nega l'altra vita, essendo stata da Dio riuelata, e con tante autorità, e ragioni di sopra da noi prouata, in suo linguaggio vuol dire questo, che i Patriarchi, & i Profeti, che hanno parlato dell'altra vita, non hanno saputo quel che si dire: Vuol dire, che Salamone, gli Apostoli, e tutti i Dottori della Chiesa in questo hanno errato: Vuol dire, che Platone, con gli altri Filo-

sofi,

sofi, le Sibille ancora, e tutti quei, che dispreggiati i spassi di questo Mondo, si sono ritirati à fare penitenza, sperandone premio nell'altra vita, si sono ingannati: Vuol dire: che sono stati pazzi i Martiri, pensando, dopo il martirio d'andare à godere nell'altra vita: Vuol dire finalmente, che la dottrina datati da Christo dell'altra vita, è falsa: Hor non è questa la maggior superbia, che possa essere? Non è presuntione grandissima il pensare, che tutto il Mondo si sia ingannato, eccetto tu? è possibile, che tu sappi più di tutti i Santi Dottori, più de gli Apostoli, e più di Christo, figliuolo di Dio, e sapientia increata?

Ma dimmi, che ragione ti muoue à negare l'altra vita? Mi dirai forse, perche non si vede; Ma questa non è buona ragione, perche molte cose tu non hai veduto, e nondimeno l'accetti; Dimmi, non tieni tu per certo, che vi siano l'Indie? è pure non le vedi, ne mai le hai vedute: che sai tu, che questo sia tuo padre, e questa sia tua madre? Tu non li hai veduti quando ti hanno generato: Mi dirai; Io tengo, che vi siano l'Indie, e questi siano i miei Genitori, perche me lo dicono altri; Hor questo è errore, tener per certo vna cosa, perche altri la dicano, e non tenere per certo l'altra vita la quale dal principio del Mondo fino adesso l'hanno affermata, e predicata tanti Profeti, tanti Dottori, e tanti Santi: Dirai forse, che tu tieni per certo, che vi siano l'Indie, e che questi siano i tuoi Genitori, perche lo dicono

quei,

Digitized by Google

quei, che l'hanno veduti, e sono stati nelle Indie: Primieramente, che questo sia tuo Padre, niuno l'ha veduto, e pure lo tieni per certo: Dipoi ti dico, che molti sono stati nell'altra vita, come San Paolo, il quale rapito al terzo Cielo, audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui; *vi sono stati tanti, e tanti resuscitati, i quali hanno referito molte cose di essa: E se non fusse altro, douerebbe bastare il testimonio, che ne dà Christo, Giudice de' viui, e de' morti, la cui Anima nel triduo della sua morte discese all'Inferno, e liberò molte di quelle Anime, che iui erano ritenute, che l'hanno veduto.* 1. Cor. 12.

Quì è da notare, che vno può consentire, e tenere, che dopo morte vi sia vn'altra vita, in varij modi, e per varie cause. Prima per le ragioni apportate nel precedente Capo, ò per altre humane ragioni: Secondo si può credere l'altra vita perche Platone, & altri Filosofi, Sibille, e molte Sette di Infedeli hanno tenuto, e tengono il medesimo. Ma questi due modi sono di fede humana, e communi anco à gli Infedeli, e come appresso si dirà, senza merito. Terzo, si può consentire, e credere, perche Iddio, che è prima, & infallibile verità, l'ha riuelato; e questo Terzo modo è proprio de' Christiani, e si dice Credere, che è atto di Fede diuina, perche ogni articolo, e dogma di Fede, ò si contenga espressamente nella sacra Scrittura, ò si deduca da essa, pur che ci si proponga dalla santa Chiesa. Vltimatamente si crede, perche Iddio

l'ha

l'ha detto, e riuelato. E questo modo de' Christiani è il migliore, & il più perfetto di qualsiuoglia altro; la ragione è, prima, perche in questo modo Iddio viene ad essere più honorato, poiche ad vna semplice sua parola, intieramente si crede: si come vno, che ad vn Signor terreno credesse senza cercare testimonio, senza cercare giuramento, ò altra confermatione, più l'honoreria, che vn'altro, che cercasse da lui ragione, ò testimonio di quello, che egli dice; anzi costui l'offenderebbe, così molto più offenderebbe il Signore della Verità, chi per credergli, cercasse testimonio, ò segno alcuno: La seconda ragione è, perche dell'altra vita, e delle cose, che in essa si trouano, non essendo sugette à i sensi, non si può hauere cognitione certa, se non per Fede, e per reuelatione. Inoltre, questo modo è molto conueniente, per quei, che doueuano hauere tale cognitione, i quali non sono tutti dotti, ma moltissimi sono idioti, e tardi d'ingegno, onde non tutti sono capaci di ragioni, ne sanno ben discorrere, ma della Fede tutti sono capaci. La terza ragione è, perche questo modo terzo, e meritorio all'huomo; poiche credere à Dio in cose, che non sono manifeste à i sensi, ne euidenti all'Intelletto, nasce da libera volontà, Dunque è meritorio; Onde nell'Ecclesiastico è scritto: Cap. 2. Qui timetis Dominum, Credite illi; & non euacuabitur merces vestra: *cioè, voi, che temete il Signore, credetegli, che non perderete la vostra mercede: Ma quando vi è*

qualche

qualche euidentia, non ci è merito, per questo la Glosa dice, Fides non habet meritum vbi humana ratio præbet experimentum: *Vuol dire, che la Fede non ha merito, doue per l'euidentia, l'intelletto è sforzato à consentire.* Cap. 10. ad Hebr.

Dimanderà alcuno, quando la ragione humana scema il merito della Fede, ò lo toglie à fatto? Respondo: In tre modi la ragione humana può concorrere all'atto di credere: Primo, che ella sia sola causa di far credere, & è quando vno crede verbi gratia, l'altra vita, non perche Iddio l'ha riuelata, ma per qualche ragione, ò autorità humana, e quì non ci è merito, ne poco, ne assai, ò sia la ragione euidente, ò nò; ne meno questo è atto di Fede diuina, ma di fede humana, perche il fundamento è tutto humano. Il secondo modo è, quando la ragione humana è causa partiale del credere, & è quando vno crede l'altra vita, parte perche Iddio l'ha riuelata, parte ancora per quella ragione, ò autorità humana; & in questo secondo modo si scema il merito, non solo perche l'atto di credere non è puro di Fede diuina, ma è mescolato con fede humana, ma ancora perche quell'atto di credere diuino è debole, poiche non si farebbe, se non vi concorresse quella ragione, ò autorità humana. Il terzo modo è, quando la ragione, ò autorità humana, concorre nò all'atto di credere l'altra vita, ma à persuadere alla persona, che quella verità è stata riuelata da Dio, & in questo modo cresce il merito, perche quella

ragione humana, fa che la persona più fermamente, e più intensamente creda, e così è maggiore il merito, e l'atto di credere è diuino, perche si fonda tutto nell'autorità diuina.

Che è graue peccato ancora il dubitare, se dopo morte vi è altra vita. Cap. 4.

CHe dopo questa, vi sia altra vita, essendo Articolo di Fede, si deue credere al modo, che si credono gli altri Articoli, e le altre cose, che sono di Fede, cioè fedelmente, e fermamente, così lo dice Santo Atanasio nel fine del suo Simbolo, dalla Chiesa riceuuto, & approuato: Hæc est Fides Catholica *(dice egli)* quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, saluus esse non poterit: *cioè; Non si può saluare, chi non crede fermamente le cose della Fede Catolica; Il medesimo si dice nel principio de Sum. Trin. & Fide Cath. Bisogna dunque fermamente, cioè senza dubitatione alcuna credere, che dopo morte vi sia vn'altra vita, ma chi di essa dubitasse, ne fermamente, ne fedelmente crederia.*

Per sapere hora quanto graue peccato sia il dubitare dell'altra vita; bisogna notare, che sono alcune persone, alle quali vengono infiniti dubbij contra le cose della Fede; Ma questi, non

essendo

essendo deliberati, ne volontarij, anzi venendo à dette persone contra lor volontà, li dispiaceno; Di più, sono sorrettitij, e vengono per suggestione del Demonio, per questo non sono peccato, ne meno sono veramente dubbij, ma più presto sono apprehensioni, ouero rappresentationi contra le cose della Fede. Il medesimo dico de' scrupoli, che vengono contra la Fede, e molestano le persone contra lor volontà, benche vi è poca, ò nulla differenza tra i scrupoli, & i dubbij già detti, ne i quali dette persone non solo non peccano, ma patiscono tante pene, che se per amor di Dio, e con patienza le sopportano, meritano grandemente, e torna loro vtile, perche oltre, che per questa via Iddio le tiene humili, et in tali fiamme più le purifica, per i trauagli, che esse patiscono, saranno copiosamente premiate in Cielo. Quello poi, che in questa vita deue loro consolare, è il sapere, che non sono sole in tali afflittioni, ma molti ssimi Religiosi, virtuosi, e santi, & altre persone giuste, & innocenti patiscono di questi dubbij, ò più presto rappresentationi, onde niuno per il fastidio, che detti dubbij, e scrupoli apportano, deue dire, che è abbandonato da Dio, e che si dannerà, poi che Iddio permette questo per maggior bene loro; si che, ne douemo più presto ringratiare il Signore.

E vn'altra sorte di dubbij, i quali fanno stare l'huomo talmente sospeso, che ne crede, ne discrede: verbigratia, sarà vno, che ne tiene, che dopo

morte vi sia altra vita, ne lo nega, ma stà in bilancia, perche ne la negatiua, ne l'affermatiua tiene per certa, e per questo si dice dubbio: E tale dubbio se è volontario, e deliberato, cioè che l'huomo scientemente, e volendo, dubita dell'altra vita, è peccato, e graue peccato, perche fa grande ingiuria à Dio, al quale (essendo infallibile verità) si deue fermamente credere in tutte le cose, che egli ha riuelate: e chi dubita di quel, che egli ha riuelato, dubita ancora se egli dice il vero, ò nò, e per questo è peccato mortale, e graue: Ma se non è volontario, non è peccato, come di sopra si è detto, ò solamente è peccato veniale. Di piu, essendo la Fede nostra piantata con tanti miracoli, cresciuta con il sangue di tanti Martiri, confermata con il testimonio di tanti Dottori, riceuuta da tanti Re, & Imperatori, prouata in tante persecutioni, e che venga vn Ceruellino senza fondamento alcuno, e voglia dubitare della Fede, chi non vede, che è peccato grauissimo? chi non vede, che questa è temeraria presuntione?

Mi dirai, Questo peccato, è peccato d'heresia, ò nò? Respondo, se l'huomo dubita volontariamente dell'altra vita, ò di qualsiuoglia altro Articolo della Fede, con pertinacia, cioè sapendo, che quello è Articolo di Fede, e per tale ci si propone dalla Chiesa, è peccato d'heresia, la ragione è, perche, chi in tal modo dubita, giudica, che le cose della nostra Fede, non sono certe, & infallibili, e questo è graue errore, e chiara heresia.

Non

Non sarà fuor di proposito porre quì l'Historia scritta da Santo Agostino nell'Epistola ad Euodio, la quale tra le sue è la Centesima, di vn Medico, il quale dubitò dell'altra vita. Dice dunque Sant'Agostino, che al suo tempo fu vn celebre, e famoso Medico, chiamato Gennadio, huomo molto virtuoso, e pieno di carità verso i poueri, à i quali non solo medicaua senza volerne mercede, ma egli li faceua dell'elemosine, e li sostentaua del suo; costui vn tempo medicò in Roma con molto credito, e quando Sant'Agostino scrisse questa Historia, egli viuea, e medicaua in Cartagine, & egli istesso quello, che quì si dirà, lo raccontò à Sant'Agostino, al quale era carissimo, & amicissimo.

Essendo questo Medico giouane, dubitò, se dopo morte fusse altra vita, e quel, che li fece dubitare, fu, che non potea capire, come l'Anima potesse operare senza il corpo, e se bene era molto trauagliato da questo pensiero, è più presto tentatione; Nondimeno non lasciò giamai le sue deuotioni, & attendeua tutta uia con gran feruore all'opere della misericordia, per le quali meritò di essere da Dio aiutato con modo facile, ma marauiglioso, & efficace. Vna notte dunque dormendo egli nella sua camera, l'apparue vn Giouane di bellissimo aspetto, e fuor di modo gratioso, e gli disse; Gennadio seguitame. Gennadio prontamente lo seguitò, e lo conduste ad vna bella, e ricca Città, alla cui destra parte, cominciò ad vdire

vna musica di voci, e suoni sì soaue, e sì grata, che si rapì di dolcezza, non hauendo mai vdito simile conserto, e stupito di ciò, gli disse il Giouene; Queste sono gli hinni de' Beati, e de' Santi: Nella sinistra parte di quella Città vidde altre cose ancò marauigliose le quali Sant' Agostino non scriue, perche non si ricordaua bene. Si sueglio Gennadio, e pensando sì alla bellezza del Giouane, come alle cose marauegliose vedute, & vdite in quella Città, staua come attonito. La seguente notte dormendo ancora il Medico, eccoti, che gli apparue il medesimo Giouane, e gli disse; Gennadio mi conosci tu? Rispose Gennadio, Sì, che ti conosco, tu sei quello, che l'altra notte passata mi conducesti in quella bella Città, doue vdi quella diuina Musica: Disse il Giouane, Come vedesti quelle cose, in sonno, ò pur vegliando? In sonno, disse egli, & adesso ancora dormo nel mio letto. Disse il Giouane, Gli occhi tuoi adesso sono chiusi, ò aperti? Chiusi, rispose il Medico; Come dunque (disse il Giouane) vedi, se tieni gli occhi chiusi? Quì il Medico tacque, non sapendo che respondere. All'hora il Giouane disse; Sappi Gennadio, che si come gli occhi tuoi corporali adesso mentre tu dormi, non operano, e nondimeno tu mi vedi, e mi conosci, dal che chiaramente si raccoglie, che l'Anima tua ha altri occhi, con i quali mi conosce, così quãdo sarai morto nell'altra vita, l'Anima opererà senza il corpo, perche, si come ella all'hora harà vn'altro stato, così harà vn'altro

Digitized by Google

modo di operare, e senza gli occhi corporali vederà, e senza lingua di carne parlerà. Guardati da qui innanzi di dubitare dell'altra vita. E così sparue il Giouane, e Gennadio ringratiò il Signore, che l'hauea liberato da quel dubbio, e visse poi santamente, e quietamente.

Da questa Historia si possono cauare due buoni, & vtili auertimenti. Il Primo è, che è grande errore, e molto pericoloso, volere misurare la grandezza di Dio, ò i misterij suoi, con la capacità del nostro Intelletto, ilche condusse questo Medico à dubitare dell'altra vita, perche non capiua, come l'Anima potesse operare senza il corpo; molte cose può fare Iddio, che l'huomo non le può capire, ne pienamente intendere; anzi se l'Intelletto humano potesse penetrare, e comprendere la natura, e potenza di Dio, seguitaria necessariamẽte ò che Iddio non fusse Iddio, perche non sarebbe infinito, ò che l'Intelletto humano fusse infinito; e l'vno, e l'altro è assurdo, e falso: Sichè la cosa migliore, e piu sicura, è stupire, e riuerire la potenza di Dio, e non volere curiosamente inuestigare, come questo può stare, come quello si può fare, perche facilmente ti accaderà quel che il Sauio dice ne' Prouerbi, Qui scrutator est Maiestatis, opprimẽtur à gloria; *cioè, colui, che si fa inuestigatore della Maiestà, sarà oppresso dalla gloria: E nell'Ecclesiastico il medesimo Sauio dà questo consiglio:* Altiora te ne quæsieris, sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, *Cap. 25. Cap. 3.*

Digitized by Google

non est enim tibi necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis tuis: *Vuol dire, non cercare di sapere cose, che sono superiori à te, perche non è necessario, che vegghi con gli occhi tuoi le cose, che Iddio ti ha nascosto.*

L'altro auertimento è questo, Quando sei tentato contra la Fede, non ti raffreddare nelle buone opere, ma seguita le tue deuotioni, come fece questo buon Medico: perche Iddio ti illuminerà per mezo di qualche Predicatore, ò del tuo Confessore, ò con leggere i libri spirituali: E sappi, che il Demonio molte volte con queste sue suggestioni, ò tentationi, non pretende di farti alla prima lasciare, ò negare la Fede; ma di farte raffreddare in essa, di farti pian piano lasciare le deuotioni, d'indurti à fare poco conto de' Consigli, e Comandamenti di Dio, di non curarti dell'Anima, e simili: E chi consente à questo, difficilmente vscirà dalle sue mani; Ma chi cerca di hauere vittoria contra di lui, deue combattere, e non arrendersi; e colui si dice combattere, che fa il contrario di quello, che il Demonio li suggerisce: E sopra tutto gioua scoprire le sue tentationi al Padre spirituale, perche il Ladro, come è scoperto, fugge.

Della Morte, che è mezo per andare all'altra vita. Cap. 5.

Douendo noi entrare à ragionare dell'altra vita, è necessario passare per la sua porta, cioè, bisogna dire prima qualche cosa della morte corporale, la quale è porta di lei, e se bene sarebbono molte cose à dire della morte, nondimeno toccaremo quelle solamente, che appartengono à questa materia. Primieramente la Morte dice due separationi, & ambedue sono afflittiue, e dolorose. La prima separatione è quella, che fa l'Anima dal corpo, la quale quanto angosciosa sia, si può intendere in parte da questa comparatione: se due cari amici, e compagni, i quali per qualche tempo sono vissuti insieme, non si possono poi separare senza gran pena, e dolore; Hor che pena, & afflittione pensiamo, che sia dell'Anima, il scompagnarsi dal corpo, con il quale è vissuta tanto tempo, e con tanto amore? La cui vnione oltre che è fatta con inclinatione naturale, è più stretta, e più intrinseca di qualsiuoglia stretta amicitia? È anco questa separatione horribile, e spauenteuole, così lo dice Aristotile ne' Morali, e l'esperienza alla giornata lo mostra. Inoltre vn Carcerato, quando è chiamato dal Giudice per essere esaminato, teme, e dal carcere esce con timore, & angoscia. così l. 3. c. 6.

l'Ani-

l'Anima, se bene esce dal carcere del corpo, pure perche sa, che si ha à presentare al tribunale d'vn giustissimo Giudice, per questo sente pena, e trauaglio, non sapendo, che sorte le toccherà. Finalmente l'Anima nel separarsi dal corpo, viene ad essere spauentata dai Demonij, che sono i suoi nemici, & accusatori: è anco tormentata dal verme della coscienza, che interiormente la morde de' peccati commessi: Onde l'Apostolo Paolo chiama il peccato stimolo della morte, perche punge la coscienza più che acutissimo ferro. Si che per queste, & altre ragioni, tale separatione non può essere, se non dolorosa.

1. Cor. c. 15.

L'altra separatione è quella, che l'huomo fa dai beni di questo Mondo, i quali quanto più cari li sono stati in questa vita, tanto li daranno maggior tormento nel separarsi da essi, così lo dice il Sauio nell'Ecclesiastico: O mors quàm amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis: Hor se la sola memoria della morte, è amara à quei, che sono affettionati à i beni di questa vita, che sarà l'istessa morte? Se il separarsi da vna sola cosa cara, apporta all'huomo trauaglio, & afflittione, hor che trauaglio sarà il separarsi da tutte le cose care di questa vita? Da figli, da parenti, da amici, dalla patria, dalle ricchezze, con tanti stenti acquistate, dalle commodità con tanta sollecitudine procurate, da gli honori, e grandezze di questa vita? anzi se il priuarsi, per qualche tempo di vna cosa,

al c. 41.

che

che li dà gusto, apporta dispiacere, hor che sarà, quando uno, ancor che non voglia, sarà priuato di tutte le cose, che li danno gusto in questa vita senza speranza di tornare giamai più à goderle? Da questo, che quì si è detto, si veggono tre gran pazzie ne' figliuoli di questo secolo. La prima pazzia è, porre souerchia affettione alle cose temporali di questa vita, le quali, è certo, che si hanno da lasciare, e lasciandosi, daranno tanto maggior tormento, quanto maggiore è stata l'affettione. Hor non è pazzia questa, che un'huomo leghi il suo cuore con cose instabili, che più lo tormentano, che consolano, e partendosi da questa vita à suo malgrado l'ha à lasciare con pena, e dolore? Non è pazzia torre il suo cuore da Dio, nel quale solo troua riposo, e porlo in cose, che l'inquietano, e la fanno mal viuere, e peggio morire? Del che habbiamo molti essempi, de' quali ne riferirò uno, che lo fariue Maestro Ruberto di Licio nel suo Quadragesimale, d'un'huomo molto ricco, ma molto affettionato alla robba. Costui, essendo vicino à morte, sentiua grande affittione per hauere à lasciare tante ricchezze da lui acquistate, e voltandosi per il letto, sospirana, & alle volte ruggiua à guisa di Leone. Hor detto Maestro Ruberto, che si trouaua con esso, l'esortaua à prouedere per la salute dell'Anima, dicendoli, che era tempo già di confessarsi, e pigliare i Sacramenti della Chiesa, ma egli tutto intento à i beni temporali, diceua, O quanto ho

sentato

stentato per acquistare questa robba, & hora altri la goderanno; & il Maestro tuttauia l'essortaua, che attendesse all'Anima, che importaua più, e che lasciasse ogni altro pensiero; ma la souerchia affettione verso la robba, non li faceua pensare ad altro, onde dicea, O ricchezze mie, à chi vi lascio? chi vi possederà? e così senza confessarsi, miseramente spirò.

Vn'altro ancora nella Città di Constanza portaua tanta affettione à certi pochi danari, che egli hauea, che ammalandosi, per non spendere di quelli, andò all'Hospedale, & aggrauandosi il male, vn giorno si fece fare vna menestra di semmola, e dentro vi messe quei suoi danari, e poi con il Cocchiaro come arrabbiato, con la menestra si inghiottiua anco i danari, e così auanti di finire la menestra, finì la vita, perche gli stessi danari lo soffocorno: Scriue questo essempio Giouanni Hider nel suo Formicario.

L'altra pazzia è, sapendosi di certo, che l'Anima da questa vita non porta, se non il bene, & il male, che la Persona ha fatto, e dal bene ne riceuerà contento, si come dal male ne riceuerà pena; Hor non è pazzia, che l'huomo sia tanto facile al male, & al bene sia tanto difficile, e trascurato? Non è pazzia attendere più à quel, che presto ha da lasciare, che à quello, che ha da portar seco per suo bene, e durerà per sempre? Il prudente Mercante carica la sua Naue di quelle cose, le quali si prezzano nella Città, doue egli và. Hor nell'

altra

altra vita, doue tutti andiamo, non si fa conto di danari, ne de gli honori, e degnità terrene; ma si prezzano, e vagliono molto le deuotioni, le penitenze, le opere della misericordia, onde è pazzia caricarsi di beni temporali, de quali nell' altra vita non se ne fa conto, e lasciare le opere di pietà, le quali iui si ricompensano con gloria eterna.

La terza pazzia è, aggrauare l' Anima sua, per lasciare commodi, e ricchi i suoi figliuoli, ò nipoti: Che vno stenti in questa vita in acquistare de' beni, per goderli poi egli istesso, pare, che possa passare; Ma che vno stenti fino alla morte, per lasciare commodi gli altri, senza che egli si serua della robba acquistata, à me pare assai chiara pazzia: Ma molto maggior pazzia è, che vno per lasciare ricchezze à i figli, offenda Dio, e danni l' Anima sua: la robba male acquistata, è ruina di colui, che l' acquista, e di colui, à chi si lascia, come si vede in questo essempio, posto nel Specchio de gli essempi. Vn Mercante desideroso di lasciare molte ricchezze ad vn suo figlio, il quale egli molto amaua, si diede à fare vsure, & altri guadagni illeciti: Il figliuolo poi per le carezze del Padre, fu male alleuato, e viuendo senza il timor di Dio, con l' occasione delle sue ricchezze, facea vita molto licentiosa; l' vno, e l' altro per i lor peccati, fu condennato all' Inferno, e stãdo in quelle fiamme ardenti, il Padre con sdegno voltatosi al Figlio, dicea, Maledetto sij Figlio, e maledetta sia l' hora, che mi nascesti, che per la-

dist. 9. §. 214.

sciarti ricco, ho dannata l'Anima mia: & il Figlio con non minor rabbia voltatosi al Padre, diceva, Maledetto sij tu Padre, e maledetta sia la robba, che mi lasciasti, che per essa mi trouo in queste pene, ò quanto meglio sarebbe stato per me, se io fossi stato pouero, e mendico.

Concluderò questo Capo con sciogliere vn dubbio di molta importanza, & vtilità per salute dell'Anime. Il dubbio è questo; Se la penitenza, che la Persona differisce fino alla morte, sia buona, & accetta à Dio, e se l'Anima con tal penitenza vada sicura all'altra vita; per penitenza intendo quì la Conuersione del peccatore à Dio, cioè il lasciare, e detestare il peccato, e riconciliarsi con il suo Creatore. A questo dubbio dico due cose. La prima è, che nella morte può essere vera, e salutare penitenza, così lo dice, e proua
Ep. 91. San Leone nell'Epistola à Teodoro; e chi con tale penitenza esce da questa vita, và sicuro, il che assai chiaramente si proua con l'essempio del buon Ladrone, il quale vicino à morte seppe rubbare
Luc. c. 23. il Paradiso, perche confessando il suo peccato, e pentendosi di esso, si saluò. L'altra cosa è, che non tutte le penitenze, che si differiscono fino alla morte, sono vere, e salutari; à dir ciò vi sono molti essempi, de' quali ne referirò uno, accaduto in Parigi: Vn Canonico della Cathedrale, viffe con molta delicatezza, e peccaua molto in gola, il quale hauendo differito per molto tempo di confessarsi, e di emendare la sua vita; finalmente si

infermò,

infermò, e temendo di morire, si confessò, & insieme prese tutti gli altri Sacramenti della Chiesa; si sepelì con grande honore, e pompa, per essere egli nobile, e ricco: Il giorno, che si fernò esse quie, fu sereniſſimo, tal che gli huomini diceuano, che costui era stato fauorito da Dio, in vita, & in morte; Ma pochi giorni dopo apparue à vn suo Amico, e gli disse, che era dannato; Come, disse l'Amico, non riceuesti tu tutti i Sacramenti? E' vero, disse egli, ma li presi per puro timore della morte, e l'animo mio era, se non moriua, di tornare à miei soliti piaceri. Di questi essempi ve ne sono infiniti altri, che per breuità li lascio.

Hor per piena, & intiera dichiaratione del dubbio, porrò quì quel che diuinamente ne dice il glorioso Sant' Agostino nel libro delle cinquanta Homilie, nella Homil. 41. e si referisce de pœnit. diſt. 7. cap. si quis: Dice dunque questo Santo Dottore: Si quis positus in vltima necessitate suæ ægritudinis, pœnitentiam accipit, & hinc vadit, fateor vobis, non negamus illi, quod petit, sed non præsumimus quod benè hinc exit, si securus hinc exierit, ego nescio; pœnitentiam dare possumus, securitatem dare nō possumus: nunquid dico damnabitur? sed nec dico, liberabitur: *Vuol dire, All'ammalato, che stà in estremo, e dimanda il Sacramento della Penitenza, lo diamo, perche egli lo dimanda, ma non presumiamo di dire, che muora bene; se và sicuro, io non lo sò, la penitenza li potiamo ben da-*

re,

vna musica di voci, e suoni sì soaue, e sì grata, che si rapì di dolcezza, non hauendo mai vdito simile conserto, e stupito di ciò, gli disse il Giouene; Questi sono gli hinni de' Beati, e de' Santi: Nella sinistra parte di quella Città vidde altre cose ancò marauigliose le quali Sant' Agostino non scriue, perche non si ricordaua bene. Si sueglio Gennadio, e pensando sì alla bellezza del Giouane, come alle cose maraueglioſe vedute, & vdite in quella Città, staua come attonito. La seguente notte dormendo ancora il Medico, eccoti, che gli apparue il medesimo Giouane, e gli disse; Gennadio mi conosci tu? Rispose Gennadio, Sì, che ti conosco, tu sei quello, che l'altra notte passata mi conducesti in quella bella Città, doue vdi quella diuina Musica: Disse il Giouane, Come vedesti quelle cose, in sonno, ò pur vegliando? In sonno, disse egli, & adesso ancora dormo nel mio letto. Disse il Giouane, Gli occhi tuoi adesso sono chiusi, ò aperti? Chiusi, rispose il Medico; Come dunque (disse il Giouane) vedi, se tieni gli occhi chiusi? Quì il Medico tacque non sapendo che respondere. All'hora il Giouane disse; Sappi Gennadio, che sì come gli occhi tuoi corporali adesso mentre tu dormi, non operano, e nondimeno tu mi vedi, e mi conosci, dal che chiaramente si raccoglie, che l'Anima tua ha altri occhi, con i quali mi conosce, così quãdo sarai morto nell'altra vita, l'Anima opererà senza il corpo, perche, si come ella all'hora harà vn'altro stato, così harà vn'altro

modo

modo di operare, e senza gli occhi corporali vederà, e senza lingua di carne parlerà. Guardati da qui innanzi di dubitare dell'altra vita. E così sparue il Giouane, e Gennadio ringratiò il Signore, che l'hauea liberato da quel dubbio, e visse poi santamente, e quietamente.

Da questa Historia si possono cauare due buoni, & vtili auertimenti. Il Primo è, che è grande errore, e molto pericoloso, volere misurare la grandezza di Dio, ò i misterij suoi, con la capacità del nostro Intelletto, ilche condusse questo Medico à dubitare dell'altra vita, perche non capiua, come l'Anima potesse operare senza il corpo; molte cose può fare Iddio, che l'huomo non le può capire, ne pienamente intendere; anzi se l'Intelletto humano potesse penetrare, e comprendere la natura, e potenza di Dio, seguitaria necessariamẽte ò che Iddio non fusse Iddio, perche non sarebbe infinito, ò che l'Intelletto humano fusse infinito; e l'vno, e l'altro è assurdo, e falso: Sichè la cosa migliore, e più sicura, è stupire, e riuerire la potenza di Dio, e non volere curiosamente inuestigare, come questo può stare, come quello si può fare, perche facilmente ti accaderà quel che il Sauio dice ne' Prouerbi, Qui scrutator est Maiestatis, opprimetur à gloria; *cioè, colui, che si fa inuestigatore della Maiestà, sarà oppresso dalla gloria: E nell'Ecclesiastico il medesimo Sauio dà questo consiglio:* Altiora te ne quæsieris, sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, *Cap. 25. Cap. 3.*

non est enim tibi necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis tuis: *Vuol dire, non cercare di sapere cose, che sono superiori à te, perche non è necessario, che vegghi con gli occhi tuoi le cose, che Iddio ti ha nascosto.*

L'altro auertimento è questo, Quando sei tentato contra la Fede, non ti raffreddare nelle buone opere, ma seguita le tue deuotioni, come fece questo buon Medico: perche Iddio ti illuminerà per mezo di qualche Predicatore, ò del tuo Confessore, ò con leggere i libri spirituali: E sappi, che il Demonio molte volte con queste sue suggestioni, ò tentationi, non pretende di farti alla prima lasciare, ò negare la Fede; ma di farte raffreddare in essa, di farti pian piano lasciare le deuotioni, d'indurti à fare poco conto de' Consigli, e Comandamenti di Dio, di non curarti dell'Anima, e simili: E chi consente à questo, difficilmente vscirà dalle sue mani; Ma chi cerca di hauere vittoria contra di lui, deue combattere, e non arrendersi; e colui si dice combattere, che fa il contrario di quello, che il Demonio li suggerisce: E sopra tutto giouua scoprire le sue tentationi al Padre spirituale, perche il Ladro, come è scoperto, fugge.

Della Morte, che è mezo per andare all'altra vita. Cap. 5.

Douendo noi entrare à ragionare dell'altra vita, è necessario passare per la sua porta, cioè, bisogna dire prima qualche cosa della morte corporale, la quale è porta di lei, e se bene sarebbono molte cose à dire della morte, nondimeno toccaremo quelle solamente, che appartengono à questa materia. Primieramente la Morte dice due separationi, & ambedue sono afflittiue, e dolorose. La prima separatione è quella, che fa l'Anima dal corpo, la quale quanto angosciosa sia, si può intendere in parte da questa comparatione: se due cari amici, e compagni, i quali per qualche tempo sono vissuti insieme, non si possono poi separare senza gran pena, e dolore; Hor che pena, & afflittione pensiamo, che sia dell'Anima, il scompagnarsi dal corpo, con il quale è vissuta tanto tempo, e con tanto amore? La cui vnione oltre che è fatta con inclinatione naturale, è più stretta, e più intrinseca di qualsiuoglia stretta amicitia? E' anco questa separatione horribile, e spauenteuole, così lo dice Aristotile ne' Morali, e l'esperienza alla giornata lo mostra. Inoltre vn Carcerato, quando è chiamato dal Giudice per essere essaminato, teme, e dal carcere esce con timore, & angoscia. così l.3.c.6.

l'Anima, se bene esce dal carcere del corpo, pure perche sà, che si ha à presentare al tribunale d'vn giustissimo Giudice, per questo sente pena, e trauaglio, non sapendo, che sorte le toccherà. Finalmente l'Anima nel separarsi dal corpo, viene ad essere spauentata da i Demonij, che sono i suoi nemici, & accusatori: è anco tormentata dal verme della coscienza, che interiormente la morde de'

1. Cor. c. 15. *peccati commessi: Onde l'Apostolo Paolo chiama il peccato stimolo della morte, perche punge la coscienza più che acutissimo ferro. Si che per queste, & altre ragioni, tale separatione non può essere, se non dolorosa.*

L'altra separatione è quella, che l'huomo fa da i beni di questo Mondo, i quali quanto più cari li sono stati in questa vita, tanto li daranno maggior tormento nel separarsi da essi, così lo dice il Saulo nell'Ecclesiastico: al c. 41. O mors quàm amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis: *Hor se la sola memoria della morte, è amara à quei, che sono affettionati à i beni di questa vita, che sarà l'istessa morte? Se il separarsi da vna sola cosa cara, apporta all'huomo trauaglio, & afflittione, hor che trauaglio sarà il separarsi da tutte le cose care di questa vita? Da figli, da parenti, da amici, dalla patria, dalle ricchezze, con tanti stenti acquistate, dalle commodità con tanta sollecitudine procurate, da gli honori, e grandezze di questa vita? anzi se il priuarsi, per qualche tempo di vna cosa,*

che

che li dà gusto, apporta dispiacere, hor che sarà, quando uno, ancor che non voglia, sarà priuato di tutte le cose, che li danno gusto in questa vita senza speranza di tornare giamai più à goderle?

Da questo, che quì si è detto, si veggono tre gran pazzie ne' figliuoli di questo secolo. La prima pazzia è, porre souerchia affettione alle cose temporali di questa vita, le quali, è certo, che si hanno da lasciare, e lasciandosi, daranno tanto maggior tormento, quanto maggiore è stata l'affettione. Hor non è pazzia questa, che un'huomo leghi il suo cuore con cose instabili, che più lo tormentano, che consolano, e partendosi da questa vita à suo malgrado l'ha à lasciare con pena, e dolore? Non è pazzia torre il suo cuore da Dio, nel quale solo troua riposo, e porlo in cose, che l'inquietano, e lo fanno mal viuere, e peggio morire? Del che habbiamo molti essempi, de' quali ne riferirò uno, che lo scriue Maestro Ruberto di Licio nel suo Quadragesimale, d'un'huomo molto ricco, ma molto affettionato alla robba. Costui, essendo vicino à morte, sentiua grande afflittione per hauere à lasciare tante ricchezze da lui acquistate, e voltandosi per il letto, sospirana, & alle volte ruggiua à guisa di Leone. Hor detto Maestro Ruberto, che si trouaua con esso, l'esortaua à prouedere per la salute dell'Anima, dicendoli, che era tempo già di confessarsi, e pigliare i Sacramenti della Chiesa, vna cosa tutto intento à i beni temporali, diceua, O quanto ho

sentato

stentato per acquistare questa robba, & hora altri la goderanno; & il Maestro tuttauia l'essortaua, che attendesse all'Anima, che importaua più, e che lasciasse ogni altro pensiero; ma la souerchia affettione verso la robba, non li faceua pensare ad altro, onde dicea, O ricchezze mie, à chi vi lascio? chi vi possederà? e così senza confessarsi, miseramente spirò.

Vn'altro ancora nella Città di Constanza portaua tanta affettione à certi pochi danari, che egli hauea, che ammalandosi, per non spendere di quelli, andò all'Hospedale, & aggrauandosi il male, vn giorno si fece fare vna menestra di semmola, e dentro vi messe quei suoi danari, e poi con il Cocchiaro come arrabbiato, con la menestra si inghiottiua anco i danari, e così auanti di finire la menestra, finì la vita, perche gli stessi danari lo soffocorno: Scriue questo essempio Giouanni Hider nel suo Formicario.

L'altra pazzia è, sapendosi di certo, che l'Anima da questa vita non porta, se non il bene, & il male, che la Persona ha fatto, e dal bene ne riceuerà contento, si come dal male ne riceuerà pena; Hor non è pazzia, che l'huomo sia tanto facile al male, & al bene sia tanto difficile, e trascurato? Non è pazzia attendere più à quel, che presto ha da lasciare, che à quello, che ha da portar seco per suo bene, e durerà per sempre? Il prudente Mercante carica la sua Naue di quelle cose, le quali si prezzano nella Città, doue egli và. Hor nell'

Digitized by Google

altra vita, doue tutti andiamo, non si fa conto di danari, ne de gli honori, e degnità terrene; ma si prezzano, e vagliono molto le deuotioni, le penitenze, le opere della misericordia, onde è pazzia caricarsi di beni temporali, de quali nell'altra vita non se ne fa conto, e lasciare le opere di pietà, le quali iui si ricompensano con gloria eterna.

La terza pazzia è, aggrauare l'Anima sua, per lasciare commodi, e ricchi i suoi figliuoli, ò nipoti: Che vno stenti in questa vita in acquistare de' beni, per goderli poi egli istesso, pare, che possa passare; Ma che vno stenti sino alla morte, per lasciare commodi gli altri, senza che egli si serua della robba acquistata, à me pare assai chiara pazzia: Ma molto maggior pazzia è, che vno per lasciare ricchezze à i figli, offenda Dio, e danni l'Anima sua: la robba male acquistata, è ruina di colui, che l'acquista, e di colui, à chi si lascia, come si vede in questo essempio, posto nel Specchio de gli essempi. Vn Mercante desideroso di lasciare molte ricchezze ad vn suo figlio, il quale egli molto amaua, si diede à fare vsure, & altri guadagni illeciti: Il figliuolo poi per le carezze del Padre, fu male alleuato, e viuendo senza il timor di Dio, con l'occasione delle sue ricchezze facea vita molto licentiosa; l'vno, e l'altro per i lor peccati, fu condennato all'Inferno, e stãdo in quelle fiamme ardenti, il Padre con sdegno voltatosi al Figlio, dicea, Maledetto sij Figlio, e maledetta sia l'hora, che mi nascesti, che per la-

dist. 9. §. 214.

sciarti

infermò, e temendo di morire, si confessò, & insieme prese tutti gli altri Sacramenti della Chiesa; si sepelì con grande honore, e pompa, per essere egli nobile, e ricco: Il giorno, che si fermò esequie, fu serenissimo, tal che gli huomini diceuano, che costui era stato fauorito da Dio, in vita, & in morte; Ma pochi giorni dopo apparue à vn suo Amico, e gli disse, che era dannato; Come, disse l'Amico, non riceuesti tu tutti i Sacramenti? E' vero, disse egli, ma li presi per puro timore della morte, e l'animo mio era, se non moriua, di tornare à miei soliti piaceri. Di questi essempi ve ne sono infiniti altri, che per breuità li lascio.

Hor per piena, & intiera dichiaratione del dubbio, porrò quì quel che diuinamente ne dice il glorioso Sant' Agostino nel libro delle cinquanta Homilie, nella Homil. 41. e si referisce de pœnit. dist. 7. cap. si quis: Dice dunque questo Santo Dottore: Si quis positus in vltima necessitate suæ ægritudinis, pœnitentiam accipit, & hinc vadit, fateor vobis, non negamus illi quod petit, sed non præsumimus quod bene hinc exit, si securus hinc exierit, ego nescio; pœnitentiam dare possumus, securitatem dare nō possumus: nunquid dico damnabitur? sed nec dico, liberabitur: *Vuol dire, All'ammalato, che stà in estremo, e dimanda il Sacramento della Penitenza, lo diamo, perche egli lo dimanda, ma non presumiamo di dire, che muora bene; se và sicuro, io non lo sò, la penitenza li potiamo ben da-*

re,

re, ma la ſecurtà non li potiamo dare; Non dico per queſto, che ſi dannerà, ma manco dico, che ſi ſaluerà. Soggiunge poi Sant'Agoſtino queſte parole, nelle quali ſi contiene vn ſanto conſiglio, Vis ergò *(dice egli)* à dubio liberari, age pœnitentiam dum ſanus es: ſi ſic agis, dico tibi quod ſecurus es; quia pœnitentiam egiſti eo tempore, quo peccare potuiſti: ſi autem vis agere pœnitentiam quando iam peccare non potes, peccata te dimiſerunt, non tu illa: *cioè, Vuoiti liberare da ogni dubbio, e ſtare ſicuro, cõuertiti, e fa penitẽza, mentre ſei ſano, e così ſei ſicuro, perche hai fatto penitẽza in quel tempo, nel quale poteui peccare; ma ſe vuoi fare penitenza, quando già non puoi più peccare, nõ tu laſci i peccati, ma i peccati laſciano te. Hugo de Santo Vittore nel 2. lib. de Sacram. p. 14. c. 5. marauigliosamente reſpõde al medeſimo dubbio:* Valdè ſuſpecta debet eſſe pœnitentia *(dice egli)* quæ ſera venit, & coacta eſſe videtur, facile eſt, vt homo ſe nolle putet, quod poſſe non datur: poſſibilitas optimè voluntatẽ probat; ſi non facis, dum potes, manifeſtè oſtendis, quod non vis: *Vuol dire: la penitenza, e conuerſione, che ſi fa vicino alla morte deue eſſere molto ſoſpetta, perche par eſſere sforzata, imperciochè è facil coſa, che l'huomo penſi di non volere quello, che non può fare: la poſſibiltà è quella, che proua la noſtra volontà; ſe tu nõ pecchi, quãdo puoi peccare, dimoſtri manifeſtamente, che non vuoi peccare.*

Quan-

Quanto pericoloso sia per fare buon passaggio all'altra vita, il differire la sua conuersione. Cap. 6.

REsta hora, che mostriamo, quanto grande, e quanto pericolosa pazzia sia il differire la sua penitenza, e conuersione. Primieramente, è certo, che in tutto il Mondo non vi è cosa, nè più cara all'huomo, ne di maggiore importanza, come è la salute dell'Anima, poi che il Figliuolo di Dio discese dal Cielo in terra, si fece huomo, stentò per tutta la vita, e finalmente morì, per la nostra salute. Secondo, è certo ancora appresso tutti, che morendo il peccatore in peccato mortale senza penitẽza, si danna di tal modo, che non ha più speranza di ricuperare giamai la salute. Terzo, è anco certo, che il rimedio vnico per il peccatore, acciò si liberi dal pericolo di perdere l'Anima, è il conuertirsi à Dio, pentirsi de' peccati, e confessarsi. Quarto & vltimo, è certo, et ogn'uno lo confessa, che l'huomo non si può promettere vn'anno di vita, ne vn mese, ne vn'hora, perche in ogni momento può egli morire. Hor che maggiore pazzia può essere di questa, che vn'huomo vada procrastinando di conuertirsi à Dio, con pericolo di perdere l'Anima, che è la cosa più cara, e più pretiosa, che egli

habbia? Che maraueglia è poi, che Iddio in pena di tanta ostinatione permetta, che costoro incorrano in tali trauagli, che ò non faccino quel, che deuono, ò non lo faccino come deuono? Porrò quì vn'essempio à questo proposito: Racconta l'Abbate Sabinense, che vn Parrocchiano più volte essortò vn certo Vsuraro alla penitenza, il quale differendo di giorno in giorno, hora rispondeua, Io lo farò; vn'altra volta dicea, che ci era tempo; finalmente si ammalò, e facendo instanza il Parrocchiano, che ei si confessasse, egli dicea, Si bene, ma non adesso; tornaua il Parrocchiano à sollecitarlo, e l'Ammalato gli diceua, che non era ancora preparato; alla fine venne à tal termine, che ogni volta, che il Parrocchiano gli proponeua la Confessione, l'Ammalato tramortiua, e facendo maggiore instanza il Parrocchiano, vedendo che quell'Anima si perdeua, l'Infermo con sdegno gridando, disse; O penitenza doue tu sei? io non posso più farla, perche quando potei farla, non volsi, e così miseramente, spirò.

Ma vi è vn'altra arcipazzia di coloro, i quali per cõuertirsi, aspettano la vecchiaia: & all'hora si propongono di volere fare vna buona confessione, di volere mutare vita, di volere fare penitenza: O pazzia Diabolica, quanti n'hai ingannati, i quali hanno hauuto l'istessi pensieri, e disegni, & hora si trouano tormentati dalle pene dell'Inferno: Chi ti assicura Fratello di venire alla vecchiaia? Iddio ti promette bene il perdono

de'

de' tuoi peccati, se ti penti, ma non ti promette tempo, e vita: Chi sà, se à te auuerrà quel, che auuenne à quel ricco, che descriue San Luca, Cap. 12. il quale hauendo congregato molti beni per vitto suo, disse all'Anima sua, Anima habes multa bona posita in annos plurimos; requiesce, comede, bibe, epulare: Dixit autem illi Deus, Stulte hac nocte animam tuam repetent à te, quæ autem parasti cuius erunt? O pazzo, dice Iddio, questa notte l'Anima tua si separerà dal corpo; e questi beni, che hai tu preparato, di chi saranno? Se dunque non sei certo, che dimane viuerai, come ti persuadi di venire alla vecchiaia? se tu non usi bene il tempo, che Iddio al presente ti dà, come vuoi che egli ti prolonga la vita fino alla vecchiaia? Al tempo di Noe leuò Iddio venti anni à quei popoli, che non usorno bene il tempo, e spatio, che li fu dato fino al diluuio, e tu aspetti tempo da Dio per offenderlo? Dopoi, chi ti assicura, che nella vecchiaia muterai vita? perche moltissimi vecchi sono più ostinati, che quando erano giouani, per l'habito fatto nel male, & hanno più difficultà al bene, che non haueuano in giouentù: Ma mettiamo, che Iddio ti conceda, e ti assicuri di venire alla vecchiaia; mettiamo, che ti assicuri, che all'hora muterai vita, diuentarai Santo, & infallibilmente ti saluerai; Dico con tutto ciò, che fai molto male à differire la tua penitenza, e conuersione, perche uno, che stà in peccato mortale, è nimico, e ribello di

Dio, ſtà in diſgratia ſua, e li dà diſpiacere, e diſguſto: Hor ti par bene perſeuerare nella ribellione, & inimicitia di Dio? ti par conueniente di dar diſguſto al tuo Creatore, con repugnare alla volontà di lui? Egli deſidera, e cerca la conuerſione tua, e per tuo bene, come lo ſignifica per Ezechiele, quando dice: Nolo mortem impij, ſed vt conuertatur, & viuat: *Io (dice Iddio) non voglio la morte del peccatore, ma voglio bene, che ſi conuerta, e viua: Il medeſimo ti dice per il Sauio nell'Eccleſiaſtico:* Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die, in diem, ſubito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ diſperdet te: *cioè, Non tardare di conuertirti al Signore, e non differire di giorno, in giorno la tua conuerſione, perche preſto verà l'ira di lui, e nel tempo della vendetta ti ruinerà. Inoltre, eſſendo tutta la vita tua, per più titoli obligata à Dio, tuo Creatore, che ragione vuole, che tu cõſumi la miglior parte di eſſa ne' peccati, e piaceri del mondo, e la peggior parte, che è la vecchiaia, nella quale l'huomo non vale più per il Mondo, la dij à Dio? Così à punto fanno alcune Donne, (per dare vn'eſſempio alquanto baſſo, ma proprio) le quali conſumano le loro veſti, nelle vanità, e ſpaſſi di queſta vita, e quando già ſono vecchie, e conſumate, che eſſe ſi vergognano di portarle, le danno alla Chieſa, che ſeruano à Dio per panno d'altare: Non faceano così quei ſanti Patriarchi, ma ne' ſacrificij offeriuano à Dio i migliori*

Cap. 18. & 33.

Cap. 5.

Digitized by Google

gliori frutti, & i migliori agnelli: Non voglio dire per questo, che non è bene conuertirsi alla vecchiaia, ma solamente affermo, che meglio saria, e sarebbe più accetto à Dio far penitenza de peccati quanto prima, e non differirla, con tanto pericolo.

Altri per conuertirsi, e far penitenza de' lor peccati, aspettano la morte, per fare passaggio all'altra vita: Questa ancora è gran pazzia: Che certezza hai tu, Fratello, che nella malatia, e quando sarai vicino à morte, potrai fare vna buona confessione, e perfetta penitenza? O quanti ne ha ingannati il Demonio, con queste vane speranze: Chi non fa adesso quel, che alla sua morte vorebbe hauere fatto, si inganna: Se non fusse altro, che quel, che hora dirò, basta à prouare chiaramente, che il differire la sua conuersione alla morte, sia pazzia, & inganno del Demonio: L'esperienza manifestamente ci insegna, che vno ancor che sia essercitatissimo nell'oratione, quãdo è ammalato, à pena può alzare la mente à Dio, à pena può dire vna Aue Maria, e sente gran fastidio in pẽsare alle cose dell'Anima; e tu all'hora vuoi essaminare essattamente la tua coscienza, all'hora vuoi fare atti di perfetta contritione, all'hora vuoi fare la buona confessione; si vede, che hai più animo, che prudenza: poi che la trascuragine è quella, che ti fa differire la penitẽza, e non la speranza di farla meglio. Quando non potrai peccare più, all'hora vuoi lasciare il pec-

cato, e non ti auuedi, che all'hora il peccato harà lasciato te: Vedi Fratello, che il Demonio cõ farti differire tanto tempo la confessione, ti fa fare vn cumolo di peccati, tanto grande, che nella morte ti indurrà à desperatione: E questo è quello, che pretende il Demonio, il che à molti è accaduto, de' quali ne raccontarò vno, che auenne in Inghilterra: Al tempo di Conrado Rè: Fù vn soldato, per il suo valore, & arte militare, molto caro, & amato da questo Rè, ma di mala vita, e molto spensierato nelle cose della salute dell' Anima. Fù costui più volte ammonito dal buon Rè, che volesse emendare la vita sua, e volesse lasciare il peccato; ma egli non curandosi di tali ammonitioni, attendeua à suoi piaceri: Altre volte il Rè lo essortò à confessarsi, dicendoli, che potria venir la morte, senza dargli tempo da pẽtirsi: promesse più volte al Rè di volerlo fare, ma sempre lo differì. Eccoti, che il soldato casca ammalato, con febre gagliarda: Il buon Rè l'andò à visitare, e non mancò al suo solito di essortarlo à confessarsi prima, che il male andasse più inanzi; ma egli sempre daua tempo al tempo, procrastinando la sua confessione, e conuersione; e sollicitandolo il Rè, che facesse presto, perche non era senza pericolo; il soldato rispose, che si confessarebbe sanato, che ei fusse, perche non conueniua ad vn paro suo di cõfessarsi all'hora; perche harebbe dato à pensare à gli altri soldati, che egli per paura della morte, si era confessato. Tornò di nuouo il Rè, il seguente

giorno,

giorno, e l'essortò di nuouo alla confessione; ma egli tutto infuriato, gli disse; Già sono spedito dell' Anima, e del corpo; Come? disse il Rè; Rispose il Soldato, Poco innanzi quì sono stati due bellissimi giouani, i quali mi hanno mostrato vn libretto molto piccolo, oue erano scritte le opere buone mie, le quali erano molto poche; Dopo sono entrati certi mostri horrendi, e spauentosi, i quali mi hanno mostrato vn gran libro tutto pieno de miei peccati, per i quali già sono stato condennato; si che ne confessione, ne communione mi giouà più; onde atterrito dalla moltitudine de' suoi peccati, desperatamente si morì.

Della Morte, in quanto è pena del primo peccato. Cap. 7.

Che la Morte sia stata da Dio constituita pena ad Adamo, se trasgrediua lo precetto di non mangiare del pomo vietato, lo dice la Scrittura: De ligno autē scientiæ boni, & mali ne comedas, in quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris: *Il che s'intende della Morte corporale; onde Adamo fu subito discacciato dal Paradiso terrestre, acciò non mangiasse dell'albero della Vita, e scampasse la morte corporale: così l'espone Sant' Agostino de ciuit. Dei.* Intelligimus (*dice egli*) mortem istam manifestam, qua fit animæ à

Genes. 2.

l. 13. c. 13.

corpore ſeparatio. *Il medeſimo ſi raccoglie*
ad Rom. c. 5. *dall' Apoſtolo, e dal Concilio Tridentino nella ſeſſione quinta; ſe bene alcuni l'interpretano della morte ſpirituale dell' Anima, la quale ſi dice morire, perche peccando, ſi ſepara da Dio, dal quale ha la vita, mediante la ſua gratia.*

Occorrono in queſto Capo alcuni dubbij: Il primo è, che vuol dire, che Iddio per pena del peccato originale, poſe più preſto la morte corporale, che li tormenti dell' Inferno, ò altri mali di queſta vita? Per riſpoſta ſi poſſono aſſegnare molte cauſe: La prima è, perche la morte è pena di tutti gli altri mali di queſta vita, grauiſſima, poi che la ſola memoria di lei è ſpauenteuole, come è ſcritto nell' Eccleſiaſtico; O morte quanto è amara la tua memoria. La ſeconda cauſa è, che Iddio per la compaſſione, che haueua di noi, volſe porre tale pena, che ci ritiraſſe dal peccare, e tale è la morte: onde la Scrittura dice; Memorare nouiſsima tua, & in æternum non peccabis. *La terza cauſa è, che Iddio, il quale (come dice il Profeta Abacuc) quando è irato, ſi ricorda della miſericordia, per vſarla; volſe mettere tale pena, che ci aiutaſſe alla ſalute dell' Anima, e faceſſe effetto cõtrario di quel, che fa il peccato: hor il peccato tra gli altri effetti, che egli fa, ſepara l'huomo da Dio, dal quale dipende la ſua ſalute; Onde Iſaia dice,* Iniquitates veſtræ diuiſerunt inter vos, & Deum veſtrum: *I peccati voſtri ſono quelli, che vi hãno diuiſi dal voſtro Iddio; ma la morte*

Cap. 41. Eccl. 7. Cap. 3. Cap. 59.

fa

fa tutto il contrario, cioè stimola, e spinge il peccatore à tornare à Dio: onde l'huomo non pensa mai tanto alla salute sua, ne tanto desidera di riconciliarsi, e di vnirsi con il suo Creatore, quanto fa, quando si vede vicino alla morte.

Per questo non pose Iddio per pena di quel primo peccato gli altri mali di questa vita, come patire caldo, freddo, stanchezza, malatie, e simili, perche tutti questi mali, nascono dalla morte, e dispongono alla morte; onde in qualche modo sono compresi in essa: Dipoi, questa pena non sarebbe stata eguale à tutti i posteri, che hauessero participato del peccato originale, perche i Principi, & i Signori si harebbono potuto difendere da quei mali, ma la morte è commune à tutti, e và tanto al Signore, come à i vassalli.

Ne meno volse Iddio minacciare ad Adamo, per ritrarlo dal peccato della disobedienza, con le pene dell'Inferno, perche se bene queste sono più horribili, che non è la morte corporale; nondimeno la morte per essere sensibile, e più atta à muouere l'huomo, che l'Inferno, perche il male tanto più muoue, e tanto più spauenta, quanto è più manifesto; hor essendo la morte manifesta, et euidente, muoue più, che l'Inferno, il quale non si vede, ma si tiene per Fede: Così argomenta San Giouanni nella sua prima Epistola, in materia di Carità: Qui enim *(dice egli)* non diligit fratrē suum, quem videt, Deum, quē non videt, quomodo potest diligere? *cioè, Chi non ama il suo* Cap. 4.

fratello,

corpore ſeparatio. *Il medeſimo ſi raccoglie dall' Apoſtolo, e dal Concilio Tridentino nella*
ad Rom. c. 5. *ſeſſione quinta; ſe bene alcuni l'interpretano della morte ſpirituale dell' Anima, la quale ſi dice morire, perche peccando, ſi ſepara da Dio, dal quale ha la vita, mediante la ſua gratia.*

Occorrono in queſto Capo alcuni dubbij: Il primo è, che vuol dire, che Iddio per pena del peccato originale, poſe più preſto la morte corporale, che li tormenti dell' Inferno, ò altri mali di queſta vita? Per riſpoſta ſi poſſono aſſegnare molte cauſe: La prima è, perche la morte è pena di tutti gli altri mali di queſta vita, grauiſſima, poi che la ſola memoria di lei è ſpauenteuole, come è ſcritto nell' Eccleſiaſtico; O morte quanto è amara la
Cap. 41. *tua memoria. La ſeconda cauſa è, che Iddio per la compaſſione, che haueua di noi, volſe porre tale pena, che ci ritiraſſe dal peccare, e tale è la mor-*
Eccl. 7. *te: onde la Scrittura dice;* Memorare nouiſsima tua, & in æternum non peccabis. *La terza*
Cap. 3. *cauſa è, che Iddio, il quale (come dice il Profeta Abacuc) quando è irato, ſi ricorda della miſericordia, per vſarla; volſe mettere tale pena, che ci aiutaſſe alla ſalute dell' Anima, e faceſſe effetto cõtrario di quel, che fa il peccato: hor il peccato tra gli altri effetti, che egli fa, ſepara l'hnomo da Dio, dal quale dipende la ſua ſalute; Onde Iſaia*
Cap. 59. *dice,* Iniquitates veſtræ diuiſerunt inter vos, & Deum veſtrum: *I peccati voſtri ſono quelli, che vi hãno diuiſi dal voſtro Iddio; ma la morte*

ſa

fa tutto il contrario, cioè stimola, e spinge il peccatore à tornare à Dio: onde l'huomo non pensa mai tanto alla salute sua, ne tanto desidera di riconciliarsi, e di vnirsi con il suo Creatore, quanto fa, quando si vede vicino alla morte.

Per questo non pose Iddio per pena di quel primo peccato gli altri mali di questa vita, come patire caldo, freddo, stanchezza, malatie, e simili, perche tutti questi mali, nascono dalla morte, e dispongono alla morte; onde in qualche modo sono compresi in essa: Dipoi, questa pena non sarebbe stata eguale à tutti i posteri, che hauessero participato del peccato originale, perche i Principi, & i Signori si harebbono potuto difendere da quei mali, ma la morte è commune à tutti, e và tanto al Signore, come à i vassalli.

Ne meno volse Iddio minacciare ad Adamo, per ritrarlo dal peccato della disobedienza, con le pene dell'Inferno, perche se bene queste sono più horribili, che non è la morte corporale; nondimeno la morte per essere sensibile, e più atta à muouere l'huomo, che l'Inferno, perche il male tanto più muoue, e tanto più spauenta, quanto è più manifesto; hor essendo la morte manifesta, et euidente, muoue più, che l'Inferno, il quale non si vede, ma si tiene per Fede: Così argomenta San Giouanni nella sua prima Epistola, in materia di Carità: Qui enim *(dice egli)* non diligit fratrẽ suum, quem videt, Deum, quẽ non videt, quo modo potest diligere? *cioè, Chi non ama il suo* Cap. 4.

fratello,

fratello, quale vede, come amerà Dio, quale non vede? Inoltre, essendo il peccato originale commune à tutti i posteri d'Adamo, bisognaua, che anco la pena fusse stata commune, il che non sarebbe stato, se Iddio hauesse minacciato le pene dell'Inferno, le quali molti harebbono scampate con la penitenza, ma la morte corporale niuno la scampa; Onde dice San Paolo à gli Hebrei; Statutum est hominibus semel mori: *Et il Profeta dice;* Quis est homo, qui viuit, & non videbit mortem?

Cap. 9.

Sal. 88.

Il secondo dubbio è questo: Adamo non morì in quel giorno, che mangiò il pomo vietato, ma visse 930 anni dopo il peccato; come dunque è vero quel, che Iddio li disse, cioè, che morirebbe in quel giorno, che mangiarebbe del pomo? Respondo: per questo alcuni tengono, che Iddio, non minacciò ad Adamo la morte corporale, ma la spirituale, che consisteua nella priuatione della gratia, e della giustitia originale, la quale Adamo incorse nel medesimo giorno, e punto, che ei peccò: Ma noi nel principio di questo Capo habbiamo detto, che Iddio minacciò la morte corporale, la quale consisteua nella separatione dell'Anima dal corpo. Giustino nel Dialogo con Trifone, & Ireneo nel libro quinto contra l'heresie, dicono, che Adamo morì nel medesimo giorno, che peccò; ma per il giorno (dicono essi) si intende non il giorno nostro, che è di 24 hore, ma il giorno di Dio, il quale dura mille anni, conforme à quel di

San

San Pietro nella seconda sua Canonica; Mille anni sicut dies vnus: *Et Dauid dice:* Mille anni ante oculos tuos tanquam dies esterna: *Se il giorno di Dio dura mille anni, & Adamo morì prima di finire mille anni, dunque morì nel giorno, che peccò: Ma questa esposition pare alquanto stirata, & aliena dal parlare Historico, quale è quello di Moise, perche communemente per il giorno, s'intende il giorno nostro; e Moise in tutti gli altri luochi, per il giorno, intende il giorno nostro. Altri l'esponono in questo modo: In qualunque giorno mangierai del pomo,* morte morieris, *cioè, sarai mortale, perche peccando, perderai il priuilegio dell'immortalità, e così sarai suggetto alla morte; di questa opinione è S. Girolamo nel libro delle traditioni Hebraiche sopra la Genesi, doue loda* Simaco, *il quale in luoco di* morieris, *pose* mortalis eris. *Teodoreto nella Genesi dice; che la Scrittura in questo luoco chiama morte il decreto, e la sentenza della morte, e perche Adamo nel medesimo giorno, che ei peccò, fu sententiato à morte, per questo si può dire, che morì quello stesso giorno. Sant'Agostino de Ciuit. Dei, dice; che se bene Adamo nello stato dell'Innocentia haueua il priuilegio di non morire, nondimeno gli era necessario l'Albero della vita per continuare à viuere: onde quando Adamo fu priuato dell'Albero della vita, si può dire, che morì, poi che mancandoli quello, che era necessario per continuare la vita, incorse la neces-*

Cap. 3. Sal. 89. quæst. 38. l. 13. c. 23.

sità di morire: e perche nel medesimo giorno, che Adamo peccò, fu discacciato dal Paradiso terrestre, e priuato dell' Albero della vita, per questo si può dire, che ei morì nell'istesso giorno. Altri dicono, che Adamo nell'istesso giorno, che ei peccò, cominciò à morire, perche subito dopo il peccato, il suo corpo si cominciò ad alterare per la vergogna, cominciò à sentire caldo, freddo, & altri contrarij, che sono disposition alla morte. Di questa opinione è Benedetto Periera nella Genesi in questo luoco. Tutte queste quattro vltime esposi-tioni sono buone, benche dicono il medesimo, in diuerso modo.

Il terzo dubbio è questo: Se la Morte è conditione naturale del corpo humano, per essere egli composto di cõtrarij, come dunque è pena del peccato? Per dichiaratione sì di questo, come di molti altri dubbij appartenenti alla presente materia, è d'auertire Primo, che è verissimo, che il corpo di Adamo anco nello stato dell'Innocenza, & auanti il peccato, era intrinsecamente mortale, come nel primo Capo si è toccato, perche era composto di contrarij, e lo stato dell'Innocenza non toglieua dal corpo humano questa conditione naturale, & intrinseca di essere mortale, perche non toglieua la causa di essa, che era l'essere composto di contrarij. Dico secondo, che anco estrinsecamente ex suppositione, era mortale, perche, se Adamo, ò Eua nello stato dell'Innocenza fusse cascato nel fuoco, ò in vn grã fosso, senza

dubbio

dubbio sarebbe morto. Dico terzo, che in quello stato dell' Innocenza il corpo d' Adamo, e de' suoi posteri sarebbe stato immortale, ò per dire meglio, nõ sarebbe giamai morto, per il dono dell' immortalità, che Iddio l'hauea dato insieme con la Giustitia originale, il quale dono consisteua in questo: Primo, che il Calore naturale, e l'humido radicale (dal cui mancamento viene la morte) non sarebbono mai mancati, perche veniuano ad essere conseruati, e ristorati dal frutto dell' Albero della vita, al quale Iddio hauea data tale virtù. Di più, gli huomini in quello stato non harebbono fatto disordine alcuno, per il quale fusse alterata la loro complessione, ò lesa la sanità; Imperciocbe tutti di quello stato harebbono hauuta perfetta cognitione di tutte le cose, & harebbono saputo quali fussero gioueuoli, e quali nociue; E perche ogn'uno harebbe fatto secondo la retta ragione, per questo ogn'uno harebbe eletto le gioueuoli, e lasciate le nociue. Nell' estrinseco ancora tutti sarebbono stati guardati da Dio per ministerio de gli Angioli da tutti gli accidenti, che harebbono potuto loro cagionare la morte, ò altri mali; onde da gli huomini non harebbono hauuta occasione di temere, perche tra tutti sarebbe stata Pace, e Carità grandissima, tutti sarebbono stati amici di cuore, e senza interesse: Ne harebbono temuti li Demonij, alli quali nello stato dell' Innocenza non harebbe Iddio permesso di tentare, ò di perseguitare gli huomini. Finalmente per la

pro-

protettione di Dio, e custodia de gli Angioli, niuno sarebbe cascato ne in fuoco, ne in acqua, ne in altro luoco, doue l'harebbe venuto qualche male: ne animale alcuno quantunque venenoso si fosse, harebbe nociuto à gli huomini in quello stato dell'Innocenza.

lib. 13. c 20. & l. 14. c 10. & 26. *Sant' Agostino de Ciu. Dei, racconta marauiglioſe lodi dello stato dell'Innocenza; tra le altre dice, che le persone non solo non sarebbono morte, ma ne anco inuecchiate, ne sarebbono state malatie, ne miseria alcuna: e si come (dice egli) nel Paradiso terrestre non vi è ne caldo, ne freddo, così nell'habitatori di esso non sarebbe stata tristezza alcuna, ma sempre contentezza, & allegrezza.*

l. 4. c. 26 *San Gregorio ne' Morali, dice, se Adamo nō peccaua,* ad cæleſtem Angelorum patriam quandoque ſine carnis morte tranſiret; *cioè, le persone senza morire, e senza patire disagi, sarebbono state da Dio trasferite in Cielo, & in gloria harebbono continuata, e perpetuata la vita; e questo istesso affermano tutti gli altri Santi Dottori.*

Hora al dubbio proposto, si risponde, che l'huomo si può considerare in due modi, L'vno è, secondo la sua natura, e constitutione naturale, e così la morte li è naturale, non altrimente, che à gli altri animali, e nell'huomo non è pena, ma conditione, che viene dal corpo materiale, composto di contrarij. L'altro modo di considerare l'huomo, è, cō il dono dell'immortalità quale hebbe da Dio nello stato dell'Innocenza, nel quale (se non peccaua)

Digitized by Google

caua) poteua sempre viuere, e senza gustar morte, passare in Cielo à far vita beata, e gloriosa; Ma perche peccò Adamo, al quale era stato fatto lo priuilegio di non morire, tanto egli, come i suoi posteri, per il peccato perdè lo priuilegio dell'immortalità, così à se, come à i posteri, onde fu suggetto alla morte, e per questo la morte è pena del peccato, perche se non fusse stata la colpa del peccato, ne meno sarebbe stata la pena, che è la morte: E questo è quel, che intende la sacra Scrittura, quãdo dice, che la morte è intrata nel Mondo per il peccato; Sì che quando si dice, la morte essere pena del peccato, non si deue intendere, che peccando Adamo, all'hora il corpo humano fu fatto mortale, perche auanti di peccare, intrinsecamẽte era mortale, come di sopra si è detto: Ma si dice pena del peccato, perche peccando Adamo, egli, e tutta la natura humana fu priuata del dono, e priuilegio di non morire, e con questa occasione del peccato, uscì la morte, e cominciò à regnare in Adamo, e ne' suoi posteri.

Da quì si scioglie il quarto dubbio, che è questo; Se la morte è nata dal peccato originale, che vuol dire, che Christo, e la Madonna, li quali non sono stati suggetti al peccato originale, sono stati nondimeno suggetti alla morte, e di fatto sono morti? Respondo: Già si è detto, che il corpo humano intrinsecamente è stato sempre suggetto alla morte, ma nello stato dell'Innocenza per gratia, e priuilegio di Dio, non sarebbe morto; perduto che fu

questo priuilegio, tutto il genere humano restò mortale, come era di sua natura: Si che la morte in tutti i figliuoli di Adamo ha titolo di conditione naturale (ò per dire meglio) di difetto naturale: In quelli poi, che sono incorsi nel peccato originale, ha due titoli, vno di difetto naturale, l'altro di pena del peccato: In Christo dunque, e nella sua Madre santissima, che non contrassero il peccato originale, la morte non hebbe titolo di pena, perche in essi non vi fu colpa, che è la sua causa, ma hebbe solamente titolo di conditione naturale.

Il quinto dubbio è: Se la morte è meritoria, ò nò, cioè se vno accettando la morte, come si conuiene, merita, ò nò? Respondo: Ancor che la morte sia vn male necessario, che à tutti toccherà, nondimeno si come à tristi apporta pena, e trauaglio, così à buoni apporta merito, e consolatione; è dottrina raccolta da Sant' Agostino de Ciuitate
l.15.c.8. *Dei, doue dice:* Quemadmodum iniusti malè vtuntur non tantum malis, verum etiã bonis; ita iusti benè vtuntur non tantum bonis, sed etiam malis. *Vuol dire; si come i peccatori vsano malamente non solo le cose buone, ma anco le cattiue, così i giusti vsano bene non solamente le cose buone, ma anco le male. Dunque quei, che vsano bene la morte, accettandola patientemente, senza dubbio meritano. Questo ancora è conforme à quel, che dice il sacro Concilio di Trento, il*
Sess.14. c.9. *quale insegna, che noi potiamo satisfare appresso*

Dio,

Dio, non solo con le pene da noi spontaneamente prese, ò dal Confessore imposte in vendetta de' nostri peccati, ma ancora con i flagelli temporali, mandatici da Dio, e da noi patientemente tolerati: Si che per la morte ancora, che è pena, e flagello temporale, potiamo meritare, e satisfare, pur che s'accetti come si conuiene.

Quanti, e quali sono i luochi nell'altra vita, a i quali vanno l'Anime dopo morte. Cap. 8.

On ragione, e non senza esperienza il S. Giob chiama la presente vita militia, dicendo: Militia est vita hominis super terram. : *Benche i settanta Interpreti in luoco di (militia) voltorno (tentatione) volendo significare, che questa vita, è vna continua tentatione, & vna continua proua: L'vno, e l'altro è vero, perche, si come nella guerra si stenta molto, malamente si riposa, e quando i nimici sono vicini, non si dorme, ne si gioca, ne si balla, perche bisogna stare sempre con l'armi in mano: Così in questa vita, si stenta, si trauaglia, e perche i nostri nimici non solo sono vicini, ma dentro di noi, per questo bisogna stare vigilanti, e cõbattere notte, e giorno, poi che notte, e giorno siamo da essi oppugnati: Onde San Paolo ci esforta ad armarci, perche la nostra guerra non è sola-* Cap. 7. Ad Eph. c. 6.

mente contra la carne, & il sangue, ma contra le
potestà, e principi di queste tenebre. San Pietro
Cap. 5. ancora nella sua prima Epistola ci essorta alla so-
brietà, & alla vigilanza, perche il Diauolo ad-
uersario nostro à guisa di crudel Leone cerca di
diuorarci.

Hor se quei, che in questa vita fortemente com-
battono, tuttauia hanno che fare, per scampare
da gl'inganni de' nimici, che sarà di coloro, i quali
viuono come se non ci fussero nimici, ne pericolo
alcuno? Che sarà di quei, che spensieratamente si
riposano, & ad ogni altra cosa pensano, che al cõ-
battere? A costoro non può auuenire altro, se non
quel, che auuenne à Isboset, il quale dormendo di
mezo giorno nel suo letto, fu ammazzato da gli
nimici: Come la Scrittura racconta nel 2. de' Rè
al cap. 4. Non è cosa, che tanto inganna la per-
sona, quanto la troppa sicurtà: Onde quei cinque
Cap. 18. Esploratori nel libro de' Giudici, referirno à i cõ-
pagni, per animarli ad assaltare il popolo di Lais,
come quel popolo staua sicuro, e senza timore al-
cuno: Andiamo, dissero, perche intrabimus ad
securos: e così fu, perche ammazzorno tutto
quel popolo, presero quanto volsero, e poi abbrug-
giorno Lais Città loro.

Che questa vita sia anco vna probatione, ouero
tentatione, come hanno voltato i settanta In-
terpreti, è chiaro, e manifesto; poi che in que-
sta valle di lagrime niuno fu mai libero da tra-
uagli, persecutioni, & altre tribolationi, nelle

quali

quali Iddio proua i suoi.

Vengo hora à quello, che è più proprio di questo Capo senza partirci dalla sentenza di Giob. Finita la battaglia, e sonato à raccolta, quei, che senza trouarsi feriti; si trouano vincitori, infinitamente si rallegrano, e con gloria, e trionfo sono condotti al loro albergo, doue riceuendo dal supremo Imperatore la gloriosa corona, con incredibile loro contento si riposano: Altri vittoriosi ancora, ma feriti, se bene si rallegrano della vittoria, tuttauia si dogliono delle riceuute ferite, e non trionfano, ne entrano nella loro patria, fin tanto, che in vn'altro luoco sono del tutto guariti, e purgati: Ma quei, che nella battaglia si hanno fatto vincere da' nimici, fatti prigioni, e mortalmente feriti, mesti, e dolorosi sono condotti non senza loro confusione, in vn perpetuo carcere, doue senza mai guarire, saranno eternamente afflitti, e piangeranno la pena della loro superbia, e negligenza, poi che se hauessero voluto, non sarebbono stati vinti.

Così in questa vita si combatte, ma nell'altra vita si suona à raccolta, & in essa si vede chi ha perso, e chi ha guadagnato: Sono dunque quattro i luochi, ouero i ricettacoli, ne' quali sono riceuute l'Anime, che escono dalla pugna di questa trauaglios'a vita. Quelle Anime dunque, che senza trouarsi ferite di peccato alcuno, e che quì hanno interamente con la penitenza sodisfatto, vanno in Cielo, per godere il premio, che Iddio ha loro

quiui preparato: Ma quelle Anime, che si trouano qualche ferita veniale, con debito di pagare qualche pena temporale, per non hauere à pieno in questa vita sodisfatto, se bene sono state vittorioſe, pure vanno al Purgatorio, doue staranno fin tanto, che haranno sodisfatto pienamente, e saranno del tutto purgate. Quelle poi, che escono dalla battaglia ferite di peccato mortale, le quali non solo non hanno voluto combattere, ma volontariamente si sono date in poter de' nemici, vanno all' Inferno, per essere eternamente tormentate in pena della loro ribellione. Finalmente l' Anime di quei fanciulli, i quali sono stati sempre in mano di nemici per il peccato originale, vanno in vn quarto luoco, che si domanda Limbo de' putti; à i quali non essendo stata leuata la macchia del loro peccato con l'acqua del santo Battesimo, come figliuoli di ribelli, restano priui dell'heredità celeste.

Contra di questa dottrina, è vna visione, che scriue Beda nella sua historia nel lib. 5. al cap. 13. d'vn risuscitato, la cui Anima vidde, che oltra questi Ricettacoli, vi era vn luoco, come vno amenissimo, e fioritissimo prato, nel quale stauano alcune Anime, che non patiuano pena alcuna, ma quiui stauano, perche non ancora erano idonee per la visione beatifica: Simili visioni pone Dionisio Cartusiano in Dialogo de Iuditio particulari art. 31. & S. Greg. lib. 4. dialog. c. 36. Il Cardinale Bellarmino nel 3. lib. de Purgat. al cap. 7.

dice,

dice, che non è improbabile, che nell'altra vita vi sia tale luoco: Dice di più, che tale luoco appartiene al Purgatorio, e quelle Anime se bene non hanno pena del senso, però hanno la pena del danno, e questo è segno manifesto, che non sono intieramente purgate: Si che se tale luoco vi è, è come vn carcere honorato del Purgatorio.

Mi dirai, Molti fanciulli battezzati muoiono senza combattere, perche muoiono auãti l'vso della ragione, doue vanno l'Anime loro? Respondo, che vanno in Cielo, perche di quì partono senza macchia originale, la quale è stata tolta per il sacro Battesimo; partono ancora senza peccato attuale, il quale non si può commettere auanti l'vso della ragione; Il non hauere essi combattuto, non impedisce loro l'entrata nel Cielo, perche in virtù del sacro Battesimo induerunt Christum, il quale ha combattuto per essi.

Perche non si mette ancora il Limbo de' Santi Padri, del quale spesso fa mentione la sacra Scrittura? Respondo, è vero, che auanti la Resurrettione di nostro Signore vi era il Limbo de' Santi Padri, da Christo con ragione chiamato seno di Abraam, Padre de Credenti; quiui si riceueuano l'Anime di coloro, i quali osseruando la legge naturale, ò scritta, e purgati prima da ogni macchia di peccato, hauendo ancora satisfatta tutta la pena, che douenano; Si stauano in quel Limbo, nel quale non si patiua pena alcuna del senso: così lo significò Abraam, quando disse al Ricco Epu-

Luc.c. 16. *lone, che staua nelle fiamme:* Nunc verò hic consolatur, *cioè*, *Lazaro*, tu verò cruciaris: *e per salire in Cielo, quell' Anime aspettauano solamente, che da Christo si aprissero le porte del Cielo, con pagare lo prezzo della Redentione humana: onde Christo dopo la sua sacrata Passione discese all' Inferno, e liberò tutti quei Santi Padri, e seco li condusse in Cielo; Sì che questo Limbo non ci è più; ma il luoco doue era, se non serue hora per i putti, che muoiono senza Battesimo, resta vacuo.*

Quanto alla dispositione, e sito di questi Ricettacoli, tre cose sono certe, nelle quali conuengono i sacri Dottori; La prima è, che l'Inferno stia nelle viscere della terra, doue è vna gran cauerna, nella quale sono tormentati i Reprobi, di modo, che il centro della terra, è anco centro dell' Inferno, il che prouaremo nel Capo 20. L'altra cosa certa è, che il Limbo de' Santi Padri era nella parte superiore. La terza cosa certa è, che il Purgatorio, & il Limbo de' putti sono in mezo: Tutto questo si caua da San Luca, il quale parlando del Ricco Epulone, che staua nell'Inferno, dice, che alzando gli occhi in alto, vidde Abraam, e Lazaro, dunque quello staua in luoco basso, e questi in luoco alto: Il dubbio è solamente del sito del Limbo de' putti, e del Purgatorio: Alcuni tengono, che il Purgatorio sia contiguo all' Inferno, e di sopra al Purgatorio sia il Limbo de' putti, & apportano per se San Tomaso, il quale

Cap. 16.

d. 21. & 45.

dice,

Digitized by Google

dice, che l'Inferno, & il Purgatorio sono vicini, e che hanno il medesimo fuoco, con il quale l'Anime nemiche si tormentano, e l'amiche si purgano, conforme à quel di San Gregorio nel quarto de' Dialogi: Sicut sub eodem igne aurum rutilat, & palea fumat, ita sub eodem igne peccator crematur, & electus purgatur. *Altri tengono il contrario, cioè, che il Limbo de' putti sia vicino all'inferno, & il Purgatorio sia sopra del Limbo, e questi ancora citano per se San Tomaso, la conuenientia è, perche essendo quei putti nemici di Dio per la colpa originale, conuiene che stiano vicini all'Inferno doue stanno gli altri nimici, e ribelli di Dio. Di questo non hauendo noi nella sacra Scrittura cosa reuelata, ne dalla Chiesa definita, ogn'uno può tenere quella opinione, che più l'aggrada: Benche si potria dire ancora, che tanto il Purgatorio, come il Limbo de' putti siano vicini, e contigui all'Inferno, in questo modo, che il Purgatorio occupi vna parte sopra l'Inferno, l'altra parte incontro occupi il Limbo, cioè mezo circolo per vno. Del Cielo, che è Ricettacolo de' Beati è superiore à tutti gli altri, e ne ragionaremo al suo luoco.* In 3. d. 22. q. 2. a. 1.

Finalmente questi Ricettacoli non sono separati con muro, ò altro termine materiale, ma sono distinti per varie, e diuerse qualità, e proprietà, secondo il beneplacito di Dio. Di ciascaduno di questi Ricettacoli appresso si ragionerà più à lungo.

Digitized by Google

Occorrono quì due dubbij, il primo è: San Gregorio nel quarto libro de' Dialogi, dice; che molte Anime ſono punite in queſto noſtro aere, & anche in altri luochi, dunque oltre l'Inferno, e Purgatorio, ſono altri Ricettacoli per punire l'Anime: Reſpondo, che noi parliamo quì de' Ricettacoli ſtabili, ordinarij, e deputati à queſto fine, cioè per purgare, e tormentare l'Anime, e queſti ſono due, Inferno, e Purgatorio. Che Iddio poi voglia per qualche buon fine, che alcune Anime ſiano punite, ò ſi purghino in altri luochi, lo può, e ſuole fare, ma queſti luochi ſono ſtraordinarij, e per qualche tempo, de' quali quì non ſi ragiona.

L'altro dubbio è: Niuno è tanto ſcelerato, che non faccia qualche opera buona, biſogna dunque mettere vn quinto luoco, nel quale queſti tali riceuano lo premio di quelle buone opere, e poi vadano all'Inferno; ſi come quei, che muoiono in gratia, con qualche peccato veniale, prima vanno al Purgatorio, doue ſatisfanno per la pena, che deuono, e dipoi di eſſere purgati, ſe ne vanno in Cielo. Reſpondo, che queſto non è neceſſario, perche Iddio rimunera loro il bene, che fanno in queſta vita con beni temporali: Dopoi mettiamo, che non ſiano ſtati rimunerati in queſta vita, dico, che nell'altra vita non meritano premio alcuno, perche hoc ipſo, che muoiono in peccato mortale, come ribelli perdono il Ius al premio delle opere buone; conforme à quello di San Giacomo nella ſua Canonica, doue dice, Qui totam

Cap. 2.

legem

legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus: *cioè, se vno osserua tutti i comandamenti di Dio, e poi ne viola vno, perde il premio dell'osseruanza de gli altri: Così anco diciamo; Reus capitis, vel vitæ, si dice colui, il quale è degno, che perda il capo, ò la vita; il che si conferma con quello, che dice Ezechiele nel cap. 18. & 33. doue scriue, che peccando il giusto, tutte le giustitie sue si perdono, cioè si perde il frutto delle buone opere fatte.*

Del Giuditio particolare dell'Anime, che si fa nella morte di ciascuno. Cap. 9.

DI questo Giuditio particolare diremo sei cose: La prima è, che detto Giuditio sia, & infallibilmente si faccia. San Tomaso nella 3. p. alla q. 59. ar. 5. e gli altri Teologi nel 4. delle sent. alla dist. 47. distinguono due giuditij, che si faranno nell'altra vita, l'vno è vniuersale, del quale ragionaremo nella seconda parte di questo trattato; l'altro è particolare, che si fa di ciascheduna Anima separata, che ella è dal corpo: Alcuni antichi Heretici negorono questo Giuditio particulare con dire, che l'Anime separate erano incerte, e dubbie dello stato loro fino al giorno dell'estremo Giuditio, e conseguentemente starebbono fino à quel tẽpo senza premio, e senza

pena,

pena; si che costoro concedeuano solamente il Giuditio vniuersale, e negauano il Giuditio particolare: E di questa opinione fu anco Lattãtio lib.7. diu. Inst. al cap.21. Ma la verità Cattolica, la sacra Scrittura, & i Santi Padri ci insegnano, che nella morte di ciascheduno, si fa il giuditio particolare; e si inferisce da vn'altra verità di Fede, che è questa: L'Anime de giusti, le quali non hanno che purgare, se ne volano in Cielo, doue sono premiate: come l'Anima del buon Ladrone, al

Luc.23. *quale fu detto da Christo*, Hodie mecum eris in Paradiso: *E l'Anime, che di quì partono in peccato mortale, sono mandate alle pene dell'In-*

Luc.16. *ferno, come accadette al Ricco Epulone. Hor, non è credibile, che alcune Anime siano premiate, & altre condennate, senza che si faccia giuditio di*

Cap.11. *esse: E per questo nell'Ecclesiastico si dice:* Facile est coram Deo in die obitus retribuere vnicuique iuxta vias suas: *cioè, Il Signore nel giorno della morte suole retribuire ad ogn'uno secondo le vie loro, cioè l'opere loro. E l'Apostolo à gli Hebrei, dopo di hauere detto, che ciascuno*

Cap.9. *ha da morire, soggiunse;* Post hoc autem iuditium: *Santo Ambrosio, e Santo Anselmo intendono del giuditio particolare. San Chrisostomo sopra San Matteo nell'homilia 37. dice:* Postquam diem tuum obieris, iuditium, & pœna consequetur. *Sant'Agostino lib.20. de Ciu. Dei al c.1. e nel 2. lib. de Anim. & eius orig. al cap.4. chiaramente confessa la detta verità con queste parole:*

Illud

Illud rectissimè, & valdè salubriter creditur, iudicari Animas, cum de corporibus exierint, antequam veniãt ad illud iuditium, quo eas oportet iã redditis corporibus iudicari: *Vuol dire, che rettamente si crede, che l'Anime si giudicano, vscite, che sono da' corpi, prima, che venga il Giuditio vniuersale, nel quale saranno giudicate insieme con i corpi. Di più si può confermare l'istessa verità con questa ragione; Nel precedente Capo si è prouato, che siano quattro i Ricettacoli ne' quali sono riceuute l'Anime; Hor prima, che vna si mandi al Limbo, vn'altra al Purgatorio, è necessario, che preceda il Giuditio particolare, nel quale si sententia, à che luoco ciascuna deue andare. Oltre di questo, vi sono molte visioni, e reuelationi di questi giuditij particolari, come scriue San Gregorio nel 4. lib. de' Dialogi al cap. 36. & 38. d'vn certo Stefano Ferraro: E Sant'Agostino nel lib. de cura pro mort al cap. 12 di vno chiamato Curma: de' quali appresso si dirà più distintamente.*

Secondo: Che cosa si fa in questo Giuditio particolare? Rispondo: Si dà, & insieme si notifica la sentenza à ciascheduna Anima, per la quale ogn'una di esse conosce lo stato suo, in che luoco ha da stare, che pena ha da patire, ò che premio ha ella à riceuere. Da qui nasce nell'Anime dannate confusione, e disperatione, perche sanno per la sentenza, che sono condennate à pene acerbissime, et eterne: Nell'Anime beate nasce allegrezza,

e se-

Cap. 5. *e securtà; onde nella Sapientia si dice de' Giusti, che alla venuta del Giudice al Giuditio vniuersale, stabunt in magna constantia, per la securtà, che hanno hauuta nel Giuditio particolare: L'Anime, che haranno da purgare, fatte certe nel Giuditio particolare, anderanno al Purgatorio; così l'Anime de' putti senza Battesimo, anderanno al Limbo.*

Terzo. In che tẽpo si fa il Giuditio particolare: Respondo: che in alcuni Autori gradi si leggono alcune reuelationi, le quali dimostrano, che il Giuditio particolare si faccia poco innanzi, che l'Anima si separi dal corpo, come scriue San Gregorio nel 4. Dial. cap. 38. di Chrisorio, e d'vn Monaco, i quali poco auanti di morire, sentirono la sentenza della loro dannatione. Il simile referisce Beda di altri, come si vede nel 5. lib. Hist. Angl. al cap. 14. & 15. Et Giouan Climaco in Scala Parad. Gradu 7. scriue di vn Monaco Romito, il quale vicino à morte, respondeua all'accuse, che li erano fatte, e si difendeua, come reo accusato in giuditio. Ma questo non si può dire, perche il Giuditio particolare si deue fare quando la persona già ha finito il tempo di meritare, ò demeritare, ma mentre l'Anima viuifica il corpo, la persona si può pentire, e saluare, può peccare, e dannarsi, per questo il Giuditio particolare non si può fare auanti la morte. A quelle visioni dunque di San Gregorio, Beda, e Climaco, si responde, che quei contrasti, e risposte non

sono

ſono perche ſia data, ò all'hora ſi dia la ſentenza, ma permette Iddio, che per i peccati, ò per altri ſuoi giuſti giudiȳ alcuni ſiano afflitti, e trauagliati da' Demonij, i quali nell'articolo della morte riducono alla memoria de' moribondi i peccati della vita paſſata, per indurli à deſperatione. Reſta dunque, che il Giuditio particolare ſi faccia nell'iſteſſo punto della morte, cioè ſeparandoſi l'Anima dal corpo, ſente la ſua ſentenza, e conoſce che ſtato, e conditione è la ſua in quella vita; Quero ſi può dire, che detto Giuditio ſi faccia ſubito dopo la morte: Il che afferma San Girolamo nell'Epiſtola à Pammatio, doue dice, ſubito, che vn'Anima è vſcita dal corpo, conoſce il diuino Giuditio, che Chriſto fa di lei. E ſi raccoglie da quelle viſioni, che raccontano Santo Agoſtino, e San Gregorio di ſopra citati, che la ſentenza fu data dopo morte: Vi è ancora quella celebre hiſtoria nella vita di San Brunone, d'vn Dottore Pariſienſe, il quale in Chieſa, mentre ſe li faceuano l'eſſequie, gridò; Iuſto Dei iuditio accuſatus ſum: *la ſeconda volta diſſe;* iudicatus ſum: *la terza,* condemnatus ſum: *Il che accadette dopò, che l'Anima fu ſeparata dal corpo. Leontio ancora nella vita di Giouanni Elemoſinario referiſce, eſſere ſtato reuelato à San Simeone, che vſcendo l'Anima dal corpo, è condotta al Giuditio, doue da Demonij è accuſata, e da gli Angeli difeſa.*

Quarto: Da chi ſi fa il Giuditio particolare?

Re-

Respondo, che si fa da Christo, alquale il Padre ha data ogni potestà, e giuditio, & egli è costituito Giudice de' viui, e de' morti. Qui occorre vn dubbio, se l'Anime quando si giudicano, veggono Christo quanto all'Humanità: Innocentio III. de contemptu mundi, l. 2. c. 43. dice, che sì: Ma questo non è certo, ne la Scrittura lo dice, e l'autorità, che egli apporta, s'intendono del Giuditio vniuersale, nel quale videbunt in quem transfixerunt. Ioan. c. 19.

Quinto: Come si faccia questo Giuditio particolare, & in che luoco, vi è qualche difficultà, come à dire, se l'Anime sono condotte al tribunale di Christo per vdire la sentenza, ò pure Christo descende à fare il Giuditio particolare, e dare la sentenza, doue la persona muore: Sant'Agostino de vanitate sæculi lib. 5. dice: Cum Anima separatur à corpore, veniunt Angeli, vt perducant illam ante tribunal Iudicis: *cioè, subito, che l'Anima si separa dal corpo, vengono gli Angeli, e la conducono auanti lo tribunale del Giudice: Il medesimo à punto dice San Chrisostomo homil. 14. in S. Matt. con queste parole:* Omnes Animæ cum hinc emigrauerint, ad terribile illud deducentur tribunal. *L'istesso dice San Bernardo in meditat. cap. 2. Da questo modo di parlare di questi Santi Padri, alcuni hanno tenuto, che tutte l'Anime separate che fossero da' corpi, erano condotte in Cielo, e presentate auanti il tribunale di Christo: Ma questo non è cre-*

dibile

dibile dell'Anime condennate così all'Inferno, come al Limbo, ò Purgatorio, perche questi luochi sono nelle viscere della terra, e che l'Anime habbino d'andare in Cielo, per descendere subito à questi luochi sotterranei, non pare probabile, tanto più, che la sentenza la possono vdire senza andare in Cielo, come poco dopo si dirà. Aggiungi poi, che quelle Anime sono macchiate di colpa, e nel Cielo (come la sacra Scrittura dice) Non intrabit coinquinatum. Apocal.c.21.

Altri hanno tenuto, che Christo venisse à tutti i moribondi, per dare la sentenza all'Anime loro, conforme à quel dell'Euangelio: Vigilate, quia nescitis qua hora filius hominis veniet: *cioè, State vigilanti, perche non sapete à che hora verà il Figliuolo dell'huomo. Onde Innocentio III. de contemptu mundi lib.2.cap.43 e Ludolfo Certusino tom.3.al cap.46. dicono, che l'Anime auanti d'vscire dal corpo, veggono Christo crucifisso. Ne questo pare probabile, perche se costoro intendono, che Christo secondo l'Humanità realmente descenda dal Cielo, e venga à i moribondi, bisogna dire, che Christo stia in continuo moto secondo l'Humanità, e che insieme assista in moltissimi luochi, perche molti muoiono insieme in diuersi luochi; Aggiungi poi, che senza questa reale venuta di Christo, l'Anime possono sapere la loro sentenza.* *Matt. cap.13. & 24. Io.c.3.*

Ne meno ci piace quel, che alcuni dicono, cioè, che l'Anima separata stia vicino al corpo, e quiui

senta

senta la sentenza del Giudice, e dopo è condotta al suo Recettacolo, come pare, che voglia San Bonauentura nel 4. alla dist. 20. 1 par. & Soto dist. 45. q. 1. a. 3. concl. 2. Diciamo dunque, che l'Anima in quel punto, che si separa dal corpo, ò subito, che ella è separata, è eleuata per virtù diuina à sentire la sentenza, che Christo Giudice le dà. E questo è, l'essere presentata auanti lo Tribunale di Christo, & essere giudicata. A quella autorità di S. Matt. e di S. Glouanni, dico con Abolense q. 239. in Matt. 24. che Christo viene alla morte di ciascheduno, non con la presenza reale della sua Humanità, ma con la virtù, potenza, & efficacia, per la quale fa, che ogn'uno intenda quel, che di lui è determinato, sappia il suo stato, & in che luoco, e con che conditione vi habbia à stare.

Sesto: La forma di questo Giuditio particolare sarà semplice, e risoluta senza testimonij, senza discutere, e senza dimandare all'Anima dell'opere fatte, perche il Giudice sà meglio i meriti, e demeriti di ciascheduno, che non li sà egli stesso, e si darà la sentenza non con voce sensibile, ma intellettuale, la quale l'Anima accetterà senza appellare, e senza replicare. Se mi dimandi, per che mezo l'Anima viene in cognitione della sentenza di Christo: ti respondo, che può venire in cognitione di essa ò per mezo dell'Angelo Custode, ò per specie infuse da Dio nell'intelletto di lei, ouero che l'istesso Christo ce la riuela per virtù diuina.

In

In che modo l'Anime si conducono à i loro Recettacoli, e quando. Cap. 10.

Certo è, che l'Anime, lasciati i corpi, quali esse informauano, nõ si muouono con passi corporali; ma si come hanno altro stato, et altro modo di viuere, così hanno altro modo per muouersi: Et è credibile, che l'Anima humana, la quale muoueua il corpo, separata, muoua se stessa, come afferma San Girolamo nell'Epistola à Pammatio: Subito dunque (dice egli) che un'Anima è vscita dal corpo, conosce il diuino giuditio, che Christo fa di lei, conosce i meriti, e demeriti della sua vita passata; conosce, & intende in qual luoco deue ella andare, e senza replica, ò appellatione, esseguisce quanto di se è determinato.

Sebene è certo ancora, che l'Anime hanno virtù di muouere se stesse, e da se potrebbono andare à i Recettacoli destinati; nondimeno si deue tenere, che à i luochi (doue hanno à riceuere la paga dell'opere fatte in questa vita) siano condotte per ministerio de gli Angeli, e de' Demonij; come l'Anime de Beati da gli Angeli sono condotte, & accompagnate in Cielo; Onde di San Benedetto si legge nella sua vita, che vidde l'Anima di San Germano Vescouo di Capua, che era condotta

da gli Angeli in Cielo in vna sfera di fuoco, per significare la gran carità di quel santo Prelato.

Cap.16. *Et in San Luca habbiamo, che Lazaro fu portato da gli Angeli al seno di Abraham nel Limbo de' santi Padri: E la Chiesa facendo oratione per i moribondi, prega, che venghino gli Angeli del Signore à riceuere l'Anime loro, e le conduchino nella celeste Gierusalem.*

L'Anime, che vanno al Purgatorio, per purgarsi, e satisfare per la pena temporale, che deuono, è probabile, che siano condotte ancora da gli Angeli Custodi, perche sono Anime di giusti, & amici di Dio; le quali andando in luoco di pene, la compagnia de gli Angeli Custodi gli è di gran conforto, e consolatione; così tiene Soto nel 4. nella dist. 45. alla quest. 1. nell'art. 3.

L'Anime de' Dannati, e destinate all'Inferno, si tiene, che siano iui condotte da i Demonij, come da ministri della giustitia diuina; così scriue San Cirillo Alessandrino nella oratione de exitu Animæ, doue parlando dell'Anima dannata, dice, che abbandonata da gli Angeli, è assaltata da i Demonij, i quali con molti stratij, e crudeltà la conducono all'Inferno.

L'Anime di quei fanciulli, che di quì partono senza Battesimo, è probabile, che anco da i Demonij siano condotte al Limbo, doue hanno da essere perpetuamente priuate della fruitione, e visione di Dio. La ragione è, perche queste Anime, essendo dannate, è verisimile, che da i Demonij, come

da

da ministri di Dio siano condotte alla carcere.

Quì occorre vn dubbio, & è, se l' Anime separate dal corpo, subito dopo il Giuditio particolare, vadino ne' loro Ricettacoli, e quiui godano il premio, che loro tocca per le buone opere, ò patiscano la pena, che se li deue per i loro peccati. Tertulliano nel 4. lib. contra Marcione, tenne, che l' Anime de' giusti non subito separate dal corpo, andauano in Cielo, e godeuano la Beatitudine, ma che si tratteneuano nel Limbo de' santi Padri, sino al giorno del Giuditio, nel quale douean ripigliare i loro corpi: Disse di più, che nel Limbo queste Anime giuste haueuano qualche refrigerio; ma non beatitudine: Vigilantio, come di lui referisce San Girolamo; Lattantio nel lib. 7. al cap. 21. & alcuni altri antichi Padri furono del medesimo parere. Ma questa opinione adesso non si può tenere, hauendo la Chiesa definito altrimente. La verità dunque è questa, che l' Anime de' giusti partendosi da questa vita in gratia, e purgate senza aspettare la Resurrettione de' corpi, se ne vanno in Cielo, e godono la Beatitudine essentiale: così l'afferma la Chiesa nella colletta di San Gregorio: Deus, qui Animæ famuli tui Gregorij æternæ Beatitudinis præmia contulisti: *Di più, secondo l'opinione di coloro, non saria vero quel, che Christo disse al buon Ladrone, Hoggi sarai meco in Paradiso, cioè, sarai beato. E San Paolo indarno harebbe desiderato di morire, per essere con Christo, come* Luc. 23.

Cap. 1. *egli scriue à Filippensi. se per salire in Cielo à godere Christo, li bisognaua aspettare fino al giorno del Giuditio. Dopoi à gli Efesij dice:* Christus
Cap. 4 ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem: *per* altum, *s'intende il Cielo Empireo, che è il supremo Cielo, trono di Dio, conforme à*
Cap. 5. *quel di San Matteo, Non giurate per il Cielo,* quia thronus Dei est: *per la cattiuità s'intendono l'Anime, che dal Limbo Christo menò seco in Cielo; e se non vuoi dire, che vn'altra volta tornorno al Limbo, bisogna dire, che restorno beate in Cielo: E che così si habbia à tenere, è stato definito da Benedetto XII. nell'estrauagante* (Benedictus Deus) *e da Innocentio III. nel cap. maiores, extra de Baptismo, & eius effectu. & in cap. Apostolicam, extra de Presbytero non baptizato. Il medesimo hanno confermato i sacri Concily Fiorentino nella sess. vltima, e Tridentino nella sess. 25. Di più vi è l'autorità de' Santi Padri, che confermano il medesimo: come Ireneo nel 2. libro al cap. 63. dell'Anime, dice:* Diguam habitationem vnamquamque gentem percipere etiam ante Iuditium. *San Basilio nell'oratione di Gordio Martire, dice di lui, che fu trasiato alla beata vita per mano degli Angeli. San Chrisostomo nell'homil. 4. dell'Epist. ad Filip. dice:* Quis Athleta cupiet amplius certare, cum iam liceat coronari? *e nell'homil. 3. dice, che i giusti nell'altra vita sono con il Re, e lo veggono da faccia à faccia. Santo Hilario nel*

Sal. 124. de gli Apostoli, dice: Super terrenam naturam glorioſi iam in Dei rebus exultant: *Sant' Ambroſio nell' Epiſt. 85. de' Santi Geruaſio, e Protaſio, dice: che ſono pieni di lume eterno,* eorumq; corpora in terra, animas in cęlo eſſe. *Sant' Anſelmo nel cap. 5. della 2. ad Corint. de' giuſti dice:* Mox, vt à carnis colligatione exeunt, in cæleſti ſede requieſcunt: *cioè l' Anime de' giuſti ſubito, che ſono vſcite da' corpi ſi ripoſano in Cielo: il ſimile dicono gli altri, che per breuità ſi laſciano. quali cita Gregorio di Valentia nel tomo 2. diſp. 1. quæſt. 4. puncto 2. La ragione ancora fauoriſce queſta verità: imperciò che, ſe la Beatitudine è corona di quei, che legitimamente combattono, dunque ſubito finita la battaglia, ſi deue dare à vincitori. Inoltre la Beatitudine è mercede, promeſſa à gli operari,* conforme alla Parabola in San Matteo: *Dunque ſi deue dare ſubito, finita l'opera di queſta vita; tanto più, che non ci è cauſa di differirla ſino al giorno del Giuditio, eſſendo l' Anima capace di eſſa, perche la cognitione beatifica, nella quale conſiſte la Beatitudine, non dipende da fantaſmi, per i quali è neceſſario il corpo. Finalmente ſe biſognaſſe aſpettare ſino al Giuditio vniuerſale, per eſſere l' Anime beate, la Chieſa ſi inganneria in inuocare l' Anime de' Santi, & in celebrare le loro feſte, perche queſto ſuppone, che l' Anime de' Santi, ſtiano in Cielo, e ſiano beate.* Cap. 20.

Dell' Anime dannate dico il medeſimo, cioè,

che subito dopo la sentenza hauuta nel Giuditio particolare, vanno all'Inferno: è quiui sono tormentate, conforme à i demeriti loro, conforme à
Cap.21. *quel di Iob:* Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt: *E di quel ricco*
Cap.16. *purpurato dice San Luca, che fu sepellito nell'Inferno, & essendo ne' tormenti, vidde Abraam etc. Non è vero dunque, che si aspetta sin tanto, che l'Anime ripiglino i corpi, per essere tormentate. Aggiungi poi, che molti ssime Anime sono apparse à i viuenti, à i quali hanno mostrato le pene, che patiuano, & altre hanno mostrato la loro felicità; e dire, che tutte queste apparitioni siano state false, è di huomo temerario, poi che molti santi Padri l'hanno approuate, e lasciate scritte à posteri; Come San Gregorio nel 4. lib. de Dialogi al cap. 37. Beda nel 5. lib. dell'Hist. al cap. 13. & altri.*

Il medesimo si deue tenere dell'Anime, che vanno al Purgatorio, ò al Limbo de' putti, essendo, che di tutte si fa il giuditio particolare, nel quale si deputano à i proprij Ricettacoli.

Ne gioua apportare l'essempio dell'Anime de' santi Padri; le quali aspettarono nel Limbo tanti migliaia di anni, per essere beate, perche in quelle vi fu giusta causa, essendo che nella legge vecchia (come già si è detto) il Cielo era serrato, e bisognaua, che venisse il Messia ad aprirlo; ma nella legge nuoua, quando apparuit gratia Dei Saluatoris nostri, *non bisogna aspettare, perche*

i Cieli

i Cieli s'aprono prima di vscire l'Anima dal corpo, mentre combatte per Christo; Onde ne gli Atti de gli Apostoli, di Stefano dice la Scrittura, che mentre combatteua, vidit cœlos apertos, & vidit gloriam Dei: *Come volesse dire, che i Cieli s'aprirono per mostrare à Stefano il premio, e significarli insieme, che lo voleuano riceuere trionfante, e glorioso.* Cap. 7.

Quello poi, che comunemente si dice da' Santi Padri, cioè, che nel giorno del Giuditio riceueremo la corona, e lo premio delle buone opere, s'intende dello premio compito, il quale consiste nella beatitudine dell'Anima, e del corpo insieme, ma non vale inferire, dunque l'Anima prima non era beata: perche ella essentialmente ha la sua beatitudine, ma non la comunica al corpo fino al giorno del Giuditio, quando lo ripiglierà, e l'unirà à se.

Se l'Anime nell'altra vita escono qualche volta da' loro Ricettacoli, & in che modo. Cap. 11.

Vi si deue notare, che si come i signori terreni con alcuni alle volte non procedono secondo le leggi da essi fatte, ma fanno gratie, & danno priuilegy straordinarij: così Iddio alle volte concede ad alcuni cose fuor delle leggi ordinarie, & communi, come far

miracoli, predire le cose future, & simili. Di più e da sapere, che quello, che in questa vita fanno i carceri, i ceppi, e le catene, nell'altra vita lo fa la sola volontà, & ordinatione di Dio; imperciochè nessuna anima (quantunque habbia in se virtù motiua) si muoue dal suo luoco, senza il beneplacito di Dio.

Quello, che nella presente materia è certo, è questo: Primo l'Anime, che già sono ne' loro Ricettacoli, non possono ad arbitrio loro andare doue le piace, ne possono (secondo la legge ordinaria di Dio) da quei luochi vscire, perche già sono state da Dio iui deputate, onde Santo Ago-
Cap. 13. stino nel libro de Cura pro mortuis. dice, se l'Anime de' morti potessero venire da noi, quando volessero, ogni notte verebbe da me la mia pia Madre, la quale prima che morisse, per essere sempre meco, mi seguitò per mare, & per terra.

Secondo: è certo, che l'Anime del Purgatorio, purgate, che sono, & pagato il debito, che doueuano, se ne volano in Cielo, condotte, & accompagnate da gli Angeli (come di sopra si è detto:) Et questo è secondo la legge ordinaria di Dio.

Terzo: è certo, che per particulare dispensatione di Dio alcune Anime possano vscire da' loro Ricettacoli per qualche tempo: onde Saumele apparue à Saul, fuora del Limbo, doue egli staua,
Cap. 28. come si scriue nel primo libro de' Rè, & l'affer-
c. 15. & ma Santo Agostino nel libro de Cura pro mort.
16. Mat. 17 Moise, & Elia apparuero con Christo nel mon-

te

te Tabor, & Santo Agostino nel libro citato de Cura pro mortuis al cap. 16. dice, che il B. Felice martire Nolano visibilmente apparue, à suoi Cittadini, quando erano oppugnati da' Barbari. Et San Gregorio nel libr. 4. de' Dialogi al ca. 10 36. 40. & 55. racconta di molti, che dal Purgatorio sono venuti, & apparsi in questa vita: Il che suole Iddio permettere, ò per aiuto di quelle stesse Anime, le quali dimandãdo alcuni suffragij da' viuenti, più presto si liberano dal Purgatorio; ouero per bene di coloro, a i quali appariscono, acciò auisati, & corretti da quell' Anime, emendino la vita loro?

Quarto: è certo, che per dispensatione particulare di Dio, alcune Anime del Purgatorio possono ripigliare il lor corpo, & risuscitato tornare in questa vita: Onde quei che sono stati risuscitati da San Domenico', da San Nicolo, da San Martino, & da altri santi, si tiene che erano nel Purgatorio, si come quei, che furono risuscitati da Christo, Helia, & Eliseo, erano nel Limbo di santi Padri.

Qui è d'auertire, che quando vna Anima per dispensatione diuina esce dal Purgatorio ad tẽpus, non cessa la pena per quel tempo, perche se cessasse, si prolungheria il tempo della beatitudine & così le sarebbe maggiore afflittione. Ne è impossibile, che vna Anima fuor del Purgatorio sia tormentata dal fuoco del Purgatorio, poiche di questo habbiamo moltissime apparitioni, et

reue-

reuelationi approbate; Di più, si come i Demonij fuor dell'inferno sono cruciati dal fuoco dell'inferno, così l'Anime del Purgatorio possono essere purgate, e patire dal medesimo fuoco.

Dirà vno, quei, che risuscitati tornano in questa vita, sono sicuri della loro salute, si come erano nel Purgatorio, ò nel Limbo de' Santi Padri, ò non? Respondo che sì, altrimente l'essere stati risuscitati, non sarebbe stato beneficio per loro, ma danno, & pericolo. Anzi moltissimi Autori tengono, che tutti quei, che furono risuscitati dal Limbo de' Santi Padri ò dal Purgatorio, siano stati confermati in gratia, così tiene Abulense nel cap. 4. del quarto libro de' Rè; & Soto nel quarto alla disti. 45. nella questione prima, all'art. 4. Dico di più, che tornati in questa vita, possono meritare maggiore gloria, e facendo buone opere, possono ancora satisfare per le pene, che douеuano patire nel Purgatorio, perche sono viatori, & in gratia.

Quinto: è certo, che l'Anime, che sono in Cielo veramente beate, ò nell'inferno veramente dannate, non possono, ne secondo la legge ordinaria, ne estraordinaria vscire da quei luochi ne per sempre, ne à tempo, di tal maniera, che lasciino di essere beate, ò dannate, perche tanto la vera beatitudine, come la vera dannatione, intrinsecamente dice perpetuità, conforme à quello di San Matteo. Cap. 25. Et ibunt hi in supplitium æternum, iusti autem in vitam æternam, &

quel,

quel, che è eterno, non può essere interrotto.

Sesto: è certo, che tanto dal Cielo l'Anime beate, come dall'inferno le dannate, per dispensatione particulare di Dio, possono uscire in utilità, & per instruttione d'alcuni in questa vita, di tal maniera però, che non lascino di essere ne beate, ne dannate, manco per breue tempo, cioè douunque anderanno, le beate vederanno, & fruiranno Dio, quale in ogni luoco hanno presente: Et le dannate in qualsiuoglia luoco sentiranno le pene dell'inferno: E dottrina di San Tomaso nella 3 parte quest. 69. ar. 3 ad tert. Afferma ancora San Tomaso in quell'art. 3. che l'Anime beate per diuina dispẽsatione possono dal Cielo uscire al modo già detto, ogni volta, che esse vogliono: la ragione è, perche, essendo quell'anime in tutto conforme con la diuina volontà, se non intendessero essere il beneplacito di Dio, che esse uscissero, non uscirebbono; onde quando escono, sanno per certo, che ci è il beneplacito di Dio: Et così si deue intendere quello di San Girolamo contra vigilantio, quando egli dice, Animas Apostolorum, & Martyrum posse, vbi voluerint, adesse præsentes: cioè l'Anime beate de gli Apostoli, & de' Martiri, possono andare doue esse vogliano, ma non vogliono se non quando, e come vuole Iddio. Contra di questo pare che sia l'Historia di Traiano Imperatore, & di Falconilla, li quali furono liberati dall'inferno. Ma di questi si tratterà appresso nel cap. 22.

Occorre

Occorre qui vn dubbio, & è, se l'Anime tanto beate in Cielo, come dannate nell'inferno possano ripigliare il corpo, & resuscitare in questa vita. San Gregorio nel 5. lib. de' Dial. racconta da S. Fortunato essere stato risuscitato Marcello, huomo santo, il quale era stato dagli Angeli condotto in luoco ottimo. Egesippo nel 3 libr. dice, che San Pietro risuscitò vn gentile, parente dell'Imperatore; Al dubbio dico, che è probabile, che i risuscitati così dal cielo, come dall'inferno, non erano per sentenza vltimata beati, ò dannati; Ma Iddio preuedendo, che doueano risuscitare, suspese la sentenza: Il Cardinale Bellarminio lib. 2. de Purgatorio al cap. 8. verso il fine,, tiene, che quei che sono veramente beati, & assolutamente dannati non possono tornare à questa vita, & essere viatori, perche i Beati sono deputati ad vitam æternam, *& i dannati ad* supplitium æternum; *Onde quelli non possono lasciare di essere beati, ne questi di essere dannati, altrimente i Dannati per sentenza data da Christo nel Giuditio particolare potriano sperare la liberatione dall'inferno, & noi potressimo pregare per la salute loro, ilche è falso. Di più se vn Dannato tornasse à questa vita, sarebbe viatore, & si potria liberare da colpa, e pena: Questo è contra Abulense 4. Reg. cap. 57. Ma la dottrina del Cardinale Bellarminio, e di S. Agostino l. 21. de Ciu. Dei cap. 24.*

Cap. 9.

Cap. 2.

Dimanderà vno, se è bene desiderare queste

appa-

apparitioni de' Defonti, & informarsi da essi delle cose dell'altra vita? Rispondo, che sono varij fini, che in questo si potriano pretendere: Primieramente, chi per curiosità desideraße di hauere qualche apparitione per informarsi quanto graui siano le pene dell'altra vita, ò per sapere, chi stà nell' Inferno, & chi nel Purgatorio, sarebbe peccato di curiosità: Secondo, se vno desideraße questo istesso à fine per esser più fermo nelle cose della fede, non sarebbe peccato, ma sarebbe cosa pericolosa di essere dal Demonio deluso, & ingannato. Terzo si potria ciò desiderare, per mutare vita, & fare penitenza, si come dimandò quel ricco Epulone, il quale stando ne' tormenti dell'inferno, disse ad Abraham, che mãdaße vn defonto alli suoi fratelli, che auisaße loro delle pene di quella vita, acciò in questa facesßero penitenza, & non andaßer oin quel luoco di tormenti, al quale rispose Abraham, che haueuano le scritture di Moise, & de' Profeti, le quali sufficientemente auisauano del tutto. Dico dunque, che desiderare qualche apparitione à questo fine, non è peccato, ma non è senza pericolo, poi che la Scrittura, et i santi Padri ci insegnano tutto quello, che è nell'altra vita. Luc. 16.

Della Cognitione, che l'Anime separate da i Corpi, hanno nell'altra vita. Cap. 12.

PEr maggior chiarezza di quello, che in questo Capo si propone, è da notare, che l'Anima humana in questa vita, hà due sorte di cognitione, una si dimanda intellettiua, la quale ella essercita per l'intelletto, che è suprema potentia di lei. L'altra si dimanda cognitione sensitiua, la quale l'Anima essercita per i sensi, come è il vedere, vdire, gustare, & simili. Dico adesso, che l'Anima separata dal corpo, ritiene la cognitione intellettiua; Et questa è verità di Fede, perche in molti luochi ce la propone la sacra Scrittura, come in San Luca, Cap. 16. *disse Abraham:* Fili recordare, quia recepisti; bona in vita tua, & Lazarus similiter mala, *conosce a dunque l'Anima di Abraham, che il ricco in questa vita hauea goduto, & il pouero Lazaro hauea patito.* Cap. 4. & 5. *Nella sapientia ancora sono scritte molte cose, appartenenti alla cognitione, che l'Anime hanno nell'altra vita: La ragione anco dimostra il medesimo, imperciochè, la cognitione intellettiua non dipende dal corpo, ma è tutta nell'intelletto, il quale, essendo ò la medesima cosa con l'anima, ò inseparabile da lei, seguita necessariamente, che l'Anima anco separa*

ta

ta dal corpo habbia la cognitione intellectiua.

Sono alcuni luochi nella sacra Scrittura, i quali paiono contrarij à questo, che hora si è detto, ma veramente non sono contrarij, come à dire, nel Salmo 145. parlando il Profeta de' morti, dice. In illa die peribunt omnes cogitationes eorum. *Il che non vuol dire, che l'Anima di morti non hanno cognitione alcuna; ma che, i disegni, & i pensieri di coloro, che si fidano ne' Principi terreni, nella morte cascheranno, & suaniranno; Non così i pensieri di coloro, che si fidano in Dio, & questo chiaramente si vede nel testo: Nell' Ecclesiaste ancora è scritto:* Cap. 9. Mortui verò nihil norunt amplius: *Ne questo vuol dire, che l'Anime de' morti sono prive d'ogni cognitione; Ma che non conoscono più per meritare, onde soggiunge il Sauio;* Nec habent vltra mercedem, *& poco dopò dice:* Nec habent partem in hoc sæculo: *Si vede dunque, che parla della cognitione, che è mezo, & via per meritare; Onde Nicolò de Lira in questo luoco dice, che i morti* nihil norunt, vnde ad bonum possunt reuerti, *ma che conoscono altre cose.*

Della Cognitione sensitiua, è certo, che non rimane con l'Anima separata dal corpo, la ragione è, perche tale cognitione dipende dagli organi corporei, onde nell'altra vita non hauendo l'Anima detti organi, non può essercitare tale cognitione: E ben vero, che la virtù, & origine

della

della cognitione sensitiua, rimane nell' Anima, anco separata dal corpo, ma nõ la può produrre senza il corpo; si come nel seme vi è la virtù di produrre la pianta, & i frutti, non quando è separato dalla terra, ma congiunto con essa, così l' Anima congiunta di nuouo con il corpo, produce le operationi de' sensi: Et così s'intende quel di Santo Agostino, de Spiritu, & Anima al cap. 15. doue dice; cum Anima recedit, à corpore secum trahit omnia sensum, imaginationem, &c. *Quello ancora, che è scritto nel libro de'*
Cap. 16. *Dogmi Ecclesiastici, cioè* solum hominem credimus, habere Animam sensitiuam, quæ exuta corpore, viuit, & sensus suos tenet: *l'vno, & l'altro luoco s'intende virtualmente, & radicalmente, cioè nell' Anima, è la potenza, & virtù di quelle operationi sensitiue.*

Dirà vno, se questo è vero, come sarà vero quello, che tutti i sacri Dottori, & Teologi affermano, cioè, che l'anime separate da' corpi, le quali sono nell' Inferno, ò nel Purgatorio, hanno la pena del senso, la quale consiste in patire i tormẽti; se l' Anime non hanno senso, come possono hauere pena del senso? Respondo, chi i Theologi, il tormento, & il patire, che fanno l' Anime nelle fiamme, sì dell' Inferno, come anco del Purgatorio, chiamano pena del senso, perche si sente da esse, non così la pena del danno, la quale consistendo nella priuatione della visione beatifica di Dio, non si sente, ne affligge positiuamente,

co-

come il fuoco infernale.

Dimanderà vn'altro, in che modo, ò perche ſpetie intendono l'Anime nell'altra vita: *A queſto reſponde San Tomaſo nella prima parte, alla queſtione 89. nell'art. 1. doue tratta di queſta materia, & dice, che l'Anima ſeparata dal corpo intende parte per le ſpetie acquiſtate in queſta vita, parte ancora per le ſpetie, che Iddio, come autore della natura l'infonde, come anco ne infonde di nuouo à gli Angeli, il cui ſtato è ſimile quello dell'Anime ſeparate nell'altra vita: Da quì è (come l'iſteſſo San Tomaſo inſegna nell'art. 5. & 6.) che le ſcienze acquiſtate in queſta vita, rimangano nell'altra, perche ſono habiti fondati nell'Anima: Ne à queſto è contrario quello dell'Eccleſiaſte, quando dice:* Nec ſapientia, nec ſcientia erunt apud Inferos, quo tu properas: *cioè nell'altra vita, non vi è, ne ſapienza, ne ſcienza: Queſto ſi intende come di ſopra, cioè, che non vi è ſcienza, ne mezo per meritare: onde immediatamente inanzi dice:* Quod cumq; facere poteſt manus tua, inſtanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec ſcientia erunt apud Inferos, &c. *vuol dire in queſta vita ſi merita per le buone opere, & per queſto, opera quì bene, e fà quel che puoi, perche nell'altra vita non vi è mezo per meritare.* cap. 9.

Quì occorre vn dubbio, & è queſto: Se l'Anime de' defonti, che ſono nell'altra vita, conoſcono le coſe, che ſi fanno in queſta vita: & non

parliamo qui dell' Anime beate, ma dell'altre, & in commune, perche delle Beate si ragionerà separatamente nel suo luoco, che sarà cap. 17. Al dubbio dunque dico, che nella sacra Scrittura vi sono alcune autorità, per la parte negatiua, come è quella del 2. Paralipomenon al cap. 34. Disse il Signore à Iosia, Re de Guida: Colligam te ad Patres tuos, & infereris in sepulchrum tuum in pace, nec videbunt oculi tui omne malum, quod ego inducturus sum in locum istum, *cioè tu morirai, & non vedrai il male, che io farò in questo luoco; & in Giob. si legge:*
Cap. 14. Siue fuerunt filij eius nobiles, siue ignobiles, non intelligent: *Santo Agostino nel libro de Cura pro mortuis agenda al cap. 13. & 15. dice il medesimo, cioè; che l'Anime de' defonti, non sanno quel che si fà tra noi, & San Gregorio nel lib. 12. de' morali al cap. 13. conferma l'istesso, & dà questa ragione, perche l'Anime de' defonti già sono segregate da questa vita, & dalla conuersatione de' viuenti, onde non accade, che sappino le cose nostre. Per solutione di questo dubbio, è da sapere, che in due modi l'Anime de' defonti possono hauere cognitione delle cose di questa vita. Vno è, da se, & naturalmente, riceuendo nuoue spetie da gli oggetti, le quali rappresentano le cose; & in questo modo è impossibile, che le intendano, perche queste spetie si riceuano per mezo de' sensi, & già di sopra in questo istesso capo si è detto, che l'Anime separate*

non,

non hanno sensi, ne cognitione sensitiua: L'altro modo, è che possono sapere le cose di questa vita, per Spetie infuse da Dio, ouero per riuelatione, che è il medesimo: Dico adesso, quando la Scrittura, ò i Santi Padri dicono, che l'Anime de' defonti non sanno le cose nostre, se intende al primo modo, cioè che naturalmente è da se non le possono sapere; ma nel secondo modo per diuina dispensatione, & per Spetie infuse da Dio, le possono sapere; & questa distintione è di santo Agostino, & di San Gregorio ne' luochi citati.

L'Anime beate hanno altro modo d'intendere, imperciòche vedendo esse l'essenza diuina, nella quale come in vn Specchio riluceno tutte le cose di questa vita, per questo intendono, & sanno molte cose, che non sanno l'altre anime, come nel suo luoco, & più distintamente si dirà.

Di ciascheduno Ricettacolo in particolare, & dell'Anime, che in essi stanno.

Et prima

Del Cielo Empireo, il quale è Sede, & Ricettacolo dell'Anime Beate. Ca. 13.

CHe il Cielo Empireo non sia stato conosciuto dagli Astrologi, & antichi Filosofi, non è marauiglia, perche i mezi, per i quali essi sono venuti in cognitione delle Sfere celesti, sono state le stelle, & i moti manifesti à i

sensi: Et perche il Cielo Empireo non hà ne stella, ne moto alcuno, per questo è stato à gli Astrologi incognito; & per questa causa ancora alcuni l'hanno chiamato Cielo intellettuale, perche, (come dice San Tomaso) non è suggetto alla vista, come gli altri Cieli, si può dire ancora, che sia detto intellettuale, perche è sede delle menti, & persone intellettuali: A noi non ci importa, che non sia stato conosciuto da gli Antichi Astrologi, ma ci deue bastare, che sia stato conosciuto da' santi Patri, i quali ne' loro libri hanno lasciato memoria di esso per i posteri, come il gran Basilio nell'Homilia 2. dell'Essameron; Clemente Alessandrino nel libr. 7. Stromatum, Clemente Romano nell'Ep. 4. Strabo, & Beda nel cap. 1. della Genesi, & San Tomaso nella prima parte alla quest. 66. nell'art. 3. doue con questa conuenientia proua, che vi sia il Cielo Empireo: si come (dice egli) nel principio del mondo la gloria spirituale cominciò nella beatitudine de gli Angeli; così conueniua, che la gloria corporale cominciasse anco nel principio del mondo in qualche corpo, che fusse incorruttibile, immutabile, & tutto lucido; come saranno i corpi humani beati, dopò la Resurrettione, & tale è il Cielo Empireo, della cui eccellenza, & perfettione si dirà appresso.

Questo Cielo Empireo è della medesima natura, & sostanza, che sono gli altri Cieli, ma di proprietà, & eccellenza auanza gli altri di grã

lun-

lunga. Primieramente è supremo à tutti i Cieli. 2. di quantità è il maggior corpo di qualsiuoglia altro del mõdo. 3. nel principio della sua creatione hebbe l'vltimo compimento, & perfettione sua, ilche non hebbero gli altri Cieli, così afferma San Tomaso nel 2. delle sentenze alla dist. 2. & 12. 4. è immortale. 5. il fine di lui è più sublime, che de gli altri Cieli, imperciochè gli altri Cieli seruono per gli huomini, mentre stanno in questo essilio, ma il Cielo Empireo è Sede del trono della Santissima Trinità, & seruirà à gli huomini beati eternamente. 6. in questo Cielo furno creati gli Angeli, come vuole San Tomaso nel luoco citato alla quest. 61. artic. 4. ad secundum. 7. in questo Cielo vi è il trono della Santissima Trinità, doue Iddio si mostra à i Beati da faccia à faccia. 8. in questo Cielo è la felice Sede de tutti i Beati, i quali quiui godono, e contemplano l'infinita Maestà di Dio. 9. questo Cielo è tutto lucido, & risplendente, & per questo si chiama Empireo, cioè infocato, non per il calore, ma per lo splendore suo; & per essere sottilissimo, non manda fuora raggi del suo splendore, come fà il Sole, e le Stelle, la cui materia è più densa: nel che errò Agostino Eubino, pensando che il Cielo Empireo di natura sua fusse luce increata, & coeterna à Dio, la quale (pensaua egli) che fusse risultata dalla diuina essenza, doue Iddio, secondo lui, risiede, & è goduto da' Beati; così scriue nella sua Cosmopeia,

& nel trattato de naturis corporeis: ma questa opinione è falsa, perche in buona Teologia Iddio solamente è increato, & ab eterno, & tutte le altre cose sono state create, & hanno hauuto principio: sì che il Cielo Empireo è tutto lucido, ma non è luce; Iddio si bene nella scrittura si dice luce, perche illumina le menti de gli huomini, conforme à quello di San Giouanni nel 1. cap. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominē venientem in hunc mundum.

Qui è d'auertire, che se bene non è di fede, che vi sia tale Cielo, ne si troui nella Scrittura espreßa mentione di eßo; nondimeno negarlo sarebbe temerità, poiche tanti santi Padri, & tanti Teqlogi di commune parere lo mettono; onde quello, che alcuni Teologi dicono, è solamente probabile, cioè, che il Profeta, quando nel Salmo 113. dice Cælum Cæli Domino, *& nel Salmo 148.* Laudate Dominum Cæli Cælorum, *& nel Salmo 141.* portio mea sit in terra viuentium) *intenda il Cielo Empireo, il quale secondo costoro, si dice Cielo de Cieli, per la sua eccellenza, & perfettione: & si dice terra, per la sua fermezza, & immobilità: similmente tengono alcuni che Moise: quãdo disse:* In principio creauit Deus Cælum, & Terram, *per il Cielo intese l'Empireo. così tiene Strabo, Beda, Alcuino, & Abulense nel cap. 1. della Genesi. con il Maestro delle sentenze nel 2. alla dist. 2. Altri ancora vogliono, che per la celeste Gerusalem, & per*

la

la Città di Dio San Giouanni nell'Apocal. intenda il Cielo Empireo.

Di più è ben di fede, che la Sede de' Beati sia in Cielo, come afferma San Paolo quando dice: Habemus domum non manufactam æternam in Cælis: *Et Christo sagliendo in Cielo disse:* Vado parare vobis locum; *Quello ancora* Merces vestra copiosa est in Cælis, *proua il medesimo: Ma non è di fede, che il Cielo Empireo sia questa Sede de' Beati, tuttauia chi ciò negasse, sarebbe temerario, per l'autorità di tanti santi Padri, che questo affermano, come Isidoro nel Deuteronomio al cap. 9. Damasceno nel 2. libro de fide ortodoxa al cap. 6. Filone Iudeo in opificio sex dierum, & altri citati di sopra,* 2. cor. c. 5. Io. c. 14.

Hor, come l'Anime beate si conduchino al Cielo Empireo; se vi vanno subito; chi l'accompagna; se possono di là vscire, & altre cose appartenenti al stato loro nel Cielo, si è detto di sopra cap 10 & 11.

Dello ſtato dell'Anime Beate, che ſono nel Cielo Empireo, e prima in che conſiſte la loro Beatitudine. Cap. 14.

El Cielo Empireo trionfando entrano quelle beate Anime, le quali in queſta vita hanno felicemẽte combattuto, & iui riceuendo da Dio la Corona di giuſtitia, glorioſamente godono, e riposano; la cui Beatitudine è poſta, non in piaceri humani, non in ricchezze terrene, non nelle commodità, & honori, non in altra coſa creata; come falſamente inſegna Mahumetto, nel ſuo Alcorano al cap. 28. & 47. e prima di lui tenne il medeſimo Cherinto antico heretico: Ma è poſta in Dio, ſommo bene. Onde egli iſteſſo diſſe ad Abraam: Gen. c. 15. Ego protector tuus ſum, & merces tua magna nimis: *cioè, Io ſono il tuo protettore, & il tuo aſſai copioſo premio: Et il noſtro Redentore diſſe;* Io. c. 17. Hæc eſt vita æterna, vt cognoſcant te Deum verum: *Come diceſſe, la Beatitudine conſiſte in conoſcere, e poſſedere Iddio. Queſto iſteſſo confermano i ſanti Padri. La ragione ancora chiaramente ci moſtra, che niuna coſa può fare l'Anima beata, eccetto Dio; poi che tra l'altre conditioni della Beatitudine, vna è, che diſcacci ogni miſeria, ogni difetto, & ogni mancamento; Onde*

Aristotile nel 1. lib. dell'Ethica, al cap. 7. dice, che la felicità est bonum sufficiens, *cioè, vn bene, che non ha bisogno d'altra cosa: Hor questa conditione non si troua nelle ricchezze, non ne' piaceri, non ne gli honori, e gloria, ne in altra cosa creata, eccetto che in Dio, perche (come ben proua San Tomaso nella 1. 2. alla quest. 2. nell'art. 4. e l'esperiẽza insegna) tutte le cose create sono difettuose, & hanno molte miserie, e mali congiunti: Iddio solo non ha difetto, ne miseria, ne male alcuno, & è fonte di ogni bene: L'altra conditione della felicità, è, che satij l'appetito dell'huomo di tal maniera, che non desideri altro: Hor essendo l'appetito humano da se inchinato à qualsiuoglia cosa buona, e perfetta, quello solamente lo può satiare, il quale contiene in se ogni bene, & ogni perfettione; e questo è solo Iddio, infinito, e supremo bene, e però egli solo può contentare, e satiare il desiderio dell'huomo; Onde il Profeta dice di Dio;* Qui replet in bonis desiderium tuum: *cioè,* **Sal. 102**
Iddio è quello, che empie, e satia di beni il desiderio tuo: qualsiuoglia altra cosa creata, essendo finita, & hauendo qualche perfettione participata, e limitata, non può satiare il cuore humano. Inoltre si vede per esperienza, che le cose create non satiano, poi che non si vede nel Mondo persona, la quale sia del tutto contenta, ancor che sia ricca potente, et habbia qualsiuoglia gran dignità, perche sempre ha che desiderare. La terza conditione, è, che la Beatitudine non si riferisca,

ne si ordini ad altro, ma più presto le altre cose si referischino à lei; così lo dice Aristotile nel 10. dell' Ethica al cap. 2 & 7. e Sant' Agostino nel 19. lib. de Ciuitate Dei al cap. 1. Hor questa conditione ancora in niuna cosa creata si troua, ma solamente in Dio, il quale è l'vltimo fine dell'Vniuerso & à lui vltimamente si riferisce quanto in Cielo, & in terra si troua: e l'istesso huomo, per il cui seruitio fu creato questo Mondo, si referisce à Dio, come à suo vltimo fine; poi che non per altro è stato egli creato, se non per amare, e seruire à Dio in questa vita, e saluandosi, lo lodi eternamente nell'altra; si che non ci è altro vltimo fine, al quale si referisca ogni cosa, eccetto Dio.

Questo, che hora si è detto, proua solamente, che l'oggetto, il quale beatifica, satia, e contenta l'Anima nostra, è Iddio sommo, & infinito bene; ma per essere l'Anima beata, è necessario, che ella acquisti questo sommo bene, e per qualche sua operatione si vnisca à lui; Resta dunque à dichiarare quale è questa operatione, per la quale l'Anima formalmente (come i Teologi dicono) è beata.

Per dichiaratione di questo, è da sapere, che l'Anima separata dal corpo, ritiene due potenze, Intelletto, e Volontà, e l'vna, e l'altra ha la sua operatione, per la quale l'Anima si può vnire con Dio, suo Creatore: L'operatione dell'Intelletto, è conoscere, apprehendere, contemplare; L'operatione della Volontà, è amare, godere, riposare: Dico adesso, che alla Beatitudine essentiale dell'

Anima

Anima concorre l'vna, e l'altra operatione dell' Intelletto, e della Volontà: se bene di ciò è gran controuersia tra i Tomisti, e gli Scotisti: Quelli vogliono, che solamente consista nell'atto dell'Intelletto; Questi, in quello della Volontà. Altri, che noi seguitiamo, tengono consistere nell'vno, e nell'altro: cioè, l'Anima vedẽdo l'essentia diuina, ilche fa per l'atto dell'Intelletto, e godendola con l'amore, che è atto della Volontà, è beata.

Per questa opinione sono molte ragioni; Primieramente la santa Scrittura, parlando della Beatitudine, hora la mette nel conoscere Dio, che è operatione dell'Intelletto, & hora nel fruirlo, che è operatione della Volontà: Come à dire, nell'atto dell'Intelletto, la mette in S. Giouanni, quando dice; Hæc est vita æterna, vt cognoscãt te Deum, &c. *E l'Apostolo dice;* Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem. *E San Giouanni nella sua prima Epistola, dice;* Videbimus eum sicuti est. *Nell'atto della Volontà la mette il Profeta, quãdo de Beati dice;* Inebriabuntur ab vbertate domus suæ; & torrẽte voluptatis potabis eos. *In San Matteo ancora si dice al seruo fedele;* Intra in gaudium Domini tui: *E San Giouanni dice;* Gaudium vestrũ nemo tollet à vobis. *Bisogna dunque dire, che la Beatitudine, secondo la sacra Scrittura, consiste nell'operatione dell'vna, e dell'altra potenza: anzi in alcuni luochi si fa mentione dell'vna, e dell'altra operatione in*

Cap. 17. 1. *Cor.* 13 *Cap.* 3. *Sal.* 35. *Cap.* 25. *Cap.* 16.

sieme,

sieme, come nel Salmo 33. Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus: *il qual luoco Hugo de Santo Vittore espone della Beatitudine; e nel Salmo 35 citato, chiaramente si esprime l'vna, e l'altra operatione,* Torrente voluptatis tuæ potabis eos, *ecco la fruitione, e godimento, che è atto della Volontà, e soggiunge;* Et in lumine tuo videbimus lumen; *ecco l'atto dell'Intelletto. Secondo, per questa opinione fa l'estrauagante di Benedetto XII. che comincia* [Benedictus] *doue, hauendo definito, che l'Anime de' giusti, le quali non hanno, che purgare, senza aspettare l'estremo Giuditio, veggono, e fruiscono l'Essentia diuina, soggiunge,* Animas his actibus verè esse beatas: *Il medesimo afferma il Catechismo Romano sopra quelle parole,* Credo vitam æternam, *doue dice, che la Beatitudine essentiale, consiste in vedere, e fruire la diuina bellezza. Terzo, i Santi Padri ancora mettono la Beatitudine hora nella cognitione, & hora nel gaudio, e fruitione. E se alcuno di essi alle volte dice, che il contemplare Dio, sommo bene, è essere beato, si deue intendere della Contemplatione amorosa, e deletteuole, e così viene compresa anco l'operatione della Volontà. Quarto, per la nostra opinione vi è questa ragione; Se l'Anima nostra nella Beatitudine essentiale non abbracciasse Dio con l'vna, e con l'altra operatione, non sarebbe beata, perche non sarebbe contenta, poi che non è meno inchinata à conoscere Dio, sommo bene,*

che

che ad amarlo, e fruirlo; onde non può essere beata con vna sola di queste operationi, perche desiderarebbe ancora abbracciare Dio con l'altra; onde sarebbe inquieta: Seguita dunque, che alla Beatitudine concorra l'vna, e l'altra operatione dell'Intelletto, e della Volontà.

Se tutte l'Anime sono egualmente Beate. Cap. 15.

Iouiniano (come referisce San Geronimo nel 2. lib. contra di lui) tenne, che l'Anime nella Beatitudine tutte sono pari, & vn'Anima non è più beata dell'altra; e così ancor tenne, che dopo il Giuditio tutti saranno egualmente beati. Ma questo è errore contra la Fede, la quale insegna, che vn'Anima è più beata, che vn'altra, cioè: Non tutte l'Anime beate veggono, e fruiscono Dio egualmente, ma vna lo vede più chiaramente, e lo gode più perfettamente, che vn'altra; si come la pena de' dannati nō è eguale, per l'istessa ragione la gloria de Beati non è eguale. Questo ancora ci significa la sacra Scrittura in San Giouanni, quando dice: In domo Patris mei mansiones multæ sunt: *E nella prima à i Corinthi, dice; Si come vna Stella è più chiara dell'altra, così sarà nella Resurrettione: E nella seconda à i Corinthi, dice;* Qui parcè seminat, parcè & metet: *Dunque chi in terra*

Cap. 4.

Cap. 15.

Cap. 9.

semi-

eminerà più opere meritorie, in Cielo raccoglierà maggior frutto di gloria: onde Giouiniano meritamente fu perciò condennato nel Concilio Telense sotto Ciricio Papa, e nel Concilio Fiorentino nel Decreto dell'Vnione. I Santi Padri hanno insegnato la medesima dottrina, come Santo Agostino nel lib. de Virginitate al cap. 23. doue dice; In multis mansionibus honoratur, alius alio clarius; *cioè, Ne' tabernacoli celesti ogni Beato è honorato, ma vno più, che l'altro. E San Gregorio nel 4 de Morali nel cap. 42. sopra quelle parole di Giob;* Paruus, & magnus ibi sunt, *dice,* Quo hic alius alium merito superat, illic alius alium retributione transcendit: *Vuol dire, Chi auanza quì in merito, in Cielo auanza in gloria. Il medesimo tiene San Tomaso nella 1. 2. alla quest. 5. all'art. 2. doue dà questa ragione: La Beatitudine, dice egli, risponde à i meriti, se i meriti de Beati non sono eguali, manco la Beatitudine loro sarà eguale. Dirà vno. Questo par che sia contrario alla Parabola di S. Matteo, doue tutti gli operari hebbero il danaro diurno egualmente, e pure alcuni haueano fatigato nella vigna più de gli altri. Respondo, che non è altrimente cõtrario, perche anche in Cielo tutti i Beati haranno, e fruiranno il medesimo Dio, che è oggetto beatifico: ma con questo stà, dice San Tomaso, che vno lo goda più perfettamente, che vn'altro: Così anco rispondono Sant' Agostino, se San Gregorio ne i luochi citati.*

Cap. 3.

Cap. 20.

Se mi dimandi, in che consiste questa inequalità delle Beatitudini; Respondo, che consiste in questo, perche vn' Anima che è più beata, più perfettamente, e più chiaramente vede l'Essentia diuina; dal che nasce, che per la medesma visione beatifica vegga più effetti, e più perfettioni di Dio: Voglio dire, che ciascun' Anima beata vede tutto Iddio, perche vede tutto quello, ch'appartiene alla natura, et essenza di lui e questo è quello, che dice S. Giouanni nella sua prima Epistola, Cap. 3. *cioè: che in Cielo vederemo Dio* sicuti est: *ma con questo stà, che vn' Anima beata hauendo maggiore lume di gloria, vegga più chiaramente tutto quello, che appartiene alla Natura, & Essenza di Dio, e più perfettamente lo goda, e fruisca.*

Se mi dimandi poi la causa di questa inequalità, ti respondo, che è l'inequalità del lume di gloria, il lume solleua, e conforta l' Anima à vedere la Diuina Essenza, senza il qual lume l' Anima non può produrre la visione beatifica: onde quãto più vn' Anima è solleuata da maggiore, e più perfetto lume, tanto più perfettamẽte vede Iddio. Se vuoi poi sapere la causa per la quale à qualche Anima si dà maggior lume di gloria, è, perche ella in questa vita ha fatto più opere meritorie, & ha hauuta maggior Carità: Da quì si vede quanto perde l'huomo per la negligenza d'operare bene, quando egli può: Poiche il giusto, che fà più opere buone, più merita, ha maggiore gra-

tia,

tia, ha maggior merito, maggior lume di gloria, e maggior beatitudine, & vn grado di beatitudine vale più, che non vale tutto il Mondo.

Caietano in questa materia hebbe vn'opinione, la quale meritamente non è stata seguitata, ne approuata da gli altri: L'opinione è questa, che vn'Anima d'Intelletto più perspicace, che vn'altra, con eguale lume di gloria, vedrà Dio più perfettamente, così egli tiene nella 3. par. alla quest. 10. ar. 4. Da questa dottrina di Caietano seguita, che la Beatitudine non responda ne al lume della gloria, ne à i meriti della persona; poiche con eguali meriti, e lume di gloria le Beatitudini ponno essere ineguali: Il che non è conforme alla 2. Cor. 9. *Scrittura, la quale dice;* Qui parcè seminat, Rom. 2. parcè & metet: *E quell'altra, che dice;* Reddet vnicuique secundum opera sua: *Contra Caietano disputa Domenico di Soto nel 4. alla distintione 48. quest. 3. nell'art. 2.*

Quì occorre vn dubbio, & è questo: Se l'Anima Beata vede tutto Iddio, e tutto quello, che appartiene alla sua Natura, come in questo Capo si è detto, dunque ogn'Anima beata comprende Dio, il che negano i Teologi, e con ragione, perche Dio è infinito, & infinitamente cognoscibile; Come dunque l'Anima beata, il cui Intelletto è finito, e la sua cognitione è finita, & il lume di gloria è anche finito, può conoscendo comprendere Dio? Respondo, che conoscere Iddio, e tutto quello, che è della sua Natura, & Essenza

non

non è propriamente comprenderlo, perche della Natura di Dio si può hauere cognitione infinitamente perfetta. & Iddio solo ha tale cognitione di se stesso, per essere egli conoscente infinitamente ancora perfetto. Dipoi, per essere vera comprensione, bisogneria conoscere non solamente l'essentiale della Natura Diuina, ma anco tutti i suoi effetti possibili, i quali sono infiniti, & eminentemente si contengono nell'Essenza Diuina, e questi non possono sapere l'Anime beate, se bene veggono tutta l'Essenza Diuina; si come chi vede il Sole, vede bene tutto il Sole, ma non vede tutti gli effetti, i quali egli può produrre, & eminentemente si contengono in esso: Tutto questo è contra Aëtio, & Eunomio Heretici, i quali diceuano, che Iddio si potea comprendere dalla Creatura; contra de' quali disputano i santi Padri, come San Basilio libro 1. contra Eunomio; & nell'Epist. 168. San Chrisostomo nell'homilia contra Anomeos: Nazianzeno nell'oratione 2. de Teologia: Sant'Agostino nell'Epistola 112. al cap. 8. San Tomaso tratta di questo nella prima parte, alla questione 12. nell'articolo 7.

Di quelle cose, che seguitano dalla Beatitudine. Cap. 16.

PRimieramente dalla Beatitudine nasce l'impeccabilità contra Origene nel lib. 1. Periarcon al cap. 6. il quale errò, pensando, che i Beati potessero peccare; La ragione è, perche la persona beata vedendo la Diuina Essenza, infinito pelago d'ogni bontà, e d'ogni perfettione, di tal maniera la volontà di lei si ferma in essa, che non può separarsi da lei, ma se potesse peccare, si potria anco separare, e così la Beatitudine non sarebbe eterna, il che è contra la sacra Scrittura, la quale in più luochi la chiama vita eterna. Inoltre, se un Beato potesse peccare, non sarebbe beato, perche poten peccare, è imperfettione, e miseria; e già si è detto di sopra, che la felicità secondo Aristotile nel 1. dell'Ethic. al c. 7. essendo, Bonum sufficiens, discaccia ogni miseria, & ogni imperfettione dal Beato, di modo, che non può essere, che uno sia Beato, & insieme possa peccare. Aggiungi poi, che se l'Anima Beata potesse peccare, il suo gaudio non saria pieno, perche il sapere solo, che uno può peccare, e peccando perdere il sommo bene, affligge: Il che è contra quel di San Giouanni, Vt gaudium vestrum sit plenum: E San Pietro nella sua prima Epistola, chiama la Beatitudine heredità incontami-

Cap. 16.

Cap. 1.

nata,

nata, & immarcescibile, il che non sarebbe vero, se il Beato potesse peccare. Il medesimo afferma Sant' Agostino nell' Enchiridion, doue dice: bisognaua, che l'huomo in questa vita fusse tale, che potesse volere il bene, & il male, ma poi sarà tale, vt male velle non possit. Cap. 105

Dirà vno, donde nasce questa impeccabilità nel Beato? Scoto nel 4. alla dist. 49. nella quest. 6. tiene, che nasca dalla Volontà di Dio, il quale hauendo constituito di conseruare ne' Beati perpetuamente la fruitione, e felicità, non concorre con essi in opera, che sia mala, per la quale si perda la fruitione. San Tomaso nella 1. 2. alla quest. 4. nell'art. 4. e nel lib. 3. contra gentes, al cap. 62. tiene, che nasca dalla natura dello stato beatifico, perche il Beato, vedendo chiaramente quel sommo bene dell' Essenza Diuina, non si può partire da esso, perche nella Essenza Diuina, come nel proprio fonte, è ogni bene perfettissimamente, e l' Anima beata in essa sperimenta somma delettatione, e sommo gaudio senza fastidio; si conferma ancora questa ragione di San Tomaso, perche l'esperienza insegna, che quando vno abbraccia qualche bene, che li diletta, non lo lascia, se non ne vede vno migliore, e che li possa dare maggior diletto, e sodisfattione; ilche non può essere nel Beato, il quale non ha, ne può hauere cosa migliore di Dio, che è la sua Beatitudine, ne che li possa dare maggior contento di lui, essendo egli fonte, et autore d'ogni vera contentezza.

Digitized by Google

Secondo, dalla Beatitudine nasce nell' Anima tal contentezza, la quale di tal maniera la satia, che non sà, ne può desiderare con inquietudine altro, ne più di quello, che ella gode; La ragione è, perche quello, che beatifica l' Anima, è sommo Bene, et infinitamente eccede la capacità di lei; dunque empie ogni suo desiderio, conforme al Salmo 102. di sopra citato: Implet in bonis desideriũ tuum: *E nel Salmo 16. dice;* Satiabor cum apparuerit gloria tua: *E nella Sapientia al 7.* Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa. *E nel cap. 8.* Non habet amaritudinem conuersatio eius, neque tædium conuictus illius, sed lætitiam, & gaudium. *Le cose humane (dice*
Hom. 36 *San Gregorio) quando non si hanno, generano ne' cuori de gli huomini gran desiderio di se, ma quando si hanno, generano fastidio; non così la Beatitudine dell' altra vita, la quale (come si raccoglie da i luochi citati) satia senza apportar fastidio, ne sollecitudine alcuna.*

Dirà vno, l' Anima Beata desidera la gloria del suo corpo, e desidera di vnirsi à lui, dunque non è del tutto contenta. Respondo, che l' Anima desidera la gloria del suo corpo, e di vnirsi à lui, perche conosce tal desiderio essere conforme alla volontà di Dio: Di più, tal desiderio è senza sollecitudine, perche desidera l' vno, e l' altro al suo tempo determinato dal beneplacito di Dio. Il desiderio ancora dell' Anime beate intorno la nostra salute è senza inquietudine. Mi dirai,

L' Ani-

Digitized by Google

L'Anima beata desidera maggior beatitudine, dunque non è adempito ogni suo desiderio. Respondo, che l'Anima si contenta della sua beatitudine, e non ne desidera maggiore, sapendo, che quella felicità le conuiene, e non maggiore; si come vno figliuolo piccolo non desidera la veste di huomo, ancor che sia di più valore, ma si contenta della sua piccola, che gli è proportionata, così l'Anima beata si contenta della sua felicità, la quale gli è stata data da Dio proportionata alli suoi meriti.

Terzo, seguita dalla Beatitudine vna certa securtà nell'Anima beata di non perdere giamai la sua felicità, e gaudio; La ragione è, perche la Scrittura in più luochi (come si è detto di sopra) chiama la Beatitudine vita eterna; se è eterna, dunque non mancarà mai. Questa verità è contra Origene, il quale tenne, che li Beati alle volte diuentariano miseri, come di lui referisce Santo Agostino nel libro de hæresibus, hæresi 43. scriuono contra questo errore di Origene. San Gregorio nel libro 34. de Morali al cap. 11. e Santo Agostino nel libro 12. de Ciu. Dei al cap. 20. San Tomaso ancora nella 1.2. alla quest. 5. articolo 4. confuta il medesimo errore, con questa ragione: La Beatitudine, essendo, secondo Aristotile nel luoco citato, bonum sufficiens, *empie ogni desiderio del Beato, e discaccia da lui ogni miseria: Hor tra le altre cose, che il Beato desidera, è la perpetuità della sua felicità, della quale se egli*

dubitasse, si affligeria, e sarebbe à lui vna gran miseria. Di più, la Beatitudine non può mancare da parte di Dio, il quale non manca, ne toglie il dono, che egli dà, se non per il peccato, il quale non può essere nel Beato. Non da parte della volontà dell'Anima beata, la quale nella Beatitudine ha ogni contento senza fastidio, come si è detto; Ne si può torre, ò impedire da altro estrinseco, perche l'Anima per la Beatitudine è più efficace di qualsiuoglia agente, ò cosa creata; Onde San Giouanni dice, Gaudium vestrum nemo tollet à vobis; *cioè, il vostro gaudio niuno lo potrà torre da voi.*

Cap. 16.

Quarto, nasce ancora nell'Anima beata vn'altra securtà, & è il sapere, che la Beatitudine, & il contento, che ella ha, non solo non le può essere tolto, ma ne anco le può essere ne impedito, ne perturbato, come sono turbati i contenti di questa vita mortale; La ragione è, perche in Cielo non ci è aduersità alcuna, iui non regna morte, non vi sono malatie, non viene vecchiaia, ne debolezza alcuna, non vi è odio, ne inuidia, ma si viue in somma pace, e somma carità, ciascuna gode la sua felicità, e si compiace in quella degli altri.

Delle cose, che l'Anime Beate veggono nell'Essenza Diuina. Cap. 17.

He l'Anime beate, oltre l'Essenza Diuina, conoschino altre cose, conuengono tutti i Teologi: ma nel modo come le conoscono, non conuengono; Occham nel 4. quest. 13. Gabr. nel 3. alla dist. 14. nella q. vnica, art. 1. & Gio. Mairo nel 4. alla dist. 49. q. 16. dicono, che l'Anime beate non veggono nel Verbo per la medesima visione beatifica alcune Creature, ma dicono, che le conoscono per altre notitie, ò reuelationi: E perche queste notitie conseguitano la visione beatifica, e sono congiunte con essa, per questo si dice, che l'Anime beate veggono quelle creature nel Verbo. Ma il commune parere de gli altri Teologi è contrario, come di S. Tomaso nella 1. par. alla q. 12. art. 8. e nel 3. lib. contra gentes, al c. 59. di Alense nella 3. par. nella q. 13. di Marsil. nel 3. alla q. 10. e d'altri nel 4. alla dist. 49.

Dico dunque, che ogni Anima beata (ancorche habbia la minor beatitudine, che possa essere) in Dio, ò nell'Essenza Diuina, ouero nel Verbo, che è l'istesso, vede primieramente tutte le spetie, e nature delle cose, le quali sono state produtte: La ragione è, perche ogni Beato ha naturale desiderio di conoscere tali nature, e già di sopra si è detto, che la Beatitudine empie, e satisfa ad

ogni desiderio del Beato. Secondo, conosce tutte quelle cose, che in questa vita teniamo per Fede,
1.Cor.13 *e questo si caua da S. Paolo, quando dice:* Videmus nunc per speculum in ænigmate, *che è la Fede,* tunc autem facie ad faciem: *perche la visione beatifica in Cielo succede all'oscura cognitione della Fede, che habbiamo in terra; Così insegna S. Tomaso nella 2.2 alla q. 1. ar. 5. Terzo, vede anco tutte quelle cose, che appartengono allo stato suo; come à dire, San Francesco conosce tutte le cose, che si fanno nella sua Religione: Et il Rè (se egli è beato) conosce quel che si fa nel suo Regno. Quarto, ogni Beato conosce tutte l'orationi, che à lui si fanno, perche queste ancora appartengono al suo stato; & anco perche, qualsiuoglia Beato ha desiderio di conoscere tutte queste cose già dette, come S. Tomaso afferma anco nella 3 p. alla q. 10. nell'art. 2. Quinto, dell'altre cose create e possibili à crearsi, l'Anima Beata conosce più, ò meno, conforme al lume di gloria, che ella ha; & è dottrina di S. Tomaso nella 1. parte, alla q. 12. all'art. 6.*

Hor tutte queste cose hora dette, i Beati non le conoscono per spetie proprie, perche nõ le conoscono in se stesse, e nelle proprie nature, ma nell'essenza Diuina: Onde le conoscono per l'istessa essenza Diuina, la quale stà vnita con l'Intelletto dell'Anima beata, e suppliſce à quello, che faria la spetie propria, rappresentando dette creature, le quali ella eminentemente contiene.

Circa il modo come l'Anime beate conoscono le

nostre

nostre orationi, è qualche disparere tra i Teologi: Gaietano nella 3. par. nella q. 10. art 2. Soto nel 4. alla dist. 49. nella q. 3. all'art. 3. e Durando nella medesima dist. q. 3. dicono, che l'Anime beate non veggono le nostre orationi nell'Essenza Diuina, ma per particolare reuelatione; la ragione di Gaietano è, perche se le vedessero nel Verbo, seguitarebbe, ch'vno meno beato, vederia nel Verbo più cose, ch'vno più beato, se à quello se drizzassero più orationi: Ma è molto più probabile, che le veggano nel Verbo, come tiene S. Tomaso nella 2. 2. alla q. 83. art. 4. ad secundum, e nella 3. parte, alla q. 10. nell'art. 2. la ragione è, perche (come si è detto) appartengono alla perfettione dello stato loro: Di più secondo quella prima opinione, bisogna concedere infinite reuelationi, il che pare inconueniente. Alla ragione di Gaietano si responde, che l'Anima più beata, hauendo maggiore lume di gloria, vedrà altre cose in più numero, che non sono l'orationi, che si fanno all'Anima meno beata; Per questo però non si nega, che l'Anime beate conoscano molte cose per reuelatione, come di sopra si è detto, ma diciamo, che ne veggono anco nell'Essenza Diuina.

Quello che communemente si dice, cioè: che le creature si veggono nel Verbo, come in vno specchio, è vero in questo senso: si come, chi vede lo specchio, per virtù, e benefitio di esso, vede insieme l'imagine rappresentata in lui, così chi vede l'Essenza Diuina, per benefitio di essa, vede anco le

crea-

creature in lei rappresentate. Ma la similitudine non è in tutto vera, perche l'Essenza Diuina non riceue spetie intelligibili dalle creature si come lo specchio riceue la spetie della cosa rappresentata. Di più, nello specchio secondo alcuni, sono due visioni, con vna si vede lo specchio, con l'altra la cosa rappresentata; ma l'Anima beata per la medesima visione beatifica vede l'Essenza Diuina, e le creature che in essa rilucono.

Quì occorre un dubbio, et è, se l'Anime beate veggono tutte quelle cose, che sono in Dio eminẽtemẽte: Respõdo, che nõ le veggono, ne di legge ordinaria di Dio, le possono veder tutte: così tiene S. To. 1. p. q. 12. a. 8. e nel 3. lib. cõt gen. al c. 56. e si proua

Cap. 24. *per la sacra Scrittura, la quale in S. Matt. dice, ch'il giorno dell'estremo giuditio* nemo scit, neq; Angeli in cęlo: *la ragione ancora proua l'istesso, perche se l'Anima beata vedesse oltre l'essenza Diuina, tutte le cose, ch'eminẽtemente sono in Dio, lo cõprenderebbe, ilche non può essere, come di sopra si è detto nel c. 14. Dirà vno, se l'Anima Beata vede tutta l'Essenza Diuina, e questa rappresenta come vno specchio tutte le cose, che per eminenza contiene, perche non vedrà anco tutte queste cose rappresentate? Respondo, perche Iddio non concorre cõ l'intelletto creato à conoscere il tutto, ma solamẽte concorre à parte, cõforme la misura de i meriti dell'Anima Beata. Sè di potẽza assoluta di Dio può l'Intelletto conoscere tutte q̃lle cose, nõ si tratta quì, p esser q̃stione più presto di scola.*

Alcuni

Alcuni dubbij intorno la Beatitudine dell'Anime. Cap. 18.

L primo dubbio che qui occorre, è questo, se quella beatitudine, che l'Anime beate hora godono in Cielo, si può hauere in questa vita mortale. Alcuni Heretici hanno tenuta la parte affermatiua, come scriuono S. Bas. nell'Epist. 168. & Teodoreto nel lib. 4. Hæret. Fabularum: Ma l'errore di costoro è stato dannato nel Concilio Viennense, & si referisce nella Clementina ad Nostrum de Hæreticis: La verità Cattolica è, che secondo la legge ordinaria di Dio è impossibile ad hauerla in questa vita: La ragione è, perche la beatitudine (come di sopra s'è detto) consiste nella chiara visione, e perfetta fruitione di Dio, e già l'istesso Iddio nell'Esodo dice: Non videbit me homo, & viuet, *cioè mentre viue questa vita mortale, non può vedere Dio: Il medesimo significa San Paolo dicendo, che la città nostra non è in questa vita,* Sed futuram inquirimus: *& San Tomaso nella 1. 2. alla quest. 5. art. 3. proua la medesima verità in questo modo: perche la Beatitudine empie ogni desiderio, & esclude ogni miseria, il che non può essere in questa vita, la quale essendo mortale, i beni di essa non si possono godere perpetuamente, di più in questa vita vi è sempre*

Cap. 23.

Ad Heb. 13

l'hor-

l'horrore della morte, vi sono varie infirmità, ad ogni hora si riceuono disgusti, l'intelletto è suggetto all'ignoranza, la volontà alla malitia, il corpo à mille miserie: in somma in questa vita. Nemo est sua sorte contentus.

Il secondo dubbio è, se la Beatitudine dell'Anima sarà maggiore, è più perfetta, quando ella sarà vnita col corpo, che nō è adesso ch'è separata: Resp. ch'all'hora la beatitudine sarà più perfetta, e maggiore extensiuè, ma intensiuè sarà la medesima sono questi termini di scola, ma li dichiaro. Adesso l'Anima Beata hà la sua beatitudine in se, quando ripigliarà il corpo, communicherà la sua beatitudine al corpo, e questo è farsi maggiore extensiuè. Di più l'Anima non solo harà contentezza della sua beatitudine, ma anco harà allegrezza accidentale della gloria, & beatitudine del suo corpo: perche senza alcun dubbio l'Anima si rallegra più vedendo il suo corpo glorioso, ch'adesso, che lo vede iacere morto in terra. Onde sarà maggiore, ma accidentalmente. Che habbia ad essere la medesima intensiuè, è chiaro: perche l'oggetto beatifico sarà il medesimo i meriti i medesimi, il lume di gloria il medesimo. Dunque la beatitudine sarà la medesima, che è al presente: Questo essempio dichiarerà l'vno, & l'altro: Si come il lume della candela quanto più entrano in camera, tanto più ne illumina, & à più si communica, e pure il lume in se è il medesimo, così la beatitudine dell'Anima. Mi dirai

l'A-

l'Anima vnita al corpo è più perfetta, & opera più perfettamente. Dunque vnita che sarà col corpo produrà più perfetta operatione beatifica. Respondo, che questo è vero nell'operationi naturali, le quali ella produce con le sue forze, e potenze naturali; Ma alla visione beatifica è necessario il lume della gloria, senza il quale l'Anima non può produrre l'operatione beatifica. Onde se il lume di gloria dopo la resurrettione del corpo, & vnione con l'Anima, non sarà maggiore, ma il medesimo, la Beatitudine ancora sarà la medesima; è dottrina di San Tomaso nella 1.2 qu.4, art.5. ad 5. di Caiet. nel medesimo luoco: di Durando nel 4. nella distint. 49 quest. 7. & d'altri Teologi. Benche S.Tom. nel 4. alla dist. 49. quest.1. art.4. tenne il contrario con il Maestro delle sententie.

Terzo dubbio è, se per acquistare la beatitudine sono necessarie l'opere buone: Alcuni Heretici tanto antichi, come moderni hanno tenuto, che non siano necessarie, ma la sacra Scrittura sì chiaramente insegna il contrario, ch'insieme mostra, quanto grande sia la cecità de gli Heretici. In S.Matt. disse Christo à quel giouane che lo di mãdò di ciò. Si vis ad vitam ingredi serua mandata. *e nel cap. 20. all'operatori non si diede il danaro diurno, se non perche haueano lauorato nella vigna. Anzi Christo darà la beatitudine per le buone opere, si come per le cattiue condannerà alle pene dell'Inferno. Onde à i buoni di-*

Cap.19.

Mat.ca. 25

rà

Mat 25 rà percipite Regnum, e soggiungerà questa causa; Esuriui enim, & dedistis mihi manducare, &c. E S. Pau. alli Rom. significa il medesimo in queste parole: Si Spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis: e San Pietro nella sua 2. Epist. Satagite, (dice egli,) vt per bona opera certam vestram vocationem. Et Electionem faciatis. Dice di più, che non solo sono necessarie le buone opere à gli adulti, ma bisogna ancora Fede, senza la quale è impossibile piacere à Dio, come S. Pau. scriue. Questa è verità di Fede da i santi Padri approuata, e dal sacro Concilio di Trento definita nella sess. 6. al cap. 11. è nel Canone 20. Hò detto à gli Adulti, perche à i putti bastano l'opere, e meriti di Christo à loro incorporati per virtù del sacro Battesimo.

Al ca. 8.

Cap. 1.

Ad Heb. 11

Il quarto dubbio è, se la Beatitudine si può acquistare con le sole forze naturali: La risposta è, che non, ma vi è necessario l'aiuto diuino: così lo dice la sacra Scrittura in molti luochi, come alli Romani quando dice: Gratia Dei vita æterna: & in S. Gio. parlando Christo delle sue pecorelle dice: Ego vitam æternam dò eis, questo istesso significò il Profeta quando disse: Gratiam, & gloriam dabit dominus: Et nel Salmo 138. dice; Etenim illuc manus tua deducet me, cosa che nel Cielo non si può andare senza l'aiuto di Dio. La ragione ancora proua l'istesso: perche la Beatitudine è sopra la natura humana, onde vi è necessario il lume di gloria

cap. 6

Cap. 10.

Sal. 38.

so.

sopranaturale, il quale solleui l'Anima alla visione di Dio: Dunque non può l'Anima con le sue forze naturali acquistare la Beatitudine. S. Tom nella 1. 2. quest. 5. art. 5. afferma il medesimo, perche l'Anima rationale (dice egli) da se non hà proportione con Dio, il quale è oggetto beatifico, che è di più alto ordine. Dirà uno se così è, dunque la natura manca nel necessario, poi che l'huomo da per se non può conseguire il suo fine, per il quale è stato creato: Di più seguita da questo che l'huomo è di peggiore condition che l'altre cose naturali, le quale da se conseguiscono il lor fine, Respondo, se l'huomo in niun modo potesse conseguire la Beatitudine, che è il suo fine, saria vero, che la natura harebbe mancato nel necessario, ma potendola conseguire con l'aiuto diuino, il quale sempre si hà, non seguita ch'ella habbia mancato nel necessario. All'altro respondo, che l'obiettione dimostra più presto l'eccellenza, e degnità dell'huomo, & anco del suo fine, il quale è sì grande, e sì degno, che per conseguirlo, bisogna l'aiuto diuino: Il fine delle altre cose naturali è basso, e però da se lo possono conseguire.

Il quinto dubbio è, se i suffragij fatti per un' Anima, la quale si troua liberata dal Purgatorio, & beata in Cielo, giouano in qualche modo à quell' Anima. Respondo, che le giouano, non quanto alla satisfattione, perche già l'hà compita, ma quanto all'honore, perche con le nostre ora-

tio-

tioni, & oblationi, quell'Anima viene ad esser honorata, così lo dice la Chiesa nelle secrete della Messa; Vt illis proficiant ad honorem, nobis autē ad salutē. *E S. Agostino nell'Enchiridio al cap. 110 parlando de' suffragij, dice, che* pro valde bonis, (*che sono i beati*) gratiarum actiones sunt. *Da quì è, che i suffragij non si deuono offerire per l'Anime beate, le quali regnano cō Christo, come l'insegna Innocentio III. in quel ca.* cū Marthæ extra de celebr. Missarum, *e S. Agostino de Cura mort. c. 1. & i scolastici in 4. dist. 45. perche propriamente non le possono giouare, poiche sono libere dalle pene, per le quali sono instituiti i suffragij. E ben vero, che le nostre oblationi in due cose possono giouare all'Anime beate per la gloria accidentale: La prima è, perche si rallegrano, che noi con le nostre oblationi veniamo à ringratiare Dio de' doni fatti à quell'Anime: Onde S. Agostino, & Innocentio ne' luochi citati, dicono, che le nostre oblationi per i sāti, sono attioni di gratie: L'altra cosa è, che l'honorare noi i santi con le nostre oblationi, ridonda in vtilità nostra, dellche l'Anime beate si rallegrano per la carità, che ci portano: Ilche è accennato nella Messa di San Leone Papa nall' oratione secreta, nella quale si dice:* Vt per hæc piæ placationis officia, & illum beata retributio comitetur, & nobis gratiæ dona concilientur.

Il sesto dubbio: se l'Anime de Beati andando

in

in Cielo, necessariamente hanno à passare per il fuoco: Respondo, che fù opinione di molti Padri Antichi, i quali tennero la parte affirmatiua: come S. Ambrosio nel Sermone 20. del Salmo 118. dice: sicome per entrare nel Paradiso terrestre bisogna passare per la spada di fuoco, così per entrare nel Paradiso celeste, bisogna passare per il fuoco: S. Hilario sopra quelle parole, Concupiuit Anima mea, *del Salmo 118. significa, che anco la Beata Vergine è passata per il fuoco. Lattantio nel libr. 7. Diuin. Institut. al cap. 21: S. Gerolamo nel cap. 7. de Amos, & Ruperto nella Genesi lib. 3. ca. 32. sono del medesimo parere. Alcuni hanno interpretato questi padri, che per il fuoco habbino inteso non il fuoco del Purgatorio, ma il diuino Giuditio, come si intende nella 1. à i cor. al cap. 3. quando dice,* Vnius cuiusq; opus quale sit, ignis probabit, *cioè il Giuditio diuino, & così tutti passeranno per questo fuoco, eccetto Christo. La verità è, che alcuni de' Padri citati intendono il vero fuoco del Purgatorio, come Lattantio, Ruperto, & S. Ambrosio nel Salmo 36. Onde non si possono interpretare del fuoco giuditiale. Dicono però costoro, che i Giusti passano per questo fuoco purgatorio, ma senza lesione, & senza patire pena.*

Beda nel 3. libro dell' Historia Anglicana al cap. 19. scriue vna visione del B. Fursei, molto conforme à questa opinione: Dice dunque, che questo Beato vide grandissimi fuochi per la via

del Cielo, & che alcuni passauano senza essere tocchi dal fuoco; Altri erano tocchi più, ò meno. Adesso respondo al dubbio, e dico due cose: La prima è: Dire che tutti i giusti prima d'andare in Cielo si purghino nel fuoco del Purgatorio, come tenne Alcuino, & Origene in S. Luca nell' hom. 14. & nel Salmo 36. è manifesto errore. Perche il Concilio Fiorentino hà definito, che al-

Sess. vlt. *cune Anime vanno subito all'Inferno, Altre nel Purgatorio, & altre in Cielo. Di più quei che muoino subito dopò il Battesimo senza patir pena alcuna nel Purgatorio, se ne volano in Cie-*

l. 20. ca. 16. *lo, come insegna S Agostino de Ciuitate Dei. I Martiri ancora senza altro fuoco del Purgatorio riceuono lo premio celeste. L'altra cosa, ch'io dico, è: che quella opinione la quale afferma, che tutti hanno à passare per il fuoco, benche non tutti patiranno pena, (come prudentemente nota il Cardinale Bellarmino de Purgatorio.) non*

l. 2. c. 1. *audeo pro vera asserere, nec vt errorem improbare. Et se bene non si vede la necessità per la quale tutti debbano passare per quel fuoco, nondimeno si deue hauere rispetto à quei santi, che ciò affermano.*

Se

Se l'Anime beate, che sono nel Cielo Empireo si possono da noi inuocare per i nostri bisogni. Cap. 19.

IN due modi si può vno inuocare, & pregare per le nostre necessità, ò desiderij: Il primo è, sperando da lui, come da autore, & causa principale di quei doni, & gratie, che nelle nostre orationi domandiamo; Et questo modo conuiene solamente à Dio, perche egli solo è l'autore d'ogni nostro bene, & come dice il Profeta. Qui dat gratiam, & gloriam. *Sal. 83.*
Onde nel Salmo 120. l'istesso Profeta, dopò d'hauere detto; Leuaui oculos meos in montes vnde veniet auxilium mihi, *doue S. Agostino per i monti intende i santi: Subito soggiunse,* Auxiliũ meum à domino, qui fecit Cælũ, & Terrã, *come volesse dire: Io alzo la mente à i santi, & amici di Dio, che intercedano per me, ma l'aiuto l'aspetto da Dio Creatore del Cielo, e della Terra; Il medesimo scriue S. Giacomo dicendo:* omne donum perfectũ desursum est, descendens à Patre luminum. *Cap. 1.*
Et in questo modo pregare Dio, come autore de' doni celesti, è atto di Religione, di Latria, il quale non si può attribuire à creatura alcuna, ancor che santa sia; altrimente sarebbe Idolatria; è dottrina di San Tomaso nella 2. 2.

alla queſt. 83. all'art. 4. & 11. L'altro modo è, pregare alcuno, che preghi Dio per noi, & che interceda appreſſo Dio per impetrare quello, che nelle noſtre orationi dimandiamo, & queſto mo
Cap.4. *do conuiene alle creature rationali, & è ſtato vſato da S. Paolo dicendo a i Coloſſenſi* oratio-
Cap.5. *ni inſtate,* &c. orantes ſimul, & pro nobis; *Et nella prima a Teſſalonicenſi dice,* fratres orate pro nobis, *& in molti altri luochi ſi raccomanda all'orationi de' fedeli nouamente conuertiti.*

Queſti due modi ci inſegna la Chieſa nelle Letanie, nelle quali quando inuoca la ſantiſſima Trinità, ò alcuna delle tre perſone diuine, dice: Miſe-
rere nobis: Cõcede nobis, *le quali parole ſuppõgono autorità, & dominio, in quello, che ſi inuoca, e queſto è il primo modo, che conuiene ſolamente à Dio. Ma venendo poi ad inuocare i ſanti, dice:* orate pro nobis: intercedite pro nobis, *il qual modo di parlare ſi vſa con mezani, & auuocati, & conuiene alle creature.*

Qui è da notare, che alle volte ſi dimanda la gratia immediatamente da' ſanti, come nell'Hinno alla Beata Vergine ſi dice: Tu nos ab hoſte
protege; *& in quello de gli Apoſtoli ſi dice:*
Cap.9. Sanate ægros moribus; *& San Paolo nella 1. à corint. dice* vt omnes facerem ſaluos; *ma non ſi dimanda da' ſanti, come da Dio, ne San Paulo vuole ſaluare tutti, come Dio, ma ſi deue intendere, che ci faccino quelle gratie con prega-*

re

re Dio per noi, & così San Paolo salua tutti con predicare, scriuere, e pregare per tutti. Quì è da notare, che i Santi quãdo pregano per noi, sempre vi interpongono Christo, e ciò che ci impetrano da Dio, ce lo impetrano per Christo. Onde in San Gio. al cap. 16. disse, Petite in nomine meo: *E la Chiesa nell'orationi à i Santi, dimandando l'aiuto loro, conclude* Per Dominum nostrum Iesum Christum, *il quale è il supremo, & immediato Auuocato nostro, come dice San Giouanni. Hora quello, che in questo Capo si ha à trattare, è, se à noi è lecito da' Santi, ò dall'Anime beate, che sono in Cielo, dimandare il loro aiuto, & intercessione appresso Dio. Molti Heretici hanno detto, che ciò non è lecito, ne si può fare. Ma la verità Cattolica dice, che ciò lecitamente, e con vtilità si può fare; e così la Chiesa di Christo dal principio l'ha essercitato.* Epist. 1. c. 2.

Hor questo modo d'inuocare l'aiuto da' Santi, ò dall'Anime beate, che è il medesimo, suppone quattro cose; La prima è, che essi siano fauoriti, e vaglino appresso Dio, perche vno, che non è ben visto dal Principe, non è atto per impetrare da lui gratie. La seconda cosa è, che essi conoschino le nostre preghiere, e sappino quel, che dimandiamo, altrimente non si muoueranno ad intercedere per noi. La terza è, che possino impetrare da Dio quel, che dimandiamo. La quarta, & vltima cosa è, che essi voglino intercedere per noi. Prouate, che saranno queste quattro cose, facil-

Digitized by Google

mente si prouerà anco l'Inuocatione de' Santi. Veniamo dunque alla prima.

Che i Santi in Cielo siano fauoriti da Dio, è chiaro, perche sono in gratia sua, sono amici suoi
Gen.c.2. *carissimi, onde l'istesso Iddio disse ad Isaac;* Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, propter seruum meum Abraham: *il quale già*
Cap.32. *era morto, & era nel Limbo: E nell'Esodo, essendo Iddio irato, disse Moisè, che si ricordasse di Abraham, Isaac, & Israel, suoi serui; e così si placò, e non castigò il popolo: Questi sono manifesti segni, che i Santi sono fauoriti da Dio, poiche per amor loro si muoue à fare delle gratie.*

Seconda cosa: Che poi conoschino le nostre orationi, si è prouato di sopra nel cap. 16. e si proua ancora, perche se gli Angeli conoscono, & offeriscono à Dio l'orationi de' viuenti, come disse
Tob.c. 12. *l'Angelo Rafaele à Tobia;* Quando orabas cum lachrymis, ego obtuli orationem tuam Deo: *Il medesimo faranno l'Anime beate, le quali, co-*
Cap.20. *me Christo disse in San Luca, sono eguali à gli Angeli in Cielo.*

Terza cosa: Che anco i Santi siano sufficienti, e possino, mediante i meriti di Christo, impetrare da Dio le gratie, che noi dimandiamo, si raccoglie dal primo: Se i Santi sono amici, e fauoriti da Dio, dunque sono potenti, & efficaci per ottenere da lui ogni gratia possibile: Inoltre, se molti de' Santi hanno sparso il sangue per amor di Dio, & altri si sono affaticati per seruirlo; come è pos-

sibile,

Digitized by Google

sibile, che Iddio nieghi loro quel, che essi gratiosamente dimandano? Di più se alcuni viuenti hanno dimandato delle gratie da Dio per amor de i Santi defunti, e le hanno ottenute, come non l'otterranno l'istessi Santi, quãdo le dimandano per noi? L'essempio l'habbiamo in Daniele di Azaria, quando con i compagni dimandò da Dio li conseruasse, in quel pericolo, per amore di Abraham, Isaac, & Israel, diletti serui suoi, & ottenne quanto dimandò; e non è dubbio, che se Abraham, Isaac, et Israel hauessero diniandato quell'istesso, l'harebbero ottenuto. Cap. 3.

La quarta cosa: Che i Santi voglino intercedere per noi, e questa non è meno chiara, che l'altre, perche è opera di Carità, la quale, come San Paolo dice, accompagna le Anime beate in Cielo, e mai si separa da esse, anzi la Carità in Cielo è molto più perfetta, che non era in questa vita; d'onde ne segue, che i Beati più perfettamente amano i loro prossimi adesso, che sono in Cielo, che quando erano in Terra tra noi. Hor se li Beati, hauendo più carità, ci amano più, come possono non volere intercedere per noi bisognosi, & amici loro? Se gli Apostoli, e Martiri (dice San Geronimo contra Vigilantio) quando erano tra noi, poteuano pregare per gli altri, essendo ancora di se solleciti, quanto più dopo le corone, dopo le vittorie, dopo i trionfi? Se Abraham peregrinando in questo essilio, pregò per Abimelec, e fu essaudito da Dio, come è scritto nella Genesi, 1. Cor. 13. Cap. 20.

come hora nella Patria non pregherà per quei, che se li raccommandano? E nella legge nouua,
Att. c. 7. *se Stefano mẽtre era lapidato, ad essempio del suo Maestro Giesù, il quale pregò per i suoi crocifissori, pregaua per quei carnefici, come hora in Cielo coronato di gloria, ad essempio dell'istesso suo Maestro, non harà volontà di pregare per gli altri? Ma quello, che più importa in questa materia, è, che Iddio istesso comandò à gli amici di*
Giob c. 41. *Giob, che andassero da lui, e lo pregassero, che intercedesse per loro, il che Giob volentieri fece, con tutto che si ritrouaua nelle miserie, e tribolationi, & hora in Cielo circondato di felicità, non vorrà pregare per noi? Si che è certo, che i Santi sono apparecchiati, e volentieri intercedono per gli altri appresso Dio: Come anco significa Gie-*
Cap. 15. *remia, dicendo in persona di Dio;* Si steterint Moyses, & Samuel coram me, non est Anima mea ad populum istum: *cioè, se Moisè, e Samuele mi pregaranno per questo popolo, io non li essaudirò; Dalche si raccoglie, che questi Santi soleuano intercedere per gli altri: E nel 2. de'*
Cap. 15. *Maccabei è scritto, che Geremia già morto, pregaua molto* pro populo, & vniuersa sancta Ciuitate Hierusalem: *Hor se costoro stando nel Limbo, e non essendo ancora in Cielo, volentieri pregauano per gli altri, non è credibile, che in Cielo, doue haranno più perfetta carità, non vogliano pregare per noi.*

Resta hora à prouare, che noi lecitamente po-

tiamo

tiamo inuocare i Santi del Cielo, acciò intercedano per noi appresso Dio, e ci impetrino quelle gratie, che dimandiamo. Il che chiaramente si deduce da quello, che hora si è detto: Se i Santi sono fauoriti da Dio, e ci possono da lui ottenere molti doni, e gratie, e per la loro Carità sono inchinati ad intercedere per noi, perche non ci sarà lecito dimandare il loro aiuto, & intercessione? Se questo non fusse lecito, sarebbe, perche in se è peccato, ouero, perche è stato prohibito, ma inuocare l'aiuto de' Santi almodo detto, non solo non è peccato, ne prohibito, ma è atto di humiltà, e di deuotione, dunque è lecito. Di più, se l'inuocatione de' Santi non fosse lecita, Iddio non l'harebbe confermata con tanti miracoli: Sant' Agostino de Ciuit. Dei, ne scriue molti non meno marauigliosi, che autentichi; tra gli altri racconta, che in Milano al suo tempo, trouandosi egli in quella Città all'inuocatione de' Santi Martiri Gerualio, e Protasio, vn cieco fu subito illuminato, con stupore d'vn numeroso popolo, che vi si trouò presente. All'inuocatione di San Stefano Protomartire, vna Donna cieca miracolosamente recuperò la vista. Racconta ancora, che all'inuocatione di venti Martiri, che nell'Africa erano celebri, vn pouero Sartore fu miracolosamente prouisto, ottenendo la gratia, che egli dimandò. Gli altri miracoli, che iui scriue Sant'Agostino, per breuità li lascio: Ne accade raccontare qui miracoli, che scriuono gli altri santi Padri, fatti l. 22. c. 8

per

per intercessione de' Santi, perche non saria mai finire, e di questi vi si trouano libri pieni. Ne scriue molti ancora Teodoreto nel libro 5. della sua hist. al c. 24. e nel lib. 8. ad Graecos. S. Ambros. nel ser. 90. de S. Agnete. Gregorio Turon. nel lib. de Gloria Mart. & Confess. S. Greg. Rom. nel 3. lib. de' Dialogi, dal cap. 22. Aggiungi poi, che non è Città nel Christianesmo, doue non sia qualche Chiesa della Madonna santissima, ò d'altro Santo, nella quale non si veggano molti voti dipinti, posti da' fideli in segno de' miracoli, e delle gratie riceuute da Dio per mezo de' Santi inuocati da loro.

Inoltre, se non fosse lecito inuocare i Santi, che intercedino per noi appresso Dio, la Chiesa, che è guidata dallo Spirito santo, non l'vsarebbe; ma poiche ella dal principio l'ha vsato, e tuttauia l'vsa, non si deue, ne si può dubitare, se è lecito dimandare l'aiuto de' Santi; onde per maggiore confermatione di questa verità, molti Concilij hanno definito il medesimo, come il Concilio Niceno secondo, nell'attione 6. Il Concilio Constantiense; & il Tridentino nella sess. 25. & altri Concilij, ne' quali sono stati condennati gli Heretici, che negauano l'inuocatione de' Santi.

I Santi Padri così Greci, come Latini, tutti dicono douersi inuocare i Santi, che con le loro intercessioni ci fauorischino appresso Dio, e non solo essi hanno predicata, e ne' loro libri scritta questa verità, ma anco l'hanno pratticata con

l'opera,

l'opera, e cõ gli effetti delle gratie riceuute, hanno sperimentato l'aiuto de' Santi: come lo testifica S. Leone nel ser. 1 di SS. Pietro, e Paolo, con queste parole: Sicut & nos experti sumus *(dice egli)* & nostri probauere Maiores, credimus, atque confidimus inter omnes labores istius vitæ ad obtinendam misericordiã Dei, semper nos spetialium patronorum orationibus adiuuandos, vt quãtum proprijs peccatis deprimimur, tantum Apostolicis meritis erigamur: *cioè, Si come habbiamo sperimentato, & i nostri Maggiori hanno approbato, teniamo per certo, che per ottenere la misericordia di Dio ne' trauagli di questa vita ci giouino sempre l'orationi de' Santi spetiali nostri Padroni, i quali con i loro meriti ci solleuano.*

Resta hora, che dichiaramo alcuni luochi della Scrittura, che paiono diuersi da quello, che quì s'è detto: Primieramente nel Deuteronomio è scritto questo ordine di Dio: Præcipio tibi, hoc tantum facito Domino Deo tuo, neq; addas quicquam, nec minuas: *Hor se non vi è precetto, ne ordine di Dio, che s'inuochino i Santi, non pare che sia lecito inuocarli. Respondo, che quì si prohibisce solamente quello, ch'è contrario al culto diuino, come sono i falsi, & empij riti de' Gentili: E si vede chiaramente, perche nella legge scritta s'osseruano molte cose, che iui non erano ordinate, come l'osseruanza de' voti, e de' giuramenti: L'osseruanza ancora d'alcuni giorni di*

festa

tioni, & oblationi, quell'Anima viene ad esser honorata, così lo dice la Chiesa nelle secrete della Messa; Vt illis proficiant ad honorem, nobis autē ad salutē. *E S. Agostino nell'Enchiridio al cap. 110 parlando de' suffragij, dice, che* pro valde bonis, (*che sono i beati*) gratiarum actiones sunt. *Da qui è, che i suffragij non si deuono offerire per l'Anime beate, le quali regnano cō Christo, come l'insegna Innocentio III. in quel ca.* cū Marthæ extra de celebr. Missarum, *e S. Agostino de Cura mort. c. 1. & i scolastici in 4. dist. 45. perche propriamente non le possono giouare, poiche sono libere dalle pene, per le quali sono instituiti i suffragij. E ben vero, che le nostre oblationi in due cose possono giouare all'Anime beate per la gloria accidentale: La prima è, perche si rallegrano, che noi con le nostre oblationi veniamo à ringratiare Dio de' doni fatti à quell'Anime: Onde S. Agostino, & Innocentio ne' luochi citati, dicono, che le nostre oblationi per i sāti, sono attioni di gratie; L'altra cosa è, che l'honorare noi i santi con le nostre oblationi, ridonda in vtilità nostra, delche l'Anime beate si rallegrano per la carità, che ci portano: Il che è accennato nella Messa di San Leone Papa nall' oratione secreta, nella quale si dice:* Vt per hæc piæ placationis officia, & illum beata retributio comitetur, & nobis gratiæ dona concilientur.

Il sesto dubbio: se l'Anime de Beati andando

in

in Cielo, necessariamente hanno à passare per il fuoco: Respondo, che fù opinione di molti Padri Antichi, i quali tennero la parte affirmatiua: come S. Ambrosio nel Sermone 20. del Salmo 118. dice: sicome per entrare nel Paradiso terrestre bisogna passare per la spada di fuoco, così per entrare nel Paradiso celeste, bisogna passare per il fuoco: S. Hilario sopra quelle parole, Concupiuit Anima mea, del Salmo 118. significa, che anco la Beata Vergine è passata per il fuoco. Lattantio nel lib. 7. Diuin. Institut. al cap. 21: S. Gerolamo nel cap. 7. de Amos, & Ruperto nella Genesi lib. 3. ca. 32. sono del medesimo parere. Alcuni hanno interpretato questi padri, che per il fuoco habbino inteso non il fuoco del Purgatorio, ma il diuino Giuditio, come si intende nella 1. à i cor. al cap. 3. quando dice, Vnius cuiusq; opus quale sit, ignis probabit, *cioè il Giuditio diuino, & così tutti passeranno per questo fuoco, eccetto Christo. La verità è, che alcuni de' Padri citati intendono il vero fuoco del Purgatorio, come Lattantio, Ruperto, & S. Ambrosio nel Salmo 36. Onde non si possono interpretare del fuoco giuditiale. Dicono però costoro, che i Giusti passino per questo fuoco purgatorio, ma senza lesione, & senza patire pena.*

Beda nel 3. libro dell' Historia Anglicana al cap. 19. scriue vna visione del B. Fursei, molto conforme à questa opinione: Dice dunque, che questo Beato vide grandissimi fuochi per la via

del Cielo, & che alcuni passauano senza essere tocchi dal fuoco; Altri erano tocchi più, ò meno. Adesso respondo al dubbio, e dico due cose: La prima è: Dire che tutti i giusti prima d'andare in Cielo si purghino nel fuoco del Purgatorio, come tenne Alcuino, & Origene in S. Luca nell'hom. 14. & nel Salmo 36. è manifesto errore. Perche il Concilio Fiorentino hà definito, che al-
Sess. vlt. cune Anime vanno subito all'Inferno, Altre nel Purgatorio, & altre in Cielo. Di più quei che muoino subito dopò il Battesimo senza patir pena alcuna nel Purgatorio, se ne volano in Cie-
l. 20. ca. 16. lo, come insegna S. Agostino de Ciuitate Dei. I Martiri ancora senza altro fuoco del Purgatorio riceuono lo premio celeste. L'altra cosa, ch'io dico, è: che quella opinione la quale afferma, che tutti hanno à passare per il fuoco, benche non tutti patiranno pena, (come prudentemente nota il Cardinale Bellarmino de Purgatorio.) non
l. 2. c. 1. audeo pro vera asserere, nec vt errorem improbate. *Et se bene non si vede la necessità per la quale tutti debbano passare per quel fuoco, nondimeno si deue hauere rispetto à quei santi, che ciò affermano.*

Se

Se l'Anime beate, che sono nel Cielo Empireo si possono da noi inuocare per i nostri bisogni. Cap. 19.

IN due modi si può vno inuocare, & pregare per le nostre necessità, ò desiderij: *Il primo è, sperando da lui, come da autore, & causa principale di quei doni, & gratie, che nelle nostre orationi domandiamo; Et questo modo conuiene solamente à Dio, perche egli solo è l'autore d'ogni nostro bene, & come dice il Profeta.* Qui dat gratiam, & gloriam. *Sal. 83.*
Onde nel Salmo 120. l'istesso Profeta, dopò d'hauere detto; Leuaui oculos meos in montes vnde veniet auxilium mihi, *doue S. Agostino per i monti intende i santi: Subito soggiunse,* Auxiliũ meum à domino, qui fecit Cælũ, & Terrã, *come volesse dire: Io alzo la mente à i santi, & amici di Dio, che intercedano per me, ma l'aiuto l'aspetto da Dio Creatore del Cielo, e della Terra; Il medesimo scriue S. Giacomo dicendo:* omne donum perfectũ desursum est, descendens à Patre luminum. *Cap. 1.*
Et in questo modo pregare Dio, come autore de' doni celesti, è atto di Religione, di Latria, il quale non si può attribuire à creatura alcuna, ancor che santa sia; altrimente sarebbe Idolatria; è dottrina di San Tomaso nella 2. 2.

alla queſt. 83. all'art. 4 & 11. L'altro modo è, pregare alcuno, che preghi Dio per noi, & che interceda appreſſo Dio per impetrare quello, che nelle noſtre orationi dimandiamo, & queſto mo
Cap.4. do conuiene alle creature rationali, & è ſtato vſato da S. Paolo dicendo a i Coloſſenſi orationi inſtate, &c. orantes ſimul, & pro nobis;
Cap.5. Et nella prima à Teſſalonicenſi dice, fratres orate pro nobis, & in molti altri luochi ſi raccomanda all'orationi de' fedeli nouamente conuertiti.

Queſti due modi ci inſegna la Chieſa nelle Letanie, nelle quali quando inuoca la ſantiſſima Trinità, ò alcuna delle tre perſone diuine, dice: Miſerere nobis, Cõcede nobis, le quali parole ſuppõgono auttorità, & dominio, in quello, che ſi inuoca, e queſto è il primo modo, che conuiene ſolamente à Dio. Ma venendo poi ad inuocare i ſanti, dice: orate pro nobis, intercedite pro nobis, il qual modo di parlare ſi vſa con mezani, & auuocati, & conuiene alle creature.

Quì è da notare, che alle volte ſi dimanda la gratia immediatamente da' ſanti, come nell' Hinno alla Beata Vergine ſi dice: Tu nos ab hoſte protege; & in quello de gli Apoſtoli ſi dice:
Cap.9. Sanate ægros moribus: & San Paolo nella 1. à corint. dice vt omnes facerem ſaluos; ma non ſi dimanda da' ſanti, come da Dio, ne San Paulo vuole ſaluare tutti, come Dio, ma ſi deue intendere, che ci faccino quelle gratie con prega-

re

re Dio per noi, & così San Paolo salua tutti con predicare, scriuere, e pregare per tutti. Quì è da notare, che i Santi quãdo pregano per noi, sempre vi interpongono Christo, e ciò che ci impetrano da Dio, ce lo impetrano per Christo. Onde in San Gio. al cap. 16. disse, Petite in nomine meo: E la Chiesa nell'orationi à i Santi, dimandando l'aiuto loro, conclude Per Dominum nostrum Iesum Christum, il quale è il supremo, & immediato Auuocato nostro, come dice San Giouanni. Epist. 1. c. 2.

Hora quello, che in questo Capo si ha à trattare, è, se à noi è lecito da' Santi, ò dall'Anime beate, che sono in Cielo, dimandare il loro aiuto, & intercessione appresso Dio. Molti Heretici hanno detto, che ciò non è lecito, ne si può fare. Ma la verità Cattolica dice, che ciò lecitamente, e con vtilità si può fare; e così la Chiesa di Christo dal principio l'ha essercitato.

Hor questo modo d'inuocare l'aiuto da' Santi, ò dall'Anime beate, che è il medesimo, suppone quattro cose; La prima è, che essi siano fauoriti, e vaglino appresso Dio, perche vno, che non è ben visto dal Principe, non è atto per impetrare da lui gratie. La seconda cosa è, che essi conoschino le nostre preghiere, e sappino quel, che dimandiamo, altrimente non si muouerannno ad intercedere per noi. La terza è, che possino impetrare da Dio quel, che dimandiamo. La quarta, & vltima cosa è, che essi voglino intercedere per noi. Prouate, che saranno queste quattro cose, facil-

mente si proverà anco l'Invocatione de' Santi. Veniamo dunque alla prima.

Che i Santi in Cielo siano favoriti da Dio, è chiaro, perche sono in gratia sua, sono amici suoi
Gen.c.2. *carissimi, onde l'istesso Iddio disse ad Isaac;* Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, propter seruum meum Abraham: *il quale già*
Cap.32. *era morto, & era nel Limbo: E nell'Esodo, essendo Iddio irato, disse Moisè, che si ricordasse di Abraham, Isaac, & Israel, suoi serui; e così si placò, e non castigò il popolo: Questi sono manifesti segni, che i Santi sono favoriti da Dio, poiche per amor loro si muove à fare delle gratie.*

Seconda cosa: Che poi conoschino le nostre orationi, si è provato di sopra nel cap. 16. e si prova ancora, perche se gli Angeli conoscono, & offeriscono à Dio l'orationi de' viuenti, come disse
Tob.c. 12. *l'Angelo Rafaele à Tobia;* Quando orabas cum lachrymis, ego obtuli orationem tuam Deo: *Il medesimo faranno l'Anime beate, le quali, co-*
Cap.20. *me Christo disse in San Luca, sono eguali à gli Angeli in Cielo.*

Terza cosa: Che anco i Santi siano sufficienti, e possino, mediante i meriti di Christo, impetrare da Dio le gratie, che noi dimandiamo, si raccoglie dal primo: Se i Santi sono amici, e favoriti da Dio, dunque sono potenti, & efficaci per ottenere da lui ogni gratia possibile: Inoltre, se molti de' Santi hanno sparso il sangue per amor di Dio, & altri si sono affaticati per seruirlo; come è pos-

sibile,

sibile, che Iddio nieghi loro quel, che essi gratiosamente dimandano? Di più se alcuni viuenti hanno dimandato delle gratie da Dio per amor de i Santi defunti, e le hanno ottenute, come non l'otterranno l'istessi Santi, quãdo le dimandano per noi? L'essempio l'habbiamo in Daniele di Azaria, quando con i compagni dimandò da Dio li conseruasse, in quel pericolo, per amore di Abraham, Isaac, & Israel, diletti serui suoi, & ottenne quanto dimandò; e non è dubbio, che se Abraham, Isaac, et Israel hauessero dimandato quell'istesso, l'harebbero ottenuto. Cap. 3.

La quarta cosa: Che i Santi voglino intercedere per noi, e questa non è meno chiara, che l'altre, perche è opera di Carità, la quale, come San Paolo dice, accompagna le Anime beate in Cielo, e mai si separa da esse, anzi la Carità in Cielo è molto più perfetta, che non era in questa vita; d'onde ne segue, che i Beati più perfettamente amano i loro prossimi adesso, che sono in Cielo, che quando erano in Terra tra noi. Hor se li Beati, hauendo più carità, ci amano più, come possono non volere intercedere per noi bisognosi, & amici loro? Se gli Apostoli, e Martiri (dice San Geronimo contra Vigilantio) quando erano tra noi, poteuano pregare per gli altri, essendo ancora di se solleciti, quanto più dopo le corone, dopo le vittorie, dopo i trionfi? Se Abraham peregrinando in questo essilio, pregò per Abimelec, e fu essaudito da Dio, come è scritto nella Genesi, 1. Cor. 13. Cap. 20.

come hora nella Patria non pregherà per quei, che se li raccommandano? E nella legge nouua,
Att. c. 7. *se Stefano mẽtre era lapidato, ad essempio del suo Maestro Giesù, il quale pregò per i suoi crocifissori, pregaua per quei carnefici, come hora in Cielo coronato di gloria, ad essempio dell'istesso suo Maestro, non harà volontà di pregare per gli altri? Ma quello, che più importa in questa materia, è, che Iddio istesso comandò à gli amici di*
Giob c. 41. *Giob; che andassero da lui, e lo pregassero, che intercedesse per loro, il che Giob volentieri fece, con tutto che si ritrouaua nelle miserie, e tribolationi, & hora in Cielo circondato di felicità, non vorrà pregare per noi? Si che è certo, che i Santi sono apparecchiati, e volentieri intercedono per gli altri appresso Dio: Come anco significa Gie-*
Cap. 15. *remia, dicendo in persona di Dio;* Si steterint Moyses, & Samuel coram me, non est Anima mea ad populum istum: *cioè, se Moisè, e Samuele mi pregaranno per questo popolo, io non li essaudirò; Dalche si raccoglie, che questi Santi soleuano intercedere per gli altri: E nel 2. de'*
Cap. 15. *Maccabei è scritto, che Geremia già morto, pregaua molto* pro populo, & vniuersa sancta Ciuitate Hierusalem: *Hor se costoro stando nel Limbo, e non essendo ancora in Cielo, volentieri pregauano per gli altri, non è credibile, che in Cielo, doue haranno più perfetta carità, non vogliano pregare per noi.*

Resta hora à prouare, che noi lecitamente po-

tiamo

tiamo inuocare i Santi del Cielo, acciò intercedano per noi appresso Dio, e ci impetrino quelle gratie, che dimandiamo. Il che chiaramente si deduce da quello, che hora si è detto: Se i Santi sono fauoriti da Dio, e ci possono da lui ottenere molti doni, e gratie, e per la loro Carità sono inchinati ad intercedere per noi, perche non ci sarà lecito dimandare il loro aiuto, & intercessione? Se questo non fusse lecito, sarebbe, perche in se è peccato, ouero, perche è stato prohibito, ma inuocare l'aiuto de' Santi almodo detto, non solo non è peccato, ne prohibito, ma è atto di humiltà, e di deuotione, dunque è lecito. Di più, se l'inuocatione de' Santi non fosse lecita, Iddio non l'harebbe confermata con tanti miracoli: Sant'Agostino de Ciuit. Dei, ne scriue molti non meno marauigliosi, che autentichi; tra gli altri racconta, che in Milano al suo tempo, trouandosi egli in quella Città all'inuocatione de' Santi Martiri Gerualio, e Protasio, vn cieco fu subito illuminato, con stupore d'vn numeroso popolo, che vi si trouò presente. All'inuocatione di San Stefano Protomartire, vna Donna cieca miracolosamente recuperò la vista. Racconta ancora, che all'inuocatione di venti Martiri, che nell'Africa erano celebri, vn pouero Sartore fu miracolosamente prouisto, ottenendo la gratia, che egli dimandò. Gli altri miracoli, che ui scriue Sant'Agostino, per breuità li lascio: Ne accade raccontare qui miracoli, che scriuono gli altri santi Padri, fatti l. 22. c. 8

per

per intercessione de' Santi, perche non saria mai finire, e di questi vi si trouano libri pieni. Ne scriue molti ancora Teodoreto nel libro 5. della sua hist. al c. 24. e nel lib. 8. ad Græcos. S. Ambros. nel ser. 90. de S. Agnete. Gregorio Turon. nel lib. de Gloria Mart. & Confess. S. Greg. Rom. nel 3. lib. de' Dialogi dal cap. 22. Aggiungi poi, che non è Città nel Christianesmo, doue non sia qualche Chiesa della Madonna santissima, ò d'altro Santo, nella quale non si veggano molti voti dipinti, posti da' fideli in segno de' miracoli, e delle gratie riceuute da Dio per mezo de' Santi inuocati da loro.

Inoltre, se non fosse lecito inuocare i Santi, che intercedino per noi appresso Dio, la Chiesa, che è guidata dallo Spirito santo, non l'vsarebbe; ma poiche ella dal principio l'ha vsato, e tuttauia l'vsa, non si deue, ne si può dubitare, se è lecito di mandare l'aiuto de' Santi; onde per maggiore confermatione di questa verità, molti Concilij hanno definito il medesimo, come il Concilio Niceno secondo, nell'attione 6. Il Concilio Constantiense; & il Tridentino nella sess. 25. & altri Concilij, ne' quali sono stati condennati gli Heretici, che negauano l'inuocatione de' Santi.

I Santi Padri così Greci, come Latini, tutti dicono douersi inuocare i Santi, che con le loro intercessioni ci fauoriscbino appresso Dio, e non solo essi hanno predicata, e ne' loro libri scritta questa verità, ma anco l'hanno pratticata con

l'opera,

l'opera, e cõgli effetti delle gratie riceuute, hanno sperimentato l'aiuto de' Santi: come lo testifica S. Leone nel ser. 1 di SS. Pietro, e Paolo, con queste parole: Sicut & nos experti sumus *(dice egli)* & nostri probauere Maiores, credimus, atque confidimus inter omnes labores istius vitæ ad obtinendam misericordiã Dei, semper nos spetialium patronorum orationibus adiuuandos, vt quãtum proprijs peccatis deprimimur, tantum Apostolicis meritis erigamur: *cioè, Si come habbiamo sperimentato, & i nostri Maggiori hanno approbato, teniamo per certo, che per ottenere la misericordia di Dio ne' trauagli di questa vita ci giouino sempre l'orationi de' Santi spetiali nostri Padroni, i quali con i loro meriti ci solleuano.*

Resta hora, che dichiaramo alcuni luochi della Scrittura, che paiono diuersi da quello, che quì s'è detto: Primieramente nel Deuteronomio è scritto questo ordine di Dio: Præcipio tibi, hoc tantum facito Domino Deo tuo, neq; addas quicquam, nec minuas: *Hor se non vi è precetto, ne ordine di Dio, che s'inuochino i Santi, non pare che sia lecito inuocarli. Rispondo, che quì si prohibisce solamente quello, ch'è contrario al culto diuino, come sono i falsi, & empij riti de' Gentili: E si vede chiaramente, perche nella legge scritta s'osseruano molte cose, che iui non erano ordinate, come l'osseruanza de' voti, e de' giuramenti: L'osseruanza ancora d'alcuni giorni di*

festa

festa in memoria de' beneficij di Dio, come si legge in Giudit, & in Ester. Di più nella legge di gratia s'osseruano molte cose in honore di Dio che non sono da lui comandate, onde della vita celebe
Cap. 15. cap. 9
San Paolo dice, Præceptum Domini non habeo; è pure la consigliaua per meglio seruire à
1. Cor. 7. Dio; Molte cose ancora, che non sono scritte, s'osseruano nella Chiesa di Christo, perche si sanno per tradition: Si che l'inuocatione de' santi ancor che non sia comandata da Dio, è lecita, perche non è stata prohibita, anzi vsata sempre dalla Chiesa, & approuata da' santi Padri.

L'altro luoco da dichiararsi, è di San Paolo nel
Cap. 2. la prima Epistola à Timoteo, doue dice; Vnus est mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus: Dunque non sono altri mediatori, perche dice (vnus:) Et se fussero più farebbono ingiuria à Christo, come non fosse sufficiente; li santi dunque non sono mezani, come s'è detto:
Cap. 7. E si conferma per quello, ch'è scritto all'Hebrei, cioè, che Christo egli stesso stà auanti di Dio ad intercedere sempre per noi. Onde se Christo sempre intercede per noi, non accade inuocare altro santo: E S. Gio. ancora nella sua prima Epist.
Cap. 2. dice di Christo. Aduocatum habemus apud Patrem; Basta dunque Christo, perche quello che non fa Christo, non faranno manco i santi. Respondo al primo, che i santi sono mediatori, ma non come Christo, ne di quello ordine, che è Christo: il quale è Dio, & huomo insieme, hà re-

den-

dento tutto il genere humano, & è mediatore di tutti i passati, presenti, e futuri, il quale per la sua dignità, & valore infinito de' suoi meriti, impetra le gratie efficacemente; Di questa sorte, & ordine de Mediatori, non ve ne è più d'vno, che è Christo, & questo vuol dire l'Apostolo in quel luoco quando dice (vnus;) come dall'istesso Capo si raccoglie; I santi sono anco Mediatori, non di questa portata, ma sono solamente serui fauoriti di Dio, i quali appoggiati nella diuina liberalità, & misericordia, intercedendo per noi, ci impetrano qualche gratia. Anzi (come di sopra si è detto) cio che per noi dimandano da Dio, lo dimandano per Christo, & per i meriti di Christo principalmente, nel che nō si fa ingiuria à Christo, anzi gli è honore il fauorire à suoi serui, con fare à noi le gratie che dimandano per amor loro. Alcuni più breuemente dicono, che mediatore di redētione, del quale iui parla S. Paolo, è vn solo, & è Christo, Ma Mediatori de intercessione, de' quali noi parliamo, sono molti. Al secondo Respondo, che non inferisce bene: Christo prega per noi, dunque non accade che i santi preghino per noi, ma più presto si deue inferire il contrario, in questo modo: Christo Maestro, & Signore prega per noi, dunque i santi ancora deuono pregare, per imitare il loro Maestro. Di più se quel modo d'inferire fusse buono, seguitaria, che faceua male San Paolo à pregare per gli altri, & indurre altri à pregare per se, perche

Chri-

Christo prega per tutti: Anzi seguitaria, che manco douressimo pregare per noi istessi: se dunque nõ si prohibisce ne in quel luoco, ne in altro il pregare per altri, sarà lecito inuocare i santi, che preghino per noi. Al medesimo modo si responde al terzo, cioè San Giouanni dice, che per il perdono de' peccati si ricorra à Christo, che è nostro Auuocato in Cielo, ma non vieta, che altri s'inuochino acciò intercedino per noi; onde tanto i santi nel Cielo, come i viuenti in terra possano lecitamente congiungere le loro intercessioni, con quelle di Christo al modo detto, & possono pregare così per se, come per gli altri.

Occorre qui vn dubbio, & è; Se l'Anime beate pregano per l'Anime del Purgatorio; A quale si responde, che è più certo, che alle volte preghino per esse, così l'accenna San Tomaso in 4 dist. 45. qu. 2. ar. 3. qu. 3. Et lo tiene il Cardinale Bellarmino l. 2. de Pug. cap. 15. & Suares de Suffragijs. disp. 48. sect. 5. §. 7. & altri, che questi citano. Le ragioni ancora dette di sopra prouano l'istesso: Il medesimo afferma S. Agostino l. de Cura pro mort. agenda c. 4. & de Ciu. Dei l. 1. cap. 12. & 13. & San Gregorio libr. 4. Dial. ca. 50. Et la Chiesa ancora l'approba nell'oratione pro defunctis, quando prega, Vt ad beatitudinem perueniant Beata Maria semper virgine intercedente cum omnibus sanctis; *Finalmente essendo questo officio di carità, il quale non solo non repugna allo stato de*

bea-

beati, ma molto li conuiene, & supposto il biso-
gno dell'Anime del Purgatorio, senza dubbio si deue
tenere, che quello pregano per queste.

Da questo nasce vn'altro dubbio, & è, se l'o-
rationi dell'Anime beate liberano qualche Ani-
ma dalle pene del Purgatorio. Sono alcuni, che
tengono la parte affermatiua, cioè, che l'Anime
beate con le loro orationi impetrano da Dio la
remissione di qualche pena del Purgatorio. Ma
questo non può stare, perche (come dice Soto d.
45. qu. 2. ar. 3. in fine) essendo l'orationi de' Beati
efficacissime, e frequentissime, facilmente vota-
riano tutto il Purgatorio. Di più secondo la
legge ordinaria, le pene del Purgatorio si remet-
tono con sodisfare per esse, ma i santi in Cielo nō
sono in stato di sodisfare, come sono i viuenti via
tori, ne l'orationi loro sodisfanno, come i suffra-
gij della Chiesa, così lo dice San Tomaso d. 45. qu.
3. art. 3. ad 6.

Dirà vno, se l'Anime beate non possono libe-
rare dalle pene del Purgatorio, in che cosa dun-
que l'orationi loro gioueranno all'Anime del Pur
gatorio? Respondo: In queste: Primo, posso-
no pregare, che Iddio accetti per quell'Anime
le satisfattioni, fatte per loro da' viuenti. 2. pos-
sono impetrare, che Iddio dia tali aiuti à i viuen-
ti, acciò faccino i suffragij per l'Anime del Pur-
gatorio di tale modo, che le giouino per la loro li-
beratione. 3. possono con le loro preghiere otte-
nere da Dio, che le satisfattioni ad esse auanza-

te,

te, le quali si serbano nel tesoro della Chiesa, si applichino per la liberatione di qualche Anima del Purgatorio. 4. può vn Santo pregare vn'altro Santo, che applichi anco le sue satisfattioni (se ne hà soprabondante) in beneficio di qualche Anima del Purgatorio. 5. & vltimo possono anco l'Anime beate intercedere, che Christo applichi delle sue satisfattioni per la liberatione di qualche Anima. Benche questo quinto non piace à Suares de suffrag. disp. 48. sect. 5. dicendo, che di legge ordinaria Christo applica le sue satisfattioni per il suo Vicario. Onde è verisimile, che l'Anime beate non faccino tale dimanda, la quale non è secondo la legge ordinaria.

Della Veneratione, & honore, che da noi si deue à i Santi, che sono in Cielo. Cap. 20.

Che i santi, i quali con Christo regnano in Cielo si debbano da noi honorare in terra, contra la falsa opinione de gli Heretici, è sì chiaro, e sì manifesto nella Chiesa di Christo, che chi lo nega, ò altrimente sente, se non li manca la Fede per credere, come si deue, certo li manca il giuditio per discorrere come conuiene. Il Regio Profeta esclamando disse: Nimis honorificati sunt amici tui Deus; *cioè Signore i tuoi amici sono troppo honorati. Hor*

Sal. 138.

que-

questi amici sono i Martiri, i quali hanno data la vita loro, & sparso il sangue per Christo: sono gli Apostoli, à i quali l'istesso Christo disse, Non dicam vos seruos, sed amicos: *sono gli altri santi, i quali in questa vita per amor di Christo hanno combattuto contro loro stessi, mortificando le proprie passioni, per il che meritamẽte sono stati da Dio coronati in Cielo; Di più in S. Gio. si dice, che il Padre eterno honora quei, che hanno seruito à Christo, suo figliuolo: Hor se Iddio Signore della Maestà honora i serui, & discepoli di Christo, riceuendoli in Cielo con festa, & gaudio, la ragione vuole, che noi ancora l'honoriamo: Tanto più, che l honore, che si dà à i santi, si dà à Dio, si come il dispreggiare i santi, è dispreggiare Dio, come lo disse Christo in San Luca, & à Saulo, che perseguitaua i Christiani disse:* Quid me persequeris? *ne gli atti: Si che honorare i santi, è honorare, & glorificare Dio ne' santi suoi: Onde gli Heretici, che contradicono all'honore, & veneratione de' santi, contradicono all'honor di Dio: In oltre, se in terra non solamente honoriamo i serui, & i schiaui d'vn Prencipe terreno, ma anco rispettiamo i loro cani; perche non honoraremo i sauti, i quali sono cari amici, & diletti figli del sourano, & celeste Signore? I quali sono heredi del Cielo, e co heredi di Christo? I quali facti sunt diuinæ consortes naturæ, come dice S. Pietro? Et se quei, che valorosamente hanno cõbattuto, & riportato*

Io. 15.

Cap. 12.

Cap. 10.

Act. c. 9

Ep. 2. c. 1

glorioſe vittorie, non ſolo ſono honorati in vita, ma ſe li fanno ſtatue per memoria delle lor vittorie, & trionfi, & i ſanti di Dio, i quali in queſta vita hanno domata la carne, calpeſtate le vanità del mondo, ſuperati gli inganni del Demonio, che ſono vittorie, quanto più difficili, tanto più glorioſe; non l'honoraremo? Finalmente l'honore è premio della virtù, e con ragione ſi deue à tutti i virtuoſi: Se dunque i ſanti ſono viſſuti virtuoſamente, & per le virtù, come per tanti ſcalini ſono ſaliti in cielo, perche non ſi hanno da noi ad honorare?

Ma vediamo hora in che coſa ſi honorano i ſanti, ò ſi poſſono da noi lecitamente honorare. Alche dico, che da i Cattolici ſi honorano nelle coſe ſeguenti; Prima con inuocarli, che intercedano per noi appreſſo Dio, ouero con pregare Dio, che per i meriti, opere, & virtù loro, ci conceda quel, che deſideriamo; & che queſto ſia licito, ſi è dichiarato nel precedente capo: nelche i ſanti vengono ad eſſere da noi honorati, perche li trattiamo, come perſone, che vagliono, & poſſono appreſſo Dio: Et ſe bene non ſperiamo da' ſanti la gratia, che domandiamo, ma da Dio, non dimeno, è honore loro, che l'otteniamo per mezo delle loro interceſſioni.

Secondo, ſi honorano con fabricar Chieſe, & alzar Altari in honore, & memoria de' ſanti: non già per ſacrificare à i ſanti, perche il ſacrificio, che è Culto diuino, ſi offerisce ſolamente à

Dio,

Dio, ma l'intentione de' Cattolici è, di fabricare Chiese, & dedicarle principalmente à Dio, à cui si deue ogni gloria, & lode: secondariamente in honore, & memoria de' santi, & delle virtù loro, acciò i Christiani entrando in quelle Chiese, lodino Dio, & lo ringratiyno de' fauori, che è egli hà fatto à quei santi, & lo preghino insieme, che per l'honore, che à quei porta, habbia misericordia di loro, & che li dia gratia d'imitare le virtù, di quei santi. Si che tutto questo, & tutto l'honore, che si dà à i santi, si referisce à Dio, come ad Autore, & fonte d'ogni gratia, & de ogni dono: Et è dottrina cauata da Santo Agostino nel lib. 8. de Ciuit. De. al cap. 27.

Terzo, si honorano nelle Messe, nelle quali si fà memoria de' santi; non che il sacrificio della Messa si offerisca à i santi, come Santo Agostino nota nel libro 20. contra Fausto al cap. 21. perche niun Sacerdote dice: offerisco questo sacrificio della Messa à te, à San Paolo, ò San Pietro; ma si offerisce à Dio solo, il quale hà coronato i Santi: Onde nel Canone si dice: Quotiescumq; feceritis, in mei memoriam facietis: Ma i Santi si honorano nella Messa perche si inuocano, come serui fauoriti da Dio, acciò intercedano per noi, & il Signore si muoua per amor loro à farci qualche gratia, & fauore: così dice il Sacro Concilio di Trento nella sess. 22. al cap. 3.

Quarto si honorano in osseruare, & guardare le feste loro nelle quali si lodano le attioni de'

Santi, & si ringratia Iddio, il quale hà magnificato i Santi, onde tutto questo honore ridonda ancora à maggior gloria, & lode di Dio.

Quinto, si honorano con dipingere le loro imagini, alle quali, i Cattolici lecitamente fanno riuerenza, con leuarsi la berretta, con inchinarsi, ing inocchiarsi, & con fare simili attioni di riuerenza, & honore. Dice Santo Agostino nel 10. libr. de Ciuitate Dei al cap. 4. che queste attioni sono solite à farsi anco à i viuenti, per qualche loro eccellenza, ò degnità: Onde molto più si possono fare à i Santi, la cui eccellenza, & degnità di lunge auanza ogni honore, & gloria terrena. Et si come l'honor, che si fà all'imagini, è de' Santi, & ad essi si referisce; così tutto l'honore, che si fà à i Santi, è di Dio, & si referisce à Dio Signore, e Creatore loro, alla cui imagine sono stati da lui creati.

Sesto: si honorano i Santi con le promesse, & voti, che da Cattolici si fanno: Benche questo atto di obligarsi ad alcun Santo, con qualche promessa, ò voto, non si fà al Santo stimandolo Dio, ò pensando, che in esso sia qualche diuinità, ma che la persona intende di obligarsi à Dio, per amore, & deuotione di qualche Santo, sperando, che con l'aiuto della sua intercessione l'adempirà; ouero intende di obligarsi immediatamente à quel Santo, come à Creatura amica di Dio, & da lui fauorita, nel che pensa di fare cosa molto grata à Dio.

Dirà

Dirà vno, se è vero, che i Santi si possono da noi honorare, come sarà vero quel di San Paolo nella 1. à Timoteo, doue dice, Soli Deo honor, & gloria? *Respondo, se perche l'Apostolo dice,* [soli] *seguita, che à i Santi non si debba dare honore, seguita ancora, che nessuno si deue honorare, eccetto Iddio; e se così è, come l'istesso San Paolo à i Romani, dice;* Gloria, & honor, & pax omni operanti bonum? *cioè, Sia gloria, & honore, e pace à tutti quei, che operano bene? Di più, come l'istesso Iddio comanda nel Deuteronomio, che si honorino i Parenti, & i Superiori? Onde altro honore è quello, che si deue à Dio; altro è quello, che si deue à i Santi; & altro à i Progenitori, e Principi: A Dio, come à Creatore, & è honor supremo, al quale si referiscono tutti gli honori, che si danno à gli altri. A i Santi, come à Creature di eccellenti virtù, & amiche di Dio, e questo honore è inferiore al primo: A i Principi, e Superiori, come à quei, che hanno la potestà da Dio, ò sono suoi Luogotenenti, conforme à quel, che dice San Paolo à i Romani, al cap. 13.*

Cap. 1.

Cap. 2.

Cap. 20.

Settimo, & vltimo si honorano i Santi con l'adoratione, che à loro conuiene: Per dichiaratione di questo, è da notare, che sono tre spetie d'adoratione, come insegna S. Tomaso nella 2. 2. q. 103. art. 3. Perche sono tre sorti d'eccellenza, alle quali si deue l'adoratione. La prima è l'eccellenza Diuina, che è immensa, alla quale si deue la suprema adoratione, che da Teologi si chiama

Latria. La seconda eccellenza è humana, la quale nasce dalle virtù; ò dalli gradi, e degnità di questa vita, alla quale si deue anco riuerenza humana, che si può dire adoratione ciuile, ò culto ciuile: E di questa sono molti gradi, perche altra riuerenza si deue al Padre, altra al Principe, & altra al Maestro, delche tratta Aristotele nell' Etica. La terza eccellenza, è meza tra la diuina, & humana, come quella de' Santi, la quale nasce dalla gratia, e gloria loro; & à questa si deue la terza spetie d'adoratione, che da Teologi è detta Dulia: E perche tra tutte le Creature la più eccellente è l'Humanità di Christo, e poi la sua Madre santissima, la quale meritamente è Signora, e Regina nostra, il che non conuiene à gli altri Santi: Per questo i Teologi all'Humanità di Christo, & alla Beata Vergine attribuiscono vn'adoratione maggiore della Dulia, e minore della Latria e la chiamano Hiperdulia.

l. 9. c. 2.

Secondo, è da notare, che queste tre spetie d'adoratione meglio si distinguono con gli atti interiori, che con gli esteriori; Imperciocche la prima spetie detta Latria, è vna somma inchinatione, e summissione della volontà, fatta à Dio, come primo principio, & vltimo fine nostro, la quale non si fa, ne si può fare ad altri, che à Dio. La seconda spetie è vna inchinatione della volontà molto minore della prima, la quale si fa alla Creatura, per apprendersi in essa qualche eccellenza humana. La terza adoratione, è vna

inchi-

inchinatione della volontà, che si fa alla Creatura per apprendersi in essa eccellenza più, che humana, e meno che diuina, e con questa si honorano i Santi. Ma gli atti esteriori, come sono inginocchiarsi, scoprirsi il capo, batterssi il petto, e simili. sono communi à tutte tre l'adorationi, eccetto il sacrificio, il quale si deue solamente à Dio, come nota S. Agost. nel lib. 10. de Ciu. Dei, al c. 4. Lo dice ancora la sacra Scrittura nell'Essodo, Cap. 22. *doue è scritto,* Qui sacrificat Dijs, eradicabitur, præterquam Domino Soli: *Dalche facilmente si raccoglie l'adoratione, che à i Santi conuiene.*

Dell'Inferno Ricettacolo dell'Anime dannate, in che parte del Mondo sia. Cap. 21.

LA commune opinione de' santi Padri, de' Teologi, e de' Cattolici, è, che l'Inforno sia nelle viscere della Terra; la quale opinione San Girolamo sopra l'Epist. ad Ephes. al cap. 4. proua con la Diuina Scrittura, come nè Numeri, di Datan, & Abiron, che andorno all' Cap. 16. *Inferno, la quale dice così: finendo Moisè di parlare:* Dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum, deuorauit illos cum tabernaculis suis, descenderuntq; viui in Infernum operti humo. *Dice di più, che da quella vora*

Digitized by Google

gine vsci vna gran fiamma, la quale ammazzò ducento cinquanta huomini empij, conforme à questo nel Salmo 54. è scritto: Veniat mors super illos, & descendant in Infernum viuêtes: *Questa parola, descendere, che in tanti luochi la sacra Scrittura vsa, quando parla del luoco dell'Inferno, significa chiaramente, che l'Inferno sia nelle parti inferiori della Terra. Questo ancora si raccoglie da San Luca, quando i Demonij*
Cap. 8. *pregorno Christo, che non li mandasse nell'abisso, per il quale non si può intender altro, che vna*
Cap. 14. *gran voragine sotterranea. Et Isaia parlando della discesa di Christo all'Inferno, dice così;* Infernus subtus conturbatus est in occursum
Cap. 24. aduentus tui. *E l'Ecclesiastico dice in persona di Christo:* Penetrabo omnes inferiores partes terræ: & inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino. *Il medesimo conferma il Concilio Fiorentino nel Decreto dell'Vnione, quando dice, che tutte l'Anime, che di quà escono in peccato mortale, e con l'originale solo descendono all'Inferno.*

Si conferma la detta opinione con l'autorità de' santi Padri, come di San Cirillo Alessandrino nell'oratione de exitu Animæ, doue descriuendo l'Inferno, dice, che è vn luoco opaco, tenebroso, e fuliginoso della Terra, e che nell'infima parte dell'Inferno stà il Carcere dell'Anime dannate. Tertulliano nel c. 45. dell'Apologia, chiama l'Inferno arcani ignis subterraneum thesaurum.

Santo

Santo Agostino nel 2. libro delle Retrattationi, al cap. 25. retrattando quello, che hauea detto nel cap. 32. della Genesi ad litteram: De inferis *(dice)* magis videor docere debuisse, quod sub terris sint.

La ragione ancora, per conuenienza pare, che voglia il medesimo: imperciochè si come l'Anime beate stanno nel supremo luoco del Mondo, così l'Anime dannate, che hanno fatta vita differentissima, e contraria, stiano nel più basso, & inferiore luoco, che sia, e lontanissimo dal Cielo, e questo non può essere altro, che il centro della Terra.

Finalmente vi sono molti segni, che l'Inferno sia dentro la Terra, come proua San Gregorio nel 4. libro de Dialogi al cap. 35. & 42. I segni sono, varie aperture della Terra, delle quali perpetuamente esce fumo, puzza di solfo, & alle volte fiamme, delle quali difficilmente si può dare altra causa, che l'Inferno. Dice di più San Gregorio nel cap. 30. di hauer saputo per relatione certissima, che nella medesima hora, che morì il Re Teodorico Heretico Arriano, l'Anima di lui essere stata buttata nella fossa di Vulcano, che il volgo chiama comunemente Bocca d'Inferno: Lorenzo Surio nell'Historia dell'anno 1537. scriue, che nell'Isola di Islandia intorno al monte Hecla, di donde escono gran fiamme, si odono come tuoni horribili, e spesso appaiono Anime, le quali dicono, che sono mandate à quel Monte.

Dello

Dello stato dell'Anime dannate nell'Inferno. Cap. 22.

Vi si desiderano sapere molte cose; La prima è questa: Come sanno l'Anime, che siano condennate all'Inferno? Respondo, che lo sanno nel Giuditio particolare, che di esse si fa da Christo subito che sono vscite da' corpi, come si è dichiarato di sopra al cap. 9.

La seconda cosa è: Chi conduce, & accompagna l'Anime all'Inferno? A questo responde San Cirillo Alessandrino nell'oratione de exitu Animæ, doue parlando dell'Anima del peccatore, dice così; Tunc à sanctis Angelis destitutam Animam, inuadunt æthiopes illi Dæmones, eamq; ferientes crudeliter in terram opacam deducunt: *cioè, che l'Anima abbandonata che ella è da gli Angeli, per i peccati, è assalita da' Demonij, li quali trattandola crudelmente, la conducono all'Inferno.*

La terza cosa, che si desidera sapere, è: Se l'Anime subito, che nel Giuditio particolare sono condennate, vanno all'Inferno, e patiscono i tormenti, ò pure aspettano il giorno del Giuditio, acciò siano tormentate cõ li corpi, si come peccorno con essi. Alcuni de gli antichi Dottori (come si è detto di sopra) pensorno, che non subito dette Anime vanno à patire le pene dell'Inferno, ma aspet-

1 p. 10.

tano

tano fin tanto, che ripiglino i loro corpi. Ma questa opinione non è vera, ne meno è conforme alla Diuina Scrittura, perche Giob dice dell'empij: Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt: *Dunque non aspettano il giorno del Giuditio: E di quel ricco Epulone, dice San Luca, che andò all'Inferno, & essendo tormentato dalla fiamma di fuoco, disse;* Crucior in hac flamma: *Dunque auanti di ripigliare i corpi, l'Anime sono cruciate dal fuoco dell'Inferno. Di più, San Gregorio nel 4. libro de Dialogi, e Beda nel 5. libro dell'Historia, raccontano di molte Anime, che hanno mostrato à i viuenti le pene, che esse patiscono nell'Inferno.* Cap. 28. Cap. 16.

La quarta cosa è: Se l'Anime dannate escono qualche volta dall'Inferno; Del che si è trattato di sopra nel cap. 10. di tutte l'Anime, che sono nell'altra vita: Hora dell'Anime dannate in particolare, Dico, che per particolare dispensatione di Dio quelle Anime, che sono nell'Inferno possono vscire per qualche tempo, e per qualche buon fine, che Iddio pretende, cioè in vtilità, & instruttione de' viuenti, di tal maniera però, che per quel tempo, che escono, non lasciano di essere dannate, perche patiscono le medesime pene, che patiscono nell'Inferno; & è dottrina di San Tomaso nella 3. parte, alla questione 69. si come i Demonij anco fuor dell'Inferno sono cruciati dal fuoco dell Inferno. Ma poi dette Anime tornano all'Inferno.

Contra

Contra di questo, che quì si è detto, è quella famosa Historia di Traiano Imperatore, la quale racconta Damasceno nel sermone de' Defunti, cioè, che Traiano à prieghi di San Gregorio fu liberato dall'Inferno, e fu anco saluato; della qual cosa (dice egli) Oriens totus, atque Occidens testantur: *Et accadette in questo modo: Passando San Gregorio per la strada, e foro di Traiano, pregò instantemente il misericordioso Dio, che volesse perdonare i peccati à Traiano; e subito fu vdita vna voce, che diceua in questo modo: Io hò essaudite le tue preghiere, e perdono à Traiano, ma tu da quì auanti non volere più pregare per simili persone. Nel medesimo sermone San Damasceno racconta, che Falconilla femina Gentile fu liberata dall'Inferno à prieghi di Santa Tecla. Riccardo nel 4. alla dist. 45. ar. 2. quest. 1. dice, che Traiano à prieghi di San Gregorio, fu risuscitato, e facendo in questa vita penitenza, e buone opere, alla fine si saluò. Ma questo non si può dire, perche in quel sermone si dice, che Traiano dall'Inferno se ne andò in Cielo; e se fosse risuscitato in questa vita, e fosse stato battezzato, se ne faria mentione in quel sermone. Durando nel medesimo luoco, alla quest. 2. ad 3. dice, che per priuilegio particolare, Traiano dall'Inferno poteua andare in Cielo, in questo modo: Preuedendo Iddio, che San Gregorio douea pregare per la salute di Traiano, non lo condennò in perpetuo all'Inferno, ma sòlamente fino à quel*

tempo,

tempo, che San Gregorio douea pregare per lui, e così dall'Inferno potè andare in Cielo; ilche non è contrario à quello, che si è detto di sopra. Benche sono alcuni, che dubitano, e non senza causa, se quel sermone è di Damasceno, perche Giouanni Diacono nella vita di San Gregorio nel libro 2. al cap. 44. dice, che quel sermone fu trouato in vna certa Chiesa d'Inghilterra. Si dubita ancora della verità dell'historia: Benche la difende molto Alfonso Ciacone nell'Apologia; Nondimeno Melchior Cano lib. 11. de locis cap. 2. tiene, che sia finta: Soto nel 4. alla dist. 45. dice, che è dura cosa à crederla. Il Cardinale Bellarmino libro 2. de Purgat. al cap. 8. la rifuta con molte, & efficaci ragioni. Sia come si voglia, ancor che l'Historia di Traiano, e Falconilla non sia certa, ò non sia di Damasceno, vi sono altre historie certe di molti resuscitati, tanto dal Cielo, come dall'Inferno: Gregorio nel 1. libro de' Dialogi, scriue, che vn Santo chiamato Marcello fu risuscitato da San Fortunato Vescouo: E Sulpitio di San Martino nella sua vita scriue, che resuscitò vno, che da se si era appiccato. Il figliuolo ancora del Prefetto, che volse violare Santa Agnese, fu da lei risuscitato, come racconta San Massimo nel sermone 2. de Santa Agnete, e Santo Ambrosio nel serm. 90. Si che concludo, che se alcuno è stato liberato dall'Inferno, quello non era stato per sentenza vltimata, & in perpetuo condennato all'Inferno, ma solamente à tempo. Cap. 9.

Per

Digitized by Google

Per confermatione di tutto questo, dirò quì quel, che è scritto nel Prontuario del Discepolo, Essempio 73. Erano in vn Monastero due Monache tenute dall'altre per deuote, e sante; morì vna; l'altra, che era sua amica, restaua spesso in Chiesa dopo il matutino *à pregare per quella sua amica morta, vna notte sentì la Monaca morta, che dicea lamentcuolmente quel Responsorio: Peccando io di continuo, e non mi pentendo, il timore della morte mi conturba, perche nell'Inferno non vi è redentione alcuna; ne diceua più oltre di detto Responsorio: L'altra viuente dimandò, perche non seguitaua più oltre detto Responsorio: Rispose la defunta; Perche l'altre parole non si possono verificare in me, ancorche la Beata Vergine, e tutti i Santi pregassero per me. Le parole, che seguitauano nel Responsorio, sono queste: Habbi Signore misericordia di me, e saluami: Perche? disse la viua; Rispose la morta; Perche mi trouo dannata all'Inferno: Come? disse la viua, tu eri nel Monastero tanto buona, e tanto deuota: Sappi, disse ella, che prima d'entrare nel Monastero commisi vn peccato vergognoso, nè mai, per la vergogna, me ne confessai, onde niente mi hanno giouato per la vita eterna l'opere buone, e quanto ho fatto nella Religione; e però non ti affaticare à pregare più per me, poiche per me è perso ogni cosa.*

Quì occorre vn dubbio, & è questo: Se i Dannati peccano nell'Inferno: Respondo, che sì,

perche

perche bestemmiano, e vorebbono, che Iddio non fusse; è ben vero, che per questi peccati non si dà loro nuoua pena, perche non sono in stato di demeritare: Quando dunque i santi Padri dicono, che nell'altra vita non si può peccare, s'intende de' Giusti: ouero intendono di peccato, che meriti pena particolare.

Della pena, che patiscono nell'Inferno l'Anime dannate. Cap. 23.

Due sorti di pena sono nell'Inferno: Vna si dimanda da Teologi pena del danno; l'altra, pena del senso: La pena del danno consiste in essere l'Anima priuata della Beatitudine, cioè della Visione beatifica di Dio: La pena del senso è quell'afflittione, e tormento, che l'Anima riceue per il fuoco dell'Inferno. L'vna, e l'altra pena ci viene significata in quelle parole, che Christo disse in S. Luca: Discedite à me omnes operarij iniquitatis: *ecco la pena del dãno:* Ibi erit fletus, & stridor dentium; *ecco la pena del senso. L'Anime dannate dunque patiscono l'vna, e l'altra pena, & ambedue sono eterne, così lo dice la diuina scrittura;* Ite maledicti in ignẽ æternum. *Et in Giudit dice;* Dabit ignem, & vermes in carnes eorum, vt vrantur, & sentiant vsque in sempiternum. *Et in Isaia nell'vltimo cap. si dice;* Vermis eorum non morie-

Cap. 13.

Mat. 25

Cap. 16.

tur,

Per confermatione di tutto questo, dirò quì quel, che è scritto nel Prontuario del Discepolo, Essempio 73. Erano in vn Monastero due Monache tenute dall'altre per deuote, e sante; morì vna; l'altra, che era sua amica, restaua spesso in Chiesa dopo il MATUTINO *à pregare per quella sua amica morta, vna notte sentì la Monaca morta, che dicea lamentеuolmente quel Responsorio: Peccando io di continuo, e non mi pentendo, il timore della morte mi conturba, perche nell'Inferno non vi è redentione alcuna; ne diceua più oltre di detto Responsorio: L'altra viuente dimandò, perche non seguitaua più oltre detto Responsorio: Rispose la defunta; Perche l'altre parole non si possono verificare in me, ancorche la Beata Vergine, e tutti i Santi pregassero per me. Le parole, che seguitauano nel Responsorio, sono queste: Habbi Signore misericordia di me, e saluami: Perche? disse la viua; Rispose la morta; Perche mi trouo dannata all'Inferno: Come? disse la viua, tu eri nel Monastero tanto buona, e tanto deuota: Sappi, disse ella, che prima d'entrare nel Monastero commisi vn peccato vergognoso, nè mai, per la vergogna, me ne confessai, onde niente mi hanno giouato per la vita eterna l'opere buone, e quanto ho fatto nella Religione; e però non ti affaticare à pregare più per me, poiche per me è perso ogni cosa.*

Quì occorre vn dubbio, & è questo: Se i Dannati peccano nell'Inferno: Respondo, che sì,

perche

perche bestemmiano, e vorebbono, che Iddio non fusse; è ben vero, che per questi peccati non si dà loro nuoua pena, perche non sono in stato di demeritare: Quando dunque i santi Padri dicono, che nell'altra vita non si può peccare, s'intende de' Giusti: ouero intendono di peccato, che meriti pena particolare.

Della pena, che patiscono nell'Inferno l'Anime dannate. Cap. 23.

Due sorti di pena sono nell'Inferno: Vna si dimanda da Teologi pena del danno; l'altra, pena del senso: La pena del danno consiste in essere l'Anima priuata della Beatitudine, cioè della Visione beatifica di Dio: La pena del senso è quell'afflittione, e tormento, che l'Anima riceue per il fuoco dell'Inferno. L'vna, e l'altra pena ci viene significata in quelle parole, che Christo disse in S. Luca: Discedite à me omnes operarij iniquitatis: *ecco la pena del dãno:* Ibi erit fletus, & stridor dentium; *ecco la pena del senso. L'Anime dannate dunque patiscono l'vna, e l'altra pena, & ambedue sono eterne, così lo dice la diuina scrittura;* Ite maledicti in ignẽ æternum. *Et in Giudit dice;* Dabit ignem, & vermes in carnes eorum, vt vrantur, & sentiant vsque in sempiternum. *Et in Isaia nell'vltimo cap. si dice;* Vermis eorum non morie-

Cap.13.

Mat.25

Cap.16.

tur,

cum, & ignis eorum non extinguetur.

Che con ragione sia stata constituita da Dio l'una, & l'altra pena all'Anime dannate, le prouano i Teologi in questo modo, il peccato mortale contiene due deformità; una è l'auuersione da Dio, vltimo fine, & à questa risponde la pena del danno, che è la priuatione della Beatitudine, come si è detto. L'altra deformità è l'inordinata conuersione alla Creatura, & per questa si deue la pena del senso: Il che non si deue intendere, che la prima deformità si punisca solamente con la pena del danno, & la seconda deformità si castighi con la sola pena del senso, perche tanto la prima, come la seconda deformità viene punita con l'una, e con l'altra pena, imperciocche tanto l'auuersione da Dio, come la disordinata conuersione alla creatura appartengono alla medesima grauità della colpa; onde l'una, e l'altra pena fanno una pena giusta, & intiera. Hor quando i Teologi dicono, che la pena del danno risponde all'auuersione da Dio, s'intende principalmente, perche questa pena si dà ancora per la disordinata conuersione alla creatura: Così ancora la pena del senso principalmente risponde all'inordinata conuersione alla creatura. Cap. 13.

Quì è da notare, che questa distintione delle due deformità è più manifesta ne' peccati di commissione, come è il furto, fornicatione, e simili; che in quei d'ommissione, come è il non fare la correttione fraterna. Di più è da sapere, che la Mat. 25. Cap. 16.

pena

pena del danno è vguale à tutte l' Anime dannate, ma quella del senso quanto all'intensione, è ineguale, perche vn' Anima patirà maggior pena, che vn'altra: Ma quanto alla duratione sono vguali, perche non finirà mai: oltre di queste pene vi sono altre cose, che cruciano l' Anime dannate: Primieramente si come la presenza di Dio da contento alli Beati: così l'assenza del medesimo da' pena all'intelletto dell' Anima dãnata, come di sopra si è detto. Di più l'intelletto dell' Anima dannata concepisce Dio, come autore de' tormenti, che patiscono, onde la volontà l'odia à morte, & perche ne Dio, ne le pene si possono torre per questo la volontà incredibilmente è tormentata da quell'odio: La memoria similmente è tormentata ricordandosi, che i piaceri de questa vita già sono passati, e i tormenti dureranno in eterno. Et che essi per colpa loro hanno perso bene infinito, & sono incorsi in tante miserie.

Occorrono quì molti dubbij, il primo è questo: quale è più graue pena quella del senso, ò quella del danno. Respondo, quella del danno, e così lo dice San Chrisostomo nell'hom. 23. in S. Matteo: Ego autem casum illum à gloria, Gehenna multo maiorem esse aio: *Et poco dopo dice, che diece mila Gehenne (che è la pena del senso) non sono niente à rispetto della perdita della vita eterna, che è pena del danno.*

Il secondo dubbio è, pare alquanto duro, che per vn peccato mortale, che dura qualche tempo

si debba all'Anima pena eterna. A questo risponde San Tomaso nella 1. 2. que. 87. nel art. 3. Doue proua, che giustamente dalla diuina volontà è stata constituita pena eterna al peccato mortale: La ragione è questa; perche, chi pecca mortalmente si separa dall'vltimo fine, & quanto è in se, eternamente staria nel peccato, perilche meritamente si deue pena eterna: Et che la pena duri più, che non hà durato il peccato, non importa, perche si come ben nota Santo Agostino nel 21. libro de Ciuit. Dei. al cap. 11. Ancora nel giuditio humano dura più la pena, che non hà durato il delitto. Questa dottrina è contra l'opinione d'Origene, & d'altri, che pensano la pena dell'Anime dannate non hauere à durare per sempre: La quale opinione è falsissima, e Sant'Agostino disputa contra di essa nel luoco citato al cap. 24.

Il terzo dubbio è, qualsiuoglia peccato mortale essendo offesa di Dio, che è bene infinito, contiene malitia infinita, dunque per qualsiuoglia peccato mortale si deue all'Anima pena infinita del senso, anco quant'all'intensione. Respondo, che la pena del senso non è principalmente tassata secondo la conditione della colpa, ma secondo la volontà diuina, dalla quale già è stata tassata tanta, e non più: In oltre quella infinità di malitia, che contiene il peccato mortale, viene punita, dalla pena del danno, che è priuatione d'vn bene infinito, & dalla pena del senso, la quale durerà in infinito, non essendo la creatura ca-

pace

pace di pena infinita del senso, in quanto all'intensione.

Il quarto dubbio è: Molte Anime, che per il peccato finale mortale sono condennate all'Inferno. hanno ancora qualche peccato veniale, si dimanda adesso, che pena patiranno per quel peccato veniale? Scoto nel 4. delle sent. nella dist. 21: tiene che per i peccati veniali non si darà pena eterna à i dannati, ma temporale: La ragione sua è, perche è commune assioma di Teologi, che Iddio punisce citra condignum, *cioè manco di quello, che la persona merita: Ma se per i peccati veniali desse all'Anime dannate pena eterna, non puniria Citra, ma* Vltra condignum, *cioè più di quel, che merita: San Tomaso nella 12 alla quest. 87. nell'art. 5. ad 3. tiene il contrario, cioè che la pena di quei peccati veniali è eterna, ma per accidente: La ragione sua è, perche la colpa del veniale all'Anima dannata dura per sempre, non essendo nell'Inferno remissione di colpa, & la ragione di questo è, perche ogni remissione di colpa ricerca la beneuolèza di Dio, e tale beneuolenza non ci può essere, essendo l'Anime dannate nemiche di Dio. Caietano difende la dottrina di San Tomaso, la quale è probabile, benche quella di Scoto parebe sia più mite.*

Il quinto dubbio è questo: Accaderà, che vno guadagni molte Indulgenze, e faccia altre opere sodisfattorie per aiuto di qualche Anima, la quale pensa, che sia nel Purgatorio, e si troua nell'

Digitized by Google

Inferno dannata: si dimanda, se quei suffragij le giouano in qualche modo: Rispondo, che in niuno modo le giouano quanto alla liberatione di quelle pene, perche (come più volte si è detto) nell'Inferno non vi è redentione; Onde Sant'Agostino nell'Enchiridio al cap. 110. dice, che i suffragij à i molti tristi, come sono quei dell'Inferno, non danno aiuto alcuno, ma solamente sono certe consolationi de' viui. Nondimeno Gregorio di Valenza de Purgatorio, nel fine dice, non essere assurdo, pensare, che per misericordia di Dio, quell'Anima, per la quale si fanno i suffragij, di tal modo sia punita citra condignum, ciò manco di quello, che si potrebbe punire, che anco per qualche interuallo si punisca più remissamente, che l'altre volte: Ilche pare, che accenni Sant'Agostino nell'Enchiridio al cap. 112. doue dice: Pœnas damnatorum, certis temporum interuallis existiment; si hoc eis placet, aliquatenus mitigari: *Ma il Cardinale Bellarmino lib. 2. de Purgatorio al cap. 18. tiene assolutamente, che i suffragij à i dannati non giouino, e così pare si debba tenere, perche non pare, come vn'Anima si possa più remissamente punire senza diminutione delle pene; e di questo parere è San Tomaso, come adesso si dirà. Per questa opinione vi sono anco queste ragioni. Prima; Se i suffragij togliessero niente, ò mitigassero la pena de' Dannati, moltiplicati i suffragij, si toglieria del tutto, il che è falsissimo, e non può essere, perche nell'Inferno nõ*

vi è

vi è redentione. Ne si può dire, che la pena de' Dannati per i suffragij cessi per qualche interuallo, perche se così fusse, quella pena non sarebbe eterna, essendo che l'eterno nõ si interrompe mai: Inoltre, se i suffragij dessero all' Anime dannate qualche refrigerio, ò alleggierimento, la Chiesa pregaria per esse, ilche non solo non fa, ma prohibisce il pregare per esse, come si vede nel Concilio Bracarense 1. cap. 34. nel Concilio Triburiense cap. 31. e molti altri, che cita Suarez de Purg. disp. 48 sect. 4. concl. 2. La ragione, per la quale dicono, che non si debbano offerire suffragij per i Dannati, è, perche i Dannati non sono in stato di misericordia. Onde il ricco Epulone non potè impetrare vna sola goccia d'acqua per refrigerarsi la lingua. Luc. 16.

Quello poi, che si racconta di San Macario, referito da San Damasceno nel sermone de defunctis, cioè, che dimandò alla testa d'vn Gentile morto, se i Dannati sentiuano giouamento da i suffragij, che quella testa rispose, che sì: Molti tengono, che sia fauola, e quel sermone sia sospetto, perche si dice essere preso dal libro di Palladio ad Lausum, nel quale non si troua tale historia; Benche San Tomaso nel supplem. nella quest. 71. all'art. 5. ad 4. responde, che quel giouamento non è diminutione di pena, ma è vna vana allegrezza loro per considerare, che hanno tanti compagni nelle pene.

Il sesto dubbio è: Se l'Anime dannate vorrebbo

bono non essere più presto, che essere in quelle pene eterne: Respondo, che vorebbono più presto non essere; così pare, che accenni la sacra Scrittura, quando dice; Desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis: *Et in Osea;* Dicent mõtibus, operite nos, & collibus, cadite super nos: *E forse desiderano di non essere, non tanto per non patire quei tormenti, quanto acciò Iddio non adoprasse la sua giustitia contra di loro, per il grande odio, che li portano.*

Apoc. c. 9

Cap. 10.

Il settimo dubbio è: Se l'Anime dannate procurano qualche bene per i viuenti per mezo di oratione, ò in altro modo: la difficultà di questo dubbio nasce da quel, che scriue S. Luca del ricco Epulone, il quale pregò Abraham, che mandasse Lazaro à i suoi fratelli, che non venissero in quel luoco di tormenti: Respondo al dubbio; che i Dannati non orano, ne possono orare, perche manca loro la Carità, et il pio desiderio di fare cosa grata à Dio, e senza questo non può essere vera oratione; Onde la dimanda, che fece quel ricco, non fu atto di oratione, ne di carità verso i fratelli, ma fu atto d'amore proprio, acciò egli non fosse più tormentato per il male essempio, che hauea dato à i suoi fratelli: L'altra ragione è, che quanto più vanno all'Inferno, tanto più cresce la pena accidentale, si come ne' Beati, quanto più sono, tanto maggiore è il gaudio accidentale, perche la sincera Carità, che è fra loro, fa, che ogn'uno si rallegri del ben dell'altro: onde acciò non cresceſſe

Cap. 16.

in

in lui la pena accidentale per la venuta de' fratelli nell' Inferno, procuraua, che nõ ci venissero.

Dirà vno, d'onde nasce, che quanto più vanno all' Inferno, tanto più patiscono, perche dourebbe essere il cõtrario, cioè dourebbono più presto ralle grarsi, per quello, che dice la Glosa sopra Isaia; cioè, Solatium est miseris socios habere malorum. *Cap.* 14. *Respondo, primo, che questo non nasce da compassione, che vn' Anima dannata si affligga per il male dell'altra, perche la compassione nasce dalla Carità, e non essendo nell' Inferno Carità, manco vi può essere compassione: Dico secondo, che nasce dalla natura della cosa: Mi dichiaro: Si come il vedere vna cosa bella, e bene ordinata, naturalmente piace, e diletta, così il vedere vno abisso di miserie, e di confusione, come è nell' Inferno, dispiace, & apporta pena, e fastidio; Da quì è, che quanto più ne vanno all' Inferno, tanto maggiore è la confusione, e tanto maggiore molestia apporta, ancorche l' Anime dannate, per la loro peruersa volõtà, vorebbono, che tutti si dannassero. A quel detto della Glosa, che già và in prouerbio, dico: che non è sempre vero: v g. starà vno ammalato in casa solo, sente manco molestia, che se con esso stessero altri ammalati molesti: Di più, alle volte quel prouerbio è vero in questa vita, doue per non esserui estrema miseria, niuna è sì infelice, che nõ sia capace di qualche allegrezza; ma l' Anime dannate nõ sono capaci di cõtento alcuno per esser tutte immerse in quei tormẽti.*

Digitized by Google

Del Fuoco dell'Inferno. Cap. 24.

El Fuoco dell'Inferno dichiararemo tre cose: La prima è se quel fuoco è vero fuoco, ò pure si dice fuoco per metafora, e similitudine, si come Christo si dice Leone, Pietra, Agnello; Respondo, che è vero fuoco materiale, e corporeo: Perche la Diuina Scrittura in mille luochi lo chiama fuoco, e fuoco inestinguibile, e fuoco, che brugia: E per sapere quando la Scrittura parla metaforicamente i Teologi danno questa regola: Ogni volta, che intendendosi la cosa nello proprio significato, ne seguita assurdo contra la Fede, ò contra la ragione, si deue intendere metaforicamente come quello di S. Giouãni; Cap. 5. Ego sum vitis, vos palmites: *chiaro è, che Christo non è vite per natura, ma si dice vite per similitudine, altrimente seguerian molti assurdi contro la Fede. Ma quando la sacra Scrittura nomina il fuoco dell'Inferno, come quello* Mat. 25 Ite in ignem æternum: *e quell'altro,* Luc. 16. Crucior in hac flamma, *intendendosi vero fuoco, e vera fiamma, non ne segue assurdo alcuno contra la ragione, ò contra la Fede, dunque si deue intendere nel proprio significato; Ilche si conferma da molte aperture della Terra, le quali sono bocche dell'Inferno, come Ethna in Sicilia, Pozzuolo in Italia, e molte altre aperture d'onde esce fuoco*

puzzo-

Digitized by Google

puzzolente, materiale, e corporeo. Il medesimo dicono i Santi Padri, come S. Agostino de Ciuit. Dei, nel lib. 21. al cap. 10. Greg. nel 4. de' Mora. nel cap. 29 & altri.

La seconda cosa è: Se veramente l'Anime dannate sono tormentate dal fuoco dell'Inferno: Respondo, se bene è difficile dichiarare il modo, come quella fiamma crucij l'Anime, che sono spiriti; Nondimeno è cosa certa, & indubitata, che tanto i Demonij, come l'Anime sono veramente, e realmente punite da quel fuoco, come stromento della Diuina giustitia: Così l'intende la sacra Scrittura: Questo è il commune senso di tutta la Chiesa; così l'intendono i santi Padri; e così lo douemo intendere anco noi: E per non allegare molti Dottori, basterà apportarne due; Vno è Sant' Agostino nel lib. 21. de Ciu. Dei, al cap. 10. doue dice; Spiritus damnatorum licet miris, veris tamen modis cruciari ab illo igne: *cioè, l'Anime de Dannati veramente sono cruciate dal fuoco infernale, benche in modo marauiglioso. L'altro è S. Gregorio nel 4. de Dialogi, al cap. 29. doue afferma il medesimo, e cita quel del ricco Epulone, in San Luca,* Crucior in hac flamma: *cioè, io sono cruciato in questa fiamma.* Cap. 16.

La terza cosa è, circa il modo, come quel fuoco crucij l'Anime: E la difficoltà nasce da questo, perche quel fuoco, essendo materiale, e corporeo, (come si è detto) non può essercitare la sua attione, se non scaldando, e brusciando, e quel, che si

scalda,

ſcalda, ò bruſcia, ha quantità, ha qualche materia, & è corpo; Hor eſſendo l'Anima ſpirituale ſenza materia, indiuiſibile, & incorporea, non pare, che ſia capace dell'attione del fuoco corporeo, perche non può riceuere in ſe calore, ò altra qualità alteratiua da quel fuoco; Come dunque l'Anima può eſſere cruciata dal fuoco, ſe non riceue dal fuoco qualità à lei contraria? Durando nel 4. delle ſent. alla diſt. 44. nella queſt. vltima, tiene, che in queſta vita non ſi può ſapere come l'Anima, che è ſpirituale, poſſa patire dal fuoco corporale: Del medeſimo parere è il Cardinale Bellarmino nel lib. 2. de Purg. al cap. 12. E queſto pare, che voglia dire Sant'Agoſtino nel luoco citato, quando dice; che l'Anime ſono tormentate dal fuoco con modi marauigliosi: San Gregorio ancora nel luoco citato dice; Ex igne viſibili inuiſibilem pœnam Animas trahere: *Vuol dire, l'Anime dal fuoco viſibile, riceuono pena inuiſibile, cioè occulta: Si che la coſa è vera, ma il modo non ſi capiſce; ſi come è veriſſimo, che l'Anima incorporea ſi vniſce al corpo humano, e li communica la vita, ma come ſi faccia queſta vnione non ſi può comprendere; così è vero, che l'Anima vnita col fuoco, patiſca da lui, ma il modo non ſi sà. Domenico di Soto nel 4. delle ſent. nella diſt. 50. queſt. vnica, art. 2. eſplicando il modo, come l'Anime patiſcono dal fuoco dell'Inferno, dice: Eſſendo l'Anime condennate à quel fuoco eterno, & apprendendo eſſe, che iui ſiano ritenute dalla*

Diuina

Diuina giustitia, come in un carcere, sentono nella volõtà loro tale afflittione, quale sentiriano, se si bruściassero i corpi, ne' quali esse fussero vnite; Di modo, che questa pena, & afflittione dell' Anime dannate, non è cagionata effettiuamente dal fuoco, ma solo (come si dice nelle scole) obiettiue, cioè, vedendosi l' Anime essere per virtù Diuina ritenute contra loro volontà in quel fuoco, sentono tale pena essentiale, quale sentiranno dopo il Giuditio vniuersale, quando i corpi loro brugieranno nel fuoco dell' Inferno, e l' Anime saranno vnite con essi. Hor che da tale apprehensione nasca in quelle Anime tale pena, e tale afflittione, come se i corpi loro ardessero nell' istesso fuoco dell' Inferno, non è per virtù naturale del fuoco, ma per virtù Diuina, e sopranaturale; Questa dottrina seguita Grègorio di Valenza nel 1. tomo, nella q. 15 al punto 3. doue dice essere dottrina di S. Tomaso nella 1. par. alla quest. 64. art. 4. ad 1. Altri dicono, che quel fuoco eleuato per virtù Diuina, come stromento della Diuina giustitia effettiuamente, e realmente crucia l' Anime dannate, si come l' acqua nel sacro Battesimo per virtù Diuina produce nell' Anima, come stromẽto di Dio, la gratia, che è cosa spirituale: Ma questi nõ esplicano il modo, ma solamente dichiarano vna cosa difficile per vn' altra più difficile. Suarez de Purg. disp. 46. sect. 2. esplica meglio questa opinione, e come più probabile, la difende con molte autorità, e ragioni: A me piace l' opinione del Card. Bellarm.

Del

Del Purgatorio, che è il terzo Ricettacolo dell'Anime nell'altra vita. Cap. 25.

PEer il Purgatorio la Chiesa Cattolica intende vn luoco nell'altra vita, al quale vãno quell'Anime, che di quà si partono in gratia di Dio, ma con qualche colpa veniale, ouero sono obligate à qualche pena temporale, per non hauere intieramente sodisfatto in questa vita. Hor queste Anime non possono andare in Cielo, e godere la Beatitudine, se prima non sono purgate, e non hanno sodisfatto del tutto, ilche fanno nel Purgatorio.

Che nell'altra vita vi sia questo luoco, che noi chiamiamo Purgatorio, chiaramente si raccoglie dalla diuina Scrittura, come dal 2. de Macchabei, doue si dice de Giuda Macchabeo, che mandò ad offerire in Gierusalem dodici mila dramme d'argento in sacrificij, per i peccati di quei soldati, che erano morti nella battaglia; E conclude la Scrittura con queste parole: Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, vt à peccatis soluantur; *cioè santo, e salutare è il pensiero di pregare per i morti, acciò si liberino da' peccati: Dunque nell'altra vita vi è vn luoco, doue l'Anime con l'elemosine, & orationi de' viuenti si liberano da' peccati;*

Cap. 12.

questo

Digitized by Google

questo noi chiamamo Purgatorio: Perche nell'Inferno non ci è remissione de' peccati, ma punitione perpetua; N el Cielo non si entra con peccato: Bisogna dunque vi sia altro luoco distinto, nel quale l'Anime si purghino, & liberino da' peccati leggieri. L'altra autorità è nel primo libro de' Rè, la quale dice, che gli Habitatori di Galabad, vdita la morte di Saul, digiunorno sette giorni: Beda in questo luoco dice, che tal digiuno fù per giouare all'Anima di Saul, e delli altri vccisi nella battaglia, dunque nell'altra vita v'è luoco doue s'aiutano l'Anime. Di più in San Matt. Dice Christo, che la bestemmia contra lo Spirito santo non si remetterà ne in questo secolo, ne manco nel futuro; Da questo modo di dire necessariamente s'inferisce, che altri peccati leggieri si rimettono nell'altro secolo: Si come se vno dicesse al Reo, di questo delitto non otterrai perdono ne dal Senato, ne dal Re; Questo modo di parlare suppone, che d'altri delitti meno graui si può ottenere perdono, e dal Senato, e dal Re. Così l'intendono i Santi Padri, come Santo Agostino de Ciuit. Dei nel liur. 31. à cap. 24. S. Gregorio nel 4. de' morali al cap. 39. S. Bernardo nella Cantica al Serm. 66. & altri molti. Simile luoco è nella Epistola di San Gioanni, doue dice: Est peccatum ad mortem non pro illo dico, vt oret quis: *Per il peccato* ad mortem *tutti intendono il peccato mortale senza penitenza. Se San Giouanni vuol, che*

Cap. vlt.

Cap. 12.

Cap. 5.

non

non si preghi per quei, che muoino in peccato mortale, seguita, che si possa pregare per quei, che di quà si partono all'altra vita con peccati veniali.

La ragione ancora è per questa verità, che noi teniamo del Purgatorio: Imperciochè ogn'vno concede, che alcuni muoino con peccati veniali solamente: Et altri che non hanno ancora finito di sodisfare tutta la pena, che douea-no per i peccati passati, la cui colpa è stata perdonata. Dimando adesso l'Anime di costoro doue vanno? Non in Cielo, perche in Cielo non si paga il resto della pena ne v'entra Anima macchiata di qualsiuoglia colpa anche veniale, come si dice nell'Apocalisse. Ne meno vanno all'Inferno, Cap. 21. *perche sono amiche di Dio, in gratia, e carità; Non nel Limbo de' putti, doue si và per il peccato originale, perche in queste Anime per il sacro Battesimo, e leuata la macchia del peccato originale: è necessario dunque concedere vn quarto luoco, nel quale l'Anime si purgano, e paganò quel, che resta della pena temporale. Questo luoco noi chiamamo Purgatorio.*

Ne vale il dire, che à i Giusti nella morte si remettono tutti i peccati veniali, perche di questo sono diuerse opinioni, come vederemo nel seguente capo. Dopoi mettiamo, chè la colpa del veniale si rimetta subito, che l'Anima esce dal corpo, l'argomento fatto ancora proua benissimo, che vi sia il Purgatorio, perche resta la pena temporale, la quale non si può sodisfare, e pa-

gare, se non nel Purgatorio.

Hor che remesso il peccato resti per ordinario qualche pena temporale da pagare, ò in questa vita, ouero nell'altra è certo, e si proua per il 2. de' Re, doue si dice, che per donato il peccato à Dauide, in pena, Iddio li tolse da questa vita il figliuolo, che era nato d'adulterio: Et è dottrina di Santo Agostino, in San Giouanni tratt. 124. doue chiaramente dice, che l'huomo paga la pena de' peccati remessi: Hor questa pena moltissime volte non si paga nella presente vita, perche molti si conuertono vicino alla morte, & non hanno tempo di satisfare, bisogna dunque, che satisfacciano nell'altra vita. Cap. 12.

Di più la verità del Purgatorio è stata confermata, e definita, come articolo di Fede dal sacro Concilio di Trento: E prima ancora era stata definita dal Concilio Fiorentino nel Decreto dell'vnione de Greci, & nel Concilio Costantienze contra il quinto articolo di Vuielef. & in altri Concilij. Sess. 6. can. 30. & Sess. 25.

In oltre non solo i Christiani tengono, che nell'altra vita vi sia vn luoco per sodisfare, e purgare le macchie contratte in questa vita, ma anche lo confessano i Giudei, come s'è detto de' Maccabei; E Gioseffo de Bello Iudaico dice, che i Giudei hanno sempre soluto pregare per i morti, eccetto per quelli, che s'ammazzauano da per se. Lo confessano ancora i Mahomettani, come si vede nel loro Alcorano. Lo confessano anche i Cap. 19.

Digitized by Google

Gentili, come Platone in Gorgia, e Cic. de somno Scipionis nel fine: La ragione di costoro era questa: Di quei, che per la morte si partono di questa vita, alcuni sono molto buoni, & per questi vi è lo premio eterno; altri sono molto mali, e per questi vi è la pena eterna; altri sono mediocremente buoni, e mediocremente mali, bisogna dunque vi sia vn luoco mezzano, nel quale si purghi il male, e questo noi chiamiamo Purgatorio.

Finalmente molt' Anime sono apparse à viui con dimandare aiuto per liberarsi dal Purgatorio: L'Anima di Pascasio apparue à San Germano Vescouo, per le cui prighiere fù liberata, come scriue San Gregorio nel 4. libro de' Dialogi al cap. 50. & nel cap. 55. scriue d'vno suo Monaco, quale egli con dire trenta Messe liberò dal Purgatorio. Gregorio Turonico scriue nel libro de Gloria Confessorum, al cap. 5. che à S. Martino apparue Vitalina Vergine, la quale gli disse, che ancora era in Purgatorio per vn peccato leggiero, per ilche egli pregò, e fu liberata. Beda nel 3. lib. della sua historia al cap. 19. e nel libro 5. al cap. 13 scriue di due risuscitati, i quali referirono molte cose del Purgatorio. A San Bernardo apparue vn suo Monaco, che patiua molto nel Purgatorio, il quale per i suffragij di detto Santo fu liberato, come scriue Guglielmo Abbate nella vita di San Bernardo, nel lib. 1. al cap. 10. Molti altri simili essempi si leggono in Vincenzo nel 23. Speculi historialis.

Resta

Resta hora à sapere in che parte del Mondo sia il Purgatorio: Alcuni hanno detto, che non vi è luoco determinato per il Purgatorio, ma che l'Anime si purgano, doue hanno peccato; così tiene Vgo di Santo Vittore lib. 2 de Sacr. p. 16. c. 4. ma questo non ha del probabile, perche può essere, che vno habbia peccato in diuersi luochi, e non è verisimile, che in tutti quei luochi si purghi. Dipoi la Chiesa ha sempre tenuto, che sia vn luoco deputato, & ordinario per purgare l'Anime nell'altra vita: Hor che alcune Anime siano purgate altroue (come scriue S. Gregorio nel lib. 4. de Dialogi al cap. 40. et 55. dell'Anima di Pascasio, la quale fu punita ne' bagni di Puzzuolo. E Pietro Damiano ep. 13. ad Desiderio, cap. 7. scriue dell'Anima di San Seuerino, che purgò i suoi peccati in vn fiume) è permissione di Dio, per qualche buon fine, che ci pretende, e non è secondo la legge ordinaria. Altri hanno tenuto, che il Purgatorio fosse in vna meza regione tra il Cielo, e la Terra, come referisce San Tomaso in 4. d. 21. La ragione di costoro può essere, perche l'Anime del Purgatorio sono mezane tra i Beati, & i Dannati, così anco il luoco loro deue essere tra il Cielo, e l'Inferno. La commune opinione de' Teologi, come di San Tomaso e d'altri, è, che il Purgatorio sia vn luoco determinato, nelle viscere della Terra, cõtiguo all'Inferno, come si è detto di sopra al capo 8. Così anco lo significa la Chiesa, quando pregando per l'Ani

me del Purgatorio, dice: Libera Domine Animas fidelium defunctorum de pœnis inferni, & de profundo lacu. *E si conferma per vna visione, che referisce Beda nel lib. 5. della sua historia al cap. 13 di vno, che vidde il Purgatorio stare vicino all'Inferno.*

La seconda cosa, che si può sapere, è: Quanto durerà il Purgatorio; e si parla quì solamente del luoco del Purgatorio, perche della duratione delle pene si tratterà appresso nel cap. 27. Origene nell hom. 14. sopra San Luca, tiene, che anco dopo la Resurrettione vi sarà, che purgare; Benchè Suares de Purgat. disp. 46 sect. 4. tiene, che Origene sia stato di cõtraria opinione, e quello, che si troua in detta homilia, sia supposititio; perche poco auanti dice, essere errore il pensare corpus resurgens esse sordidum, aut purgatione indigens; *e la ragione, che egli apporta conferma il medesimo. Tuttauia la ragione per quella opinione è questa, perche non ha peccato l'Anima sola, ma insieme con il corpo, dunque anco il corpo si deue purgare, il che sarà dopo la Resurrettione, quãdo l'Anima ripiglierà il corpo: Ma questa ragione non vale, perche se valesse, prouaria ancora, che ne manco l'Anime sariano beate in Cielo, ne quelle dell'Inferno sariano dannate auanti la Resurrettione, perche tanto il bene, come il male hanno fatto insieme col corpo: Alla ragione per quella opinione si resfronde, che essendo l'Anima suggetto, e causa effi-*

ciente

ciente del peccato, meritamente ella sola è punita fino al Giuditio vniuersale: Imperciochè il peccato è opera del libero arbitrio, che è nella sola Anima, per questo si deue purgare, ò punire nell'Anima sola. Dipoi anco il corpo risoluendosi in cenere, in qualche modo si purga, benche impropriamente, perche anco i corpi de' Santi, che non hanno bisogno di purga, si risoluono in cenere.

La terza cosa è, del fuoco del Purgatorio, del quale si potriano esplicare tre dubbij: Il primo è, se quel fuoco è corporeo: Il secondo è, se quel fuoco è il medesimo, ò diuerso da quello dell'Inferno: Il terzo è, in che modo purga, e crucia l'Anime, che sono spiriti. Ma rispondendo al secondo dubbio, si risponde anche à gli altri due: Dico dunque, che il fuoco dell'Inferno, e quello del Purgatorio è il medesimo; così tengono communemente i Teologi, e noi l'habbiamo prouato di sopra nel capo 8. con l'autorità di San Gregorio: Se è il medesimo, dunque sarà corporeo, come si è detto di sopra nel cap. 23. del fuoco dell'Inferno, et al medesimo modo cruciando purga l'Anime del Purgatorio, come crucia l'Anime dell'Inferno.

Dello ſtato dell'Anime, che ſono nel Purgatorio. Cap. 26.

Vel che la Chieſa Cattolica tiene dell'Anime, che ſono nel Purgatorio, e da noi ſi può ſapere, è queſto: Primieramente è certo, che tutte quell'Anime; quantunque haueſſero qualche colpa veniale, ò debbono ſodisfare alla pena temporale, che ſi deue per il peccato; nondimeno ſono in quella gratia di Dio, con la quale vſcirno di queſta vita: la ragione è, perche l'Anima ſeparandoſi dal corpo, non pecca, dunque non perde la gratia; nè la perde per li peccati veniali, come tutti confeſſano; ne meno la può perdere nel Purgatorio, perche (come appreſſo ſi dirà) l'Anime nel Purgatorio non poſſono peccare, ſeguita dunque, che ritengono la gratia, e la carità, che haueuano in queſta vita;

Cap. 13. *Onde l'Apoſtolo nella prima à i Corinti, dice della Carità, che non ſi parte, ma reſta anco nel l'altra vita.*

Secondo, è certo, che tutte l'Anime, che ſono nel Purgatorio, ſono ſicure, e certe della loro ſalute: la ragione è queſta, perche ſapeuano quì per Fede, che chi và al Purgatorio, purgato, che egli ſarà, infallibilmente è trasferito in Cielo alla Beatitudine, la qual cognitione reſta anco nell'altra vita; ſanno ancora, che eſſe ſono in Purgato-

rio, perche nel Giuditio particolare seppero, che erano state destinate al Purgatorio, e colà furono condotte da gli Angeli Custodi, dunque sanno di certo, che finite le loro pene, e purgate, che saranno, conseguiranno la Beatitudine in Cielo;

E questo intese Michea, quando disse; Iram Domini portabo, quoniam peccaui ei, donec causam meam iudicet, & faciat iudicium meum, & ducet me in lucem, videbo iustitiã eius: *e così pare, che dica ogn' Anima entrando nel Purgatorio, cioè; Io porterò l'ira del mio Signore, perche ho peccato contra di lui, mentre giudichi la mia causa, e faccia il mio giuditio, ma poi mi condurà nella luce, doue vederò la giustitia sua. Di più, è molto credibile, che l'Anime del Purgatorio sono visitate, e consolate da gli Angeli in quelle pene, che patiscono; onde è verisimile, che esse intendano da quelli Angeli, che sono aspettate in Cielo. Finalmente esse stesse conoscono, che sono in gratia, e che hanno l'habito della Carità poiche esperimentano in se stesse, che amano Dio, e detestano il peccato, ilche non fanno l'Anime dannate; e qui per Fede sapeuano, che chi è in gratia, e Carità si salua, dunque esse ancora sanno, che saranno salue.* Cap 7.

Terzo, è certo, che l'Anime del Purgatorio nõ possono ne meritare, ne demeritare, ilche assai chiaramente significa la Diuina Scrittura nell' Ecclesiaste, dicendo: Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem: Cap. 9.

Il non hauere mercede, è segno, che non guadagnano, ne meritano: E nell'Ecclesiastico si dice; Cap. 14. Ante obitum tuum operare iustitiam, quia non est apud inferos inuenire cibum: *E per questo ancora nell'Apocalisse si dice,* Cap. 10. Tempus non erit amplius, *cioè per meritare; Onde l'Apostolo inferisce;* Ad Gal. 6. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum; *perche in questa vita solamente si merita. La ragione vuole il medesimo; perche l'Anime prima, che fossero mandate al Purgatorio, furono giudicate nel Giuditio particolare, onde se nel Purgatorio meritassero, ò demeritassero, bisogneria, che vn'altra volta si giudicassero, ilche è grande assurdo: Di più seguitaria, che vn'Anima, che in questa vita è stata negligente, potria hauere maggiore gloria in Cielo di quella, che è stata diligente in sodisfare quì, & in guardarsi da' veniali, la quale uscendo dal corpo se ne vola in Cielo; e quella negligente andando al Purgatorio (se iui meritasse) potrebbe acquistare maggiore gloria dell'altra, ancor che alla morte fossero uscite con eguale gratia: Il che è ancora assurdo.*

Il medesimo affermano i santi Padri, come San Girolamo sopra quelle parole dell'Eccles. Cap. 11. Lignum vbicunque ceciderit, ibi erit, *e San Bernardo nel serm. 49 ex paruis, dicono, dopo questa vita l'Anima ne di mala si potrà far buona, ne di buona mala. S. Chrisost. nell'homil. 55. in Giouanni, dice;* Dum hæc durat vita labo-

randum

randum est, venit nox *(che è l'altro secolo)* quando nemo operari potest, *cioè con merito: S. Girolamo sopra il cap. 6. ad Galatas, esponendo quelle parole,* Quæ seminauerit homo, hæc & metet: *Dice, questa vita è il tempo della semenza, passata che ella sarà, nõ vi sarà più tempo da seminare. S. Agostino nell'Enchiridio al cap. 110 dice, quì s'acquista ogni merito, e nessuno speri, che morendo meriterà appresso Dio quel, che quì non ha acquistato: S. Greg. nel 4. delli Dialogi al cap. 39. dice il medesimo, e cita quello di S. Giouanni;* Ambulate dum lucem habetis: *e quel di San Paolo nella 2. ad Corint.* Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis; *significando, che dopo questa vita non vi è da meritare la salute. Finalmente Origene nel Salmo 36. dice l'istesso, e cita S. Gio. che dice;* Veniet nox, quando nemo potest operari: *Nell'altro secolo (dice egli) ciascheduno si pasce di quelle opere, che quì ha operato. Dirà uno, L'Anime del Purgatorio hanno tutto quello, che bisogna per meritare, come la Fede, la Speranza, la Carità, la gratia, & il libero arbitrio, perche dunque non meritano? Respondo, perche non sono più nella via di meritare, che è questa vita, la quale finendo, si chiude la porta al merito: così ci insegna la sacra Scrittura, et i santi Padri, come poco innanzi si è detto: Se poi mi dimandi, perche Iddio ha voluto, che solamente si meritasse in questa vita? Respondo,*

Cap. 12.

Cap. 9.

che così conueniua per il buon gouerno di questo mondo; essendo, che quì si guerreggia, e merita: nell'altra vita poi si dà la corona à i vincitori, e la pena à i vinti.

Quarto, è certo, che l'Anime, che sono in Purgatorio, non possano peccare; altrimente non sarebbe vero quello, che si dice del Giusto nella Sapienza; Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam eius: *Se il Giusto potesse peccare nell'altra vita non sarebbe sicuro dal peccato. E nel medesimo cap. si dice;* Placita enim erat Deo anima illius, propter hoc properauit educere eum de medio iniquitatum: *Ma se nell'altra vita il Giusto potesse commettere peccato, et iniquità, non giouaria cauarlo per tempo da questa vita, poi che nell'altra ancora vi è pericolo col peccare; così espone questa autorità S. Cipriano nel serm. de mortalitate. Di più, nell'Ecclesiastico dice il Sauio;* Ante mortem ne laudes hominem: *Non vuole Salomone, che si lodi l'huomo auanti la morte, perche mentre quì si viue, niuno è tanto buono, che non possa diuentare cattiuo; Ma dopo la morte si può lodare, perche nell'altra vita il buono non si può far cattiuo, essendo che non si può peccare, così espone questo luoco Santo Agostino nella Genesi, alla quest. 118.*

Cap. 4.

Cap. 11.

Ne manca ragione, che confermi questa verità: Imperciochè quell'Anime per l'acerbissime pene, che nel Purgatorio patiscono, sanno molto

bene

bene quanto importa offendere Dio, e sanno, che per i peccati commessi, sono retardate d'andare in Cielo à fruire Dio, il che ardentissimamente desiderano; Come volete, che si possino indurre à peccare, poi che questo sarebbe patire più pena, e dimorare più di andare in Cielo? Aggiungi poi, che non essendo nel Purgatorio chi tenti, & inciti al peccato, come è in questo secolo, seguita, che quell' Anime non peccano.

Il medesimo hanno sentito i santi Padri, come San Cipriano nel serm. de Mortalitate, doue apporta quelle parole di San Paolo; Mihi viuere Christus est; & mori, lucrum: *che guadagno è questo (dice egli) se non essere libero da' peccati e da i lacci di questa vita? S. Agostino de prædestinatione Sanctorum al cap. 14. dice;* Peccandi pericula nec deesse in hac vita, nec esse post istam: *& in confirmatione di questo apporta altre autorità della Scrittura.* *Ad Phi lip. c. 2.*

Occorre in questo luoco vn dubbio, & è: Se le Anime entrano nel Purgatorio con qualche colpa veniale: Quel, che fa la difficoltà, è questo, perche è certo, che alcuni Giusti muoiono con peccati veniali; è certo ancora, che l'Anime loro purgate che saranno nel Purgatorio, vanno in Cielo à vedere, e fruire Dio, per questo bisogna, che siano senza colpa veniale, poiche in Cielo nõ si entra ne con colpa mortale, ne veniale, si dimãda adesso, quãdo si remettono queste colpe veniali, dopo che l'Anime sono in Purgatorio, ò prima.

Sono

Sono alcuni i quali tengono, che si remettono nel primo instante, che l'Anima si separa dal corpo, perche all'hora l'Anima conoscendo il suo stato, fà atti d'amore verso Dio, e detesta i peccati veniali, i quali per questo atto si scancellano, e perdonano; di questo parere è Durando, Paludano, e molti altri, che cita Suares de pœnit. quest. 87. disp. 11. sect. 4. Altri dicono, che queste colpe veniali si remettono nel Purgatorio, quando l'Anima si purga con le pene, che patisce, perche accettando l'Anima volontariamente quelle pene, e sopportandole patientemente, e facendo altri atti buoni, sè le remettono tutte le colpe veniali, di questo parere è S. Tomaso in 4. d. 21. q. 1. ar. 3. q. 1. San Bonauentura a. 2 q. 1. Soto d. 15 q 2. ar. 2 e molti altri: Benche Suares cita S. Tomaso per se, q. 7. de Malo ar. 11. E se bene l'vna, e l'altra opinione è probabile, pure à me piace più questa seconda; perche non repugna, che vn'Anima entri nel Purgatorio con colpa veniale: E per il secolo futuro, nel quale i santi Padri dicono, che si remettono i peccati leggieri, s'intende più presto il Purgatorio, che l'instante della separatione dell'Anima dal corpo.

Resta hora à sapere, se l'Anime del Purgatorio pregano per noi: Alcuni hanno detto, che nò, mossi da questa ragione, perche sono inferiori à noi per le pene, che patiscono, onde non sono in stato di pregare per altri, ma più presto, che altri preghino per esse, per essere debitrice, e come in

carcere

carcere per i proprij debiti. Altri sentono il contrario, come Medina de Oratione q 5. Doue dice, che l'Anime del Purgatorio generalmente pregano per i Fedeli, & in particolare per quei, che in questa vita li sono stati cari: la ragione è questa, perche quell'Anime sono sante, hanno carità, e sanno i bisogni, e pericoli nostri, onde è credibile, che preghino per noi: Ne l'impedisce, che siano debitrice, perche noi ancora siamo debitori, & in essilio, e nondimeno preghiamo per gli altri: Ne manco l'impedisce il non essere ancora in Cielo, perche Onia, e Geremia quando erano nel Limbo, pregauano molto per il loro popolo, come si legge nel 2. de Macc. al cap. 15. Ne sono impedite dalle pene, che patiscono, perche sopportandole esse patientemente, nō le turbano il giulitio, ne le tolgono l'affetto della buona volontà, si come è certo, che pregano per se stesse, non ostante le pene, che patiscono, così anco possono pregare per noi, si come molti Martiri mentre erano da i carnefici tormentati, pregauano per gli altri, come San Stefano pregò per quei, che lo lapidauano; Et il ricco Epulone abbruggiando nelle fiamme dell'Inferno, e pregando Abraam, procurauà per i suoi fratelli, come è scritto in S. Luca. Finalmente, se i Demonij patendo quelle horbe pene dell'Inferno, non per questo mancano di tentare, e trauagliare noi, così quell'Anime ancor che patiscano, possono pregare per noi. A quella ragione si risponde, che dagli inferiori

Act. 7.

Cap. 16.

si può

si può ancora pregare per i superiori, come nella primitiua Chiesa i Fedeli pregauano per S. Pietro loro superiore; e S. Paolo in più luochi pregaua i Fedeli, che facessero oratione per lui: Di più, ancor che per ragione delle pene siano inferiori à noi, nondimeno ci sono superiori, perche sono confermate in gratia, e Carità, la quale fa l'oratione perfetta.

Quì è da notare, che l'opinione, la quale dice, che l'Anime del Purgatorio nõ pregano per noi, communemente si attribuisce à S. Tomaso nella 2.2.q.83.ar.11.ad 3. Ma San Tomaso non dice assolutamente, che quell'Anime non pregano per noi, ma dice, che non sono in stato di pregare per altri, ma più presto, che altri preghino per esse: Hor da questo modo di parlare, non s'inferisce, che quell'Anime in niun modo pregano per noi; Si come d'vn Signore, che stà prigione, si dice, mentre stà prigione, che non è in stato di fauorire, & aiutare altri, ma più presto, che altri fauoriscano à lui; ma di quà non s'inferisce, che non aiuta nessuno, perche se egli vuole, anco stando in carcere può aiutare, consigliare, e fauorire gli altri.

Quì si potria fare vn dubbio, & è; Se l'Anime del Purgatorio pregando per se, impetrino almeno de congruo la loro liberatione, ò qualche remissione delle loro pene: Alcuni tengono, che nò; la ragione è, perche vna persona, la quale in questa vita volontariamente è stata negligente

in sodisfare, e che non si ha curato della commodità datali da Dio per purgarsi quì con le buone opere, perde ogni congruità d'impetrare da Dio nel Purgatorio la remissione di quelle pene: onde è verisimile, che quell' Anime non faccino tale dimanda, perche sarebbe inordinata. Nondimeno è probabile, che con le loro orationi impetrino qualche consolatione, e conforto per le visite de gli Angioli, il che non repugna à quello stato. Di questo parere è Suares de Purgatorio, disp. 47. sect. 2.

Dimanderà uno: Se è lecito inuocare l'Anime del Purgatorio, acciò preghino per noi: Rispondo, che se bene questo non è prohibito, & ogn'uno per sua diuotione lo può fare, anzi molti de fatto lo fanno: Nondimeno al Cardinal Bellarmino nel 2. libro de Purgatorio al cap. 15. pare souerchio, & indarno l'inuocare l'Anime del Purgatorio, perche quell' Anime per ordinario non possono conoscere in particolare quel, che si fa tra noi, ma solamente sanno in genere, che sempre stiamo in pericoli; Ne veggono in Dio le nostre orationi, perche non ancora sono beate; Ne è verisimile, che ordinariamente gli siano reuelate le nostre orationi, & attioni: Ma quei, che tengono il contrario, dicono, non essere assurdo, che à quell' Anime siano reuelate da gli Angeli le nostre orationi, & i suffragij, che facciamo per esse, acciò inuocate da noi, si muouino anco per titolo di gratitudine à pregare per noi.

Delle pene, che patiſcono l'Anime nel Purgatorio. Cap. 27.

NEl Purgatorio ſono due ſorti di pene, come s'è detto dell'Inferno: Vna del danno, eſſendo, che l'Anime, che iui ſi purgano, ſono priuate della viſione beatifica di Dio, la quale harrebbono potuto ottenere, ſe non haueſſero commeſſi quei peccati: L'altra, è la pena del ſenſo, perche ſono cruciate dal fuoco del Purgatorio: La prima pena è eguale à tutte, la ſeconda è ineguale, e varia conforme alla varietà de i peccati, ma l'vna, e l'altra pena dura ſin tanto, che l'Anima è del tutto purgata, & hà pienamente ſodisfatto.

Della grandezza, & acerbità dell'vna, e dell'altra pena vi è qualche poco di diſparere tra i Teologi: San Bonauent. nel 4. delle ſent. alla diſt. 20. art. 1. queſt. 2. tiene, che la pena del danno nel Purgatorio non è più graue di qualſiuoglia pena del ſenſo, che ſia in queſta vita, ò nell'altra vita: Dice di più, che manco qualſiuoglia pena del ſenſo, che è nel Purgatorio, è maggiore, che qualſiuoglia pena del ſenſo di queſta vita: Ma le pene del Purgatorio ſi dicono più graui, è più acerbe delle pene di queſta vita, ſecondo queſta proportione in quanto la maggior pena del Purgatorio è più graue della maggior pena di que-

ſta

la vita. Dalche seguita, che la minore, ò mediocre pena del Purgatorio non sia più graue della maggiore pena di questa vita; E questa opinione piace al Cardinal Bellarmino nel 2. libro de Purgatorio al cap. 14. L'altra opinione di San Tomaso nel 4 delle sent. alla dist: 20. nella quest. 1. art. 2. doue dice, che la pena del danno nel Purgatorio è più graue di tutte le pene, che si possono sostenere così in questa, come nell'altra vita; la ragione è, perche la pena del danno è priuatione d'vn sommo, & infinito bene, che è Iddio, oggetto beatifico, e qualsiuoglia pena del senso è priuatione di bene molto minore, quale è la quiete dell'animo, e l'essere libero dal dolore, e dall'afflittione; e però quella pena è più graue.

Della medesima opinione è Paludano, Ricardo, e Soto in 4. d 13: ar. 3. concl 2. & altri i quali dicono ancora, che la tristezza, & afflittione, che nasce da quella pena del danno, è maggiore di qualsiuoglia dolore, & afflittione di questa vita, essendo, che la visione beatifica (la quale viene impedita per la pena del danno) è tale, che possederla vn sol giorno, è più, che possedere tutti i beni di questa vita per molto tempo, dunque la tardanza di possedere tal bene, quantunque sia temporale sarà più afflittiua, che tutti i danni di questa vita: Hor sapendo quell'Anime, che per loro negligenza, e colpa sono retarde dal fruire quel tanto bene, e da esse tanto de-

siderato, ne sentono grandissima tristezza. Da qui si raccoglie, che douemo fare gran conto de' peccati veniali, poiche essi ancora ci possono fare retardare dal vedere, e fruire Dio, bene infinito.

Dirà uno, quella tristezza, che l'Anime hanno nel Purgatorio di non vedere Dio, viene mitigata dalla certa speranza, d'ottenere la beatitudine. Dunque non è tanto grande. Resp. quella tristezza, non è la pena del dãno, della quale noi parliamo, ma più presto è effetto di lei, & appartiene alla pena del senso. La pena dunque del danno consiste in questo, che l'Anima per colpa sua non fruisce quel sommo bene in quel tempo, nel quale poteua fruirlo: Et essendo questa priuatione di sommo bene viene ad esser vna somma pena: E non può fare l'Anima, che di questo non ne senta gran dolore, e scontento.

Dice di più San Tomaso, che qualsiuoglia pena del senso, che è nel Purgatorio, è più graue di qualsiuoglia tormento di questa vita: è dottrina di Santo Agostino nel Sal. 37. doue apporta quelle parole dell'Apostolo nella 1. à Corint. à c. 3. Ipse autem saluus erit, sic tamen quasi per ignem: Quamuis *(dice Santo Agostino)* Salui per ignem, grauior tamẽ erit ille ignis, quam quicquid homo potest pati in hac vita: *Vuol dire, che la pena di quel fuoco del Purgatorio è più graue di tutto quello, che si può patire in questa vita: E nel libro de Cura pro mort. ca. 18. parlando del fuoco del Purgatorio,*

Et

Et si æternus non sit, miro tamen modo grauis est, exceditque omnes pœnas, quas aliqui in hac vita passus est, *cioè: Se bene il fuoco del Purgatorio non è eterno, pure, è sì graue, che eccede tutte le pene, che vno hà patito in questa vita: Il medesimo afferma S. Anselmo nella 1. cor. cap. 3 doue dice*, Grauior est ille ignis, quam quicquid homo pati potest in hac vita: *Et in Elucidario dice, che il minimo tormento dell'altra vita, è maggiore del più grande, che si può trouare in questa vita: E nell'Epist. 206. tra quelle di Santo Agostino si dice, che la pena del senso nel Purgatorio è tanto graue, quanto è quella dell'Inferno, e solamente differisce nella duratione: Il medesimo tiene Cartusiano nel libro de Iudicio Animarum cap. 14. & S. Gregorio nel Salm. 6. parlando del fuoco del Purgatorio, dice:* Sed quia illum transitorium ignem omni tribulatione existimo præsenti intolerabiliorem: non solum in furore æternæ damnationis opto non argui, sed etiam in iram transeuntis timeo correptionis purgari; *cioè perche stimo la pena del fuoco del Purgatorio essere più intolerabile di qualsiuoglia tribulatione di questa vita; Io desiderò nõ solamẽte di non essere punito eternamente da lui, ma ne anco per passaggio esser purgato. Beda nel medesimo Salmo dice, che niun supplitio di martiri, ò di Ladroni si può comparare con la Pena del Purgatorio: Di modo, che per essere pena di quel fuo-*

Digitized by Google

co purgatorio, è sì acerba, & ancor, che sia remessa, è più graue di qualsiuaglia pena di questa vita: In oltre ancor che fusse probabile quel, che dicono alcuni, cioè, che la pena del senso nel Purgatorio quanto più l'Anima si auicina al fine della sua purgatione, e satisfattione, tanto più si sminuisce, e si fà più mite, delche ne ragioneremo appresso; nondimeno sia mite quanto si voglia, sempre grauemente crucia, perche è pena di quel fuoco purgatorio instituito da Dio à questo fine solo per cruciare l'Anime, e purgarle perfettamente. Da qui si vede quanto erranò quei, che non sodisfanno in questa vita con le buone opere, doue è manco trauaglio.

Il dubbio, che quì si potria fare, è, se la minima pena del Purgatorio è maggiore della più grande di questa vita: Ma di questo si è trattato nel principio di questo capo, & si è detto, che San Bonauentura tiene, che non, altri dicono, che sì. Suares de Purgat. disp. 46. sect. 3. §. Breuiter, dice, che questa cosa è incerta, e non si può sapere, e che essendo queste pene di nature diuerse, non si può fare certa comparatione tra loro.

Della grandezza delle pene del Purgatorio vi sono molti essempi di persone, che l'hanno sperimentate, io ne referirò vno, referito da Alberto Magno, e scritto in Speculo dist. 5. essemp. 115. Fù vno, il quale dopò hauere fatta vna lunga penitenza per i suoi peccati caddè in vna graue

in-

infermità, nella quale era stato intorno à vn'anno, finalmente pregò Dio con lagrime, che con la morte volesse porre fine à tanti dolori: Eccoti, che l'apparue l'Angelo, e da parte di Dio gli disse, che eleggesse, ò di star'vn'altr'anno infermo, e poi senza passare per il Purgatorio andare in Cielo, ouero morire all'hora, e stare tre giorni nelle pene del Purgatorio, l'infermo elesse questo secondo: Morì il buon'huomo, e l'Anima di lui fù condotta al Purgatorio, & passato vn giorno, comparue l'Angelo nel Purgatorio, e dimandò à quell'Anima, come la passaua: Ahime rispose l'Anima, che sono stata ingannata, venni quà per stare in queste pene tre soli giorni, e già vi sono stata per molti anni: Disse l'Angelo, non è il tempo, ma la grauezza delle pene, che ti fa parere così; e sappi che delli tre giorni non è passato se non vno: Nondimeno se ella voleua tornare in vita col corpo, alla malatia di prima, per vn'altro anno, il Signore le farebbe la gratia: L'accetto, disse l'Anima, e voglio più presto stare in quella infermità fino al giorno del Giuditio, che stare due altri giorni in queste acerbe pene: E così fù fatto, imperioche quell'huomo risuscitò, e narrando queste cose, indusse molti à penitenza, & egli dopo l'altro anno di malatia morì, e l'Anima sua andò in Cielo.

Qui è da notare, che se bene sono sì grande le pene del Purgatorio, nondimeno non turbano il giuditio, e la ragione di quelle Anime, come

turbano le pene di questa vita, che alle volte per le passioni gli huomini paiono pazzi: Ma l'Anime del Purgatorio in quelle pene sono sì quiete, che amano Dio, e fanno altre loro attioni, come non patissero pena alcuna, per questo dalla Chiesa si dicono dormire in Somno pacis; *è vero, che il Cardinal Bellarmino nel 2. lib. de Purgatorio cap. 13. tiene, che la certezza di questo non si può sapere in questa vita, ma che si riserba tra gli altri secreti, che si saperanno al suo tempo.*

Quì occorre vn dubbio, & è, se l'Anime del Purgatorio sono tormentate da' Demonij: Beda nel 3 lib. dell'Hist. Anglicana, al c. 19. Guglielmo Abbate nel 2. della vita di San Bern. al c. 10. e Dionisio Cartusiano de quatuor nouissimis raccontano di molt' Anime, che non erano dãnate, ma che erano tormentate da' Demonij: La commune opinione de Teologi, nel 4. delle sent. alla dist. 20. è che l'Anime del Purgatorio siano tormentate dal fuoco, e non da i Demonij, e la ragione pare, che voglia il medesimo, imperciochè non par conueniente, che quell' Anime, che sono giuste, e che in questa vita sono state vittoriose de i Demonij, siano poi da essi tormentate nell'altra vita. A quel, che dicono quei Autori citati, si risponde, che può essere, che per occulto giuditio di Dio, alcune Anime del Purgatorio siano tormentate da' Demonij: Ma per ordinario è, come i Teologi dicono, cioè che sia-

no tormentate dal fuoco purgatorio, e non da Demonij; così tiene S. Tomaso, Ricardo, S. Bonauentura, Soto, & altri.

Intorno al tempo, che l'Anime stanno in Purgatorio, e sono iui punite: Quel, che è certo, è questo, che il Purgatorio durerà sin' al Giuditio vniuersale, nel quale tutte l'Anime vsciranno, perche si troueranno d'hauer sodisfatto, e di essere pienamente purgate, onde non vi sarà più Purgatorio; così scriue Sant' Agostino de Ciuit. Dei, lib. 21. cap. 16. quando dice; Purgatorias pœnas nullas futuras esse, nisi ante extremũ Iuditium; *cioè, che le pene del Purgatorio finiranno auanti l'estremo Giuditio: Nel che secondo alcuni, errò Origene, il quale nell'hom. 14. sopra S. Luc. dice, che anche dopo la Resurrettione, tutti haranno bisogno di purgatione, perche nessuno risuscitera senza qualche macchia: il che è falso, perche à quel tempo tutte l'Anime si troueranno purgate, & hauere sodisfatto. Benche Suares tiene, che questo sia supposititio in quella homilia, come si è detto di sopra nel cap. 25. 6. la seconda cosa.*

Circa il tempo, che l'Anime adesso iui dimorano per purgarsi, e per compire di sodisfare: Soto nel 4. alla dist. 19. q. 3. art. 2. in fine, pensa, che nessuna Anima stia nel Purgatorio venti anni, anzi ne anche dieci; la ragione sua è questa, perche, se in questa vita in breue tempo ci potiamo liberare da ogni pena, e sodisfattione

molto più nel Purgatorio, per essere le pene di lui più graui, e più acerbe. Inoltre, le pene di questa vita, non possono essere molto intense, perche distruggeriano il soggetto, che è mortale; ma nel Purgatorio possano essere intense, perche l'Anima, che le sostiene è immortale, onde è da credere, che Iddio purghi presto quell' Anime, che sono amiche sue per pene intense. Ma questa opinione non è seguitata, anzi è tenuta per singolare, e senza fondamento: E contra di essa è la consuetudine della Chiesa, la quale concede indulgenze di cento, e ducento anni, e prega per quei, che sono morti cento, e più anni à dietro, ilche non farebbe, se teneesse, che l'Anime non stanno più di dieci anni in Purgatorio. Alla prima ragione di Soto, si responde; la causa, perche in questa vita in poco tempo ci potiamo liberare dalla pena, è, perche questo è tempo di misericordia, ma quel del Purgatorio, è tempo di giustitia, la quale intieramente si esseguisce. Alla seconda, se valesse, prouaria anco, che l'Anime si potrebbono purgare in meno d'vn'hora, perche Iddio potrebbe fare la pena più intẽsa. Aggiungi ancora, che contro questa opinione di Soto sono molte apparitioni, e reuelationi d'Anime, che sono state molto più tempo di vent'anni nel Purgatorio, come scriue Beda nel lib. 5. dell'hist. cap. 13. Dionisio Cartusiano de quatuor nouissimis; & altri.

Occorre quì vn dubbio, & è: Se le pene del

Purga-

Purgatorio mancano à poco à poco, ò pure sono le medesime dal principio sin'al fine della purgatione, si come il condennato in Galera per dieci anni, così è trattato nel primo anno, quando che entra in Galera, come nell'vltimo, quando esce. Sono alcuni (come di sopra si è accènato) i quali pensano, che le pene del Purgatorio vanno mancando à poco à poco, il che si raccoglie dalla vita di Malachia scritta da S. Bernardo, doue si dice, che la sorella di Malachia, che era in Purgatorio, apparue più volte dando segni, che le sue pene per i suffragij del fratello s'andauano rimettendo, fin tanto, che cessorno del tutto. Simili reuelationi scriue Beda, e Cartusiano in Dialogo de Iuditio par. art. 31. Sono stati altri, che hanno tenuto, che l'Anime prima vanno in quella parte del Purgatorio, doue il fuoco brugia più, e più tormenta, dopo passano doue il fuoco manco affligе; poi passano in luoco ameno senza pena del senso; di là poi vanno in Cielo; così significa Cartusiano nel luoco citato ar. 30 et 31. Suares de Purg. disp. 46. sect. 4 §. quæret, tiene essere più probabile, che le pene del Purgatorio siano le medesime fino al fine, e che solamente si rimettono quanto al tempo, che si abbreuia; La ragione sua è, perche quelle pene finiscono come cominciano, ma non cominciano crescendo à poco à poco, ma tutte insieme, dunque ancora così finiscono; & è verisimile, perche dal principio l'Anime sono condennate à tanta pena, e per

tanto tempo, dunque quella pena sarà la medesima fin tanto, che finisce il tempo. A quelle reuelationi si responde, che per i suffragij, & Indulgenze le pene del Purgatorio si remettono quanto alla duratione, e non quanto all'intensione.

Dimanderà vno, essendo le pene del Purgatorio tanto acerbe, in che modo quell' Anime le sopportano? Respondo, che le sopportano di buon' animo, e patientemente; imperciochè se bene le pene sono acerbissime, pure la Carità, che esse hanno, le fa perfettamente conformare con la volontà di Dio, onde non solo di buono animo, e patientemente sopportano quelle pene, ma anco le amano in tanto, che se fussero lasciate in libertà loro, esse stesse si metteriano in quelle pene, sapendo, che à quelle sono state da Dio giustamente condennate, e che quelle sono mezo per vedere la Maestà di Dio, quale esse bramano sopra ogn'altra cosa: E se non fusse altro, se non l'intendere, che Iddio vuole, che patiscano quelle pene, questo solo basta, che esse l'abbraccino di buon cuore, e le sopportino volontieri, il che nasce dalla perfetta subordinatione, che hanno con la volontà diuina, onde non vogliono, se non quel, che vuole Iddio: E ben vero, che nō accade nel Purgatorio quel, che accade in questa vita, quando vn Giusto in questa vita ama di patire, e volontieri patisce qualche pena per amor di Dio, quell' amore, e prontezza di patire, diminuisce il dolore, e la pena; non è così nel Purgatorio, la ragio-

ne

ne è questa, perche le pene del Purgatorio già sono tassate dalla Diuina giustitia quanto al tempo, e quanto alla qualità delle pene, per questo nō si diminuiscono, ancor che con patienza, e volontieri si tolerino; Con tutto questo stà, che quelle pene considerate inquanto sono pene, e cose contrarie all'appetito, & inclinatione naturale dell'huomo, non solo nessuno le cerca, ne sono amate, ma più presto sono abborrite: E così s'intende quel di S. Agostino nel lib. 20. delle Conf. al c. 28. doue dice: Il Signore vuol, che noi soffriamo le pene, che egli ci manda, ma non ci comanda, che le amiamo.

Delli suffragij de' viuenti, con i quali s'aiutano l'Anime del Purgatorio. Cap. 28.

I Suffragij, con i quali s'aiutano l'Anime del Purgatorio, acciò più presto liberate da quelle pene, saglino in Cielo, sono questi: Il sacrificio della santa Messa: L'Oratione; L'Elemosine; L'Indulgenze; I Digiuni; e Peregrinationi; Le Discipline; Cilitij, & altre opere sodisfattorie, le quali da i viui si fanno, e s'applicano all'Anime del Purgatorio: Così la Chiesa ha sempre tenuto, & i santi Padri l'hanno lasciato scritto, come S. Ambrosio lib. 2. epist. 8. doue dice, che i morti si deuono accompagnare

più

più con orationi, che con lagrime: S. Agost. nel ser. 32. de verbis Apostoli, dice: I morti s'aiutano col sacrificio della Messa, con l'orationi, e con l'elemosine: S. Chrisostomo nell'hom. 69. ad populum, e nell'homil. 41. sopra la prima Epistola ad Corint. dice così: Non sono le lagrime, che aiutano il morto, ma l'orationi, e l'elemosine. La ragione ancora vuole l'istesso, perche naturalmente le membra dell'istesso corpo si compatiscono, e l'vno aiuta l'altro; hor essendo l'Anime del Purgatorio, e noi membra del medesimo corpo di Christo, che è la Chiesa, come dice l'Apostolo: Douemo souuenirci l'uno l'altro; e perche l'Anime del Purgatorio, come inferme patiscono molto, douemo souuenirle con opere pie, per liberarle da quelle pene.

Rom. 12

Quì è da notare, che i suffragij particolari de viuenti, acciò giouino à i Defunti, sono necessarie le seguenti cose: Prima è la Carità, la quale vnisce, e fa, che l'attione d'vn membro si communichi all'altro. 2. L'intentione di quel, che fa il suffragio, acciò l'applichi à qualche Defunto. 3. Che il Defunto, al quale si applica, ne habbia bisogno, e ne sia capace; perche se egli non ha pena da pagare, come sono i Beati, i suffragij non hanno effetto in lui: I Dannati poi, perche non sono in gratia, ne hanno carità, non sono capaci de' suffragij. 4. Da parte di quello, che fa il suffragio, è necessario, che in quel tempo, che lo fa, sia in gratia, come insegna S. Tomaso 3. p. q. 82. art. 6.

e com-

Digitized by Google

e communemente affermano i Teologi; La ragione è, perche l'opera fatta in peccato mortale, non è di valore alcuno innanzi à Dio per scancellare la pena: Anzi se à quell'istesso, che la fa in tale stato, non gioua, molto meno giouerà à gli altri, conforme à quello à i Corinti: Se io darò tutte le mie facoltà à poueri, e non harò carità, non mi gioua. 1. Cor. 13.

Occorre quì vn dubbio, & è se i suffragij de' viuenti giouano infallibilmente all' Anime del Purgatorio; Respondo, che sì, perche le sodisfattioni de' viuenti sono fondate in giustitia, hauendole ordinate Iddio, & essendoui promessa di lui, dunque il Signore infallibilmente l'accetta: Dimanderà vno; Se le sodisfattioni nostre vagliono tanto per i Defunti: quanto vagliono per noi: Respondo che sì: e mi dichiaro: Vno, che fa vn'opera sodisfattoria, se l'applicasse à se stesso, toglieria v. g. quattro gradi di pena, che si deue pagare in Purgatorio, hor applicata à qualche Defunto, toglie ancora quattro gradi di pena, perche se quell'opera vale tanto, à qualsiuoglia, che s'applica, ha il medesimo valore.

Di questa materia trattano i Teologi nel 4. delle sent. dist. 45. e cõuengono nelle cose seguenti: Prima, i suffragij non altrimente giouano à i Defonti, se non inquanto sono applicati da i viuenti, ò sono fatti da essi, con intentione, che giouino à i morti: E si possono applicare in due modi, Vno è, in commune à tutte l'Anime del Pur-

gatorio;

gatorio; L'altro in particolare, à qualche Anima: Se si applicano all'Anime del Purgatorio in commune, egualmente giouano à tutte in diminuire la pena, che patiscono; E può essere, che si liberi qualche Anima dal Purgatorio, perche può essere, che si trouì qualche Anima, alla quale resta tanto poco per finire di purgarsi, che con quello, che li viene dal suffragio commune, finisca di sodisfare in tutto, e così se ne vola in Cielo. Ma se si applicano in particolare ad vna, ò à più Anime, giouano à quelle solamente, alle quali sono applicati: Così insegna S. Tomaso nell'additioni nella q. 71. art. 12. e gli altri Teologi nel 4. dist. 45. Questa dottrina, che hora habbiamo detto, è contra l'opinione di Prepositiuo, il quale tenne, che i suffragij particolari non meno giouassero all'altre Anime, che à quelle, alle quali erano applicati; Anzi tenne di più, che se l'altre Anime fussero più disposte per maggior Carità, che riceueriano più vtile da i suffragij particolari, che quelle, alle quali sono applicati: Gli essempi, con i quali confermaua la sua opinione, sono questi: Se vno accendesse in camera la candela per vna particolar persona, quella farebbe ancora lume à gli altri, che si trouassero in quella camera: Ouero, se il Maestro leggesse la lettione per vno particolare, & iui si trouassero altri, quelli ancora l'intenderiano, e se costoro fussero più disposti, cioè se hauessero più acuta vista, ò miglior ingegno de gli altri, per iquali s'accen-

desse

leſſe la candela, ò ſi leggeſſe la lettione, partecipa-
riano più dell'effetto della candela, e della lettio-
ne; Così è de i ſuffragij particolari. Ma queſta
opinione, come falſa è ſtata rifutata da S. Toma-
ſo, e dagli altri Teologi nelli luochi citati: Per-
che la ſodisfattione, che per mezo de' ſuffragij
s'applica à i Defunti, giouà à quei ſecondo l'in-
tentione di chi l'applica; ſi come il sborſare del
danaro, che ſi fa, ſerue per leuare il debito di co-
ui, à chi s'applica, da quello, che sborſa il dana-
o; e non perche ſi trouano iui altri debitori, ven-
ono à participare di quella paga, che ſi fa, ſe ne
i è l'intentione di quello, che dà il danaro: Ne
li eſſempi di Prepoſitiuo ſono à propoſito, perch-
a candela in fare lume, non dipende dall'inten
ione di chi l'accende, ma illumina naturalmen-
e, per queſto illumina chi ſi troua in quella ca-
nera; ſimilmente la lettione: Ma la ſodisfattione
e' ſuffragij dipende dall'intentione di chi l'ap-
lica, per queſto giouà ſolamente à chi ſi applica;
nde ſe il lume della candela dipendeſſe dalla vo-
ontà, & intentione di chi l'accende, non luceria,
ê non à chi egli voleſſe.

Secondo, Da qui ſeguita, che eſſendo la ſatis-
attione de' ſuffragij, che i viuenti fanno, finita,
uanto più ſono quei, à chi s'applica, tanto me-
o ne tocca à ciaſcheduno, ſimilmenete i ſuffragij
ommuni applicati à tutte l'Anime del Purga-
orio, à ciaſcheduna giouano più ò meno, ſecon-
o il numero d'eſſe, che ſi trouano nel Pugato-

rio:

rio; meno, quando sono molte, più quando sono poche.

Terzo, Caietano nel 1. tom. dell'Opuscoli al trat. 16 qu. 5. dice vna cosa, & è questa, acciò i suffragij giouino à chi s'applicano, si ricerca, che quel tale in questa vita habbia meritato particolarmente, che gli giouassero i suffragij, che gli altri farebbono per lui; Et quelli hanno meritato questo, i quali sono stati deuoti dell'Indulgenze, & sono stati diligenti in pregare per l'Anime de' Defunti. Ma secondo il parere d'altri Teologi, questo non è necessario, perche basta, che quello, al quale s'applicano i suffragij, sia in gratia di Dio, & habbia bisogno di detti suffragij; Di più tutti i Giusti, che sono nel Purgatorio, per le buone opere, fatte da essi in questa vita hanno meritato, che giouasse loro qualsiuoglia suffragio, che gli fusse applicato, ancorche non habbino hauuto quella conditione, che Caietano ricerca. Il che si raccoglie da Santo Agostino nell'Enchiridio ca. 109. & 110. le cui parole sono queste: Decedentes in gratia dum hic viuerent. meruerunt post mortem iuuari suffragijs viuorum; *cioè, Quei che muoiono in gratia di Dio, per le buone opere, che in questa vita hanno fatto, hanno anche meritato, de essere aiutati da i suffragij de' viuenti.*

Quarto, i suffragij non giouano all'Anime de' Defunti, se quello, che li fà, & applica stà in peccato mortale; Perche bisogna, che la causa

prin-

principale d'essi stia in gratia di Dio, altrimente Iddio non accetta quella satisfattione, facendosi da vn suo nimico. Di più se il peccatore, & inimico di Dio non può satisfare per se, molto meno potrà satisfare per gli altri. Hò detto, che quello, che è causa principale de' suffragij, deue essere in gratia di Dio, perche non è necessario, che l'istrumentale stia in gratia. verbi gr. il Padrone manda vna Elemosina alla Chiesa per l'Anime del Purgatorio per vn suo seruitore, non è necessario, che il seruitore, che è causa istrumentale sia in gratia, ma basta, che vi sia il Padrone, che è causa principale.

Qui si potria fare questo dubbio, se il Padrone essendo in gratia ordina, che si faccia vna limosina per qualche suo Defunto, ma tale limosina si fà quando il Padrone è cascato in peccato mortale, satisfa questa limosina per quel Defunto ò nò? Respondo, che satisfa, perche l'ordine si diede quando il Patrone, che è causa principale, era grato à Dio.

In questo luoco è d'auertire, che il supplemento di Gabriele d. 45 que. 2. art. 2. dice, che se vno fà testamento essendo in peccato mortale, e si lascia alcuni suffragij, se poi muore in gratia, che questo basta per conseguire il frutto di questi suffragij; Ma altri tra quali è Suares de suffr. disp. 48. sect. 8. §. 15. dicono, che il testatore non conseguirà altrimente l'effetto de' suffragij, se tornato in gratia, non conferma quel, che nel

testa-

testamento si lasciò per l'Anima sua, perche il suffragio, che non procede da volontà di huomo grato à Dio, non hà valore di sodisfare.

In alcuni suffragij, è dubbio, chi sia la causa principale: ver gr. uno fà digiunare un'altro, ò li fà dire i Sette Salmi per i Defunti, chi è la causa principale, quel, che ora, ò digiuna, ouero quel, che fà orare, ò digiunare? Soto nel 4. dist. 45. que. 2. art. 2. tiene contra Paludano, che la causa principale sia chi digiuna, & non chi fà digiunare; Il medesimo dell'oratione: Perche non si può dire, che digiuna quello, che fà digiunare, si come si dice veramente far l'elemosina chi da del suo, ancorche lo dia per mezo d'altri: Onde quello deue essere in gratia, altrimente i suffragij non giouano all' Anime del Purgatorio.

Occorre qui questo dubbio, se i suffragij communi, che si fanno in nome della Chiesa, fatti da Ministri in peccato mortale, giouino à i Defunti. San Tomaso in 4 d. 45 qu. 2 art. 1. quest. 2. Soto qu. 2 ar. 1. e Nauarro de Orat. c. 19 concl. 4. num. 59. & cap. 20. num. 39. tengono che in questo caso, il peccato de' Ministri non impedisce il frutto, & effetto de' suffragij per i Defunti, perche dice Nauarro, che questo effetto procede Ex opere operato ex institutione Christi, vel Ecclesiæ. *Suares de Suffrag. disp. 48. §. Duo, distingue in questo modo: Il suffragio v.g. dell'Oratione, fatta in nome della Chiesa, vale bene per impetrare appresso Dio quel, che si di-*

man-

manda, ancor, che i Ministri siano in peccato, perche il principale, che dimanda, è la Chiesa, la quale è sempre grata à Dio: Ma l'istesso suffragio non vale per pagare, e sodisfare la pena del Purgatorio, si è fatto da Ministri, che sono in peccato mortale, ancor, che sia fatto in nome della Chiesa: La ragione è questa, perche l'opera non è satisfattoria, se non in quanto è penale, & l'essere penale l'hà dalla persona, che patisce, e trauaglia in fare quel suffragio, hor se tale persona, ò Ministro sarà nemico di Dio per stare in peccato mortale, l'opera sua non è accetta à Dio, e conseguentemente non vale per sodisfare, ne per i viui, ne per i morti. Onde tutti i suffragij, & opere satisfattorie, fatte per mali Ministri Etiã nomine Eccleſiæ *vagliono per modo d'impetratione, ma non per modo di satisfattione, eccetto il sacrificio della Messa, & i Sacramenti i quali sono satisfattorij* Ex opere operato; *l'oratione poi i digiuni e simili, operano* Ex opere operantis.

Quinto, i suffragij non giouano à i Defunti, se non sono realmente eſſeguiti, ve. gr. uno lascia cento scudi d'elemosina per l'Anima sua, questa elemosina giouerà à quell'Anima, quando realmente sarà compita, perche i suffragij satisfanno per la pena, che si patisce nel Purgatorio, e chi non paga, non satisfà. Da qui è, che se uno ver. gr. condennato al Purgatorio per dieci anni; i suffragij di Messe, ò d'Elemosina, che ei si la-

sciò, sono sufficienti à satisfare per noue anni, se subito si fanno, quell' Anima non starà più d'vn anno in Purgatorio: Ma se si fanno cinque anni dopò; quell' Anima starà cinque anni in Purgatorio; E se si fanno dopò li dieci anni, già non li giouano più, perche hà satisfatto con patire tutti i dieci Anni: Da qui si vede, quanto grauemente peccano gli heredi e gli altri, che non essequiscono subito, che possono, i suffragij, che s'hanno lasciato i Defunti; perche fanno grande aggrauio, & ingiustitia alle pouere Anime loro, & è peccato contra la Carità, e contra la Giustitia, perche non si da all' Anime del Purgatorio quel, che giustamente se li deue, onde per questo ne patiscono molto danno: Perilche l' Anime loro ne patiranno pena nell' altra vita: A questo proposito si racconta nell' historia di S. Francesco nella par. 2. al lib. 9 à cap. 22. ch' vn Frate di quell' ordine era molto negligente in pregare per i loro Defunti, secondo li comandaua la regola; Morì questo frate, & apparendo ad vn suo compagno del medesimo ordine, gli riuelò, che patiua grandissime pene nel Purgatorio, perche era stato negligēte à pregare per i Defunti loro: Dissegli di più, che le Messe, & orationi, fatte per lui dai frati dell' ordine, non gli haueano niente giouato, perche Iddio l'hauea applicate ad altre Anime in pena di quella sua negligenza, & conuiene, che quei, che non vsano misericordia con l' Anime de i Prossimi, ne anco sia-

vsa-

vsata con lui, conforme à quello. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Mat. c. 5

Per questo ancora è molto meglio, che la persona faccia in vita quello, che vuole si faccia dopò la sua morte, perche oltre, che guadagna più per meritare aumento di gloria, & anco li gioua per la satisfattione, & leua da pericolo di peccare gli heredi, ò altri, à chi lascia la cura.

Qui occorre vn dubbio, & è questo, se facendosi la restitutione, che douea fare il morto, gioui all' Anima sua nel Purgatorio, & non facendosi li nuoccia; quel, che fà difficultà, è, perche sono apparse alcune Anime, con dimandare, che si facesse la restitutione, la quale essi ò si sono scordati di farla, ò non hanno potuto farla: E S. Brigida nel 6. libr. delle sue reuelationi cap. 66. dice, che l' Anima patisce nel Purgatorio fin tanto, ch'è restituito quel, ch'ella douea. Soto nel 4. dist. 45. que. 2. art. 3. Risponde al dubbio in questo modo. Se il morto peccò non facendo la restitutione, senza dubbio sarà punito per la negligenza commessa; se non peccò, non facendola, perche non potè farla, non deue per questo patire, perche non deue essere pena, doue non è colpa; Ma se la restitutione adesso si può fare, & non si fà per negligenza dell'heredi, la pena deue essere dell'heredi, si come è la colpa. A quelle apparitioni risponde il Cardinal Bellarmino nel 2. lib. de Purgatorio cap. 16. in fine: Che se l' Anime dimandano si faccia la restitutione dall'he-

Digitized by Google

rede, ch'è obligata à farla, questa dimanda è in vtilità dell'Anima dell'herede: Ma se la dimandano da chi non è obligato à farla, facendosi, sarà come elemosina, e così potrà giouare all'Anime del Purgatorio, applicando ad esse tale limosina.

L'altro dubbio è; Se i suffragij giouano ancora à chi li fa: Respondo, che à quello, il quale è causa principale de' suffragij (supposto, che stia in gratia di Dio) giouano molto più, che all'Anime del Purgatorio, per le quali si fanno; Perche à i morti giouano solamente per sodisfare, & aiutare à pagare la pena temporale: Ma chi li fa, (non mettendoui ostaculo) merita aumento di gratia in questa vita, e di gloria nell'altra: Perche i suffragij sono opere pie, le quali fatte in gratia sono meritorie: Dico di più, che può accadere, che anco sodisfaccino per la pena, che deue, chi li fa, e questo accade, quando quell'Anime, per le quali si fanno i suffragij, ò non ne hanno bisogno, ò non ne sono capaci; Conforme à quel, che dice il Profeta; Oratio mea in sinu meo conuertetur: cioè, il frutto della mia oratione tornerà nel mio seno, cioè, non giouando ad altri, giouerà à me. Di più, è da tenere per certo, che quell'Anime, per le quali noi facciamo elemosine, oratione, digiuni, & altri suffragij, salite che saranno in Cielo, habbino particolarmente à pregar per noi, & hauer protettione delle cose nostre: E questa ancora è vtilità di chi fa i suf-

Sal. 34.

fragij

fragij per i morti.

In confermatione di questo, racconterò quì vn'essempio: Eusebio Duca di Sardegna era molto deuoto, e liberale in fare suffragij per l'Anime del Purgatorio, onde deputò vna delle sue Città in benefitio de' morti, ordinando, che tutte l'entrate, che di quella li veniuano, si spendessero in suffragij per l'Anime del Purgatorio, per questo la chiamaua la Città di Dio. Auenne, che li fu mossa guerra dal Duca di Sicilia, chiamato Ostorgio, il quale in poco tempo s'impatronì di quella Città: Ma il Duca Eusebio (se bene di forze era inferiore) venne nondimeno con alcuni soldati per ricuperarla, & essendo accampato lì vicino, la mattina vengono le sentinelle à dirli, come haueano scoperto vn grosso essercito, che potea essere da quarantamila combattenti, tutti vestiti di bianco, con caualli bianchi, e bandiere bianche: Stupito Eusebio di tale nouua, e posto in gran timore, mandò quattro Caualieri come Ambasciatori, per intendere, che soldati erano quelli; à i quali vennero incontro quattro altri dell'essercito candidato, i quali dissero, che erano della famiglia del sommo Rè, e che veniuano in aiuto del Duca loro: Del che rallegratosi Eusebio, si vnirno insieme, & andorno ad affrontare Ostorgio, il quale vedendosi venire contro di se si fiorita gente, e sbigottito del vestito bianco de' soldati, mandò anco egli Ambasciatori per intendere, che gente era quella, e che veniua à fare:

A i quali fu detto, che erano della famiglia di Dio, e che veniuano per castigare il Duca Ostorgio, che hauea hauuto ardire di prendere quella Città à Dio donata: Perilche atterrito Ostorgio, supplicò per la pace, la quale ottenne, con restituire la Città, e rifare al doppio tutti i danni, che hauea fatto nello stato di Eusebio. Ringratiò Eusebio il candidato essercito del fauore fattoli; al quale il Principe di quell'essercito disse: Sappi Eusebio, che tutti questi soldati sono l'Anime liberate da voi dal Purgatorio con i vostri suffragij, le quali Iddio ha mandato in aiuto vostro, seguitate la vostra deuotione verso l'Anime del Purgatorio, che quante ne liberate da quelle pene, tanti intercessori hauete in Paradiso. Tutto questo fu raccontato da vn reuerendo, e santo Abbate, il quale nella guerra di questi due Duchi si trouò, e fu fatto prigione mentre visitaua certe sue Badie. Questo essempio è scritto nella dist 9 essempio 184.

Alcuni lasciano di pregare per qualche Anima, ò di fare altri suffragij per essa, pensando, che quel morto non habbia bisogno; ma non fanno bene; Onde si legge nelle Croniche di S. Francesco, par. 2. libro 4. cap. 7 che morì vn Frate, la cui vita fu più d'Angelo, che d'huomo; onde il Lettore di quel Monastero non gli disse le tre Messe, che si soleuano dire, pensando, che non ne hauesse bisogno; L'apparue l'Anima di quel Frate morto, la quale auisò il Lettore, che dicesse le

sue

sue tre Messe, perche egli staua in Purgatorio, e ne hauea bisogno; e soggiunse queste parole: Niuno pensa, quanto stretto è il giuditio di Dio, e quanto rigorosamente castiga il peccato. Onde è bene applicare sempre i suffragij ad altri, se quello, à chi principalmente si applicano, non hauesse bisogno. E nel 1. libro delle Croniche di S. Domenico al c. 27. si scriue d'vn Prouinciale di santa vita, chiamato Bertrando, il quale celebrando ogni dì con molte lagrime, non celebraua mai per i morti, ma sempre per i viui; e dimandata la causa di ciò, disse, che l'Anime del Purgatorio già erano sicure per il Cielo, ma che i viui erano in continuo pericolo di perdersi: La notte seguente l'apparue vn Defunto con vna cassa di morti in braccia, il quale pareua, che lo volesse ammazzare, il che gli diede tanto spauento, che tutto il resto della sua vita spese in beneficio de' morti: Morì poi Bertrando santamente, e ventitre anni dopo la sua morte il suo corpo fu trouato intiero.

Resta hora, che diciamo qualche cosa dell'Indulgenze, che si danno per i Defunti: Primieramente è certo, che l'Indulgenze giouano all'Anime del Purgatorio, e chi ciò con pertinacia negasse, sarebbe heretico; è ben vero, che l'Indulgenze concesse à i viui, non giouano all'Anime del Purgatorio, se nella forma della concessione non si fa mentione, che si cõcedono anco per i Defunti.

Secondo, l'Indulgenze si possono concedere in

due modi, vno per modo di assolutione, l'altro è per modo di suffragio: Il primo conuiene à i viuenti; Il secondo à i Defunti: Mi dichiaro: L'Indulgenza per modo di assolutione non è altro, che liberare vno dalla pena direttamente, & immediatamente, il che si può fare con i viui, i quali sono intieramente soggetti al Papa: L'Indulgenza per modo di suffragio, è, liberare alcuno dalla pena mediatamente, inquãto si concede, che vn'altro applichi la sua sodisfattione, & aiuti alcuno Defunto, che per mezo di quella si liberi dalla pena del Purgatorio: E si come posso io applicare vn mio priuato suffragio, ò sodisfattione per vn Defunto, così posso applicare per vn Defunto quell'Indulgenza, la quale non è altro, che vn suffragio, ò sodisfattione, concessami dal Papa del commune tesoro della Chiesa; è dottrina di S. Tomaso in 4. d. 20. Altri dicono, che per modo di suffragio, è, applicare à qualche Defunto quell'opera, che è necessaria per guadagnare l'Indulgenza, v g. Per guadagnare Indulgenza plenaria, ò di mille anni, bisogna per ordine del Papa, visitare la tale Chiesa; e questa Indulgenza si può pigliare anco per i morti, e perche i morti non possono visitare quella Chiesa, il Papa concede, che visitandola io, & applicando questa mia attione per qualche Anima del Purgatorio, quella conseguisca il frutto dell'Indulgenza plenaria, ouero di mille anni: E questo è dare l'Indulgenza per modo di suffragio, cioè, per modo

di

di aiuto, perche i morti aiutati da' viui, che fanno quell'opera, e l'applicano ad essi, guadagnano l'Indulgenza. Dimanderà vno, se l'Anime del Purgatorio di certo, & infallibilmente riceuono lo frutto dell'Indulgenze, date per modo di suffragio: Respondo, che sì; La ragione è, perche quel, che si dà in ricompensa delle pene del Purgatorio, sono le sodisfattioni di Christo, e de' Santi, le quali sono di valore infinito; Di più, vi è il patto Diuino di accettarle, contenuto in quelle parole: Quodcunque solueris super terram, erit solutum & in cælis: dunque Iddio infallibilmente l'accetta, così quando si concedono per i viui, come quando si concedono per i morti; onde essendo questo l'vniuersale senso della Chiesa, tenere, che l'Indulgenze, concesse per modo di suffragio all'Anime del Purgatorio, sono incerte, è errore grauissimo. *Matt. c. 16.*

Terzo; Le conditioni, che si ricercano acciò l'Indulgenze giouino all'Anime del Purgatorio, sono queste; Prima, è necessario, che chi piglia l'Indulgenza per i morti, habbia volontà, & intentione di guadagnare quell'Indulgenza per il tale Defunto, altrimente se non si applica, non è per giouare: L'altra è, che adempisca intieramente quell'opera, imposta da chi concede l'Indulgenza, perche facendosi solamente parte di essa, non si conseguisce l'effetto: Come à dire, se l'opera comandata dal Papa è, confessarsi, e communicarsi, & vno si confessasse solamente, non

sodisfaria. Il dubbio è, se quello, che piglia l'Indulgenza per i morti, bisogna, che sia in gratia, quando fa l'opera ordinata dal Papa: Respondo, che non è necessario; La ragione è, perche, se il Papa non dice, che l'opera si faccia in gratia, non è necessario, ma basta, che si adempia la sostanza di quell'opera, che è ordinata. Di più, la gratia si ricerca in quello, che riceue l'effetto dell'Indulgenza, e queste sono l'Anime del Purgatorio, le quali sono in gratia, come di sopra si è detto. Inoltre, l'effetto dell'Indulgenza non dipende dal merito di chi fa l'opera, ma dal valore delle sodisfattioni di Christo, e de' Santi per questo l'Anima del Purgatorio si può liberare dalla pena, ancor che quel, che fa l'opera, sia in peccato; Si come vn Sacerdote stando in peccato, per il sacrificio della Messa può ottenere la remissione della pena, non à se, ma ad vn'altro, perche questo effetto non dipende dal Sacerdote, ma dal Sacramento dell'Altare. E' dottrina di S. Tomaso, di Ricardo, di Gabriele, di Corduba, e d'altri, quali cita Suares de Indulg. disp. 53. sect. 4. §. Primum, in fine.

Come i suffragij giouino all'Anime beate, si è detto di sopra nel capo 18. dubbio quinto: E se giouano all'Anime dannate, si è detto nel capo 23. dubbio quinto.

Digitized by Google

Del quarto Ricettacolo, che è il Limbo de' Putti. Cap. 29.

PEr l'Anime de' Putti, che muoiono senza Battesimo, e senza hauere commesso peccato attuale, ma hanno solamente la macchia del peccato originale, vi è vn luoco nell'altra vita, che si dimanda il Limbo de' Fanciulli, non potendo costoro entrare in Cielo, conforme à quel di S. Giouanni; Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest intrare in Regnum Dei: *cioè, Nessuno, il quale non è regenerato d'acqua (che è il santo Battesimo) e di Spirito santo (che è la gratia) può entrare nel regno de' Cieli. Dunque se l'Anime di costoro non vanno in Cielo, per non essere stati battezzati, ne vanno all'Inferno, ò al Purgatorio, per non hauere commesso peccato attuale, per il quale douerian essere puniti, essendo, che sono morti auanti l'vso della ragione, quando non vi può essere peccato personale, per non esserui l'vso del libero arbitrio: Bisogna dunque vi sia vn'altro luoco, conueniente allo stato loro, e questo è il Limbo; Il quale è nelle viscere della Terra, contiguo al Purgatorio. E perche Limbo propriamente si dice l'estremo da basso della veste, per questo si tiene, che sia quel luoco, che circonda il Purgatorio, ouero l'Inferno,* Cap. 3.

si co-

si come si è detto di sopra nel capo 8. verso il fine.

Che questo Limbo sia vna parte dell'Inferno, si raccoglie dal Concilio Fiorentino nel decreto dell'vnione, che è nella sessione vltima, doue si dice, Illorum Animas, qui in actuali mortali, vel solo originali peccato decedunt, mox in infernum descendere, pœnis tamen disparibus puniendas: *Vuol dire: L'Anime di coloro, i quali muoiono in peccato attuale, ò col solo originale, descendono subito all'Inferno, per essere punite, con pene però diuerse, & ineguali: Il medesimo afferma S. Agost. de Baptismo paruulorum, lib. 1. cap. 28. & i Teologi Scolastici dicono l'istesso nel 4. delle sent. dist. 45. i quali seguita Innocentio III. nel cap. Maiores, extra. de Baptismo.*

Come l'Anime de i putti (separate, che sono da' corpi) sappino, che sono condennate al Limbo, si è detto di sopra nel cap. 9. cioè, l'intendono nel Giuditio particolare, che di esse si fa subito dopo la morte de' putti: E nel cap. 10. si è detto, come è molto probabile, che quiui siano condotte da Demonij; Imperciochè essendo esse per la macchia del peccato originale, figliuole d'ira, nemiche di Dio, e condennate à quella carcere, è molto verisimile, che iui siano condotte da Demonij, che sono ministri della giustitia Diuina.

Dello

Dello ſtato dell'Anime de' Putti nel Limbo. Cap. 30.

LO ſtato dell'Anime de' fanciulli, le quali per lo peccato originale ſono nel Limbo, è queſto: Primieramente ſono priuate per ſempre della viſione beatifica di Dio, & è ſentenza già data da Chriſto in S. Giouanni, che chi non ſarà battezzato, non potrà entrare nel Regno di Dio: e queſta verità è di Fede riceuuta in tutta la Chieſa. Cap. 3.

Quì occorre vn dubbio, & è, ſe queſte Anime del Limbo patiſcono qualche pena del ſenſo, ò nò? Alcuni ne hanno dubitato: Anzi S. Fulgentio nel lib. de Fide, cap. 27. dice, che tutti quei putti, che muoiono nel ventre delle loro Madri, ò nati muoiono ſenza Batteſimo, ſaranno punite dal fuoco eterno. S. Agoſtino nel ſerm. 14. de verbis Apoſtoli, dice, che i putti non battezzati anderanno nel fuoco eterno, conforme alla ſentenza di Chriſto in S. Matt. Gregorio de Valenza nel Tom. 2 diſp. 6. q. 17. pun. 4. dice, che queſti due Santi ſi poſſono interpretare, che per il fuoco intendono la pena del danno, la quale al ſuo modo crucia, e tormenta: Tanto più (dice egli) che S. Agoſt. de libero arbitrio libro 3. cap. 23. dice, che quei putti non haranno ne premio, ne ſupplicio: E nella q. 9. in Joſue, dice, che per il fuoco Cap. 25.

si può intendere qualsiuoglia pena; Tuttauia l'opinione più commune, è più approuata, è, che l'Anime de' Putti nel Limbo habbino solamente la pena del danno, e non quella del senso; così tiene il Maestro delle sent. nel 2. dist. 33. S. Tomaso ancora & altri nel medesimo luoco; Del medesimo parere è S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione in sanctum Lauacrum: S. Ambrogio nel 2. lib. de Abraam. cap. vlt. & Innocentio terzo c. Maiores, de Baptismo, & eius effectu. Di più, questa opinione è più conforme alla sacra Scrittura, la quale la pena del senso attribuisce à i peccati personali, come si vede nell'Apoc. doue dice, Cap. 18. Quantum se glorificauit, & in delitijs fuit, tantum date ei tormentorum: *cioè, La pena del senso, sia conforme à i peccati commessi. Finalmente conuiene, che quell'Anime, le quali di sua volontà non si sono conuertite alle creature contro la volontà del Creatore, non siano punite di pena del senso, la qual pena principalmente responde alla conuersione disordinata, che si fa con le creature.*

Dirà uno, se quell'Anime de Putti sentono qualche dolore, ò afflittione per esser priue della visione beatifica: Gregorio de Valenza nel luoco citato, dice, che si bene da Dio non sia stata determinata pena alcuna del senso per il peccato originale, nondimeno l'Anime di quei Putti conoscendo, che poteuano conseguire la beatitudine, & vedendosene priue, ne sentano dolore,

& afflittione; il quale dolore è tanto più mite, quanto che conoscono di non hauer perduto la beatitudine per colpa propria: Questo ancora par che tenga il Maestro delle sent. nel 2. lib. alla dist. 33. & 5. Agost. contra Giuliano nel lib. 6. al cap. 4. dice di quei Putti non battizzati, ch'haranno à male l'essere separati dal Regno di Dio; Ma S. Tomaso, & altri in quella dist. 33. tengono, che quei fanciulli non haranno dolore alcuno; & quel, che dice S. Agostino, se può intendere della pena del danno: Significata per il fuoco, tanto più, che l'istesso Santo Agostino nella quest. 9. in Iosue dice, che per il fuoco si può intendere qualsiuoglia pena, come poco auanti si è detto.

L'altro dubbio è, se i suffragij de' viui possono giouare à quest' Anime del Limbo: Al che dico, che non, la ragione è, perche la radice, & il fundamento per riceuere frutto da' suffragij è la Carità, la quale fà Sanctorum Communionem, Hor essendo quelle Anime figliuole d'ira, prive di Carità, al suo modo nemiche di Dio, & giunte al termine loro, non communicano co i membri della Chiesa, per questo non possono participare del frutto de' suffragij, che l'altre membra fanno per aiutare à sodisfare la pena temporale, che deuono l'Anime del Purgatorio, le quali sono membra di Christo in Carità, & non ancora giunte al termine: Aggiungi poi, che la pena dell'Anime del Limbo non è temporale.

Il terzo dubbio è, se queſt' Anime eſcono alle volte dal Limbo, loro ricettacolo: Reſpondo, che nò, perchè non ſi legge nella Scrittura, ne manco i Santi Padri (ch'io ſappia) ſcriuono di qualche apparitione, fatta dall' Anime del Limbo de Putti, come ſi legge dell'altre Anime de gl'altri ricettacoli: Dell'altre coſe, che appartengono à queſti Fanciulli dopò il Giuditio vniuerſale, e dopo, che l'Anime loro ſaranno riunite con i corpi, ſi ragionerà nella Seconda Parte nell'vltimo capo.

Fine della Prima Parte.

SE-

SECONDA PARTE

DEL TRATTATO DELL'ALTRA VITA,

NELLA QVALE SI TRATTA della fine del Mondo, & dello stato di ciascuno, dopo, che le Anime saranno riunite con i loro corpi.

Quanto tempo durerà questo Mondo. Cap. 1.

HEbbe opinione antica di alcuni, che si chiamorono Millenarij, i quali tennero, che il Mondo durarebbe seimila anni; & di questo istesso parere furono Lattantio de Diuinis Institut. libr. 7. cap. 14. Giustino Martire nelle questioni ad Gentes qu. 71. Ireneo, Hilario, & altri. Benche Lattantio dopo li sei mila anni della duratione del Mondo, dice, che saranno mille altri anni di felicità de' Santi in terra. Fondano i detti Autori la loro opinione in questa congettura, perche il Mondo fù creato in sei giorni, dopò seguì il Sabbato, cioè la quiete, & appresso Dio, mille anni

Sal. 83. *sono come vn giorno, conforme à quel del Profeta*; Mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ præterijt: *Il Mondo dunque durerà sei mila anni, dopo seguiterà il riposo del Sabbato, che sarà la felicità terrena, la quale durerà mille altri anni: Et dice Lattantio in quel luoco, che questa fù opinione vulgata appresso i Gentili, & che le Sibille predissero molte cose di essa.*

Hor questa opinione se bene è incerta, e senza fondamento, pure in questo tempo che hora corre secondo il vero computo de gli Hebrei, non si può mostrare, che ella sia falsa; Imperciochè quando nacque Christo, il Mondo era stato creato quattro mila anni prima, & da Christo in qua sono passati mille, & seicento anni, restano ancora quattrocento anni per finire li sei mila, che secondo quella opinione deue durare il Mondo; Hor in questi quattrocento anni, che restano, si possono adempire tutti i segni, che precederanno il Giuditio, & la consumatione del Mondo, e qualsivoglia altra cosa predetta nella diuina Scrittura: Dunque non si può prouare, che quella opinione sia falsa, perche può essere, che il Mondo finisca alli sei mila anni: E questo che hora si è detto, è secondo l'opinione de gli Hebrei intorno la creatione del Mondo, riceuuta da' Teologi. Ma secondo il computo de' settanti Interpreti, quella opinione di Lattantio si conuince essere falsa: perche secondo

i set-

i settanta Interpreti, già sono seimila, e seicento anni, che il Mondo è stato creato, e pure il Mondo dura.

Tuttauia quella opinione (come poco innanzi ho accennato) è falsa, e senza fondamento: Prima perche non s'inferisce bene, Il Mondo fu creato in sei giorni, dunque durerà seimila anni, perche secondo Dauid, mille anni auanti Dio, sono come vn giorno. Imperciochè quello si dice dal Profeta, per significare l'eternità, e la stabilità di essa: Dopoi, i sei giorni possono significare le sei età del Mondo, si che non è buon fondamento quello. Inoltre è certo, che il Mondo finirà quando Christo verrà al Giuditio vniuersale, ma questa venuta non si sà, quando sarà, dunque mãco si sà di certo quando il Mondo finirà; Onde Christo ne gli Atti Apostolici disse; Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate. *Dunque se questo dipende dalla volontà di Dio, e non ci è stato riuelato nella sacra Scrittura, non si può da noi sapere di certo. Di più, il Mondo finirà quando sarà adempito il numero de gli Eletti, ma Iddio solo sà, quando il numero de gli Eletti sarà finito, dunque non è certo, che il Mondo durerà solamente seimila anni, come costoro dicono.* Cap. 1.

Dimanderà vno; La fine del Mondo dalle cõgetture, che si hanno, è vicina, ò pure lontana? Di questo dubbio ne scriue copiosamente Vuileimo nel libro de sex diebus, doue apporta varie Loci 6.

sentenze di Teologi: Alcuni hanno detto essere molto lontana, perche l'ottaua Sfera deue finire il suo circolo intiero, per il che vi vogliono molti, e molti anni: Ma questo non vale, perche il moto de' Cieli è ordinato al Mondo, & alle generationi di lui, e non il Mondo è fatto per le Sfere, e moti celesti; onde può il Mondo finire, ancor che l'vltima Sfera non habbia finito il suo circolo. Altri stimauano, che il Mondo durarebbe tanto tempo dopo Christo, quanto era stato creato prima di Christo, e secondo costoro, il Mondo harebbe à durare in tutto otto mila anni; Questa ancora è debole congettura.

Altri per il cõtrario hanno detto, che il Mondo presto finirà, perche i segni del Giuditio si vanno tuttauia adimpendo, come la predicatione dell'Euangelio per tutto il Mondo, le guerre, le seditioni, i mali costumi, e simili. Ne questo si può affermare, perche questi sono segni remoti, poiche sempre sono stati nella Chiesa di Christo: Di più, vediamo, che ogni giorno si vanno scoprendo nuoui paesi, ne' quali non è stato ancora predicato l'Euangelio (come si dirà nel suo luoco, quando trattaremo de' segni del Giuditio) e non sappiamo quanti paesi restano à scoprirsi, per predicarsi in essi l'Euangelio. Di più, niuno, ne per congettura probabile può sapere, quanto ci vorrà per finire il numero de' Predestinati, onde manco può congetturare, se la fine del Mondo è vicina, ò lontana, perche la duratione del

Monao

Mondo dipende dal numero de gli Eletti, e chi non ha sufficiente congettura del numero de' Predestinati, non può affermare, se il Mondo ha da durare poco, ò molto.

Se necessariamente ha da essere il Giuditio vniuersale. Cap. 2.

Alcuni Heretici Albanesi (come Guido Carmelita afferma) hanno detto, che il Giuditio vniuersale già è fatto, e che non vi sarà altro Giuditio. Altri ancora, (come significano S. Hilario, e S. Agostino lib. de Agone Christiano) negorono, che habbia ad essere Giuditio vniuersale, per quelle parole di Christo in S. Giouanni: Qui credit in eum, non iudicatur, qui autem non credit, iam iudicatus est: *cioè, Chi crede in Christo, non si giudica, e chi non crede, già è giudicato: Da questo inferiuano costoro, che non vi sarà altro Giuditio, perche quei, che credono in Christo non si giudicano, e quei, che non credono, già sono giudicati, e non restando altri per essere giudicati, non vi sarà altro Giuditio.* Sal. 1. Cap. 27. Cap. 3. 2

Ma la verità Cattolica, la quale confessiamo nel Simbolo Apostolo, come articolo di Fede, è, che alla fine del Mondo sarà il Giuditio vniuersale, nel quale tutto il Genere humano sarà giudicato: Il medesimo habbiamo nella sacra Scrit-

Cap. 11. *tarà, come in S. Matteo*; Dico vobis, Tiro, & Sidoni, remissius erit in Iudicio. *E nel medesimo Euangelio è scritto*: Viri Niniuitæ surgent
Cap. 22. in Iudicio cum generatione ista: *E S. Pietro*
Epist. 1. cap 3. *nella sua Canonica dice de' reprobi*; Igni reseruati in diē Iudicij, & perditionis impiorum hominum. *Si che necessariamente sarà il Giuditio: Et all'autorità di S. Giouanni si responde, che appresso Dio già sono giuditati, ma non è dato lo premio, ne la pena, ne meno è promulgata la sentenza, il che si farà nel giorno del Giuditio.*

Che debba essere il Giuditio vniuersale, vi sono molte ragioni, e conuenienze: Prima acciò in esso si manifesti la giustitia, la quale Iddio vsa così in remunerare le buone opere, come in punire le cattiue, il che ridonderà in gloria sua, con-
Sal. 9. *forme à quello del Profeta*; Cognoscetur Dominus iudicia faciens. *E nell'Apocalisse si dice;*
Cap. 15. Omnes gentes venient, & adorabunt in conspectu tuo, quoniā iudicia tua manifesta sunt. *Secondo, hauendo Iddio hauuta prouidenza nō solo di ciascuno huomo, ma anco di tutto l'Vniuerso, conuiene, che la mostri non solo nelle opere particolari di ciascuno, il che egli fa nel Giuditio particolare, ma anco nel gouerno dell'Vniuerso, il che farà nel Giuditio vniuersale. Terzo, conuiene per la giustitia, che l'opere buone siano lodate, le cattiue vituperate, il che non si può fare nel Giuditio particolare, nel quale ne la lode, ne il vituperio è publico; questo dunque si farà nel*

Giu-

Giuditio vniuersale, che sarà in presenza de gli Angeli, e di tutta la generatione humana. Onde S. Paolo essorta, che non si giudichi auanti il tempo, ma che si aspetti la venuta del Signore, qui illuminabit abscondita tenebrarum, & tunc laus erit vnicuique à Deo. 1. Cor. cap. 4. *Quarto, è certo, che in questa vita il giuditio humano più delle volte s'inganna, perche giudica da quello, che appare di fuori, onde i lupi spesso sono stimati agnelli, e l'agnelli, lupi; Bisogna dunque vi sia vn Giuditio, nel quale si giudichi ogn'vno secondo l'esser suo*, vt referat propria corporis, pro ut gessit; ad Rom. c. 14. *e questo sarà nel fine del Mondo. Quinto, In questa vita (come ben dice San Chrisostomo de Prouid lib. 1. & hom. 46. ad pop.) spesso si veggono gli iniqui prosperare, & i giusti essere afflitti, il che pare, che sia contra il buon gouerno, e contra la Diuina prouidenza, conuiene dunque, che Iddio mostri à tutto il Mondo, perche causa ha data prosperità temporale à i peccatori, & ha permesso, che i giusti siano oppressi, e trauagliati, e questo si farà nel Giuditio vniuersale.*

Hor che questo vniuersale Giuditio si debba fare alla fine del Mondo, San Tomaso nella 3. p. q. 59. art. 5. lo proua con questa ragione: Le opere de gli huomini (dice egli) si possono considerare in due modi, primo in se, in quanto sono buone, ò cattiue, e così si giudicano nel Giuditio particolare: secondo, si possono giudicare in rispetto à gli altri, quanto al bene, ò male, che fan-

no à gli altri, & in questo modo l'opere nostre non finiscono cõ la morte nostra, ma durano anco dopo morte, v.g. la predicatione de gli Apostoli non finì di fruttificare con la morte loro, ma ancora fruttifica; Così l'heresia di Lutero ancora dopo la morte di lui fa danno à molti, e per questo conuiene, che il Giuditio loro si differisca sino alla fine del Mõdo, quando l'opere saranno perfettamente compite, perche all'hora cesseranno di fare bene, e male, & all'hora si deuono giudicare. Da quì i buoni haranno allegrezza, vedendo il frutto delle loro buone opere; i cattiui confusione, perche vederãno il male, che hanno fatto i loro cattiui essempi. E così nel Giuditio vniuersale si manifesterà l'intiera giustitia dello premio, e della pena, che si darà. Di più, quel, che opera così il bene, come il male, non è l'Anima sola, ma tutto il composto, dunque non basta giudicare l'Anima sola, ma bisogna giudicare tutto il composto, ilche non si può fare, se non dopo l'vniuersale resurrettione de' corpi, che sarà alla fine del Mondo.

L'vtilità poi del Giuditio futuro è grande, perche contiene gli huomini in officio raffrenando gli iniqui dal mal fare, e muouendo i buoni à fare bene, e massimamente ad essercitare l'opere di misericordia, le quali in quel giorno saranno principalmẽte lodate, e premiate. Onde Clemente Papa dice: Quis peccare poterit, si semper ante oculos suos Dei Iudicium ponat, quod

Ep. 1. ad Iacobũ.

in

in fine Mundi certum est agitandum? *cioè*, *Chi harà ardire di peccare, se spesso pensa al Giuditio futuro?* E S Gregorio ne' Morali, di questo Giuditio intende quelle parole di Giob al capo 5. A flagello linguæ absconderis: *Il flagello della lingua, dice S Gregorio, sarà la sentenza del Giudice, dalla quale saranno nascosti, e difesi coloro, i quali in questa vita hanno hauuto timore del Giuditio; Onde conclude San Gregorio, con queste parole;* Viuentes ergo timeãt iudicem, ne morientes timeant accusatorem, iustis nanq; initium retributionis est ipsa plerunque in obitu securitas mentis: *Vuol dire; Chi non vuole morendo temere l'accusatore, tema il Giudice mentre viue, perche à i giusti la securtà della mẽte è principio della retributione.* Lib. 6. cap. 2.

Di quel, che precederà la Resurrettione, e Giuditio vniuersale. Cap. 3.

IL nostro Signore in quel sermone, che egli fece à i suoi Discepoli, sedendo nel monte Oliueto, predisse, & esplicò quel, che precederebbe il Giuditio, la consumatione, e fine di questo secolo: L'occasione fu questa (secondo racconta San Matteo) essendo Christo vscito dal Tempio, i Discepoli gli dissero, Vedi Signore, che stupendo edificio, e che marauiglioso Tempio è questo: A i quali disse Christo; Amen Cap. 24.

dico

dico vobis, non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur; *Come se dicesse, Non passerà molto tẽpo, che questa gran machina sarà talmente destrutta, che non resterà pietra sopra pietra: Sedendo poi nel monte Oliueto, se gli accostorno i Discepoli, e secretamente li dimandorono tre cose; La prima, quando sarebbe la ruina del Tempio, e destruttione di Gierusalem; La seconda, che segno sarà della sua venuta al Giuditio; La terza, che segno precederebbe la consumatione di questo secolo. A tutte queste tre dimande*

Cap. 24. Cap. 13. Cap. 21. *rispose il Signore, come si vede in San Matteo, in S. Marco, & in S. Luca; nel quale luoco particolarmente si descriue la presa, e ruina di Gierusalem.*

Hor per maggior chiarezza, è da sapere, che de' segni, che precederanno il Giuditio, alcuni sono lontani, altri sono prossimi al fine di questo secolo: Quei, che sono remoti, e lontani, già si sono veduti, e tuttauia si veggono nella Chiesa di Christo, come sono heresie, persecutioni de Tiranni, guerre, seditioni, pestilenze, fame, terremoti, segni nell'aria, come Comete: Che questi segni siano lontani, l'auertì il nostro Signore nell'istesso

Cap. 21. *sermone, quando disse in S. Matteo:* Videte ne turbemini, oportet enim hæc fieri, sed nondũ

Cap 24. est finis: *& in S. Luca disse,* sed nondum statim finis: *Vuol dire, Verranno questi segni, ma non verrà subito la fine del Mondo; Onde S. Agostino nella epist. 80 ad Hesichium, dice, che questi segni*

in

in ogni secolo sono stati, alcuna volta più, altra meno, benche quanto più si auicina la fine del Mondo, tanto questi segni saranno maggiori, e più frequenti.

Sono altri segni prossimi alla consumatione del Mondo, de' quali Christo ragionò nel medesimo sermone: Il primo è, quando sarà predicato l'Euangelio per tutto il Mondo, così lo scriue S. Matteo: Prædicabitur hoc Euangelium regni in vniuerso orbe, & tunc veniet cõsumatio: *S. Ambrosio in Luc. lib. 10. S. Girolamo in Matt. c. 24. e S. Agostino epist. 80. intendono la consumatione di questo secolo.* Cap. 24.

Dirà uno; Già l'Euangelio è stato promulgato da gli Apostoli per tutto il Mondo come testifica S. Paolo à i Romani, dicendo; In omnẽ terram exiuit sonus eorum, & in finẽ orbis terræ verba eorum: *Et à i Colossensi dell'Euangelio dice;* Quod pertinet ad vos, sicut in vniuerso mundo est, & fructificat, & crescit. *A questo responde S. Agostino in quella epist. citata, che ne al tempo de gli Apostoli, ne al suo tempo, l'Euãgelio era stato manifestato per tutte le parti del Mondo: Ilche è verissimo, perche à i nostri tempi è stato annuntiato nel Giappone, et in molte parti del Mondo nuouo, doue per prima non vi era stato promulgato: Anzi nel Messico, e Perù alla giornata si scuoprono molti paesi, e genti, alle quali non ancora è stato predicato l'Euangelio: A quelle autorità di San Paolo responde l'istesso* Cap. 10. Cap. 1.

S. Ago-

S. Agostino, che l'Apostolo ha detto quello, com-
Profeta, & al modo profetico, che quel che è fu-
turo è sì certo, che si dice, come già fusse fatto:
Sal. 18. *E così è perche quelle parole,* In omnem terram exiuit sonus eorum, *sono di Dauid, e certo è, che*
al tempo di Dauid non era ancora l'Euangelio,
ma per significare la certezza della cosa futura,
si dice, come già fatta: Così anco quello del Sal. 21
Foderunt manus meas, & pedes meos, *s'intē-*
de di Christo, il quale al tempo di Dauid non era
ancora venuto, e pure si dice, come già hauesse
patito; Si potria ancora dire, che per tutto il Mō-
do, s'intenda la parte principale, e conosciuta, co-
me quello di S. Luca, vt describeretur vniuer-
Cap. 2. sus orbis: *e certo è, che solamente si scrisse vna*
parte, ma per sinedoche si disse tutto il Mondo.
Non sarà così la predicatione dell' Euāgelio, che
precederà il Giuditio vniuersale, ma che prima,
che Christo venga al Giuditio, l'Euangelio sarà
predicato in tutte le parti del Mondo habitate
da gli huomini, & è sentenza espressa di S. Ago-
stino nell'epistola citata, e nel sermone Domini in
monte, lib. 2. c. 10. di Origene tract 28 in Matt.
di Damasceno lib. 4 c. 27. di S. Tomaso nell'Epist.
ad Rom. c. 10 lect. 3. e di molti altri; E che quelle
parole di Christo non si possono intendere per
sinedoche, è chiaro, perche 1500 anni à dietro
l'Euangelio è stato predicato nella maggior par-
te del Mondo, e pure il Giuditio non è stato, s'in-
tende dunque, che ha da essere predicato in tutte

le

Digitized by Google

le parti del Mondo prima che venga il Giuditio.

Mi dirai à che fine si fà questa vniuersale predicatione? Rispondo à ciò douendo seguire la crudele persecutione dell' Antichristo, e poi il Giuditio, nessuno si possa scusare con dire di non hauere hauuta cognitione della verità Euangelica. Secondo, acciò in tutte le prouincie fosse riceuuta la religione Christiana conforme alle profetie, e promesse fatte à Christo, che sarà adorato da tutte le genti, come dice Sofonia: Et adorabunt eum omnes: *Et ne' Salmi si dice:* Dominabitur à mari vsque ad mare: *Malachia ancora dice;* Ab ortu Solis vsque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur oratio munda: *Tutte queste sono profetie di Christo, le quali bisogna, che si adempino prima del Giuditio.*

al cap. 2 Sal. 71.

al ca. 1.

L'altro segno sarà la venuta dell' Antichristo, e la crudelissima persecutione, che da lui patirà la Chiesa; Della quale dice il Signore: Erit enim tribulatio magna qualis non fuit ab initio mundi: *Et San Paolo hauendo inteso, che i Tessalonicensi erano spauentati, come fusse vicino il giorno del Giuditio, & la fine del Mondo, gli essorta à non temere, perche non verrà il Signore à giudicare, se prima* non fuerit reuelatus homo peccati, & filius perditionis, *Che è l'Antichristo: Si che la persecutione dell' Antichristo necessariamente precederà il Giuditio.*

Matt. c. 24.

2. ad Tess. c. 2

Alcuni tra i segni del Giuditio, e fine del Mõ do mettono la destruttione dell'Imp. Romano, e della Città di Roma. Ma quel che di ciò dicono i Santi Padri, è questo: Primo, che l'Imp. Roma no durerà fino al fine del Mondo: Così lo dice Lattantio, lib 7. cap. 25. che mancherà quando mancherà il Mondo: Il medesimo afferma Tertulliano in Apol. cap. 32. & ad Scapul. c. 2. Secondo: è probabile, che l'Imperio Romano habbia à mancare poco auanti la venuta dell'Antichristo, come vuole S Chrisost. sopra l'Epist. ad Thessal sopra quello: Tantum vt qui nunc tenet, teneat, donec tollatur de medio, & tunc reuelabitur ille iniquus: *cioè, quãdo mancherà l'Imperio Romano, all'hora si scuoprirà l'Antichristo, Cirillo ancora dice;* Veniet Antichristus cum impleta fuerint tẽpora Rom. Imperij. *Terzo, Della Città di Roma è anco probabile, che starà in piedi fino alla venuta dell'Antichristo, perche essendo la Chiesa Romana capo della Chiesa vniuersale, durerà quanto durerà la Chiesa vniuersale la quale nõ può stare sẽza il suo capo: Quarto, Ancorche la città di Roma fusse prima destrutta, & il Papa cacciato da quella sua Sede, pure douunque egli anderà, harà la medesima autorità, & sarà capo della Chiesa, & Vescouo di Roma.*

Gli altri segni sono celesti, i quali saranno dopo la persecutione, e morte dell'Antichristo, & li racconta San Matteo dicendo, dopo quella gran tribulatione dell'Antichristo; Sol obcu-

Hom. 4

Cathec. 15

al c. 24.

ra-

rabitur, & Luna non dabit lumen ſuum; & Stellæ cadent de cælo, & virtutes cælorum commouebuntur. *Di modo, che ſaranno tre ſegni celeſti: Il primo è, che ſi oſcurerà il Sole, & la Luna: Queſta oſcurità ſi potrà fare in varij modi, primo, che Iddio priui il Sole, & la Luna del loro lume, come pare, che voglia S. Tomaſo nel ſupplemento, conforme à quello dell'Apoc. ca. 6.* Sol factus eſt niger tanquam ſaccus cilicinus, *Secondo, che il Sole, & la Luna contenghino in ſe il lume ſenza communicarlo ad altri, & queſto modo è ſignificato in quelle parole,* Et Luna non dabit lumen ſuum; *Dunque haurà in ſe il lume, ma non lo communicherà. Il terzo modo è, che tra noi, & quei corpi celeſti vi ſi interponga qualche nuuola denſa, & oſcura; E queſto terzo modo piace più à Soto d. 46. qu. 2. ar. 2. Quel, che dicono alcuni, cioè, che venendo Chriſto al Giuditio ſarà tanto lo ſplendore della ſua preſenza, che non comparirà ne Sole, ne Luna; non può ſtare, perche queſti ſegni ſaranno auanti la venuta di Chriſto al Giuditio. Se mi dimandi, à che ſeruirà queſta oſcurità, ti reſpondo, per atterrire gli huomini.* q. 73. a. 3

Il ſecondo ſegno celeſte ſarà, che caderanno le ſtelle dal cielo: Alcuni dicono, che in quel tempo caſcheranno molti folgori, & ſaette infocate le quali pareranno, come tante ſtelle. Altri vogliono, che le ſtelle caderanno dal loro lume, & ſtato luminoſo, cioè ſi oſcureranno.

Il

Il terzo segno celeste sarà: che Virtutes cælorũ commouebuntur. *Alcuni l'intendono de gli Angeli, i quali resteranno stupiti per le marauigliose cose, che all'hora vederanno. Sant' Ambrosio sopra S. Luca, & S. Agostino nell'Epistola citata, interpretano queste parole misticamente; Intendendo per il Sole, & la Luna la Chiesa, che spesse volte nella Scrittura è assomigliata al Sole, & alla Luna, la quale nella crudele persecutione dell'Antichristo si oscurerà, cioè appena apparirà, perche molti perderanno il lume della Fede: I noltre caderanno le stelle dal cielo, e le virtù loro si commoueranno, cioè molti giusti si turberanno, e cascheranno dallo stato della gratia per gli inganni dell'Antichristo. Questo, che dicono misticamente questi due Santi Padri, è ben detto, ma non si deue negare quella esposi-*

lib. 10. Ep. 80

tione litterale, che danno i Teologi.

Saranno altri segni vicino al Giuditio nella terra, nell'aere, e mare, de' quali tratta S. Luca, quando dice: In terris præsura gentium præ confusione sonitus maris, & fluctuum arescẽtibus hominibus præ timore. *Ne è marauiglia, perche vn corpo, che è vicino à morte, dà segni ne gli occhi, e nelle membra quando sta per morire, così questo Mondo quando starà per finire, darà segni nel Sole, e nella Luna, che sono i suoi occhi, e ne gli elementi, che sono le sue membra; per questo nell'Elemento del Fuoco si accennano grandissime essalationi; Nell'aere*

c. 21

appa-

appariranno horribilissimi Comete, & cascheranno horrendi fulgori, e si vdiranno spauentosi tuoni: Nel mare saranno fiere tempeste: Nella terra saranno gran terremoti: Finalmente negli huomini Abundabit iniquitas, & frigescet caritas multorum, *come testifica San Matteo, al cap. 24.*

I Teologi Scolastici referiscono quindici altri segni come S. Tomaso in 4. d. 48. qu. 1. art. 4. q. 4. e Soto d. 46. q. 2. a. 1. cauati da certi Annali apocrifi de' Giudei; & esplicati da Eusebio Emisseno nell' Homilia Domin. 2. Aduentus. Ma perche non sono autentici, ne si trouano in San Girolamo, come alcuni citano, si lasciano.

Dell'essere, e nascimento dell'Antichristo Cap. 4.

ANtichristo vuol dire contrario à Christo, & se bene tutti quei, che insegnano dottrina contraria à quella di Christo, si possono dire Antichristi, come significa San Giouanni, dicendo nella sua Canonica: Nunc Antichristi multi facti sunt; *Nondimeno quello, che verà auanti il Giuditio, il quale crederà con la sua falsa dottrina di sedurre i fideli di Christo, particolarmente si dice Antichristo, e gli altri si dicono Antichristi, perche hanno qualche similitudine con lui.* Ep. 1. c. 2.

La prima cosa, che occorre à sapere di questo Aduersario di Christo: è l'essere, e natura sua, se sarà huomo, ò non: Hippolito martire, nell'orazione de consumatione mundi, tiene, che l'Antichristo non sarà vero huomo, ma Diauolo, il quale apparirà in forma humana fantastica. Ma questa opinione non è tenuta da gli altri, perche repugna à S. Paolo, il quale lo chiama huomo, e
2. ad Tess. c. 2 *dice, che morirà, dunque sarà huomo, perche il Diauolo non muore. Altri hanno detto, che sarà vero huomo, & vero Diauolo per incarnatione, come Christo è vero huomo, & vero Iddio: così tiene Teodoreto nel lib. Diuinorum Decretorum libr. 5 cap de Antichristo. Questa opinione ancora è falsa, e la refuta S. Gerolamo sopra Daniele cap. 7. e S. Damasceno de Fide ortod l. 4. c. 27. I Teologi ancora sono contra detta opinione, perche tengono, che per assumere hipostaticamente vna natura diuersa, bisogna virtù infinita, la quale non hà, ne il Demonio, ne altra creatura del mondo. E vero, che S. Damasceno dice, che il Demonio farà la sua stanza nell'Antichristo, ma questo lo dice, per significare la peruersità, e malitiosa volontà di lui; Dice ancora, che l'Antichristo sarà guidato dal Demonio; ma non per vnione hipostatica. San*
Cap. 16 *Girolamo ancora in Isaia, per la medesima causa chiama il Demonio Padre dell'Antichristo, perche farà vita Diabolica.*

Alcuni Heretici hanno detto, che l'Antichri-

sto

sto è huomo, non vno, ma molti Tiranni, i quali si succedono l'vno all'altro nella tirannia contra la Chiesa di Christo: Ma questo non può essere, perche habbiamo in Daniele, che l'Antichristo regnerà tre anni e mezo, come l'esponeno i santi Padri, dūq; sarà vn'huomo determinato, e nō molti. Cap. 7.

Altri, come referisce S. Agostino lib 20. de ciu. Dei, c. 19 hanno detto, che l'Antichristo sarà Nerone: E se li dici: che Nerone già è stato, come dunque perseguiterà la Chiesa? Respondono, che Nerone, ò non è morto, ma si conserua viuo, per venire al suo tempo, ò se egli è morto, risusciterà in quel tempo più crudele, che mai, e perseguiterà la Chiesa di Christo. Questa opinione è falsa, e senza fondamento, la quale confuta S. Agostino in quel luoco, doue la chiama presuntione; e con ragione; come è possibile, che il Signore Iddio voglia miracolosamente conseruare viuo, ò risuscitare vno, il quale con tanta crudeltà ha da perseguitare la Chiesa, sua Sposa diletta?

Altri hanno tenuto, che Mahometto fusse l'Antichristo, così referisce Clitoueo ne' suoi Commentarij, e S. Damasceno de Fide ortodoxa; La ragione loro fu, perche Mahometto si nella dottrina, come ne' costumi, fu molto contrario à Christo: Mà questa ragione nō vale, perche ogni Heretico, & ogni Scismatico è contrario à Christo ne i costumi, e nella dottrina. Dipoi l'Antichristo, del quale noi parliamo, non è ancora venuto, come tutti i santi Padri, e Teologi affirma l. 4. c. 27

Digitized by Google

no, dunque Mahometto non è l'Antichristo, il quale verà poco auanti il Giuditio vniuersale: L'Antichristo dunque sarà huomo et vno determinato, il quale sarà il più scelerato huomo del Mondo, e perseguiterà la Chiesa crudelmente..

La seconda cosa da sapere, è, di che progenie, e doue nascerà l'Antichristo: Quello, che i santi Padri hanno scritto del nascimento dell'Antichristo, è questo: San Girolamo in Daniele c. 11. S. Anselmo in Elucidario, e l'Autore del trattato dell'Antichristo, che và sotto nome di S. Agostino, dicono, che sarà di natione Hebreo, e che nascerà in Babilonia: Lattantio lib. 7. c. 17. dice, che l'origine sua sarà da Siria. S. Damasceno lib. 4. cap. 28. e S. Anselmo dicono, che sarà generato di fornicatione: E molti affermano, che nascerà dalla Tribu di Dan, per la profetia di Giacob, con

Gen. 49. *quelle parole:* Fiat Dan coluber in via, cera-

Cap. 8. *stes in semita: Geremia ancora dice:* Ex Dan auditus est fremitus equorũ eius: *E per que-*

Cap. 7. *sta causa dicono, che S. Giouanni nell'Apocalisse lasciasse la Tribu di Dan in odio dell'Antichristo, che di quella douea nascere: Di questa sentenza sono stati moltissimi santi Padri, quali cita Suarez in 3 p. tom. 2. disp. 54. sect. 2. e Valentia de sig. Resurr. & Iud. punct. 2. §. Ita enim.*

Se bene dalla sacra Scrittura non si raccoglie questo, che dell'Antichristo dicono i santi Padri, tuttauia è probabile per l'autorità loro, massimamente, che habbia ad essere di natione, e di profes-

sione

sione Giudeo; Onde S Ambrosio sopra S. Paolo dice, che l'Antichristo sarà circonciso: E Seuero Sulpitio dice, che comanderà, che tutti si circoncidano: Di più, è certo, che nel principio sarà riceuuto da Giudei per loro Messia, e non è credibile, che i Giudei vogliano accettare per Messia uno, che non fusse Giudeo. 2. Tess. cap. 2. Lib. 2. dialog.

Che habbia ad essere della Tribu di Dan, non è così certo, perche S. Girolamo de traditionibus Hebraicis, quella profetia di Giacob, l'espone ad literam de Sansone; Anzi Cirillo Gerosolimitano dice, che l'Antichristo per mostrarsi di essere della stirpe di Dauid, acciò più facilmente sia riceuuto per Messia, mostrerà particolare affettione al Tempio di Salomone, onde lo ristorerà, & ornerà. Cathec. 15.

Che habbia ad essere conceputo d'adulterio, ò peggio, è verisimile; E poiche sarà tanto peruerso, e tanto contrario à Christo, è probabile, che anco la madre habbia ad essere contraria all'a purissima Vergine, della quale nacque Christo, nostro Signore. Ma quello, che alcuni dicono, (come si referisce in quel trattato dell'Antichristo, che è attribuito à S. Agostino) cioè, che l'Antichristo sarà conceputo senza seme humano di donna impura, per virtù diabolica: Dico, che questo è falso, & erroneo, perche il Demonio non ha possanza di formare, & organizzare un corpo humano senza la causa seconda, che è l'huomo, & il seme humano: Et Iddio solo è quello, che

può operare senza le cause seconde, come si vede nella concettione di Christo, e nella creatione del primo huomo.

De' costumi, & attioni dell'Antichristo. Cap. 5.

2. Thes. c. 2. *San Paolo à i Tessalonicẽsi dice, che la venuta dell'Antichristo sarà* secũdum operationem Satanæ, *cioè, opererà conforme al volere di Satanasso; di più, lo chiama* hominem peccati, *che vuol dire* Diaboli, *secõdo l'esposition di Sedulio. Da questo, che S. Paolo dice dell'Antichristo, Teodoreto, Ecumenio, & Anselmo dicono, che l'Antichristo dal principio della sua concettione sarà ossesso, e poi guidato da Satanasso, il quale per Diuina permissione farà, che il temperamẽto dell'Antichristo sia procliue à i vitij, et adopererà in esso tutta la sua malitia: Onde S. Girolamo (come di sopra si è detto) dice, che il Demonio sarà padre dell'Antichristo, non per generatione, ò per formatione di corpo (come nel precedente capo si è detto) ma per somiglianza di costumi, e peruersità d'intentione; In somma menando egli vita più diabolica, che humana, cõ ragione si dirà figliuolo di Demonio.*

Secõdo, dicono i santi Padri, che l'Antichristo da fanciullezza sarà ripieno d'ogni malitia diabolica: Il che non si deue intendere, che in lui si accelererà l'vso della ragione, perche questo non si

può

può fare senza miracolo, e non è verisimile, che Iddio voglia fare questo miracolo in huomo sì scelerato, dunque si deue intendere, che il Demonio comincierà ad inclinare al male l'Antichristo dalla fanciullezza.

Terzo, affermano alcuni, che l'Antichristo dopo, che sarà venuto all'vso della ragione, sarà alleuato in Corozaim, e Betsaida; così tiene S. Anselmo in Elucidario, e l'Autore del Tratto dell'Antichristo, ma non assegnano la causa di questo: forse è, perche Christo in S. Matteo riprēde queste Città di ostinatione, & incredulità: Pure questo non è certo, tanto più, che S. Damasceno dice, che l'Antichristo sarà alleuato secretamente: Ma sia come si voglia del luoco, e dell'educatione, questo è certo, che dal principio sarà pieno di malitia, e di astutia diabolica, e sarà istrutto da malefici nell'arte Magica, & incantationi, come afferma Cirillo Gerosolimitano, ilche è fondato in San Paolo, il quale chiama l'Antichristo figlio di perditione, iniquo, la cui venuta sarà secondo la operatione di Satanasso: E Daniele lo chiama Rè iniquo, e sfacciato; E tutto questo significa la malitia, e peruersità di lui.

Cap. 11. Lib. 4. c. 27. Catech. 15. 2. ad Tess. c. 2 Cap. 8.

In particolare poi, sarà il più superbo huomo, che giamai sia stato, onde S. Paolo nel luoco citato dice di lui, che verrà in tanta superbia, che si mostrerà tanquam sit Deus; e Daniele dice, che eleuabitur, & magnificabitur aduersus omnē Deum, & aduersus Deum Deorum loquetur

Cap. 11.

Lib. 4. ep. 38. magnifica. *Da quì è, che San Gregorio chiama l'Antichristo Re della Superbia, e che in questo vitio si può comparare à Lucifero: Di più, dice Daniele nel luoco citato, che si darà molto al vitio della carne* in concupiscentijs fœminarum. *Della sua Tirannia, e crudele persecutione contra la Chiesa, si dirà appresso.*

Inoltre, essendo, che l'Antichristo sarà il più scelerato, e più iniquo huomo, che mai sia stato al Mondo, e sarà guidato da Satanasso (come di sopra si è detto) per questo alcuni hanno pensato, che l'Antichristo, quando comincierà ad vsare la ragione, sarà abbandonato dall'Angelo custode per la grã malitia, e pessima inchinatione sua:

Cap. 2. §. 3. *E questa opinione Viguerio nelle sue Institutioni l'attribuisce à S. Tomaso, ma non si troua in S. Tomaso: Si troua bene in S. Antonino 4. p. tit. 13. c. 4. §. 3. che l'Angelo custode, vedendo tanta peruersità, e malitia nell'Antichristo, non esserciterà effetto alcuno della custodia per l'ostinatione di lui. Si che douemo tenere, che mentre l'Antichristo sarà viatore, sempre harà l'Angelo custode, il quale sarà sempre apparecchiato à custodirlo, à suggerirli il bene, & ad auertirlo dal male. Così ancora si deue tenere, che Iddio (quãto è da parte sua) nõ li negarà la gratia sufficiente, e necessaria; ma sarà tanta l'iniquità sua, e tanta l'intrinsechezza, che harà con il Demonio, che non darà luoco alle buone inspirationi, ne alla custodia angelica, ne alla diuina gratia.*

Quarto,

Quarto, scriuono i santi Padri, come Cirillo Gerosolimitano Catach. 15. S. Damasceno lib. 4. c. 27. & Hippolito de consum. mundi, che il primo intento dell'Antichristo sarà, d'ingannare i Giudei, onde per farsi riceuere da essi per Messia, e per occupare i paesi loro, con mirabile hipocrisia simulerà la sua cattiua intentione: Il che Iddio giustamente permetterà in pena della loro incredulità, e così si deue intendere quel di S. Paolo à i Tessalonicensi; Mittet illi Deus operationem erroris: *cioè, permetterà Iddio, che i Giudei siano ingannati dall'Antichristo in pena de' loro peccati; E perche non volsero riceuere Christo, che era vero Messia, riceuano il falso Messia, che sarà l'Antichristo; Il che l'istesso Christo predisse in San Giouanni, dicendo:* Ego veni in nomine Patris mei, & non accepistis me; Si alius venerit in nomine suo *(come verrà l'Antichristo)* illum accipietis: *come volesse dire; Non hauete voluto riceuere me, che v'insegnauo la verità, riceuerete vn'altro, che v'ingannerà.* ep. 2. c. 2. Cap. 5.

Quinto; Quanto alla dottrina dell'Antichristo in generale, dico, che sarà falsa, empia, repugnante, e malitiosa. Primieramente dicono i santi Padri di sopra citati, che l'Antichristo per venire à quel suo intento, di farsi riceuere per Messia, indurrà le genti alla legge di Moise, & alla circoncisione: & insieme negherà, che Christo sia stato il Messia, e che sia stato Saluator del Mondo; Onde farà apostatare molti dalla Fede di Christo.

Appresso

Appresso cercherà di persuadere à gli huomini, che egli sia vero Iddio, e che nõ vi sia altro Iddio di lui, così lo significa S. Paolo nel luoco citato, quando dice: Extolletur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita vt in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Deus: *Et in alcuni essemplari si legge:* Ostendens se, quia sit Deus: *Anzi vorrà essere più, che Iddio; Il che significa quello,* extolletur supra omne, quod dicitur Deus, *come l'espongono S. Chrisostomo, e S. Ambrosio ne' luochi di sopra citati:*

Cap. 11. *E Daniele chiaramente dice, che* eleuabitur aduersus omnem Deum (*che sono gli Idoli*) & aduersus Deum deorum, *che è il vero Iddio: Onde Nicolò de Lira, e la Glosa ordinaria dicono, che l'Antichristo in publico leuerà tutti gli Idoli, e culto loro, & egli solo vorrà essere adorato; Ma in secreto egli adorerà il Demonio, il quale li farà acquistare i regni terreni, e lo chiamerà*

Cap. 11. *Maozim, del quale parla Daniele: Da questi principij assai chiaramente si inferisce, che egli habbia ad essere Ateo, come anco lo dice Daniele nel luoco citato:* Deum patrum suorum non reputabit, nec quemquam Deorum curabit: *Vuol dire, che non penserà, che vi sia quell'Iddio, che hanno adorato i Giudei, suoi genitori; e conseguentemente terrà, che non vi sia altra vita, che la presente.*

Sesto: L'Antichristo ingannerà gli huomini con questi mezi, Primo, con l'eloquẽza, come dice

S. An-

S. Anſelmo nel ſuo Elucidario, perche ſarà iſtrutto dal Demonio in tutte le ſcritture, e ſcienze.
2. Con la liberalità, perche farà doni grādiſſimi.
3. Con terrori, e minacci indurrà molti al ſuo volere. 4. Con ſegni, e prodigij ſtupendi, ma non ſaranno veri miracoli (come quei di Chriſto) ma falſi, & apparenti, così lo dice S. Paolo à i Teſſalonicēſi; In omni virtute, & ſignis, & prodigijs mendacibus, & in omni ſeductione iniquitatis: *Onde S. Tomaſo con ragione chiama l'Antichriſto capo di tutti gli empij, & iniqui.* 2. ep. c. 2. p. 3. q. 8. ar. 8.

Santo Ireneo lib. 5. c. 28. dice, che l'Antichriſto ſarà vn gran Mago, e lo deduce da quel di S. Paolo poco auanti citato; I ſegni, che egli farà, ſono queſti: Primo, dicono alcuni ſopra quelle parole dell'Apocaliſſe: Et vidi vnum de capitibus ſuis quaſi occiſum in mortem, & plaga mortis eius curata eſt: *Vuol dire, ſecondo alcuni, che l'Antichriſto fingerà di morire, e poi reſuſcitare, come ſignifica S. Gregorio: Altri eſpongono, che vn Capitano, ò predicatore dell'Antichriſto ſarà ferito à morte, e per virtù diabolica ſarà ſanato dall'Antichriſto, e dal volgo ſarà ſtimato miracolo. L'altro ſegno ſarà, che farà deſcendere il fuoco dal Cielo in preſenza di molti: Il terzo ſegno ſarà, che per arte diabolica farà parlare la ſua imagine: Quarto, Hippolito in quella oratione de conſumatione mundi, mette queſti altri ſegni, che farà l'Antichriſto, cioè, monderà leproſi, ſanarà paralitici, diſcaccierà Demonij, annun-* Cap. 13. l. 11. ep. c. 3.

litera

tierà cose fatte in lontani paesi, mostrerà di risuscitare morti, ma falsamente, trasferirà monti da vn luoco ad vn'altro, caminerà sopra le acque, farà girare il Sole, come vorrà; e tutti questi segni farà con prestigij, & arte Magica. In somma i segni saranno di gran stupore, come è scritto in San Matteo: Ilche permetterà Iddio, acciò più si manifesti la fede, e constanza de gli Eletti. Ne per questo si farà pregiuditio à gli altri, perche niuno sarà tentato supra id, quod potest, *essendo, che tutti si potrãno auuedere, con la gratia di Dio, della falsità de' segni dell'Antichristo.*

Cap. 24.

Del Regno dell'Antichristo. Cap. 6.

Dalla diuina Scrittura si raccoglie, che l'Antichristo habbia ad essere Re potente, come è scritto in Daniele: Il medesimo affermano i Santi Padri, come S. Damasceno nel luoco citato dice, che l'Antichristo Caput attollet, atque imperio potietur. *Cirillo nella medesima Catechesi dice, che per via de maleficij, & arte magica ingannando le genti, vsurperà l'Imperio Romano; E San Girolamo sopra l'11. capo di Daniele dice, che l'Antichristo nel principio sarà dispreggiato, ma poi con fraudi otterrà il principato.*

Cap. 7. & 11

Si dice ancora, che comincierà à regnare in Babilonia, d'onde vscirà à combattere contra i

Re

Re vicini: Anzi dal cap. 7. & 11. di Daniele, e dal 17. dell' Apocalisse con l'esposizione de' Santi Padri, sibà, che l'Antichristo di dieci Re, tra' quali si troverà diuiso l'Imperio Romano, ne ucciderà tre di loro, cioè il Re di Egitto, il Re di Libia, & il Re di Etiopia, & gli altri sette suggiugherà al suo Imperio, & tutto questo si dice sotto la metafora delle dieci corna della bestia.

Di più sarà Re potentissimo, & ricchissimo, perche abonderà di tutti i beni temporali del Mondo: Onde Daniele dice di lui, che Dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretiosis Ægipti: *E S. Anselmo in Eluciderio dice, che per industria de' Demonij, haurà tutto l'oro, & argento, che si troua nella terra, ò in mare, & per arte Diabolica caurà tutte le miniere, che sono nelle viscere della terra, onde per via di doni, e di promesse, che egli farà, tirerà à se gran parte de gl'huomini, In somma si farà Monarcha del Mondo: Il che è significato nell' Apocalisse, quando di lui dice:* Data est illi potestas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem. Cap. 11. Cap. 13.

Inoltre si dice, che porrà la principale Sede del suo Imperio, e Monarchia in Gerusalemme, nel cui tempio, da lui rifatto, sederà, e come Iddio si farà adorare, il che è significato da San Paolo quando dice: Ita vt in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Deus: *Così ad literam l'intendono Ireneo, Cirillo, Damasceno,* 2. ad Tess. c. 2. Cap. 9.

Cap. 9. *& Hippolito di sopra citati: E questo è quello che predisse Daniele, quando disse;* Et erit in templo abominatio desolationis; *L'Antichristo si dice* abominatione, *per gli abomineuoli peccati, e scelerazgini sue: così l'interpreta S. Ireneo l. 5. contra her. c. 25. Origene Tra. 29. in Matt. & Sant'Ilario Can. 25. in Matt. & Sant'Ambrosio libr. 10. in Luc. & intendono la desolatione, che farà l'Antichristo in quel tempio; benche altri l'interpretano della desolatione fatta dall'essercito Romano al tempo di Tito, & Vespesiano Altri, come Sant'Anselmo per il tempio, in quel luoco di San Paolo, intende l'Anime de gli huomini, che sono tempio di Dio, nelle quali l'Antichristo regnando, federà, Ma questa esposittione è più spirituale, che litterale.*

Resta hora à sapere, quanto tempo regnerà l'Antichristo: Alche dico, che da Daniele, e dall'Apocalisse si caua, che l'Antichristo regnerà tre anni, & mezo: La profetia di Daniele è questa: Et tradetur in manu eius vsque ad tempus, & tempora, & dimidium temporis; Cap. 7. *Et nel cap. 12. dice;* A tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium, & posita fuerit abhominatio in desolationem *(ilche sarà nella persecutione dell'Antichristo)* dies mille, ducenti nonaginta, *che fanno tre anni, & mezo, & alcuni pochi giorni, i quali non fanno differenza notabile. Nell'Apocalisse è scritto che la Città santa, che è Gierusalemme sarà conculcata* men-

sibus

sibus quadraginta duobus, *che fanno tre anni,* Cap. 11.
e mezo; il medesimo si repete nel cap. 13. Il Regno dunque dell'Antichristo durerà tanto quanto durò la predicatione di Christo, cioè tre anni, e mezo. Dirà vno, se così è, come è possibile, che in sì poco tempo possa conquistare tanti Regni, & impatronirsi di tutt'il Mondo? Come è possibile, che egli possa suggiugare le Indie che per andarui solo à pena bastano tre anni? Respondo, Quando si dice, che l'Antichristo regnerà tre anni, e mezo, non s'intende, che in questo tempo egli farà guerra, e suggiugherà al suo Imperio tutti i paesi del Mondo: Ma s'intende, dopo che per forza d'arme, & con Diabolici inganni harà conquistati i tutti i Regni della terra, e dopo, che ei sarà fatto Monarcha del Mondo, regnerà tre anni, e mezo, & attenderà à perseguitare la Chiesa di Christo.

Della persecutione dell'Antichristo contra la Chiesa. Cap. 7.

Hel'Antichristo habbia da perseguitare la Chiesa, cioè i fedeli di Christo, e che questa tribulatione habbia ad essere la maggiore, & la più crudele, che sia mai stata, l'hà predetto Christo con queste parole: Erit tunc tribulatio magna qualis non fuit ab initio mundi, vsque modo, neque fiet: *cioè: Nel tempo dell'Antichristo sarà tale, e tanta tribu-* S. Mat. cap. 24.

la-

latione, quale non è stata dal principio del Mondo, ne sarà: Et in Daniele si dice: Et ecce cornu illud, (cioè l'Antichristo) faciebat bellum aduersus sanctos, & prævalebat eis: E poco dopo dice: Sanctos altissimi conteret: Il medesimo si hà nell'Apocalisse al cap. 20. da quelle parole; Soluetur Satanas, &c.

Cap. 7.

Secondo: Questa persecutione, che l'Antichristo muouerà contra i Christiani non solo sarà in cose temporali, ma anco in spirituali, perche i fedeli di Christo nõ solo perderanno i loro beni, e le possessioni saranno guaste, & occupate da'Soldati dell'Antichristo: Ma anco saranno impediti dal culto del vero Dio, altri sarãno diuertiti dalla fede di Christo, e saranno tanti gli inganni, e falsità dell'Antichristo, che procurerà, vt in errorem inducantur, si fieri potest etiam electi.

Terzo, Questa persecutione sarà empia; perche i Christiani saranno sforzati prima à rinegare Christo; Secondo, ad abbandonare tutti i Sacramenti con i riti, & Christiane ceremonie, ilche significa Daniele, dicendo, che nel tempo dell'Antichristo Auferetur iuge Sacrificium: Terzo, saranno sforzati à negare il vero Dio, & à dare l'honore diuino all'Antichristo, huomo scelleratissimo, & iniquissimo: Et perche l'Antichristo non si potrà trouare in ogni luoco, i suoi ministri faranno adorare l'imagine di lui, la quale imagine si porrà in tutti i tempij, & in tutte le Chiese de'Christiani, & chi non l'adorerà

Cap. 12.

rerà, sarà crudelmente vccisо; così è scritto nell' Apocalisse; Et faciet vt quicunque non adorauerint imaginem bestiæ occidatur: *E tra gli altri falsi miracoli dell' Antichristo, e de' suoi ministri, vno sarà, che per arte diabolica faranno parlare quella Imagine, che porranno nelle chiese per farla adorare. 4. Farà l'Antichristo, che tutti portino in fronte, ò nella destra vn segno, ouero sigillo, per significare, che sono suoi seguaci, e cultori, e chi non harà tal segno, non potrà comprare, ne vendere. Ma la sacra Scrittura loda quei fedeli, i quali non riceueranno tale segno, e minaccia quei, che lo riceueranno, che saranno puniti di pena eterna; tutto questo è scritto nell' Apocalisse dal c. 13. fino al 20. Che segno, o carattere sarà questo, la Scrittura nõ l'esplica; ma si come la Croce è segno de' Christiani, così i seguaci dell' Antichristo haranno vn segno fermo in fronte, ò nella mano destra, come afferma Lattantio lib. 7. cap. 17. E S. Tomaso nella 3. par. q. 63. art. 3. ad 3. dice, che questo carattere della bestia, cioè dell' Antichristo, sarà vna professione del culto illecito di lui.* Cap. 13.

Quarto, Questa persecutione sarà crudelissima, per i tormenti inauditi, che patirãno i Christiani, de' quali sarà inuentore il Demonio, che in quel tempo sarà sciolto, acciò esserciti ogni sua fierezza contra i Santi, & Eletti di Christo: Onde Cirillo Gerosolimitano, & Hippolito ne' luochi di sopra citati dicono, che in questa perse-

cutione saranno i più illustri Martiri, che mai siano stati nella Chiesa di Christo: Imperciochè gli altri Martiri sono stati tormẽtati da gli huomini, e da' Tiranni, ministri del Demonio, ma nella persecutione dell' Antichristo l'istesso Demonio sarà la guerra contra i fedeli di Christo, il quale troverà modi esquisitissimi per tormẽtarli.

Quinto, Questa persecutione sarà vniversalissima, perche sarà in tutta la Christianità, così lo significa S. Giouanni in quelle parole dell' Apocalisse: Ascenderunt supra latitudinem terræ, & circuierunt castra Sanctorũ: Il quale luoco esplicando S. Agostino lib. 20. de Ciu. Dei, cap. 9. dice, che tutti gli Heretici, tutti i Scismatici, e tutti i scelerati huomini della terra si vniranno con l'Antichristo contra i fedeli di Christo, per affligerli, e tribolarli. Cap. 13. & 20.

Quì è da notare, che se bene in questa crudelissima persecutione molti mancheranno dalla Fede, e lascierãno la Christianesimo, nondimeno la Chiesa militante di Christo sempre starà in piedi, perche oltre di quelli, che moriranno per la santa Fede, vi saranno altri, i quali terranno il vero culto di Christo. Questo è contra Soto nel 4. delle sent. d. 46. art. 1. q. 2. doue tiene, che per la fierezza de' ministri dell' Antichristo, tutti si ribellerãno dalla Sede Apostolica, e la Fede si estinguerà affatto: Ilche si deue tenere per falso, perche in S. Matteo ci significa il Signore, che all'hora saranno alcuni Eletti, i quali perseuereranno Cap. 24.

nella

nella Fede, e per essi si abbreuiarãno quei giorni
nõ è vero dunque, che la Fede si estinguerà tutta.
Si tiene ben per certo, che molti mãcheranno dal
Christianesimo, come si raccoglie da quel di San
Luca; Cũ venerit filius hominis, putas ne in- *Cap. 18.*
ueniet fidem in terra? *E S. Paolo ancora dice;*
Nisi venerit discessio primum, *doue ci significa, che molti lascieranno la Fede, e si faranno apo-* *2. Tess. cap. 2.*
stati, così l'intẽde S. Agostino de Ciu. Dei, lib. 20.
c. 19. e gli Interpreti Greci; ma non mancherãno
tutti. Quello poi, che dice Lattantio lib. 7. c. 16.
cioè, che in questa persecutione apostateranno le
due parti del Christianesimo, non è certo, ne ha
fondamento; Quello, che è certo è, che la Chiesa
militante non mancherà, perche sempre vi sarà
cõgregatione di fedeli, e lo proua S. Agostino lib.
20. de Ciu. Dei, c. 1. perche Christo ha detto, che
portæ inferi non prævalebunt aduersus eam: *Mat. c.*
la Chiesa dunque non mancherà. Di più, è veri- *16.*
simile, chè in quel tempo molti Fedeli si ritireran-
no ne' monti, in luochi remoti, e solitarij, doue non
mancherà loro modo di frequentare i Sacramen-
ti, & essercitare i riti del Christianesimo.

Finirà questa crudelissima persecutione cõ la
morte dell' Antichristo, e de' suoi empij ministri.
Della morte dell Antichristo dice San Paolo in
quella Epistola à i Tessalonicẽsi, che Christo l'am-
mazzerà spiritu oris sui, & destruet illustra-
tione aduentus sui: *Il che non si deue intẽdere,*
che Christo in persona descenderà dal Cielo, &

Digitized by Google

ammazzerà l'Antichristo, come pare, che voglia
Lib. 7. c. 19. Lattantio; perche la venuta di Christo al Giuditio sarà alcuni giorni dopo la morte dell'Antichristo, come appresso si dirà: Ne S. Paolo dice assolutamente, che Christo l'vcciderà, ma che l'vccidera spiritu oris sui, cioè, ordinerà, e comanderà, che si vccida, così l'espone S. Chrisostomo homil 4. in 2. epist. ad Tess. E S. Tomaso esplicando le medesime parole dell'Apostolo, dice, che l'Antichristo sarà ammazzato da San Michele Arcangelo nel monte Oliueto per comandamento di Christo, del che vi è tradition delli Scrittori Ecclesiastici, perche di là volea salire in cielo, per sigillare l'opere sue, ma restò ingannato, e
Cap. 11. morto; questo ancora accenna San Girolamo in Daniele.

Vogliono alcuni, che nel medesimo tempo, che sarà ammazzato l'Antichristo, verà dal Cielo vn gran fuoco, il quale brugierà i ministri dell'Antichristo, e persecutori della Chiesa, il che si
Cap. 20. caua dall'Apocalisse, doue si dice: Descēdit ignis à Deo dè cælo, & deuorauit eos: Altri dicono, che nel medesimo giorno, che sarà ammazzato l'Antichristo per Diuina virtù saranno insieme ammazzati per tutto il Mondo i seguaci, e fautori dell'Antichristo, e così intendono quella pro-
Cap. 38. fetia di Ezechiele: Gladius vniuscuiusq; in fratrem suum dirigetur. Ma ancora, che non fussero ammazzati tutti in vn giorno; questo è certo, che in poco tempo mancherà à fatto la perse-

cutione,

cutione; Gli Eletti haranno quiete, & i seguaci dell' Antichristo saranno destrutti.

Alcuni dalla profetia di Daniele, messa nel capò 22. cauano, che dalla morte dell' Antichristo fino alla venuta di Christo al Giuditio, correrãno quarantacinque giorni; Il qual tempo à i fedeli di Christo seruirà per riposo, & à i peccatori per fare penitenza, così tiene Suarez de Antichristo, sect. 6. in fine, & sect. 2. §. Tertium, q. 19. Seruirà ancora per i segni celestii, che si faranno auanti il Giuditio.

Quanti, e quali saranno i Precursori di Christo, quando verà à giudicare. Cap. 8.

IN questo i sacri Scrittori sono stati di vario parere: Vittorino nell' Apocalisse dice, che Geremia sarebbe vno de' Precursori nel Giuditio, e compagno di Elia; Cap. 11.
la cui opinione è stata rifutata da S. Hilario sopra S. Matteo, come opinione senza fondamẽto: Cap. 20.
Dopo, communemente si tiene, che i Precursori si conseruano viui; ma Geremia fu lapidato, e morto in Egitto, come scriuono Epifanio nel lib. de' Profet. Isidoro nel libro de vita, & morte Sanctorum, e Doroteo in Sinopsi.

Altri hanno tenuto, che i Precursori saranno tre, Enoc, Elia, e Moisè, così S. Hilario nel luoco

citato di S. Matteo, doue afferma, che Moisè sia ancora viuo; Ma Gagneo, che seguita la medesima opinione sopra l'Apocalisse, tiene, che Moisè sia morto, e che risusciterà auanti il Giuditio per fare l'officio di Precursore; Questa opinione ancora è senza fondamento; e che Moisè sia morto, lo dice la Scrittura nel Deuter. c. 34.

Cap. 11.

Altri dicono, che con Enoc, & Elia sarà il terzo Precursore, e sarà S. Giouanni Euangelista, per quelle parole, che disse Christo; Sic eum vòlo manere donec veniam: doue parlaua Christo della sua venuta al Giuditio; Dunque Giouanni non morirà fino alla seconda venuta di Christo: E così pare che sia, poiche non vi è historia della morte di S. Giouanni, ne si troua Reliquia sua: ma solamente si legge, che egli entrò viuo nel sepolcro, e fece tornare à dietro i suoi discepoli, iquali tornati il giorno seguente, non trouorono il corpo nel sepolcro. Di più, in S. Matteo, Christo li disse, che hauea à bere il calice del martirio, il quale non l'ha ancora beuuto, come tutti gli altri Apostoli, che sono morti in testimonio della Fede; lo beuerà dunque nella persecutione dell'Antichristo: E così si adempirà quel, che l'Angelo disse à Giouanni nell'Apocalisse: Oportet te iterum prophetare gentibus, & populis, & linguis, & Regibus multis: il che nõ è ancora adempito, ne si adempirà se egli non sarà vno de i Precursori di Christo: Finalmente cõuiene, che venga ancora Giouanni, e dia testi-

Ioc. 21.

Cap. 20.

Cap. 19.

monianza

monianza della legge di Gratia, si come Elia la darà della legge scritta, & Henoc della legge di Natura. Di questa opinione fu Hippolito nell' oratione de consummatione mundi; S. Damasceno nell' oratione de Transfiguratione; S. Ambrosio lib. 7. in Luc. inclina alla medesima opinione; Simeone Metafraste in vita Ioannis; Sabellico de memorabilibus lib. 1. c. 8. Giorgio Trapezuntio sopra quelle parole, sic eum volo manere: *Catarino Genesi 2. Freculfo in Chronicis tom. 2. lib. 2. cap. 9.*

Altri poi sono di contrario parere, e tengono, che S. Giouanni non habbia ad essere Precursore nell' estremo Giuditio; Ma che saranno solamẽte due, cioè, Henoc & Elia: La ragione di costoro è questa: Se S. Giouanni è morto, dunque subito l'Anima di lui fu beata, altrimente la Chiesa nõ celebraria la sua festa; Hor se egli haueße ad essere Precursore, bisogneria che quell' Anima beata si riuniße cõ il corpo mortale, e passibile, e questo sarebbe miracolo inusitato: Che S. Giouanni sia morto, lo dicono molti antichi, e santi Padri, come S. Girolamo de Scriptoribus Ecclesiasticis, dice di S. Giouanni: Confectus senio sexagesimo octauo post passionẽ Domini anno mortuus, iuxta eandem vrbem sepultus est: *Il che si legge nella seconda lettione della sua festa del Breuiario nuouo: Eusebio nella sua hist. lib. 3. c. 25. & 31. & lib. 5. c. 24. Niceforo lib. 1. c. 35. & lib. 2 c. 42. Tertulliano lib. de Ani. c. 50. & in-*

finiti altri citati da Suarez disput. 55 sect. 3.

Se bene la prima opinione è probabile, per l'autorità di tanti Dottori; nondimeno questa seconda pare più probabile, perche l'istesso S. Giouãni in quel cap. 11. dell' Apocalisse chiaramente dice, che i Precursori, che harãno à patire sotto l'Antichristo, saranno due; Onde alle ragioni della prima opinione si risponde con facilità. Primieramente à quel di Christo: Sic eum volo manere, donec veniam, *si dice, che Christo in quel luoco parla conditionalmẽte, e per interrogatione, senza affermare cosa alcuna; così tengono San Chrisostomo, e San Cirillo: Si può anco dire, che Christo intese della venuta sua alla ruina di Gierusalem, perche fino à quel tempo visse S. Giouãni; e questa esposition è di Teofilato, quale seguita Toleto. Quel, che si dice, che entrò viuo nel sepolcro, alcuni tẽgono, che sia incerto, & apocrifo;* Lib. 5. *perche Abdia antiquissimo Scrittore nella sua historia dice, che morì: Et ancorche fusse entrato viuo nel sepolcro, non seguita, che non sia morto. Delle Reliquie sue S. Chrisostomo nell'homil. 26. ad Hebr. dice, che per molto tempo si conseruorono in Epheso. A quello del calice, ouero martirio, si risponde con S. Girolamo, che S. Giouanni patì il martirio quãdo fu messo nel caldaio d'olio hollente, e benche all'hora miracolosamente ne uscì saluo, pure perche quella fu sufficiente causa per darli la morte, & egli volontariamente si offerì alla morte per Christo, con verità si dice,*

che

che ha beuuto il calice di Christo, e che fu vero martire: Anzi dice Eutimio, che non solo è martire, chi per violẽza di Tiranni muore per Christo, ma anco, chi per Christo patisce essilio, flagelli, ò altre aduersità, e perseuera in esse fino alla morte; E questo ancora patì S. Giouanni; Quanto poi al profetare di nuouo à i Rè, & alle genti, si può intendere del suo Euangelio, che sarà predicato di nuouo per il Mondo. A quella cõgruentia, che vi sia vn testimonio per la legge di gratia, si rispõde, che non sarà necessario S. Giouanni per questo, perche nella persecutione dell' Antichristo saranno molti Santi, e Predicatori Christiani, i quali con la dottrina, e con il sangue daranno testimonianza della legge di Gratia. Finalmente l'hauere veduto Giouanni Christo in carne, non ci obliga à dire, che egli deue essere vno de' Precursori, perche anche Elia ha veduto Christo in carne nel giorno della Trasfiguratione.

Matt. c. 43.

Di Henoc, & Elia Precursori di Christo. Cap. 9.

DI questi due serui di Dio, e Precursori di Christo nella sua seconda venuta al Mondo, sono molte cose sì nella Diuina Scrittura, sì anche ne' santi Padri, degne di essere sapute, le quali andaremo dichiarando in

alcuni

alcuni dubbij. Il primo dubbio è: Se Henoc, & Elia sono ancora viui, ò pure sono morti, e risusciterãno auanti gli altri per fare l'officio di Precursore? Rispondo, che sono ancora viui, e viui si conserueranno fino alla venuta dell'Antichristo.

Cap. 5. Di Henoc si dice nella sacra Genesi; Ambulauitque cum Deo, & nõ apparuit, quia tulit eum

Cap. 44. Dominus: E nell'Ecclesiastico è scritto; Henoc placuit Deo, & translatus est in paradisum:

Cap. 11. E l'Apostolo à gli Hebrei dice; Henoc translatus est, ne videret mortem. Da questi luochi si raccoglie chiaramente, che Henoc non sia morto. Di Elia ancora dice la sacra Scrittura, che Iddio

4. Reg. c. 2. trasferì Elia in Cielo per turbinem, e nell'Ecclesiastico si repete il medesimo. L'istesso affermano

Cap. 47. i santi Padri, come S. Agostino nel libro de peccato originali lib. 2. c. 23 & lib. 1 de pecc. & mer. c. 3. S. Girolamo ad Pãmachium epist. 61. S. Ambrosio de Fide, lib. 4. c. 1. S. Gregorio ne' mor. lib. 9 c. 4. e molti altri, che cita Suares disput. 55 sect. 1. Tutti affermano, che Henoc, & Elia si conseruano viui.

Secõdo dubbio: A che fine Iddio conserua viui questi due tanto tempo, perche harebbe potuto risuscitarli in quel tẽpo, che erano per venire; ouero harebbe potuto eleggere altri, che si sarebbono trouati in quei tempi, poiche non harebbono mãcate nella persecutione dell'Antichristo persone sante feruenti, & atte per quell'officio: Rispondo, che questo dipende dal consiglio, & ordinatione

diuina,

diuina, la cui ragione è la diuina volontà. Pure i ſanti Padri danno queſta congruentia: Che Iddio ha voluto così, per ſignificare à gli huomini la vita immortale, che egli darà à i ſuoi amici, & eletti, e che ſe egli haueſſe voluto, harebbe potuto conſeruare gli huomini immortali, ſenza farli vedere mai morte.

Terzo dubbio, Se Henoc, & Elia ſono beati, & godono Dio, ò non? Reſpondo, che alcuni hanno tenuta la parte affermatiua, come Procopio Gaza nella Geneſi c. 5. Auguſtino Eugubino de Veter. Teſt. in cap. 2. Gen. & Catarino de conſummata gloria Chriſti. Ma altri tengono il contrario, cioè che non ſiano beati, ne ſecondo l'Anima, ne ſecondo il corpo; La ragione è, perche queſti due haranno à morire per ordine dell' Antichriſto, come appreſſo ſi dirà, dunque i corpi loro non ſono glorioſi, perche ſarebbono immortali, & impaſſibili; ne manco ſono beati ſecondo l'Anima, perche auanti di Chriſto non era aperto il regno de' cieli, ne ſi diede la gloria ad alcuni de' Padri antichi: Dopo Chriſto manco ſono l'Anime loro glorioſe, altrimente i corpi ancora ſarebbono glorioſi, perche dalla gloria dell' Anima, neceſſariamente il corpo diuiene glorioſo; E ſolamente in Chriſto fù miracolo, che l'Anima glorioſa di lui fuſſe in corpo mortale. Di queſto parere ancora ſono molti Santi Padri, come Giuſtino Martire, q. 85. Gregorio Nanzianzeno orat. 34. San Girolamo in Epiſt. 61.

Epi-

Epifanio Hæres 64. & altri.

Quarto dubbio, Se questi due precursori sono in stato di meritare, ò non? Respondo, che essendo questi viatori, & non mancando loro cosa alcuna necessaria per meritare, perche sono in gratia, & amici di Dio, hanno Fede, Speranza, e Carità, pare dunque, che possono meritare, altrimente sariano di peggiore conditione de' beati, & de' viatori, onde con ragione menariano vita afflitta, perche non godono Iddio, ne guadagnano per goderlo meglio: Di più non pare, che conuenga alla grandezza di Dio, l'hauere priuato per suo seruitio tanto tẽpo, questi due Campioni della beatitudine, priuarli ancora del potere meritare, & guadagnare maggiore gratia, & gloria. Nondimeno ad altri pare più probabile, che mentre stanno, come in deposito doue hora si trouano, non siano in stato di meritare; Ma quando usciranno à fare l'officio di precursore, all'hora meriteranno, saranno Martiri con segnalata Aureola, & acquisteranno aumento di gratia, e di gloria; Quel, che muoue costoro à questa opinione, è questo; perche se in tanto lungo tempo meritassero, auanzariano di meriti tutti i Santi, & anco la beatissima Vergine, ilche pare inconueniente. Alle ragioni in contrario respondono; Che si come per la morte ne gli altri, cessa il merito, così in questi cessa il merito, perche la traslatione loro in altro modo di viuere, è in luoco della morte:

Di

Di più si può dire, che in qualche modo non sono viatori; benche non ancora siano in termine, perche hanno diuerso stato, & diuerso modo di uiuere: E che la loro beatitudine sia differita tanti centinaia di anni, & stiano ancora come in essilio, non ne sentono di ciò pena alcuna, perche volentieri si conformano con la volontà del Patrone: Aggiungi poi, che nel principio, quando furono traslati in questo stato, meritorono molto per la carità, & obedienza loro, & quando verranno à resistere all' Antichristo, anco meriteranno molto, onde vien loro assai bene compensata la dilatione della loro beatitudine. Di questa seconda opinione è Suares de Antichristo disp. 55. sect. 1. §. Sed quæres: A me piace anco la prima opinione.

Quinto dubbio, Se Henoc, & Elia doue hora si trouano, possono peccare, ò pure sono confermati in gratia. Respondo, che talmente sono confermati in gratia, & nel bene, che non possono commettere peccato alcuno: La ragione è, perche se essendo essi Giusti, non possono meritare, manco conuiene che possino demeritare, altrimente la conditione loro sarebbe molto misera: Onde si deue tenere, che essi non sono molestati da moti, & appetiti disordinati, i quali aggrauant Animam, altrimente non farebbono vita quieta: Et poiche essi per seruitio di Dio patientemente sopportano l'essere priui della beatitudine, conuiene, che Iddio faccia loro go-

dere

dere la quiete dell'animo, cioè nõ siano molestati da gli appetiti disordinati: Così lo dice San Ber-
Serm.6. nardo de Ascensione Domini. Di più, è molto credibile, che in quel luoco, doue stanno, habbino molte consolationi spirituali, e diuine reuelationi, appartenenti allo stato loro, e che spesso siano visitati da gli Angeli: E se bene è incerto, se veggono l'Humanità di Christo, pure è certo, che Elia
Matt. 17. l'habbia veduta, e parlato nel giorno della Trasfiguratione.

Sesto dubbio; Se Henoc, & Elia si nudriscono di cibi corporali, ò pure senza mangiare, miracolosamente si conseruano? Respondo, certo è, che Iddio, se vuole, li può conseruare senza cibo materiale, perche, se per mezo dell'albero della vita poteua perpetuare vn'huomo mortale, lo può anco conseruare per se stesso, e per la sua potenza, con-
Cap.4. Exod.c. 24.et34 forme à quello di S. Matteo; Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei: E Moise senza cibo fu conseruato da Dio nel monte quaranta giorni: Hor che Iddio de fatto li mantenga senza cibo, la Scrittura nõ lo dice: S. Girolamo nell'epistola citata pen-
Ep. 61. sa, che non hanno bisogno di cibo corporale, ma che si nudriscano solamente di cibo spirituale, che è fare la volontà del Signore. S. Agostino contra aduersarium legis lib. 2. cap. 15. ne dubita: A me pare più probabile, che Iddio li conserui senza cibo materiale, perche questo modo pare conuenga più à Dio, che mostri anco in questo la sua

potenza,

potenza, conuiene anco à loro, che siano liberi dal pensiero del mangiare, e del bere.

Settimo dubbio, In che parte del Mondo stãno questi due Precursori di Christo? Rispondo, essere cõmune parere de' santi Padri, che questo non si può sapere di certo: E se bene il Sauio dice di Henoc, che fu traslato in Paradiso, pure questa autorità nõ fa la cosa certa, perche questa parola [Paradiso] nella sacra Scrittura ha molti significati: Primo significa il Paradiso, doue stanno i Beati. 2 significa il Paradiso terrestre, doue fu posto Adamo. 3 significa qualsiuoglia luoco ameno: Hor alcuni santi Padri tengono, che Henoc, & Elia siano nel Paradiso terrestre: di questa opinione è Ireneo cõtra hæreses lib. 5. c. 5. S. Atanasio nell'epistola contra Arrianos: S. Giustino Martire q. 85. ad Orth. S. Agostino nel luoco citato: San Tomaso nella 3 p. q. 49. a 5. & in 1. p. q. 102 a. 2. ad 3. Eccles. c. 44.

Altri pigliano il Paradiso nel terzo significato, e dicono, che Henoc, & Elia siano stati trasferiti, nõ nel Paradiso, doue era l'albero della vita, ma in qualche luoco ameno, e secreto. Di questo parere è S. Gregorio hom. 29. in Euãg. e Ruperto lib. 3. de Trin. c. 33. Ma diamo, che Henoc fusse stato trasferito nel Paradiso terrestre, come si dice nell'Ecclesiastico, non seguita, che adesso stia cõ Elia nel medesimo luoco, perche molti tẽgono, che il Paradiso terrestre sia guasto per l'acque del diluuio, come scriue Benedetto Perrera nel pri-

mo tomo della Geneſi, lib. 3. diſp. 1. q. 4. Il che ſe è vero, biſogna dire, che Henoc nel tempo del diluuio fu trasferito altroue, onde non è certo doue hora dimori con Elia.

Per queſto altri hanno detto, che Henoc, & Elia fuſſero ſtati trasferiti in qualche luoco celeſte ſuperiore alla terra: Così ſignificano S. Girolamo in Amos c. 9. S. Ambroſio de Paradiſo c. 3. Doroteo in Sinopſi, & altri; La ragione loro è, 4. Reg. c. 2. *perche la ſacra Scrittura dice di Elia, che* aſcendit per turbinem in cælum: *Ma da queſta autorità non ſeguita, che Henoc, & Elia ſiano in Cielo, perche hauendo eſſi corpo materiale, e mortale, la terra è più conueniente luoco per eſſi, che il Cielo: E quando la Scrittura dice di Elia, che aſceſe in Cielo, s'intende il cielo aereo, nel quale aſceſe, non per habitarui, ma vuol dire, che per aere fu trasferito in quella parte della Terra, doue hora ſi troua col ſuo compagno Henoc. Dico ſecondo, che è molto probabile, che ſiano nel Paradiſo terreſtre, il quale luoco Iddio poteua conſeruare, che non fuſſe guaſto dall'acque del diluuio, ouero, che dopo Iddio l'habbia rifatto, per farui habitare queſti due ſuoi cari ſerui, i quali hanno à patire molto per amor ſuo. E anco probabile quello, che dicono S. Gregorio, e Ruperto.*

Ottauo dubbio, Che officio faranno queſti due Precurſori nella perſecutione dell'Antichriſto? Reſpondo, che l'officio loro ſarà predicare contra gl'inganni dell'Antichriſto, e de ſuoi ſeguaci:

Di più, faranno gran segni, e miracoli in confermatione della Fede di Christo; onde conuertiranno molti, peruertiti da' predicatori dell'Antichristo, & animeranno gli altri à stare costanti nel culto del vero Dio: Così l'ha predetto Malachia, Cap. 4. *dicendo:* Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & conuertet corda patrum ad filios, & corda filiorum ad patres eorum: *E S. Matteo* Cap. 17. *dice, che Elia verà, e restituirà il tutto. E di ambidue è scritto nell'Apocalisse, che saranno testimonij di Dio, per il che saranno ammazzati da' ministri dell'Antichristo, in Gerusalem, e saranno illustri Martiri di Christo.* Cap. 11.

Non dubbio, Essendo, che molti altri harebbono potuto fare questo officio, perche Iddio ha eletto più presto questi, che altri? Respondo, che la propria causa la sà solo Iddio, & à noi non ci è stata riuelata: Assegnano bene i sacri Scrittori questa conuenientia, perche Henoc fu eccellente, e de' primi nel culto diuino: Et Elia fu feruentissimo, e grandissimo zelatore della verità. Di più, essendo questi tãto antichi, la predicatione loro nel fine del Mondo sarà tanto più marauigliosa, & efficace: Finalmente, essendo Henoc della legge della Natura, & Elia della scritta, dimostrerãno, che il medesimo Iddio è autore dell'vna, e dell'altra legge, e che è la medesima Fede in Christo dal principio, fino alla fine del Mõdo.

Decimo dubbio, Come veranno questi due

finiti altri citati da Suarez disput. 55. sect. 3.

Se bene la prima opinione è probabile, per l'autorità di tanti Dottori, nondimeno questa seconda pare più probabile, perche l'istesso S. Giouãni in quel cap. 11. dell' Apocalisse chiaramente dice, che i Precursori, che harãno à patire sotto l'Antichristo, saranno due; Onde alle ragioni della prima opinione si risponde con facilità. Primieramente à quel di Christo: Sic eum volo manere, donec veniam, *si dice, che Christo in quel luoco parla conditionalmẽte, e per interrogatione, senza affermare cosa alcuna; così tengono San Chrisostomo, e San Cirillo: Si può anco dire, che Christo intese della venuta sua alla ruina di Gierusalem, perche sino à quel tempo visse S. Giouãni; e questa esposition è di Teofilato, quale seguita Toleto. Quel, che si dice, che entrò viuo nel sepolcro, alcuni tẽgono, che sia incerto, & apocrifo;* Lib. 5. *perche Abdia antiquissimo Scrittore nella sua historia dice, che morì: Et ancorche fusse entrato viuo nel sepolcro, non seguita, che non sia morto. Delle Reliquie sue S. Chrisostomo nell' homil. 26. ad Hebr. dice, che per molto tempo si conseruorono in Epheso. A quello del calice, ouero martirio, si risponde con S. Girolamo, che S. Giouanni patì il martirio quãdo fu messo nel caldaio d'olio bollente, e benche all'hora miracolosamente ne uscì saluo, pure perche quella fu sufficiente causa per darli la morte, & egli volontariamente si offerì alla morte per Christo, con verità si dice,*

che

che ha beuuto il calice di Christo, e che fu vero martire: Anzi dice Eutimio, che non solo è martire, chi per violẽza di Tiranni muore per Christo, ma anco, chi per Christo patisce essilio, flagelli, ò altre aduersità, e perseuera in esse fino alla morte; E questo ancora patì S. Giouanni; Quanto poi al profetare di nuouo à i Rè, & alle genti, si può intendere del suo Euangelio, che sarà predicato di nuouo per il Mondo. A quella cõgruentia, che vi sia vn testimonio per la legge di gratia, si rispõde, che non sarà necessario S. Giouanni per questo, perche nella persecutione dell' Antichristo sarãno molti Santi, e Predicatori Christiani, i quali con la dottrina, e con il sangue daranno testimonianza della legge di Gratia. Finalmente l'hauere veduto Giouanni Christo in carne, non ci obliga à dire, che egli deue essere vno de' Precursori, perche anche Elia ha veduto Christo in carne nel giorno della Trasfiguratione. Matt. c. 43.

Di Henoc, & Elia Precursori di Christo. Cap. 9.

DI questi due serui di Dio, e Precursori di Christo nella sua seconda venuta al Mondo, sono molte cose sì nella Diuina Scrittura, sì anche ne' santi Padri, degne di essere sapute, le quali andaremo dichiarando in

alcuni

alcuni dubbij. Il primo dubbio è: Se Henoc, & Elia sono ancora viui, ò pure sono morti, e risusciterãno auanti gli altri per fare l'officio di Precursore? Respondo, che sono ancora viui, e viui si conserueranno sino alla venuta dell' Antichristo.

Cap. 5. *Di Henoc si dice nella sacra Genesi;* Ambulauitque cum Deo, & nõ apparuit, quia tulit eum

Cap. 44. Dominus: *E nell'Ecclesiastico è scritto;* Henoc placuit Deo, & translatus est in paradisum:

Cap. 11. *E l'Apostolo à gli Hebrei dice;* Henoc translatus est, ne videret mortem. *Da questi luochi si raccoglie chiaramente, che Henoc non sia morto. Di Elia ancora dice la sacra Scrittura, che Iddio*

4. Reg. c. 2. *trasferì Elia in Cielo* per turbinem, *e nell'Ecclesiastico si repete il medesimo. L'istesso affermano*

Cap. 47. *i santi Padri, come S. Agostino nel libro de peccato originali lib. 2. c. 23 & lib. 1 de pecc. & mer. c. 3. S. Girolamo ad Pãmachium epist. 61. S. Ambrosio de Fide, lib. 4. c. 1. S. Gregorio ne' mor. lib. 9 c. 4. è molti altri, che cita Suares disput. 55 sect. 1. Tutti affermano, che Henoc, & Elia si conseruano viui.*

Secõdo dubbio: A che fine Iddio conserua viui questi due tanto tempo, perche harebbe potuto risuscitarli in quel tẽpo, che erano per venire; ouero harebbe potuto eleggere altri, che si sarebbono trouati in quei tempi, poiche non harebbono mãcate nella persecutione dell' Antichristo persone sante, feruenti, & atte per quell'officio: Respondo, che questo dipende dal consiglio, & ordinatione

diuina,

diuina, la cui ragione è la diuina volontà. Pure i santi Padri danno questa congruentia: Che Iddio ha voluto così, per significare à gli huomini la vita immortale, che egli darà à i suoi amici, & eletti, e che se egli hauesse voluto, harebbe potuto conseruare gli huomini immortali, senza farli vedere mai morte.

Terzo dubbio, Se Henoc, & Elia sono beati, & godono Dio, ò non? Respondo, che alcuni hanno tenuta la parte affermatiua, come Procopio Gaza nella Genesi c. 5. Augustino Eugubino de Veter. Test. in cap. 2. Gen. & Catarino de consummata gloria Christi. Ma altri tengono il contrario, cioè che non siano beati, ne secondo l'Anima, ne secondo il corpo; La ragione è, perche questi due haranno à morire per ordine dell'Antichristo, come appresso si dirà, dunque i corpi loro non sono glorioſi, perche sarebbono immortali, & impassibili; ne manco sono beati secondo l'Anima, perche auanti di Christo non era aperto il regno de' cieli, ne si diede la gloria ad alcuni de' Padri antichi: Dopo Christo manco sono l'Anime loro glorioſe, altrimente i corpi ancora sarebbono glorioſi, perche dalla gloria dell'Anima, necessariamente il corpo diuiene glorioſo; E solamente in Christo fù miracolo, che l'Anima glorioſa di lui fusse in corpo mortale. Di questo parere ancora sono molti Santi Padri, come Giustino Martire, q. 85. Gregorio Nanzianzeno orat. 34. San Girolamo in Epist. 61.

Epi-

Epifanio Hæres 64. & altri.

Quarto dubbio, Se questi due precursori sono in stato di meritare, ò non? Respondo, che essendo questi viatori, & non mancando loro cosa alcuna necessaria per meritare, perche sono in gratia, & amici di Dio, hanno Fede, Speranza, e Carità, pare dunque, che possono meritare, altrimente sariano di peggiore conditione de' beati, & de' viatori, onde con ragione menariano vita afflitta, perche non godono Iddio, ne guadagnano per goderlo meglio: Di più non pare, che conuenga alla grandezza di Dio, l'hauere priuato per suo seruitio tanto tẽpo, questi due Campioni della beatitudine, priuarli ancora del potere meritare, & guadagnare maggiore gratia, & gloria. Nondimeno ad altri pare più probabile, che mentre stanno, come in deposito doue hora si trouano, non siano in stato di meritare; Ma quando usciranno à fare l'officio di precursore, all'hora meriteranno, saranno Martiri con segnalata Aureola, & acquisteranno aumento di gratia, e di gloria; Quel, che muoue costoro à questa opinione, è questo; perche se in tanto lungo tempo meritassero, auanzariano di meriti tutti i Santi, & anco la beatissima Vergine, ilche pare inconueniente. Alle ragioni in contrario respondono; Che si come per la morte ne gli altri, cessa il merito, così in questi cessa il merito, perche la traslatione loro in altro modo di viuere, è in luoco della morte:

Di

Di più si può dire, che in qualche modo non sono viatori; benche non ancora siano in termine, perche hanno diuerso stato, & diuerso modo di uiuere: E che la loro beatitudine sia differita tanti centinaia di anni, & stiano ancora come in essilio, non ne sentono di ciò pena alcuna, perche volentieri si conformano con la volontà del Patrone: Aggiungi poi, che nel principio, quando furono traslati in questo stato, meritorono molto per la carità, & obedienza loro, & quando verranno à resistere all' Antichristo, anco meriteranno molto, onde vien loro assai bene compensata la dilatione della loro beatitudine. Di questa seconda opinione è Suares de Antichristo disp. 55. sect. 1. §. Sed quæres: A me piace anco la prima opinione.

Quinto dubbio, Se Henoc, & Elia doue hora si trouano, possono peccare, ò pure sono confermati in gratia. Rispondo, che talmente sono confermati in gratia, & nel bene, che non possono commettere peccato alcuno: La ragione è, perche se essendo essi Giusti, non possono meritare, manco conuiene che possino demeritare, altrimente la conditione loro sarebbe molto misera: Onde si deue tenere, che essi non sono molestati da moti, & appetiti disordinati, i quali aggrauant Animam, altrimente non sarebbono vita quieta: Et poiche essi per seruitio di Dio patientemente sopportano l'essere priui della beatitudine, conuiene, che Iddio faccia loro go-

dere

dere la quiete dell'animo, cioè nõ siano molestati da gli appetiti disordinati: Così lo dice San Ber-
Serm.6. nardo de Ascensione Domini. Di più, è molto credibile, che in quel luoco, doue stanno, habbino molte consolationi spirituali, e diuine reuelationi, appartenenti allo stato loro, e che spesso siano visitati da gli Angeli: E se bene è incerto, se vèggono l'Humanità di Christo, pure è certo, che Elia
Matt. 17. l'habbia veduta, e parlato nel giorno della Trasfiguratione.

Sesto dubbio; Se Henoc, & Elia si nudriscono di cibi corporali, ò pure senza mangiare, miracolosamente si conseruano? Respondo, certo è, che Iddio, se vuole, li può conseruare senza cibo materiale, perche se per mezo dell'albero della vita poteua perpetuare vn'huomo mortale, lo può anco conseruare per se stesso, e per la sua potenza, con-
Cap.4. Exod.c. 24.et34 forme à quello di S. Matteo; Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei: E Moise senza cibo fu conseruato da Dio nel monte quaranta giorni: Hor che Iddio de fatto li mantenga senza cibo, la Scrittura nõ lo dice: S. Girolamo nell'epistola citata pen-
Ep. 61. sa, che non hanno bisogno di cibo corporale, ma che si nudriscano solamente di cibo spirituale, che è fare la volontà del Signore. S. Agostino contra aduersarium legis lib. 2. cap. 15. ne dubita: A me pare più probabile, che Iddio li conserui senza cibo materiale, perche questo modo pare conuenga più à Dio, che mostri anco in questo la sua

potenza,

otenza, conuiene anco à loro, che siano liberi dal enſiero del mangiare, e del bere.

Settimo dubbio, In che parte del Mondo ſtãno ueſti due Precurſori di Chriſto? Reſpondo, eſſe- e cõmune parere de' ſanti Padri, che queſto non ſi può ſapere di certo: E ſe bene il Sauio dice di Henoc, che fu traslato in Paradiſo, pure queſta autorità nõ fa la coſa certa, perche queſta parola Paradiſo nella ſacra Scrittura ha molti ſignificati: Primo ſignifica il Paradiſo, doue ſtanno Beati. 2. ſignifica il Paradiſo terreſtre, doue fu poſto Adamo. 3. ſignifica qualſiuoglia luoco ameno: Hor alcuni ſanti Padri tengono, che Henoc, & Elia ſiano nel Paradiſo terreſtre: di queſta opinione è Ireneo cõtra hæreſes lib. 5. c. 5. S. Atanaſio nell'epiſtola contra Arrianos: S. Giuſtino Martire q. 85. ad Orth. S. Agoſtino nel luoco citato: San Tomaſo nella 3 p. q. 49. a 5. & in 1. p. q. 102 a. 2. ad 3. Eccleſ. c. 44.

Altri pigliano il Paradiſo nel terzo ſignificato, e dicono, che Henoc, & Elia ſiano ſtati trasferiti, nõ nel Paradiſo, doue era l'albero della vita, ma in qualche luoco ameno, e ſecreto. Di queſto parere è S. Gregorio hom. 29. in Euãg. e Ruperto lib. 3. de Trin. c. 33. Ma diamo, che Henoc fuſſe ſtato trasferito nel Paradiſo terreſtre, come ſi dice nell'Eccleſiaſtico, non ſeguita, che adeſſo ſtia cõ Elia nel medeſimo luoco, perche molti tẽgono, che il Paradiſo terreſtre ſia guaſto per l'acque del diluuio, come ſcriue Benedetto Perrera nel pri-

Di più, faranno gran segni, e miracoli in confermatione della Fede di Christo; onde conuertiranno molti, peruertiti da' predicatori dell'Antichristo, & animeranno gli altri à stare costanti nel culto del vero Dio: Così l'ha predetto Malachia, Cap. 4. *dicendo:* Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & conuertet corda patrum ad filios, & corda filiorum ad patres eorum: *E S. Matteo* Cap. 17. *dice, che Elia verà, e restituirà il tutto. E di ambidue è scritto nell'Apocalisse, che saranno testimonij di Dio, per il che saranno ammazzati da' ministri dell'Antichristo, in Gerusalem, e saranno illustri Martiri di Christo.* Cap. 11.

Nono dubbio, Essendo che molti altri harebbono potuto fare questo officio, perche Iddio ha eletto più presto questi, che altri? Respondo, che la propria causa la sà solo Iddio, & à noi non ci è stata riuelata: Assegnano bene i sacri Scrittori questa conuenientia, perche Henoc fu eccellente, e de' primi nel culto diuino: Et Elia fu feruentissimo, e grandissimo zelatore della verità. Di più, essendo questi tãto antichi, la predicatione loro nel fine del Mondo sarà tanto più marauigliosa, & efficace: Finalmente, essendo Henoc della legge della Natura, & Elia della scritta, dimostrerãno, che il medesimo Iddio è autore dell'vna, e dell'altra legge, e che è la medesima Fede in Christo dal principio, fino alla fine del Mõdo.

Decimo dubbio, Come veranno questi due

Precursori, e quanto tempo durerà la loro predicatione: Quel, che di ciò dicono i santi Padri sopra l'Apocalisse, è questo: Prima, veranno per aria in qualche nuuola, ò in carro di fuoco, come ascese Elia, quando dalla terra fu trasferito in Cielo, ò in altro simile modo. 2. All'improuiso compariranno in mezo di Gerusalem, ò d'altra Città celebre. 3. La loro predicatione durerà mille ducento sessanta giorni. 4. Anderanno vestiti di sacco, dimostrando asprezza di vita, pouertà, & humiltà, onde la loro predicatione accompagnata da tante virtù, e da' miracoli, che essi faranno, sarà più potente per mantenere gli altri nella Fede di Christo, e per indurre i peccatori à penitenza. Cap. 11.

Dirà uno, Come in tanto poco tempo potranno questi due predicare per tutto il Mõdo, il quale all'hora sarà tutto infetto delle falsità dell'Antichristo? Respondo, che non sarà necessario, che essi girino tutto il Mondo, e predichino in ogni luoco, ma basterà, che predichino nelle Città principali: Et è verisimile, che nell'andare à predicare, si diuideranno, e che non solo con voce, ma anco con lettere, & epistole aiuteranno i prossimi: E che anche haranno de' discepoli, quali manderanno à predicare in diuersi luochi.

Dicono di più, che l'Antichristo subito, che intenderà la venuta, & opere loro, li perseguiterà con odio mortale, e cercherà per ogni via, e modo di hauerli in mano per farli morire: Ma sarà tã-

ta la potenza de' miracoli loro, che si difenderãno fino al tempo prefinito da Dio: Onde in quel luoco dell' Apocalisse si dice, se alcuno vorà loro nuocere, che vscirà fuoco dalla loro bocca, il quale diuorerà gli inimici, cioè, con la loro oratione faranno descendere fuoco dal Cielo contra i loro aduersarij, come altre volte Elia ha soluto fare, & è scritto nell' historia de' Rè. Cap. 11. 4. Reg. c. 1.

Finalmente venuto il tempo da Dio prefinito, cesseranno di far miracoli, sarãno presi, & vccisi per comandamento dell' Antichristo: I loro corpi staranno tre giorni e mezo sopra la terra senza sepoltura; Dopo con stupore di tutti risuscitarãno, e verà vna voce dal cielo, la quale dirà, Ascẽdite huc, *e subito nel cospetto di tutti, che quiui si troueranno, saliranno in vna lucente nuuola: In quell' hora dice S. Giouãni, sarà vn terremoto sì grande, che cascherà la decima parte della Città, e che moriranno sette migliaia di huomini, & altri spauentati daranno gloria à Dio del Cielo: Tutto questo è scritto nel c. 11. dell' Apocalisse, dal quale si caua, che la Città, doue si farà tale spettacolo, sarà Gierusalem, perche dice, che questi due moriranno in quella Città grande,* vbi & Dominus eorum crucifixus est: *Ne fa difficoltà, perche S. Giouanni chiama questa Città Sodoma, et Egitto, imperciochè questo s'intende metaforicamente, e per similitudine, e lo dice per l'abhominationi, e sceleragini, che saranno in quella Città nel tempo della persecutione dell' Antichristo.*

Della Resurrettione vniuersale. Cap. 10.

Nel tempo, che correrà dalla morte dell'Antichristo fino alla venuta di nostro Signore al Giuditio, che saranno quarantacinque giorni (come di sopra si è detto) i Cieli daranno i segni della fine del Mondo: Nell'istesso tempo finirano di morire tutti gli huomini: Le Anime del Purgatorio finiranno le loro pene, resteranno intieramente purgate, e non vi sarà più purgatorio: In questo tempo finalmente si vdirà quella horribile tromba, al cui suono risuscitera tutta la generatione humana.

Hor per venire al particolare: Resurrettione non è altro, che vn tornare da morte in vita con la medesima Anima, e con il medesimo corpo, la quale si farà nel fine del Mondo, poco auanti il Giuditio vniuersale, di modo, che doue non è stata morte, iui non può essere resurrettione.

Quì occorre vn dubbio, & è questo: Ne gli vltimi segni del Giuditio molti si troueranno viui, i quali per risuscitare con gli altri, bisogna, che muoiano, si dimanda adesso quando, e come moriranno costoro? Soto nel 4. delle sent. d 48 q. 1. a. 2. & altri, dicono, che quel fuoco, il quale verà auãti il Giudice, finirà di ammazzare tutti, così giusti, come ingiusti, acciò risuscitino con gli altri:

Dicono

Dicono di più, che i giusti, i quali non haranno bisogno di purga alcuna, per virtù Diuina in quel modo di morire per mezo del fuoco, non sentiranno ne dolore, ne spauento alcuno: Ma quei giusti, che haranno qualche macchia veniale, ouero haranno da pagare qualche pena temporale morẽdo in quel fuoco, si purgherãno affatto.

Ricardo nel 4. d. 47. a. 2. q. 5. tiene, che i giusti non moriranno altrimente in quel fuoco, dicẽdo la Scrittura, che quel fuoco inflammabit inimicos eius; *ma i giusti sono amici di Dio, dunque non saranno brugiati dal fuoco: Dopoi quando quel fuoco verà in terra, già tutti saranno risuscitati. Diciamo dunque con S. Ambrosio 2. ad Tess. c. 2. S. Agostino lib. 20. de Ciu. Dei, cap. 20. e S. Anselmo 1. ad Cor. c. 15. che i giusti saranno rapiti in aria andando incontro à Christo, come dice l'Apostolo,* rapiemur obuiam Christo in aëra, *& in quel ratto soauemente moriranno, e subito per virtù Diuina risusciteranno: Ne haranno bisogno quei giusti di purgatione alcuna, perche resteranno tutti purgatissimi dalla tribolatione, e persecutione dell' Antichristo: E se all'hora vi saranno alcuni iniqui si può dire, che moriranno in quei vltimi segni del Giuditio, i quali sarãno spauentosi per i molti tuoni, lampi, e saette, che cascheranno dal Cielo: Ouero si potria dire, che le prime fiamme del fuoco, che precederà il Giudice, brugierà quei peccatori, che in quel tempo si trouerranno viui, e subito risuscite ranno*

Psal. 96

Tess. 1. c. 4.

di modo, che arriuando tutto il fuoco, li troui risuscitati, come dicea Ricardo.

Dirà uno: Se tutti moriranno, come sarà vero quel, che cõfessiamo nel Simbolo, cioè, che il Signore verà à giudicare viuos, & mortuos? *Per questa, & altre simili autorità, Epifanio, & alcuni altri tengono, che alcuni senza morire, passerãno alla vita immortale: Ma questa opinione non è buona, ne sicura, perche la Diuina Scrittura in più luochi espressamente dice, che tutti hanno à morire: onde dicea Dauid;* Quis est homo, qui viuit, & non videbit mortem? *E l'Apostolo referendo la sentenza già data, dice;* Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium. *A quella autorità responde S Tomaso nel supplimento q. 78. a. 1. ad 1. che nell'vltimi segni del Giuditio vniuersale, quãdo Christo verà à giudicare, alcuni saranno viui, e per questo si dice, che verà à giudicare i viui, & i morti, ma quelli stessi viui, prima, che Christo arriui al luoco del Giuditio, moriranno, e subito risuscitaranno, come poco auanti si è detto.*

Her.64

Psal.83

Ad Heb. 9.

Hor che alla fine del Mõdo, tutti gli huomini, che sono stati dal principio, che cominciò la generatione humana, i medesimi habbino à risuscitare, è verità di Fede, espressa in molti luochi della Diuina scrittura: Giob dice; Scio quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra resurrecturus sum, & rursum circũdabor pelle mea: *Isaia ancora dice;* Viuent mortui tui,

Cap. 19.

Cap. 26.

& in-

& interfecti mei resurgent: *E l'Apostolo questo istesso in poche parole espresse, dicendo:* Omnes quidem resurgemus. *Il medesimo è in Ezechiele al c. 37. e nel 2. de' Maccabei al c. 7. La medesima verità ci propone la santa Chiesa, come articolo di Fede in tutti i Simboli: Nell' Apostolico,* Carnis resurrectionem: *Nel Niceno;* Resurrectionē mortuorum: *In quello di S. Atanasio;* Ad cuius aduentum omnes homines resurgere habent cum corporibus suis: *I santi Padri non accade citare, perche tutti confessano la medesima verità: Ne manca ragione in confermatione di questa verità; Imperciochè la giustitia vuole, che quello sia remunerato, e premiato, che ha fatto opere degne di premio; si come meritamente è castigato, chi ha fatto opere degne di castigo: Hor l'opere buone non l'ha fatte l'Anima sola, ma la persona composta d'Anima, e di corpo; Il premio dunque si deue à tutto l'huomo, si come la pena al peccatore, che dice Anima, e corpo insieme. Da quì seguita, che tutti i corpi morti deuono risuscitare, & vnirsi con le loro Anime, per presentarsi al Giuditio, nel quale i buoni si premieranno, e gli iniqui saranno puniti:* 1. Cor. c. 15.

Conuiene dunque, che il corpo si come è stato stromento nell'opere, così sia partecipe del premio, ò della pena.

Di quei, che concorreranno à fare la Resurrettione. Cap. 11.

Vei, che interuengono alla Resurrettione, sono questi: Primieramente vi interuiene Iddio, come causa efficiente, e principale, essendo certo, che la resurrettione non si può fare per virtù naturale, ma solamente per potenza Diuina: Onde Christo con risuscitare i morti di propria autorità, prouaua, che egli era Iddio, perche quel miracolo non si può fare, se nõ da Dio, ò per virtù Diuina: Da quì è, che l'Antichristo per farsi tenere per Iddio, fingerà di risuscitare morti, ma veramente non li risuscitera, perche farà solo muouere alquanto i morti per mezo de' Demonij, senza dare loro vita, come faceua Christo: Cap. 6. *Per questo S. Dionisio Areopagita de Diuinis nominibus, chiama la resurrettione, misterio diuino, e sopranaturale.*

Secondo, vi interuerà come causa instromentale la voce di Christo nostro Signore, come è stato predetto in S. Giouanni, quando dice; Cap. 5. Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei: *E poco dopo dice;* Omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem eius. *Dice S. Tomaso q. 76. a. 2 ad 2. si come la voce naturale col suo suono eccita vno, che dorme, e lo fa leuare, così la voce di Christo risuscitera i morti.*

Hor

Hor questa voce (come i Teologi affermano) sarà reale, articolata, e propriamente voce: la quale è verisimile, che dirà (come S. Girolamo scriue nella regola de' Monaci) Surgite mortui, & venite ad Iudicium, *la qual voce per virtù sopranaturale, e diuina, sarà vdita da tutti i morti in qualsiuoglia parte del Mondo; Così Cassiodoro espone quel versetto del Salmo;* Ecce dabit voci suæ vocem virtutis. Cap. 30. Sal. 67.

Oltre di questa voce, si vdiranno le trombe de gli Angeli, e massimamente dell' Arcangelo Michele, il cui suono darà gran terrore à tutt' il Mondo. Tutto questo è stato predetto da Christo in Sã Matteo, quando disse: Et mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna, & congregabunt electos eius à quatuor ventis: *S. Paolo ancora à i Corinti dice;* Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti: *Et à i Tessalonicẽsi scrisse queste parole;* Quoniam ipse Dominus in voce in iussu Archangeli, & in tuba Dei descendet de cælo, & mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi. *Alcuni per la tromba intendono la voce angelica, la quale per la grandezza del suono, si dice tromba; Altri tengono, che sarà vera tromba.* Cap. 24. Epist. 1. c. 15. ep. 1. c. 4

Terzo, vi interueranno molti Angeli, come ministri nella resurrettione, ragunando le ossa, e le polueri disperse de' morti, acciò ciascun' Anima si riunisca con il suo proprio corpo; Onde S. Gregorio ne' Morali lib. 4. c. 5. dice essere solito di Dio

vsare

vsare il ministerio de gli Angeli nelle cose corporali, che egli fa. E perche è molto verisimile, che ogn'uno habbia à risuscitare in quel luoco, doue è tutto il corpo, ò la maggior parte di esso per questo è anco verisimile, che gli Angeli habbino à portare le cenere, e parti disperse di ciascuno corpo, oue è la maggior parte di esso: Ma se d'alcun corpo tutte le parti fussero disperse di tal modo, che in niun luoco fusse qualche parte notabile di esso; All'hora è probabile, che gli Angeli raccolte le parti di quel corpo, le porteranno in quel luoco, oue egli morì, acciò iui risusciti: Ouero (il che è più credibile) le porteranno al luoco, doue si farà il Giuditio, & iui risusciterà: poiche ancora che risuscitasse altroue, là ha da essere.

L'altro ministerio, che faranno gli Angeli, sarà ragunare le persone, in varie parti del Mondo risuscitate, alla valle di Giosafat, oue si farà il Giuditio; Il che è espresso in S. Matteo, il quale dice, che Iddio manderà gli Angeli suoi, i quali congregheranno gli Eletti da tutte le parti del Mondo: In questi ministerij dice San Tomaso quest. 76 art. 3. ad 2. che la principale cura harà l'Arcangelo Michele, per essere egli Principe della Chiesa; Onde San Paolo nomina lui, come Capitano de gli altri.

Cap. 24.

ad Tess. ep. 1. c. 4

In

In che tempo si farà la Resurrettione. Cap. 12.

El tempo, nel quale sarà la Resurrettione, habbiamo nella sacra Scrittura, che sarà nell'vltimo giorno del Mondo; così lo dice Giob; In nouissimo die de terra Cap. 9.
urrecturus sum: *E Marta disse al Signore;* cio, quia resurget in resurrectione in nouis- Io. c. 6.
imo die: *E nel medesimo giorno si farà il Giu-*
itio; Onde San Paolo scriuendo à i Tessaloni- ep. 1. c. 4
enſi congiunse la venuta di Christo al Giuditio
on la Resurrettione.

Dell'hora poi, che si farà la Resurrettione, an Tomaso nel luoco citato q. 79. ar. 3. & altri eologi dicono, che è probabile si farà la mattina buon'hora, quando il Sole sarà nell'Oriente, e la una nell'Occidente, perche à quell'hora si tiene, e risuscitasse Christo, nostro Signore.

Dirà vno; Se così è, che vuol dire, che la Scrittura dice, che il giorno del Signore sicut fur in de, ita veniet: *Cassiodoro in epist. 1. ad Tess. o. 5. (come referisce il Maestro delle sentenze) ce probabilmente, che il Signore verà di meza tte, per l'autorità detta, e che all'hora si farà resurrettione; Ma che sarà tanto lo splendore, il quale verà Christo, che parerà mezo gior-: Tuttauia è più probabile, che sarà all'appa-*

rire

rire del giorno, nella quale hora essendo risuscitato il capo, Christo Signor nostro, conuiene, che nella medesima hora risuscitino le membra. Et all'autorità di S. Paolo si può dire, che significa solamente, che il Signore verà alla sprouista, come viene il Ladro di notte.

Quanto tempo si consumerà in farsi la resurrettione? Respondo, che dalla Scrittura habbiamo solamente, che si farà in vn subito, così lo significa San Paolo, quando dice: In momento, in ictu oculi, & mortui resurgent incorrupti: Hor, che questo subito, habbia da essere vn semplice instante, ò momento, ò pure sarà tempo breuissimo, e quasi impercettibile, non ci è stato reuelato nella Diuina Scrittura: Durando nel quarto delle sentenze, dist. 43. quest. 4. nega, che si habbia à fare in vno semplice instante, perche le polueri, e parti disperse de' corpi si porteranno per ministerio de gli Angeli per moto locale, il quale per essere successiuo, non si può fare in vn'instante; Resta dunque, che si farà in tempo breuissimo, e con somma velocità, come anco lo significa Santo Agostino nel 20. libro de Ciuitate Dei, al capo 20.

1. Cor. cap. 15.

Delle

Delle qualità, e conditioni de' corpi de' Giusti, che risuscíteranno. Cap. 13.

Vrono alcuni antichi Heretici, i quali (come referisce S. Tomaso contra Gentes lib. 4. c. 84.) pensorno, che i corpi de' Giusti, e Beati dopo la resurrettione, non sarebbono veramente naturali, e palpabili, ma che sarebbono aerei, spirituali, e più sottili del vento; di questa opinione fu Eutichio Vescouo Constantinopolitano, con il quale disputò in Constantinopoli S. Gregorio Magno in presenza dell'Imperatore Tiberio Constantino Augusto, e talmente lo conuinse, che lo liberò da quell'errore, come l'istesso S. Gregorio riferisce ne' suoi Morali lib. 14. cap. 31. & 32. La ragione di costoro fu, perche l'Apostolo à i Corinti, dice chiaramente, che il corpo non sarà animale, ma risorgerà spirituale, e dando la ragione di questo, dice: quia caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt. *Dunque i corpi Beati saranno d'altra natura, e d'altra conditione.* 1. Cor. c. 15.

Ma la verità Cattolica è, che i corpi de' Giusti dopo la resurrettione saranno naturali, humani, e palpabili: Così lo confessò Giob, quando disse: Rursum circundabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum, quem visurus sum Cap. 19.

ego

ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non
Cap. ult. alius. *Così anco lo mostrò Christo in S. Luca, quando disse à i suoi discepoli, che dubitauano della verità del suo corpo:* Palpate, & videte, quoniam spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere. *E quel Vescouo, e Patriarca Eutichio conuinto da S. Gregorio, stando per morire, e toccando la pelle della sua mano, disse;* Confiteor, quia omnes in hac carne resurgemus. *In vita S. Gregorij.*

A quello dell' Apostolo rispondo, che i corpi de' Beati risusciteranno spirituali, non che si habbia à mutare la natura loro, ma per le doti, che essi haueranno; Imperciochè saranno risplendenti, agili, sottili, & impassibili, per questo si dicono, che saranno spirituali, le quali doti non sono contrarie alla natura del corpo humano, ma possono stare con la sostanza di lui. All'altro dico con S. Gregorio lib. 14. Mora. cap. 31. che caro, & sanguis *si pigliano per la vita praua, e cattiua inchinatione, come si piglia nella Genesi, quando*
Cap. 6. *disse Iddio;* Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est: *E così lo piglia S. Paolo, quando à i Corinti dice;* Caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt. *Ma non per questo nega, che i corpi humani secondo la conditione naturale non possono essere Beati.*

Dico dunque de' corpi de' Giusti, che risusciteranno risplendenti, intieri, belli, & senza deformità alcuna, ancorche in questa vita siano

stati

ſtati deformi, & difettuoſi, & non habbino hauuti tutti i loro membri, ò ſenſi. Il che ci è ſignificato in varij luochi della ſacra Scrittura, come nella Sapienza: Fulgebunt iuſti: *Et à i Corinti dice l'Apoſtolo:* ſeminatur in ignobilitate, ſurget in gloria, ſeminatur in infirmitate, ſurget in virtute. *Et il Sauio per denotare la bellezza de' Giuſti dopo la reſurrettione, dice:* Accipient regnum decoris, & diadema ſpeciei de manu Domini. *I ſanti Padri affermano il medeſimo, come Sant' Agoſtino nell' Enchiridio c. 91. doue ſcriue, che i corpi de' Santi riſuſciteranno ſenza vitio alcuno, ſenza deformità,* ſicut ſine vlla corruptione, onere, & difficultate: *E de Ciuitate Dei lib. 22. c. 10. & 20. dice, che à i Martiri nella loro reſurrettione non mancheranno i membri tagliati loro da' Tiranni, poiche ad eſſi è ſtato detto,* Capillus capitis veſtri non peribit. *Dice di più, che le cicatrici delle ferite de' Martiri reſteranno, ma con degnità, e decoro, poiche ſaranno inditij, e ſegni di virtù eroiche: Inoltre, detti corpi non ſaranno ne macilenti, ne graſſi, ma conuenientemente pieni, e di buona incarnatura; Il colore così bianco, come nero, ſarà gratioſo. Finalmente haranno tutto quello, che ſarà per l'ornamento loro, ancorche non ſia vera parte; come ſono i capelli, barba, ciglia, vnghie, e ſimili, in quantità conueniente: In ſomma* fulgebunt ſicut Sol in regno Patris eorum.

Cap. 3.

Epiſt. 1. cap. 15.

Sap. c. 5.

Luc. c. 12.

Matt. c. 13.

Secondo;

Secondo; Dopo la resurrettione i corpi non saranno più suggetti alla morte, ne à malatie, come falsamente tenne Origene, si come di lui referisce Teofilo Aleßandrino libro 2. Pascali. E si proua per la sacra Scrittura, la quale dice;
1. Cor. c.15. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione: Mortui resurgent incorrupti: Et oportet mortale hoc induere immortalitatem.

Terzo: Ciascuno risusciterà in età giouenile, che sarà di trenta anni in circa, così communemente tengono i Teologi nel quarto delle sentenze, alla dist. 44. e lo prouano da quello dell' Apostolo:
Ad Eph. c.4. Donec occurramus omnes in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi: *Questo istesso conferma S. Agostino de Ciuitate Dei, lib. 22. cap. 15.*

Quarto; Quanto alla statura, & altezza de' corpi, è commune opinione, che risusciteranno in quella quantità, e grandezza, alla quale sarebbono peruenuti secondo il temperamento naturale, se non hauessero hauuto impedimento alcuno: Onde tutti saranno della medesima età, ma non della medesima quantità, perche uno sarà più alto dell' altro, senza deformità: E per questo non disse l' Apostolo, che risusciteranno in mensuram staturæ, *ma disse,* in mensuram ætatis Christi: *Tutto questo, che si è detto, s'intende de' corpi de' Giusti, perche de' corpi de' reprobi, ne ragionaremo appresso nel capo 16*

Quinto, è certo, che in tutti tanto giusti, come

ingiusti,

ingiusti, sarà la differenza del sesso, e non risusciteranno tutti nel sesso virile, come tennero alcuni, i quali refuta Sant'Agostino de Ciuitate Dei: E Guido Carmelita dice, che nel medesimo errore furono gli Armeni, i quali mossi da quelle parole di S. Paolo; Quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui, *dissero, che tutti risusciterebbono maschi, altrimente non sarebbono simili à Christo: Che questo sia falso, si proua dalla risposta, che fece Christo à i Saducei, i quali dicendo à Christo; Quella Donna, che hauea bauuti sette mariti, nella resurrettione di chi sarà moglie, Christo non disse, che nella resurrettione tutti saranno maschi; ma disse,* in resurrectione neque nubent, neque nubentur, *la quale risposta suppone, che vi saranno huomini, e donne, ma* non nubent, neque nubentur. *Vi è anco questa ragione: Imperciochè secondo S. Agostino nel luoco citato, ne' corpi humani nella resurrettione si serberà quel, che è naturale, e si leueranno da' Giusti solamente i difetti; hor il sesso femineo non è difetto, ma natura, dunque resterà: Aggiungi poi, che se la persona non risuscitasse nel medesimo sesso, nel quale è stato conceputo, non risuscitarebbe la medesima persona, che morì, perche il sesso appartiene alla persona, come cosa naturale, & intenta dalla natura; Del medesimo parere sono tutti i Teologi nel quarto delle sentenze, dist. 44. & i santi Padri, come Tertulliano de Resurrectione,*

Lib. 22. c. 17.

Rom. 8.

Matt. c. 22.

cap. 6. San Girolamo epist. 27. & 61. Sant' Agostino de Ciuitate Dei, libro 22. cap. 17. & altri. Al fondamento loro si risponde, che l'Apostolo non parla della conformità del sesso, ma della conformità quanto alla gratia, meriti, e gloria.

Delle Doti, che haueranno i Corpi de' Beati. Cap. 14.

LE doti, che saranno gli ornamenti de' corpi de' Beati, sono quattro: Sottilità: Impassibilità: Agilità: e Clarità: delle quali fa mentione la diuina Scrittura in varij luochi: Primieramente, che habbino ad essere sottili, e spirituali, lo dice San Paolo con queste parole; Seminatur corpus animale, surget spirituale; *e come ciò s'intenda, si è detto nel precedente capo.* 1. Cor. c. 15. *2. Che habbino ad essere Impassibili, si dice nel medesimo luoco:* Seminatur in corruptione, surget in incorruptione, & seminatur in infirmitate, surget in virtute. *3. Dell' Agilità loro, ne parla il Sauio, dicendo;* Sap. c. 3 Tanquam scintillæ in arundineto discurrent: *Isaia ancora, quando dice;* Cap. 40. Current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient: *Il che si può intendere non meno dell' Agilità, che dell' Impassibilità. Finalmente della Chiarezza loro è scritto in San Matteo;* Cap. 13. Tunc iusti fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum.

Nella

Nella Sapienza ancora si dice, che i Giusti risplenderanno. Cap. 3.

San Tomaso nel supplimento quest. 84. art. 1. & altroue dice, che dall' Anima beata ridonderà nel corpo vna certa qualità sopranaturale, la quale lo farà beato, e glorioso, conforme à quello dell' Apostolo à i Corinti, surget in gloria: Epist. 1. c. 15. *Benche il modo particolare, come questo si farà, non si può in questa vita pienamente intendere, come lo significa l'istesso S. Paolo, quando dice:* Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum: 1. Cor. c. 2. *Nondimeno alcuni tengono, che quella qualità, la quale farà il corpo glorioso, non si produrrà ne dall' Anima, ne dalla Beatitudine di lei, ma si produrrà da Dio nel corpo vnito all' Anima beata: Di più, questa qualità talmente disporrà il corpo, che lo farà suggetto all' Anima beata in tutte le cose; così insegna San Tomaso nel luoco poco innanzi citato: E per questa sì perfetta suggettione del corpo verso l' Anima, i corpi de' Beati acquisteranno le doti, le quali adesso in particolare dichiararemo.*

Primieramente dunque i corpi saranno sottili, e spirituali, non gia che diuenteranno spirito, come alcuni falsamente pensorno, e Sant' Agostino li confuta, de Ciuitate Dei, lib. 13. cap. 22. Ne meno saranno aerei, come pensò Eutichio refutato da San Gregorio ne' suoi Morali: per- Lib. 14. c. 31.

che saranno palpabili, come fu quel di Christo dopo la resurrettione, ma si diranno spirituali per le doti spirituali, che essi haranno, come si è detto nel precedente capo: Dico di più hora con
q.83.a.1 *San Tomaso nel supplemento, che si diranno spirituali, perche saranno perfettamente suggetti*
.1 *allo spirito. E si come l'acqua, e l'aria, perche facilmente si accommodano à varie forme, si dicono corpi sottili, e spirituali; così i corpi de' Beati, perche si accommoderanno in tutte le cose all'Anime beate, per questo si diranno hauere la dote della sottilità.*

Secondo: I corpi beati saranno impassibili, il che prouenerà dall'istessa suggettione de' corpi all'Anima beata, la quale talmente conseruerà i corpi, che nessuno contrario li predominerà, onde non saranno più alterati, perche cessando la generatione, e corruttione, cessa anco l'alte-
q.84. a. *ratione. De' sensi dice San Tomaso nel luoco cita-*
3. & 4. *to, che sarà l'vso di essi, perche ogn'uno vederà, vdirà, &c. Ma detto vso de' sensi sarà sempre soaue, giocondo, senza offesa, senza molestia, e senza alteratione: E se bene non potiamo adesso pienamente intendere, come si faranno queste operationi de' sensi senza molestia, la quale esperimentiamo in questa vita; pure douemo tenere, che sarà così, perche Iddio supplirà molte cose, che noi non sappiamo. Del Gusto vi è qualche dubbio, se dopo la resurrettione vi sarà l'vso di esso, communemente si tiene, che non vi*

sarà

sarà l'vso del Gusto, perche non vi sarà più nutritione, per la quale egli è stato dalla natura instituito, poiche il corpo all'hora lasciarà di essere animale: Con tutto ciò San Tomaso tiene, che forse vi sarà anco il gusto, per qualche humidità, che sarà nel palato, e lingua.

Terzo: I corpi glorioſi saranno Agili, perche saranno liberi dalla grauezza, e peso, che hora sentono: E perche saranno suggettiſſimi all'Anime, come motrici di essi, per questo con velocità saranno, doue voranno l'Anime; Così scriue San Tomaso nel supplemento q. 84. art. 1. & è dottrina di Sant'Agostino de Ciuitate Dei, libro 22. cap. 30. doue dice; Certè vbi volet ſpiritus ibi protinus erit corpus, nec volet aliquid ſpiritus, quod nec ſpiritum poſſit decere, nec corpus. *Vuol dire; Dopo la resurrettione il corpo glorioso si muouerà sì velocemente, che sarà subito doue vorà l'Anima, ne l'Anima vorà, che egli vada, se non doue, e come conuiene.*

Per queste doti già dette, e principalmente per virtù diuina, tengono i Teologi, che i corpi glorioſi potranno penetrare gli altri corpi, e passare per muraglie, e porte chiuſe senza difficoltà, ò lesione alcuna, come habbiamo di Christo, il quale ianuis clauſis *entraua à i Discepoli.* Io. c. 20.
E non solo questi corpi inferiori, ma anco potranno penetrare il Cielo Empireo; come tiene Soto nel quarto delle sentenze, diſt. 44 q. 4. ar. 7. Nota bene S. Tomaso nel luoco citato q. 83. ar 4.

che vn corpo glorioso non si penetrerà con vn' altro corpo glorioso, perche non è decente, ne vn corpo glorioso si opporrà à vn'altro corpo glorioso, ma sempre vno cederà all'altro.

Quarto; I corpi beati saranno chiari, e risplendēti, il cui splendore potrà venire dalla gloria dell'Anima beata: ò pure, come i Teologi dicono, che Iddio produrà ne' corpi Beati vna chiara luce, la quale renderà i corpi gloriosi lucenti, e chiari: E dice San Tomaso nel luoco citato q. 85. che anco gli occhi non glorificati la potranno risguardare; è ben vero (come l'istesso San Tomaso afferma art. 3. & 6.) che quando i Beati non vorranno farsi vedere, non si vederanno; del che habbiamo l'essempio di Christo, il quale apparue à i due Discepoli, che andauano in Emaus, ma oculi eorum tenebantur, ne agnoscerent eum, perche Christo non volse per all'hora essere conosciuto da essi: Così anco sarà in arbitrio de' Beati, il farsi conoscere, ò non conoscere, il farsi toccare, ò non toccare da gli altri.

Luc. 24.

Finalmente è da sapere, che queste doti non saranno eguali in tutti i Beati, ma si come vno sarà più beato d'vn'altro, così le doti in vno saranno maggiori, che in vn'altro, il che viene confermato da S. Paolo, il quale à Corinti dice, Stella enim à Stella differt in claritate, sic & resurrectio mortuorum.

1. Epist. 1. c. 15.

Delle

Delle Aureole, che haueranno i Beati. Cap. 15.

Vreola non è altro, che vn premio accidentale, che si dà particolarmente ad alcuni Beati in remuneratione d'alcune loro opere segnalate, & in lode delle glorioſe vittorie, che hanno ottenute contra i loro inimici: Si che si può dire, che l'Aureola è vna corona, con la quale Iddio honora i ſuoi combattenti, e vincitori: E queſto nome di Aureola pare che ſia preſo dall'Eſſodo al c. 25. doue ſi dice; Facies & alteram coronam aureolam.

San Tomaſò nel ſupplemento q. 96. art. 10. dice, che queſto premio accidentale, cioè l'Aureola, ſarà nell'Anima beata, perche ſarà vn gaudio, ò allegrezza, che l'Anima harà della vittoria, ottenuta contra ſuoi nemici, e tale allegrezza non può eſſere, ſe non nell'Anima. Ma è vero ancora, che tale gaudio ridonderà nel corpo beato, il quale al ſuo modo ſarà partecipe dell'Aureola, ſi come è ſtato compagno nel combattere, e nella vittoria.

Queſte Aureole ſono trè: Vna ſarà de' Martiri; l'altra delle Vergini; la terza de' Dottori: La prima è in lode del Martirio, per il quale ſi è vinto il Mondo, poiche per l'honore di Dio ſi è diſpreggiata queſta vita mondana, e l'amore

di lei si è posposto all'amore del Creatore. La seconda Aureola è in lode della Virginità, per la quale si è vinta, e superata la carne, nostro come domestico, così molesto nemico. La terza è in lode della Dottrina, per il cui mezo si è superato il Demonio, poiche per la vera dottrina molti si sono liberati dall'inganni diabolici. Tutta questa è dottrina di S. Tomaso nel luoco citato, e di altri Teologi nel quarto alla dist. 49.

Se l'Aureole si comparano tra loro nel medesimo ordine, vna sarà più eccellente, e più degna dell'altra, si come tra i Martiri vno è più celebre, e più illustre d'vn'altro Martire, anco nell'atto del martirio; E tra le Vergini, vna è più eccellente dell'altra; Similmente tra i Dottori: Così anco sarà dell'Aureole; cioè vn Martire harà più illustre Aureola, e più perfetto gaudio, che vn'altro Martire; così delle Vergini, così de' Dottori. Ma comparando queste tre Aureole tra loro in diuersi ordini; Dico con San Tomaso nella quest. 96. art 12. che la più degna è quella de' Martiri, si come il merito del martirio è maggiore de gli altri: Onde Sant' Agostino nel

Cap. 46. *libro de sancta Virginitate dice*; Neminem ausum fuisse Virginitatem præferre Martyrio.

Di queste Aureole non mancano testimonij nella diuina Scrittura, come nell'Apocalisse:

Cap. 2. Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum album, & in calculo nomen

nouum

nouum ſcriptum, quod nemo ſcit, niſi qui accipit: *Il che s'intende di quel gaudio accidentale, il quale non ſarà conoſciuto, ſe non da chi lo ſperimenterà: Et Iſaia parlando de gli Eunuchi, dice;* Dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius à filijs, & à filiabus: *Il che Sant' Agoſtino nel luoco citato de ſancta Virginitate, intende della gloria, che ſi darà alle Vergini per premio particolare della loro Verginità Finalmente Daniele de' Dottori dice:* Qui autem docti fuerint, fulgebunt quaſi ſplendor firmamenti; & qui ad iuſtitiam erudiunt multos, quaſi Stellæ in perpetuas æternitates. *Et in San Matteo è ſcritto:* Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum.

Cap. 56.

Cap. 12.

Cap. 5.

Nota San Tomaſo nella medeſima queſtione all'art. 7. che l'Aureola non ſi darà à i Dottori per la dottrina, e ſcienze, che eſſi haranno; ma perche l'haranno inſegnata à gli altri, il che ſignificò San Matteo, quando diſſe: Qui fecerit, & docuerit: *Si come la corona non ſi dà à chi ha l'arte, e ſcienza di combattere, ma à chi attualmente combatte. Così lo dice San Paolo à Timoteo:* Non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit: *Non ſarà coronato, ſe non colui che hauerà combattuto valentemente.*

Cap. 5.

ep. 2. c. 2

Della

Della conditione de' corpi de' Dannati. Cap. 16.

IL primo dubbio, che occorre de' corpi de' Dannati, è questo: Se risusciteranno cõ i medesimi difetti, che hanno hauuti in questa vita, cioè; Se chi quì è stato cieco, ò zoppo, ò vecchio, risusciterà cieco, zoppo, ò vecchio: Sant' Agostino nell' Enchiridio al c. 92. toccando questo dubbio, ci essorta à non essere solleciti in cercare di sapere la dispositione, che haranno i corpi de' Dannati, poiche saranno in eterno sepelliti nell' Inferno, e poco importa à noi, che siano ciechi, ò zoppi: Le parole di S. Agostino sono queste; Fatigare nos inquirendo non debet incerta eorũ habitudo, vel pulchritudo, quorum erit certa, & sempiterna damnatio. *Durando nel quarto delle sentenze, d. 44. q. 2. a. 3. pensa, che i corpi de' Dannati risusciteranno con le medesime deformità, che hanno hauute in questa vita, perche non disdicono all'infelice stato loro. E quello, che dice S. Paolo à i Corinti, cioè;* Mortui resurgent incorrupti, *non s'intende, che risusciteranno senza difetto alcuno, ma significa solamente, che saranno incorruttibili, & immortali, con che può stare anco la deformità: E se bene questa opinione di Durando non è improbabile; Tuttauia è meglio lasciarlo in*

Epist. 1. cap. 15.

dubbio,

dubbio, come fa Sant' Agostino.

Il secondo dubbio è, se dopo la resurrettione i corpi de' Dannati saranno incorruttibili, ò nò? Rispondo, che di sua natura sono corruttibili, perche sono composti di contrarij; ma non si corromperanno giamai: Il che si proua per la sacra Scrittura; In San Matteo si dice, che ibunt in supplicium æternum, *ma se i corpi dannati mancassero per morte, il supplicio di essi non sarebbe eterno: Di più, nell' Apocalisse chiaramente si dice;* Quærent homines mortem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis. *Ma il dubbio, che quì si può fare, è questo: Se i corpi humani anco dopo la resurrettione saranno di loro natura mortali, e corruttibili, che cosa sarà quella, che li conseruerà senza farli mai corrompere, ò morire? San Tomaso nel supplemento q. 86. art. 3. & contra Gentes, lib. 4. c. 89. assegna tre cause; La prima, e' principale, sarà la volontà, & ordinatione di Dio: Vorrà Iddio, che i corpi de' scelerati non muoiano, ne manchino, acciò siano perpetuamente tormentati: L'altra causa sarà, perche il Cielo cesserà di muouersi, essendo sentenza non solo di San Tomaso, ma commune anco de' Filosofi, che senza il moto de' Cieli, non vi può essere in queste nature inferiori ne corruttione, ne altra attione, il che molto bene proua Soto nel quarto delle sentenze, dist. 48. q. 2. art. 2. La terza causa sarà la perfetta subordinatione del corpo all' Anima,*

Cap. 25.

Cap. 9.

per

per la quale l'Anima lo manterà, e conseruerà; ma questo ne' Beati sarà in virtù della gloria, ne' Dannati sarà per volontà Diuina: E così s'intende quel di San Paolo à i Corinti; Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur, *perche i Beati solamente s'immuteranno per il dono della gloria, che sarà cosa intrinseca.*

Epist. 1. c. 15.

Quì è da auertire, che i corpi de' Dannati, se bene perpetuaranno senza mai morire, ò corrom persi, pure non saranno impassibili, come saranno i corpi beati, perche haranno la pena del senso, e brugieranno nel fuoco dell'Inferno senza mai consumarsi: E questo è quel, che dice S. Giouanni nell'Apocalisse, & fugiet mors ab eis.

Cap. 9.

Il terzo dubbio è: Se i Dannati oltre la pena del fuoco, hauranno altro torméto ne' loro corpi? Respondo, che sì, perche habbiamo nella sacra Scrittura, che nell'Inferno vi sarà fletus, eiulatus, stridor dentium, & tenebræ, *come è scritto in San Matteo al cap. 8. & 22. & in San Luca al cap. 13. Di più, San Cirillo Alessandrino, e San Gregorio ne' Morali, libro 9. cap. 46. & 48. dicono, che il fuoco dell'Inferno non è lucido, ma oscuro, il che darà grande horrore à i Dannati, e queste sono le tenebre esteriori, come nota Santo Agostino nel Sal. 6.*

Oltre di questo, ciascuno senso harà la propria pena, & afflittione; Come à dire; La vista riceuerà pena dal vedere quella cõfusione, e quei mostri infernali; L'vdito, da' gridi di desperatione;

L'Odo-

L'Odorato dalla puzza del solfo, e d'altri fetori; Il Gusto dall'amaritudine del fumo infernale; Il Tatto dalle fiamme del fuoco: Onde dice il Profeta; Ignis,& sulphur,& spiritus procellarum pars calicis eorum: *Il medesimo è scritto nell' Apocalisse con queste parole;* In poculo, quo miscuit, miscete ei duplum, quantum glorificauit se, & in delitijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum. *Sal.* 10. *Cap.* 18.

Di più, saranno tormentati da vermi, perche (oltre il verme interno, che sarà il rimorso della coscienza, che li morderà perpetuamente) dice San Prospero de vita contemplatiua, lib. 3. c. 12. che nell'Inferno tra le altre pene, vi saranno veri, e reali vermi, i quali cruccieranno i Dannati: Et Innocentio terzo de contemptu mundi, al cap. 2. dice, che nell'Inferno alcuni vermi roderanno il cuore, altri il corpo: E si conferma per quello di Giudit; Dabit ignem, & vermes in carnes eorum: *E nell Ecclesiastico si dice;* Vindicta carnis impij ignis, & vermis: *E se bene tali vermi naturalmente non si possono ne generare, ne conseruare nell'Inferno, nondimeno per virtù diuina è certo, che si possono generare, e conseruare in pena de' ribelli. E' anco probabile, come scriue Abulense sopra San Matteo, cap. 25. questione 558. che i corpi dannati saranno tormentati da gran freddo; Il che significa* stridor dentium: *Et così alcuni intendono quel di Giob;* Ad nimium calorem tran- *Cap* 16. *Cap.* 7.

transeat ab aquis niuium.

Il quarto dubbio è, se i Dannati vedranno la gloria de' Beati, con gli occhi corporei: Respondo, che nel Giuditio vniuersale senza dubbio, vederanno la gloria de' corpi beati, così communemente tengono i Teologi nel qnarto delle sentenze alla d. 50. Onde non senza loro afflit-

Sap. c. 5. *tione diranno*: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos Sors illorum est. *Vedranno ancora la gloria dell'hu-*

Io. c. 19. *manità di Christo*, in quem transfixerunt. *Ma poiche saranno rinchiusi nell'Inferno, non vedranno più la gloria de' Beati con occhi corporali, ma si ricorderanno bene di essa, & con l'intelletto discorrendo, che essi ancora l'harebbono potuta conseguire, & che per i loro fugaci peccati l'hanno perduta, si affligeranno incredibilmente.*

Digitized by Google

Del Giuditio, & Forma di esso, & del Giudice quando verrà à giudicare.

In che luoco si farà il Giuditio vniuersale. Cap. 17.

Essendo certo di Fede, che il Giuditio vniuersale si hà à fare sopra terra, onde nel Simbolo confessiamo di Christo, che dal Cielo venturus est iudicare viuos, & mortuos; *Resta hora à sapere, in che parte di essa si farà: San Tomaso in 4. d. 47. & 48. & communemente gli altri Teologi tengono, che il Giuditio vniuersale si farà nella Valle di Giosafat, la quale sta tra la Città di Gierusalem, & il monte Oliueto, il fundamento loro è, la profetia di Ioel, il quale dice così:* Congregabo omnes gentes, & educam in Valle Iosaphat, & disceptabo cum eis: *Et poco dopo dice:* Consurgant, & ascendant gentes in Valle Iosaphat, quia ibi sedebo vt iudicem omnes gentes in circuitu. *Et benche questa opinione non sia approuata dal Maestro delle sentenze, ne da Alessandro Ales. pa. 3. qu. 25. m. 2. nondimeno per essere commune, si deue seguitare.* Cap. 3.

Quì è da notare, che quando si dice, che tutti

si

si giudicheranno nella Valle di Gioſafat, non si deue intendere, che il Giudice, che ſarà Chriſto Signor noſtro, habbia à deſcendere in terra, &
ep.1.c.4 *porre il ſuo trono ſopra la faccia della terra: Poiche San Paolo à i Teſſalonicenſi dice, che i Giuſti riſuſcitati, che ſaranno, ſaranno eleuati in aere con Chriſto, dunque Chriſto ſtarà in aere al dritto della Valle di Gioſafat: E conuiene, che il Giudice ſtia in luoco alto, & eminente, sì per maggiore Maeſtà di lui, sì anco per eſſere da tutti veduto, & vdito. Si che i reprobi ſoli reſteranno in terra, & Chriſto con gli eletti ſtarà in aere ſopra la valle di Gioſafat.*

Dirà qualche vno, ſe così è, come ſarà vero
Matt. *e.25.* *quel, che ſi dice nell'Euangelio, cioè, che gli eletti ſtaranno alla deſtra, & i reprobi alla ſiniſtra? Sant'Hilario nel can.28. et Sant'Anſelmo ſopra San Matteo al cap.25. dicono, che per la deſtra s'intende la felicità, per la ſiniſtra le miſerie dell'Inferno.*

Mi dirai la Valle di Gioſafat è molto piccola come dunque potrà capire tanta gran moltitudine de' dannati? Reſpondo, che ſtaranno ne' luochi vicini à torno la Valle; Ma perche la Valle ſarà il luoco principale del Giuditio, & il trono del Giudice ſtarà ſopra di lei, per queſto ſi dice, che il Giuditio ſi farà nella valle di Gioſafat. Dirai forſe, ſe i dannati ſtaranno ne' luochi circonuicini, & lontani, come potranno vedere, & vdire il Giudice? Reſpondo, che ſarà

tanto

tanto lo splendore di Christo, & la sua voce sarà tanto sonora, che facilmente egli sarà veduto, & la sua voce sarà vdita da tutti, benche di lontano stiano.

Perche Iddio habbia più presto eletto questo luoco per giudicare il genere humano, che vn' altro: Si può dire, che così conueniua, poiche questo luoco è vicino à Gerusalem, doue Christo patì per noi, è vicino al monte Oliueto d'onde ascese in Cielo, è vicino al monte Caluario, doue fu crocifisso: Et à torno questa Valle sono i luochi, ne' quali Christo operò la nostra salute: Onde quanta occasione hauranno i Giusti di ringratiare la diuina Maestà, che per il sangue sparso da Christo in quei luochi, e per i meriti della Passione di lui, essi siano stati fatti partecipi della gloria celeste; Tanta sarà la confusione de' peccatori vedendo quei luochi ne' quali Christo ha patito tanto per la loro salute, & essi non se ne sono approfittati. Di più, conuiene, che Christo iui mostri al Mondo la gloria della sua Maestà, e la grandezza della sua potenza, doue patì tanti obprobrij, & tanti dishonori.

Del Giudice, e della sua venuta. Cap. 18.

L Giudice in questo vniuersale Giuditio senza controuersia alcuna sarà Christo, nostro Signore, non solo come Iddio, ma anco come huomo, che è verità di Fede, espressa nella diuina Scrittura. Così lo afferma S. Giouanni, quando dice, Potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est: *E San Matteo lo conferma, dicendo:* Filius hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, & tunc reddet vnicuique secundum opera sua. *S. Paolo ancora confessa la medesima verità in più luoghi, dicendo, che tutti noi bisogna, ci presentiamo auanti lo tribunale di Christo.*

Cap.5. Cap.15. 1.Tess. c.4. 2.Cor. c.5.

Sudd. stimo sopra quelle parole di S. Giouanni, Neque Pater iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio, *dice, Che il Padre giudica, e lo Spirito santo ancora giudica, ma in forma Dei, & in occulto, il che è significato in San Giouanni, quando Christo disse,* Ego non quæro gloriam meam, est qui quærat, & iudicet; *e questo è il Padre, e lo Spirito santo: Il Figliuolo solamente giudica in forma di huomo visibile, e manifesta, e così si deuono intendere tutte quelle Scritture, che dicono, che solamente il Figliuolo è Giudice, cioè in forma visibile, e manifesta.*

Cap.5. Cap.8.

Dirà

Dirà uno; Per giudicare il genere humano non è necessario, che Christo venga dal Cielo in terra, poiche stando in Cielo può dare la sentenza, e può fare che ciascuno sappia che sorte li tocca, si come si è detto, che si fa nel Giuditio particolare: Rispondo, che tutto questo dipende dalla volontà, & ordinatione di Dio; & à noi già è stato reuelato, che Christo verrà da Cielo in terra à giudicare, onde non accade cercare altra ragione, che l'ordinatione di Dio; Pure vi è qualche conuenienza, che il Giuditio vniuersale si faccia in terra; Primieramente conuiene, che doue si è combattuto, iui sia con publica sentenza lodato, e premiato il vincitore: Di più, conuiene, che quei, che hanno ad essere giudicati, fussero insieme, e che il Giudice fusse presente, e da tutti si vedesse, & vdisse; ilquale con la Maestà sua à i buoni desse allegrezza, & à i cattiui spauento; e per questo conuiene, che il Giuditio si faccia in terra: Finalmente conuiene, che il nostro Signore iui giudichi con giusto giuditio gli altri, oue egli fu ingiustamente giudicato, e condennato.

Se mi dimandi: In che giorno verrà Christo à giudicare, & à che hora; Ti rispondo, che ne l'vno, ne l'altro si può sapere di certo, si come ne anco si può sapere di certo in che anno, ò à che tempo dell'anno verrà, la ragione è, perche non ci è stato reuelato nella sacra Scrittura, ne in altro modo. Nondimeno Lattantio lib. 7. c. 19. dice,

che verrà di Domenica alla medesima hora, che egli risuscitò: Ma non assegna ragione di questo, ne autorità, e se così è, ogn'vno potrà dire quel', che li pare, cioè, che Christo verrà in quel giorno, & à quell'hora, che egli salì in Cielo, ò che verrà à giudicare in quel giorno, & à quell'hora, che fu giudicato da gli huomini; Si che non vi è cosa certa.

Del Fuoco, che precederà il Giudice, quando verrà à giudicare. Cap. 19.

Che il fuogo habbia à precedere Christo nostro Signore, quando descenderà à giudicare le nationi del Mõdo, in varij luochi, e chiaramente lo dice la diuina Scrittura: Il Profeta dice; Ignis ante ipsum præcedet: *Et Isaia,* Dominus in igne veniet: *San Paolo ancora à i Corinti, dice,* Dies Domini declarabit, quia in igne reuelabitur: *E la Chiesa dice di Christo,* Qui venturus est iudicare sæculum per ignem.

Psal. 96
Cap. 66.
2p. 1. c. 3

Di questo fuoco occorrono alcuni dubbij; Il primo è, se sarà vero fuoco, ò pure sarà fuoco metaforico, cioè, sarà qualche cosa, la quale si dirà fuoco per similitudine; Molti santi Padri intendono le autorità citate metaforicamente, e per il fuoco intendono l'istessa venuta di Christo, la

quale

quale haurà alcuni effetti simili à gli effetti del fuoco: Prima, si come il fuoco manifesta se stesso, e le altre cose, così perche la venuta di Christo al Giuditio sarà, non come la prima venuta, che fu secreta, ma sarà à tutti manifesta, per questo si dice, che Christo in igne veniet, *cioè, non verrà occulto, ma manifesto: Significa ancora, che nel Giuditio si manifesteranno tutti i peccati secreti, & ogni cosa sarà chiara, e manifesta. 2. E' proprio del fuoco infiammare, e consumare: Così il Giudice s'infiammerà di tanto zelo, che nel Giuditio farà vendetta contra gli empij, come lo predisse Dauid nel Salmo 78. dicendo:* Accendetur velut ignis zelus tuus. *3. E' proprio del fuoco separare, e diuidere una cosa dall'altra; E perche Christo verrà à separare i buoni da' cattiui, per questo si dice, che verrà con fuoco. Tutto questo è cauato da S. Cipriano de Bono patientiæ: da S. Girolamo in Isaia al cap. 66. da S. Agostino de Ciuit. Dei, lib. 20. c. 21. da S. Ambrosio nel Salmo 118. e da Origene contra Celsum.*

I Teologi nel quarto delle sentenze, dist. 47. & 48. communemente tengano, che sarà fuoco non metaforico, ma vero, e sensibile, il quale precederà la venuta del Giudice, e così si deue tenere, perche S. Pietro nell'Epistola 2. cap. 3. compara questo fuoco all'acque del diluuio, le quali inondando, ruinorno il Mondo, così il fuoco del Giuditio disfarà ogni cosa: Hor si come l'acque del diluuio non furono acque similitudinarie,

e metaforiche, ma vere acque, così il fuoco con il quale verrà Christo al Giuditio, sarà vero fuoco. Aggiungi poi, che intendendosi vero fuoco, non ne seguita inconueniente alcuno, dunque si deue pigliare nel suo proprio significato: E così l'intende la Chiesa nell'officio de' morti, quando di Christo dice; Qui venturus est iudicare sæculum per ignem.

L'altro dubbio è, Di che natura sarà questo fuoco? Respondo, che sarà della medesima natura, che è il fuoco dell'Inferno, cioè sarà corporeo, & instromento della diuina giustitia: Et alcuni tengono, che sarà della medesima spetie, che è il fuoco elementare.

Il terzo dubbio, d'onde verrà, ò come si produrrà questo fuoco? Dicono alcuni, che per comandamento di Dio verrà dall'Inferno: Altri dicono, che descenderà dalla Sfera del fuoco elementare: Altri pensano, che si genererà di nuouo sopra la terra da copia di vapori, e di essalationi; Tutto è probabile, e si può tenere.

Il quarto dubbio, In che tempo verrà questo fuoco? Alcuni tengono, che verrà prima della venuta del Giudice, e poco prima ancora della morte di tutti gli huomini: Altri dicono, che verrà dopo finito il Giuditio: Altri tengono, che verrà dopo la Resurrettione vniuersale. Queste opinioni sono nate da quello, che hora dirò: E da notare dunque, che questo fuoco in diuersi tempi farà diuersi effetti, per questo sono varie

opinioni

opinioni della sua venuta, e forse tutte sono vere. Come à dire, Primo, il fuoco anderà auanti il Giudice, conforme à quel del Profeta di sopra citato; Ignis ante ipsum præcedet. 2. Giunta, che sarà alla Valle di Giosafat, circonderà i reprobi in terra, e vi starà mentre si farà il Giuditio. 3. Data, che sarà la sentenza, inuolgerà i Dannati, e li accompagnerà, quando anderanno all'Inferno. 4. Consumerà, e brugierà i misti. 5. Purgherà gli elementi, e rinouerà il Mondo. E perche questi effetti saranno in diuersi tempi, per questo sono state varie opinioni della venuta di questo fuoco.

Resta hora, che diciamo quello, che gli altri dicono di questo fuoco, e de gli effetti di lui. Santo Antonino nella quarta parte della sua somma tit. 14. c. 11. § 3. tiene, che questo fuoco finirà di ammazzare quelle genti, che si troueranno viue, quando Christo verrà à giudicare, e che anco purgherà i giusti, si haranno qualche macchia veniale, ò debito da pagare. Di questa opinione fu Soto, come di sopra si è detto, e conclusa, che può essere, che i peccatori ostinati, che all'hora si troueranno viui, muoiano in quel fuoco, ma i Giusti moriranno quando saranno rapiti in aria, & all'hora si troueranno purgati d'ogni macchia veniale nella persecutione dell'Antichristo. Cap. 10.

Lattantio lib. 7. cap. 21. tiene, che questo fuoco sarà per prouare, e purgare gli huomini dopo

che sarãno risuscitati, e per separare i buoni da' cattiui; del medesimo parere fu Origene hom. 14. sopra S. Luca, doue dice, Nemo absque sordibus resurgere poterit: *Ma questo secondo Suares, è supposititio, come si è detto nella 1. p. t. 25. S. Hilario nel Sal. 118. e S. Ambrosio nel Sal. 46. hanno tenuto il medesimo: Ma se costoro intendono, che tutti, anco i Giusti haranno bisogno di purgatione. è falso: perche la Beatissima Vergine, i Fanciulli battezzati, e morti auanti di peccare, i Martiri, & altri Giusti, che hanno pienamente sodisfatto, non harãno bisogno di purgatione, ne auanti, ne dopo la resurrettione: Ne meno l'Anime del Purgatorio haranno, che purgare dopo la resurrettione, perche la pena loro sarà talmente ordinata da Dio, che auanti la resurrettione de' corpi, tutte si troueranno purgate, & hauere perfettamente sodisfatto: Ma di questo ne habbiamo ragionato ancora nella prima Parte al cap. 18. in fine.*

Altri dicono, che questo fuoco venendo auanti il Giudice, seruirà per ispauentare i Dannati, e farli cominciare à sentire la pena del senso: Si come i Beati subito risuscitati, comincieranno à godere le doti gloriose del corpo, così i Dannati subito, che saranno risuscitati, saranno coperti, & insieme cruciati da questo fuoco; conforme à quel del Salmo; Deus manifeste veniet, ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida. *E San Paolo*

par-

parlãdo della venuta del Giudice, dice: In flamma ignis dantis vindictam ijs, qui non nouerunt eum. 2 Tess. c. 1.

Dauid ancora dice il medesimo con queste parole: Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius. Sal. 96.

Della Croce, che apparirà in cielo, quando Christo verrà al Giuditio. Cap. 20.

Che nel Giuditio babbia à comparire in cielo lo stendardo della santa Croce, l'ha predetto Christo in San Matteo, dicendo; Tunc parebit signum filij hominis in cælo, & tunc plangent omnes tribus terræ, & videbũt filium hominis venientem in nubibus cœli; Cap. 24.

cioè, Nel tempo, che si dourà fare il Giuditio, apparirà in cielo il segno del figliuol dell'huomo, (che è la Croce) & all'hora piangeranno tutte le Tribu, e uederanno venire il Giudice nelle nuuole del cielo. Che per questo segno s'intenda la Croce, oltre che lo dicono tutti gli Espositori così Greci, come Latini, l'afferma la Chiesa, quando dice della santa Croce: Hoc signum erit in cœlo, quando Dominus ad iudicandum venerit.

Sant'Agostino de tempore ser. 130. assegnando la causa, perche apparirà la Croce in cielo, dice; Vt agnoscant consilium iniquitatis suæ,

qui

qui Dominũ Maiestatis crucifixerunt: *E senza dubbio, alla vista del glorioso segno della Croce resteranno confusi tutti coloro, che sono stati nimici, ò dispreggiatori della Croce; E questo significa S. Matteo, quando dice, che al comparire della Croce, piangeranno tutte le Tribu della terra; Al contrario, i Giusti amici della Croce, sentiranno allegrezza in vedere quella, per la quale sono stati redenti*: E S. Efrem nel libro de vera pœnitentia, al cap. 3. esplica il medesimo con queste parole: Sancta Crux tursus in consummatione sæculi, cum secundus illuxerit Domini Saluatoris aduentus, primo cum gloria ingenti, & Angelicorum exercituum infinita multitudine apparebit in cælo; Inimicos quidem terrens, ac vexans; fideles autem illuminans, atque lætificans, aduentumq; cælestis Imperatoris annuncians.

Di questa Croce, quattro cose si possono dimãdare; La prima è, che Croce sarà questa, e di che materia: Alcuni hanno detto, che sarà la medesima Croce, nella quale Christo fu affisso, e morto; E che in quel tempo del Giuditio, si raccoglierãno da tutte le parti del Mondo i pezzetti di essa, e si congiungeranno, & intiera sarà inalzata in cielo, e portata auanti il Giudice: Così tiene Vualdense nel terzo tomo de Sacramentalibus, tit. 20. c. 158. doue cita per se San Chrisostomo nell'homilia de Cruce, & Latrone, le cui parole sono queste; Crucem solam non reliquit in ter-

ra,

ra, sed secum eam leuauit ad cœlum, & ideo cum ipsa veniet. *Questa opinione non à tutti piace, perche S. Agostino nel luoco citato dice, che la Croce si vederà da lontano, e sarà sì risplendente, che alla sua presenza ne Luna ne Sole comparirà, ma la Croce di legno nella quale morì Christo, è molto piccola, & oscura, onde acciò si vegga da tutti, & illumini tutto il Mondo, bisognerà mettere molti miracoli. Dipoi, la Scrittura, e la Chiesa non dicono che sarà quella istessa Croce di legno, ma solamente dicono, che apparirà in cielo il segno di Christo, il quale hauendo figura di Croce, si dice Croce, ancor che sia d'altra materia.*

Per questo altri dicono, che sarà una Croce formata di aere lucentissimo, la quale per la sua grandezza, e splendore, sarà facilmente da tutti veduta: Di questa opinione è S. Anselmo in Elucidario, S. Antonino nella quarta parte, tit. 24. §. 5. S. Tomaso nel quarto delle sentenze dist. 48. q. 1 art. 2 ad 2 Abulense, Iansenio & altri sopra S. Matteo al cap. 24. il che è probabile.

L'altra cosa è; A che tempo apparirà la Croce? Alcuni hanno detto, che apparirà auanti la venuta di Christo al Giuditio, & poco dopo la morte dell' Antichristo, quando si oscureranno il Sole & la Luna: La ragione loro è, perche San Matteo mette tutti questi segni insieme, dicendo. Dopo la tribulatione dell' Antichristo, si oscurerà il Sole, e la Luna, Et tunc apparebit Cap. 24.

signum

signum filij hominis in cœlo. *Onde San Clemente nelle sue constitutioni lib.7.c.3. mette prima la morte dell'Antichristo: Secondo, l'apparitione della Croce. Terzo, il suono della Tromba. Quarto, la resurrettione. Quinto, la venuta del Giudice. Questo istesso ordine approua Hippolito nel lib. de Consumatione Mundi: E dà la ragione, perche l'Antichristo prohibirà à i fedeli di vsare il segno della Croce, e comanderà, che vsino il suo carattere, per questo dopo la morte di lui apparirà la Croce in segno della vittoria di Christo, & anco per ridurre le genti à penitenza. Altri tengono, che la Croce apparirà nell'istesso giorno del Giuditio, & che apparendo la Croce, comparirà il Giudice; così tiene Sant'Anselmo nell'Elucidario, & dice, che la Croce sarà come la Bandiera, che va auãti l'Imperatore.*

La terza cosa è; Quanto tempo starà la Croce in aria, & si vedrà dalle genti? Respondo, che starà quanto tempo durerà il Giuditio; così scriuono i Santi Padri, che trattano di questo misterio, & conuiene così, perche essendo ella lo stendardo del Giudice, deue stare mentre il Giudice stà à giudicare. Di più l'aspetto di lei seruirà per confondere gli inimici di Christo nel Giuditio.

La quarta, & vltima cosa è, circa il modo come starà, ò apparirà la Croce? Respondo, che l'apparitione potrà essere in due modi: Il pri-

mo

mo è, che appariſca, e ſtia ferma nell'aria: Il ſecondo modo è, che ſia portata da un'Anglo, come ſtendardo del Giudice, & che la porti auanti il Giudice per aria ſino al luoco del Giuditio, & queſto ſecondo modo è più probabile.

Dimanderà uno, ſe inſieme con la Croce appariranno gli altri ſtromenti della Paſſione? A queſto reſponde San Tomaſo ne gli Opuſculi, opuſc. 2. c. 244. e dice, che anco gli altri ſtromenti della Paſſione ſi moſtreranno con la Croce: B Vigueriocap. 21. §. 2. verſo 6. referiſce, che Alcuni hanno detto, che tutti i ſegni della Paſſione ſarebbono portati da gli Angeli auanti di Chriſto venendo al Giuditio. Ma queſto, non vi eſſendo reuelatione alcuna nella diuina Scrittura, ne traditione, non ſi può affermare per certo, onde ſono più preſto pie meditationi, le quali ſi poſſono tenere per probabili, perche non repugnano alla ſacra Srittura, nè alla Chieſa.

Della maeſtà, e gloria, con la quale Chriſto verrà à Giudicare il Mondo. Cap. 21.

SE noi parliamo della gloria dell'Anima di Chriſto noſtro Signore, e delle doti glorioſe del corpo di lui, dico, che verrà con la medeſima gloria dell'Anima, e con le medeſime doti del corpo, con le quali aſceſe in

cielo,

cielo, e le quali egli ha hora, che siede alla destra del suo Padre celeste; Così lo significò l'Angelo nell'Ascensione, quando disse; Sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum. E la ragione è, perche, tanto la gloria dell'Anima, come le doti del corpo glorioso, sono ferme, & immutabili.

Ma se noi parliamo della maestà, et apparato esterno, con il quale Christo verrà à giudicare, dico, che sarà grande, e marauigliosa, così lo predisse egli istesso, e fu scritto da S. Matteo, al c. 24. & 25. Primieramente dice, che verrà in nubibus cœli cum virtute multa, & maiestate. Sì che per comandamento diuino, e ministerio de gli Angeli si congregheranno molte nuuole chiarissime, e splendidissime, delle quali si farà vn maestoso Trono, nel quale sederà il Giudice. Hor la chiarezza di questo Trono, e lo splendore del corpo glorioso di nostro Signore saranno sì marauigliosa, e stupenda vista, che fuor di modo diletterà i Santi, e spauonterà i reprobi.

Dice di più che verrà cum virtute multa; Vuol dire, che nel suo venire saranno molte cose in segno del suo Imperio, e potenza diuina, come tuoni, terremoti, suono di trombe, e simili, conforme à quello de' Rè; Dominum formidabunt aduersarij eius, & super illos in cœlis tonabit, Dominus iudicabit fines terræ.

Terzo, verrà accompagnato da tutti gli Angeli, così lo dice San Matteo nel luoco citato;

Venient

Venient omnes Angeli eius cum eo: *E Giuda nella sua Canonica dice:* Ecce veniet Dominus cum sanctis millibus suis facere iudicium contra omnes, & arguere omnes impios. cap. vnic.

Il dubbio, che quì si può fare, è questo: Se gli Angeli verranno nella loro sostanza spirituale, ò pure in corpi assunti: E se bene di questo non habbiamo certezza alcuna nella diuina Scrittura; Nondimeno, è molto verisimile, che assumeranno corpi splendidi, e gratiosi. E che così si faccia, conuiene, primo, perche qui sarà seconda venuta sarà sensibile la pompa, & apparato esterno sarà sensibile, i segni della Passione, che anderanno auanti il Giudice, saranno sensibili, conuiene dunque, che anco i ministri, e quei, che accompagneranno il Giudice, appariscano sensibili per i corpi assunti. Secondo, perche nell' Ascensione di nostro Signore, gli Angeli apparuero in forma di giouani in vesti bianche, è probabile dunque, che anco al Giuditio venghino in forma humana, e pomposamente vestiti. Act. c. 1

Con questa pompa verrà il Giudice, il quale giunto che sarà nel luoco del Giuditio, sederà con maestà nel suo Trono, come si dice nell' Apocalisse; Et vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum. *S. Matteo ancora dice:* Tunc sedebit super sedem maiestatis suæ. *Origene sopra S. Matteo tratt. 34. intende questo sedere di Christo metaforicamente, e che dalla Scrittura si mette per dichiarare la gloria, e maestà di* Cap. 20. Cap. 25

Christo

Christo Giudice; Nondimeno è meglio intenderlo nella propria significatione, cioè, Christo veramente sederà come Giudice nel trono della sua Maestà; Il che ha predetto il Profeta, quando

Sal. 9. *disse;* Sedisti super tronum, qui iudicas iustitiam.

Cap. 24. *Quello ancora, che dice San Matteo;* Sicut fulgur exit ab Oriente, & paret vsque ad Occidentem, ita erit aduentus filij hominis; *si può intendere e dello splendore, e della velocità, con la quale Christo verrà à giudicare, & anco dello spauento, che darà la sua venuta.*

Se con Christo altri ancora hanno à sedere, e giudicare. Cap. 22.

CHe oltre Christo, supremo Giudice babbino ad essere altri Giudici, e sedere con lui nell'estremo Giuditio, è verità di Fede, espressa in S. Matteo,

Cap. 19. *con queste parole:* Cum sederit filius hominis in sede Maiestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel: *Il medesimo è scritto da S. Luca al c. 22.*

Per maggior chiarezza di quello, che quì si dirà, è da notare, che il giudicare è atto di giurisditione, e di suprema potestà, la quale giurisditione nell'estremo Giuditio è communicata solamente à Christo, perche Christo solo ha la suprema potestà: Ai Santi poi intanto si attri-

buisce

Digitized by Google

buisce il giudicare, inquãto partecipano di qualche attione, & honore appartenente al Giuditio. E questo può essere in tre modi: Il primo modo è per comparatione, nel qual modo si dice, che i giusti con la vita loro condannano i peccatori, perche dimostrano, che hanno fatto male, per il che sono degni di pena. e che se haueſſero voluto, harebbono potuto far bene: Et à questo modo la Regina d'Austri, & i Niniuiti condenneranno la generatione di Giudei, perche questi non hanno fatto, come quei fecero, potendolo, e douendolo fare: Così anco s'intende quello, che disse Christo in S. Matteo; Sedebitis iudicantes duodecim tribus Israel; *e dando la ragione di questo, dice;* quia vobis credentibus, illi credere noluerunt: *Dunque il credere di quelli, condennerà l'ostinatione, & incredulità di questi: Così espone questo luoco S. Girolamo, & il medesimo dice S. Chrisostomo sopra S. Matteo homil. 65. E ben vero, che questo non è propriamente giudicare, perche non suppone giurisdittione, ne manco è proferire, ouero approbare la sentenza, che è in qualche modo giudicare, come appresso si dirà. L'altro modo di giudicare, è, quando vno, se bene non ha autorità di giudicare, pure, perche assiste al Giudice, approbando, e lodando la sentenza di lui, conforme à quello;* Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum: *per questo si dice giudicare, e così (secondo S. Ambrosio in Luc. c. 22. giudicheranno quei, che cõ Christo*

Cap. 19.

Sal. 118

ſederanno nel Giuditio. Il terzo modo è, per participatione non ſolo dell'honore, perche nell'eſtremo Giuditio honoratamente ſederanno con Chriſto nelle loro ſedi, ma anco perche ſecondo San Tomaſo nella diſt. 47 q. 1. art. 2. participeranno dell'attione giudiciaria, perche Chriſto promeſſe l'uno, e l'altro. cioè ſedere, e giudicare: I Santi dunque, che ſederanno con Chriſto nel Giuditio, participeranno dell'attione giudiciaria, perche referiranno, e notificheranno la ſentenza di Chriſto à quei, che ſaranno giudicati: Tutto queſto è cauato da San Tomaſo nel luoco citato.

Altri ancora probabilmente dicono, che giudicare dice due coſe; Vna è diſcutere la cauſa, e conuincere il reo; L'altra è, dare la ſentenza: I Santi participeranno della prima, perche conuinceranno i peccatori, prouando con ragioni, e con l'eſſempio loro, che poteuano far bene, e guardarſi dal male, per queſto ſi diranno giudicare: Ma la ſentenza, che è atto principale del Giuditio, la darà Chriſto.

Diciamo hora, chi ſono queſti, iquali nell'eſtremo Giuditio con Chriſto ſederanno, e giudicheranno al modo detto: Ricardo de Santo Vittore nel libro, che egli fa de poteſtate iudiciaria, dice: che ſaranno ſolamente i dodici Apoſtoli, perche à queſti ſoli Chriſto ha promeſſo tale priuilegio. Ma S. Agoſtino de Ciuit. Dei, lib 2. c. 5. e Beda nell'homilia di San Benedetto refutano tale opi-

nione,

nione, con dire, che se così fusse, San Paolo non sarebbe uno de' Giudici, essendo egli estra de' dodici Apostoli, il che è falso, perche ha detto di se stesso, che giudicherà anco gli Angeli: A quello di Christo si risponde, che nominò solamente dodici sedi, perche parlaua con gli Apostoli, i quali all'hora erano dodici: Ma dice Abulense in Matt. cap. 19. che quel numero è messo per indefinito, e comprende tutti quei, che imiteranno la vita apostolica. 1. Cor. c. 6.

Altri dicono, che i Giudici saranno tutti quei, che saranno stati canonizati dalla Chiesa: Ma questa opinione non ha buon fondamento, perche altra cosa è, l'essere approuato dalla Chiesa, et altra, l'hauere priuilegio di Giudice: La Chiesa quando canoniza alcuno, l'approua per Beato, e Santo, ma non li dà priuilegio di Giudice.

La terza opinione è di coloro, i quali dicono, che saranno Giudici tutti quei, che haranno fatta professione di volontaria pouertà, così tiene San Tomaso nel quarto delle sentenze, d. 47. q. 1. art. 2. & è opinione commune così tra i Teologi, come tra i santi Padri: E si proua, perche hauendo S. Pietro detto à Christo, Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? rispose Christo; Nel Giuditio vniuersale sederete Giudici anco voi: Hor questa promessa fu fatta à quei, che haueano lasciati i loro beni temporali, e per amor di Christo si erano fatti poueri per seruirlo più speditamẽte: E que- Matt. c. 19.

sto è quello, che significò Giob, quando disse; Cap.36. Non saluat impios, & iudicium pauperibus tribuit. *Sant' Antonino nella terza parte della sua summa, tit. 16. cap. 5. §. 8. sopra ciò tocca vn punto di molta consideratione, & è questo: La prerogatiua di Giudice non si dà per la sola pouertà volontaria, perche molti religiosi fanno professione di pouertà volontaria, nel resto poi sono imperfetti, e non è verisimile, che costoro, ancor che si saluino, habbino ad essere Giudici con Christo, e giudicare gli altri: Dunque per essere Giudice, bisogna, che con la pouertà volontaria sia congionta la buona vita, imitando la perfettione di Christo, il che si contiene in quella risposta che diede Christo à San Pietro, quando disse;* Vos, qui secuti estis me, *cioè, imitando la mia vita,* Sedebitis super sedes duodecim iudicantes, &c. *Si che i poueri di volontà, e perfetti di vita, sederanno Giudici con Christo: La pouertà si ricerca, perche non può essere buon Giudice, chi non è staccato da' beni di questa vita: Secondo, si richiede perfettione, e santità di vita, perche conuiene, che gli imperfetti siano giudicati da perfetti: Il che intese S. Paolo, quando disse;* Spiritualis autem iudicat omnia: 1. Cor. c. 2. *cioè, chi è perfetto, e fuor di passione, può giudicare rettamente.*

Di più, è da notare, che la prerogatiua di Giudice, corrisponde all' Aureola, che si darà à i Beati, perche si darà à i poueri, e perfetti, come premio

mio accidentale, e sarà vn particolare contento, che haueranno di hauere lasciato quanto haueuano, e poteuano hauere nel Mondo, per amore di Dio. Se mi dimandi, quanta deue essere la perfettione della vita ne' professori di pouertà volontaria per ottenere questo premio accidentale? Ti respondo, che questo lo sà Iddio solo: Nondimeno dice Ricardo de potest. iudic. che deuono essere di cuore puro, & eleuato nella contemplatione delle cose diuine: Abulense in Matt. c. 19. aggiunge, che anco deuono hauere insegnato à gli altri con l'essempio loro la perfettione, secondo il detto di Christo: Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum. *Matt. c. 5.*

Alcuni (come cita Suarez nel tomo secondo della terza parte, disp. 57. sect. 4 pensano, che anco habbino ad essere Giudici tutti quei, che in questa vita hanno hauuta qualche eccellenza di virtù, e nell'altra segnalato grado di gloria, massimamente se hanno hauuta gratia di non peccare giamai mortalmente, ò molto di rado, ancorche non siano stati religiosi, ne professati pouertà volontaria: E questa dottrina cauano da S. Girolamo epist. 28. da S. Agostino Salmo 49. & epist. 89. e da S. Gregorio lib. 20. Mor. c. 16. S. Anselmo ancora nel suo Elucidario dice, che molti de' Martiri, de' Confessori, de' Vergini, e d'altre persone di segnalata perfettione, ciascuna nel loro stato, sederanno con Christo nel Giudi-

tio à giudicare al modo di sopra detto.

Occorre quì vn dubbio, & è questo: Se gli Angeli ancora hanno à giudicare: San Tomaso nel luoco citato, alla disi. 47. dice; che gli Angeli giudicheranno solamente nel secondo modo detto di sopra, cioè, consentendo, & approbando la sentenza del Giudice, e che non sederanno come gli altri Giudici, ma assisteranno come ministri del Giudice, perche conuiene, che la generatione humana sia giudicata da quei, che sono della medesima natura humana.

Chi sono quelli, che hanno ad essere giudicati nell'estremo Giuditio. Cap. 23.

CHe tutti gli huomini, che sono stati dal principio del Mondo, e saranno fino alla fine, si habbino à trouare presenti nell'vltimo Giuditio, è cosa certa nella diuina Scrittura; Onde S. Matteo dice, che tutte le genti si congregheranno auanti di Christo: E San Paolo à i Romani, dice, che tutti staremo auanti lo tribunale di Christo; il medesimo repete à i Corinti. Ma da queste autorità non seguita, che tutti habbino ad essere giudicati, perche alcuni vi possono interuenire, come ministri, altri come testimonij, altri come rei, ò accusatori: Hor di questi ragionaremo nel presente capo.

Il primo dubbio dunque è de gli Infedeli, se saranno giudicati, e come: Molti santi Padri tengono, che gl' Infedeli non saranno giudicati, perche in S. Giouanni si dice, che già sono giudicati: Qui non credit *(dice egli)* iam iudicatus est. *Di questo parere sono Lattantio lib. 7. c. 20. S. Agostino serm 38. de Sanctis, San Gregorio lib. 26. Mor. c. 20. e molti altri.* Cap. 3.

I Teologi Scolastici dichiarano questa sentenza de' santi Padri con vna distintione; & è: che sono due sorti di Giuditio; Vno si chiama Iudicium discussionis, *& è, quando la causa prima si discute, e poi si giudica: L'altro si chiama* Iudicium condemnationis, *& è, quando senza discussione, si dà la sentenza di pena, ò di premio: Dicono adesso i Scolastici, che gli Infedeli saranno giudicati nel secondo modo, cioè saranno condennati alla pena senza discutere, e senza essaminare la loro causa, perche è assai chiara, e manifesta: Non così i fedeli reprobi, perche questi hanno hauuto il fondamento della giustitia, che è la Fede, hanno ancora fatte alcune opere buone, bisogna dunque essaminare, e discutere la causa, per la quale sono condennati: Di modo, che quando la Scrittura, et i santi Padri dicono, che gli Infedeli non saranno giudicati, s'intende del* Iudicio discussionis.

Altri Teologi fanno vn'altra distintione, e dicono, che negl Infedeli si possono considerare due cose: Vna è, l'essere essi esclusi dal regno de'

cieli, il che gli auuiene per la loro infedeltà, la quale per essere causa manifesta, non ha bisogno di discussione: L'altra cosa è, che gli Infedeli saranno condennati à tanta pena del senso nell Inferno, e di questo la causa non è manifesta, bisogna dunque discutere la causa, acciò apparisca la giustitia della diuina vendetta: Si che quanto à questa seconda cosa gl'Infedeli saranno giudicati con l'vno, e l'altro Giuditio, discussionis, & condemnationis: *Il che è molto verisimile.*

Il secondo dubbio è, de' Putti, i quali prima, che habbino l'vso della ragione, muoiono senza Battesimo. se interuerranno al Giuditio vniuersale, e se saranno giudicati, ò non: Alberto nel quarto delle sentenze tiene, che questi Putti non solo non saranno giudicati, ma che ne anco cõpareranno al Giuditio S. Tomaso nella questione 5. de malo, nell'articolo 3. & anco nel quarto delle sentenze dist. 47 q. 1. art. 3 dice; che questi Fanciulli saranno presenti al Giuditio, non per essere giudicati, ma acciò veggano la gloria del Giudice; Dice di più, che non haranno cognitione della gloria de gli Eletti, ne saperanno, perche essi ne restano priui. Durando ancora nel secondo delle sentenze, dist. 33. q. 3. e Cartusiano nel quarto, dist. 47. q. 1. tengono, che questi Putti non saranno giudicati.

Quel, che ci pare più probabile nel presente dubbio, è questo: Primieramente dico, che detti Fanciulli risuscitati, che saranno con gli altri,

si tro-

si troueranno nel Giuditio, perche la sacra Scrittura in più luochi dice, che tutti ci presentaremo dinanzi allo tribunale di Christo, & oltre, che questa è sentenza commune, vi è questa ragione; perche conuiene, che Christo sia da tutti conosciuto per Signore, e Giudice supremo, dunque questi Putti interuerranno al Giuditio, nel quale Christo si mostrerà Giudice, e Signore. Dico secondo, che questi Putti saranno giudicati, non iudicio discussionis, sed iudicio condemnationis, *perche in essi non vi sono opere da discutere, & essaminare, e vi è la macchia del peccato originale, causa della dannatione. Così tiene San Bonauentura nel quarto, dist. 47. q. 3 art. 1. e lo seguita Soto nella q. 1. art. 3. ad 2. Sant' Agostino ancora nel libro 3. de libero arbitrio, cap. 23. dice chiaramente, che saranno giudicati: E nel libro 5. Hipognosticon dice, che staranno nella parte sinistra. Dico terzo, che questi Putti conosceranno molto bene tutto quello, che si farà nel Giuditio vniuersale, perche haranno sensi, & intelletto per discorrere, come tutti gli altri huomini: Onde conosceranno, & insieme honoreranno Christo, come loro Signore; Vederanno chi và all' Inferno, e chi alla felicità celeste; Et intenderanno, che il tutto si fà per giusto giuditio di Dio: Similmente giudicheranno essere giustamente fatto da Dio, che essi non vadino all' Inferno con i Dannati, ne in cielo con i Beati: E' probabile ancora, che habbino à conoscere la* ad Rom. cap. 14.

causa,

causa, per la quale essi sono esclusi dal regno de' cieli, perche nel Giuditio si manifesterà la cascata di Adamo, & il danno, che fece à i posteri.

Il terzo dubbio è, se gli huomini giusti hanno da essere giudicati. In questa materia i Teologi conuengono in due cose; Prima, che tutti i Giusti saranno giudicati Iudicio approbationis, cioè per publica sentenza saranno dichiarati meriteuoli della beatitudine, onde saranno chiamati à possedere il regno de' cieli. L'altra cosa è, che parlando del Giuditio discussionis, conuengono, che quei Giusti, i quali in questa vita non hanno commesso peccato ne mortale, ne veniale, come è stata la Beatissima Vergine, & quei Fanciulli, i quali battezzati auanti di peccare sono morti, non saranno giudicati di questo giuditio discussionis. perche in questi non ci è, che discutere, ò essaminare poiche non hanno fatto male alcuno.

Matt. c. 25. 2. Cor. c. 5.

Il dubbio dunque resta solamente di quei Giusti, i quali in questa vita hanno operato bene, & male; se questi tali saranno giudicati con discutere, & essaminare l'opere loro. Il Maestro delle sentenze nel 4. dist. 43. Viguerio c. 21. §. 3. vers. 8. & Sonnio de extremo iudicio cap. 6. tengono, che nessuno Giusto si giudicherà Iudicio discussionis de' peccati già scancellati per la penitenza, & che tali peccati non si manifestaranno nell'estremo Giuditio, ma solamente si manifestaranno i meriti loro, perche la diuina Scrittura in più luochi dice, che i peccati perdo-

nati,

iati, si coprino, si scancellano, si scordano; ma è nell'estremo Giuditio si hauessero à reuelare, non sarebbono ne scordati, ne scancellati. Di più è i peccati de' Giusti si manifestano, sarebbe con vergogna, & rossore loro, & così nel Giuditio sarebbono più presto svergognati, & confusi, che ndati, & honorati.

Altri tengono; che tutti i peccati de' Giusti osì mortali, come veniali si hanno à manifesta- e nel Giuditio: è dottrina di San Tomaso nel uarto d.43 ar.vlt. di Santo Bonauentura art. .qu. 2. & 3. & di Soto dist.47.qu 2.art. 3. ca- ata da Sant' Agostino nel libro delle Meditatio- ni al ca. 4 doue dice: Ecce coram tot millibus populorum nudabuntur omnes iniquitates meæ, tot agminibus Angelorum patebunt mniuersa scelera mea, non solum actuum, sed etiam cogitationum: *Et in San Matteo al ap. 12. è scritto, che nel Giuditio si renderà con- o anco delle parole otiose. Da quì si inferisce, he questi Giusti saranno giudicati* Iudicio discussionis, *cioè si mostrerà che le buone opere lo- o hanno preualuto à i peccati, & che i peccati ono stati intieramente purgati: Così ancora aranno manifestati i peccati de' reprobi, etiam cancellati per la penitenza, non per essere pu- niti di nuouo, ma acciò si manifesti la giustitia, misericordia di Dio: Al fondamento loro si ri- ponde, che la Scrittura quando dice, che i pecca- i remessi si scancellano, e scordano, s'intende,*

che

che non resta macchia di essi nell'Anima, e che Iddio non si ricorda di essi per punirli, ne per confondere i Beati. Alla ragione si dice, che i Beati non sono capaci di passioni: Onde si come la memoria de' peccati commessi, de' quali ne hanno fatta penitenza, non apporterà loro vergogna, ò tristezza, così ne meno la manifestatione di essi; altrimente ogni volta, che si predicasse del peccato di Pietro, ò della Maddalena, apportarebbe à loro vergogna, e dolore: E non è così, ma più presto si rallegrano, perche ne risulta gloria al Signore: Si che sarà tanta la contentezza de' Giusti per la penitenza fatta de' loro peccati, e del perdono ottenuto, che non solo haranno à bene, che si publichino i loro peccati, ma desidereranno, che si manifestino à tutto il mondo, acciò si venga à conoscere la bontà, la potenza, e misericordia di Dio.

Il quarto dubbio è de gli Angeli così buoni, come mali, se saranno giudicati: A questo dubbio primieramente dico, che tuttii gli Angeli tanto buoni, come mali, compariranno nel Giuditio, & in questo conuengono tutti; De' buoni lo dice
Matt. c 25. *la diuina Scrittura, che verranno con Christo al Giuditio; De' mali, appartiene alla gloria di Christo, che vi interuenghino acciò riconoschino, e si humilijno à Christo, Signore di tutti, con-*
Cap. 14. *forme à quello dell'Apostolo à i Romani:* Mihi flectetur omne genu: *doue parla del giorno del Giuditio. Dico secondo, che è molto probabile, che*

gli Angeli habbino ad essere giudicati iudicio approbationis, *i buoni,* & iuditio condemnationis *i mali, come tiene San Bonauentura nel quarto dist. 47 art. 1. q. 4. e Riccardo art. 1. q. 6. e lo significa S. Pietro al cap. 2. nella sua Epistola seconda, quando de' Demonij dice,* in iudicium reseruari, *nel quale saranno da Christo condennati, & in tale maniera mandati all' Inferno, che di là non possano piu vscire. Quello, che dice l' Apostolo;* Nescitis quoniam Angelos iudicabimus? *s' intende, approuando la sentenza di Christo.*

Della manifestatione dell'opere di ciascuno, e della sentenza del Giudice. Cap. 24.

Bisogna quì presupporre, come nel precedente capo si è tocco, che nell' estremo Giuditio si giudicheranno, & insieme si manifesteranno tutte le opere de gli huomini, così buone, come male, quelle per essere approbate, e remunerate, queste per essere reprobate, e punite: Così lo dice il Sauio; Cuncta, quæ fient, adducet Deus in iudicium pro omni errato, siue bonum, siue malum sit: *E l' Apostolo à i Corinti ci ammonisce, come bisognerà, che tutti ci presentiamo innanzi allo tribunale di Christo,* vt referat vnusquisque propria corporis, pro ut

Eccles. c. 12.

ep 2. c. 5.

gessit,

gessit, siue bonum, siue malum: *Il medesimo affermano i Teologi in 4. dist. 43. e danno questa ragione, perche altrimente non sarebbe Giuditio vniuersale, se le cause della sentenza non si manifestassero à tutti.*

Circa il modo, come si farà questa manifestatione, dico, che si può fare in due modi; vno è, con voce sensibile & humana; l'altro è mentale, rappresentando nella mente quel, che si vuole manifestare: Dico adesso, che la manifestatione delle opere non si farà tutta con voce sensibile, perche non è necessario, e la cosa andarebbe troppo à lungo, ma sarà parte mentale: Mi dichiaro: E verisimile, che le opere di misericordia, e li peccati contrarij si habbino à manifestare con voce sensibile, non in particolare di ciascuno, ma in commune di tutti quelli, che staranno alla destra, & alla sinistra, come racconta S. Matteo, dicendo, Cap. 25. *che Christo dirà;* Esuriui enim, & dedistis mihi manducare, &c. *Con voce anco sensibile si loderanno i Martiri, i Religiosi, le Vergini, &c. Dico secondo, che di molte opere così di virtù, come di peccati, la manifestatione sarà mentale, cioè, le opere di ciascuno tanto buone, come male si rappresenteranno nella cõscienza di ciascuno come in vn libro, e così si manifesteranno à gli altri. Il che dice S. Agostino de Ciu. Dei, lib. 20. c. 14. si farà per virtù diuina con gran chiarezza, e gran prestezza; le sue parole sono queste;* Quandam vim esse intelligendam diuinam,

qua

qua fiet, vt cuique opera sua bona, vel mala, cuncta in memoriam reuocentur, & mentis intuitu mira celeritate cernantur. *Il medesimo conferma San Tomaso nel supplimento q 88. art. 2. seguitato da gli altri Teologi nel quarto, alla dist. 43.*

Della sentenza del Giudice, occorre primieramente vn dubbio, & è questo; Se con vna sentenza si condenneranno tutti i reprobi, e con vn' altra si premieranno gli Eletti, ò pure di ciascuno si darà la propria sentenza; Quel, che fa difficoltà, è, perche in S. Matteo ci è significato, che la sentenza si darà in commune, Ite maledicti; Venite benedicti. *Dall'altra parte, non tutti i reprobi haranno la medesima pena, ne tutti gli Eletti il medesimo premio, bisogna dunque, che ogn'vno habbia la sua sentenza particolare, conforme à i meriti, & à i demeriti di ciascheduno. Dico dunque, che se bene saranno chiamati gli Eletti tutti insieme à possedere il regno celeste, nondimeno ogn'uno intenderà il grado di gloria, che egli haurà, e questo non è necessario, che l'intendano con voce sensibile, ma basta, che l'intendano mentalmente: Così anche i reprobi con voce sensibile saranno separati da Christo, nel che è significata la pena del danno, e saranno mandati al fuoco eterno, & in questo è significata la pena del senso, quanta poi sarà questa pena, l'intenderanno mentalmente per virtù diuina.* Cap. 25.

Secondo; La sentenza sarà sì giusta, e sì riso-

luta,

luta, che nõ vi sarà luoco per intercedere, ne via per reuocarla, Così lo dice il Sauio ne Prou. c. 6 Zelus enim, & furor viri non parcet in die vindicte, nec acquiescet cuiusq; precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima. *Di questo istesso tratta S. Agostino nel sermone de Tempore, serm. 67. San Gregorio nell'homilie sopra l'Euangelio, homil. 1. & 12. e S. Bernardo nella Cantica, serm. 55.*

Terzo, Se bene le sentenze particolari si daranno mentalmente, per le quali ciascuno intenderà, che premio, ò che pena li toccherà, nondimeno saranno note à gli altri non altrimente, che se si dessero con voce sensibile, & questo si farà, perche così richiede la ragione del Giuditio vniuersale, acciò à tutti sia nota la giustitia con la quale si giudica. L'altre sentenze, delle quali vna sarà commune à tutti gli eletti, l'altra à tutti i reprobi, secondo Anselmo nell'Elucidario si daranno con voce sensibile, come anco si è tocco di sopra e lo conferma Abulense sopra S. Matteo cap. 25. q. 333. perche essendo il Giuditio sensibile, conuiene, che almeno le sentenze communi si diano con voce sensibile. Se mi dimandi quanto tempo durerà l'atto del Giuditio, ti rispondo con S. Agostino lib. 20. de Ciu. cap. 1. che non si può sapere di certo, e se bene cõmunemente si chiama il giorno del Giuditio, nondimeno per quel giorno s'intende tutto il tempo, che durerà l'atto del Giuditio.

Final-

Finalmente la sentenza sarà sì efficace, che subito sarà eseguita. Onde subito, che Christo dirà: Ite maledicti in ignem æternum, *si aprirà la terra di donde vsciranno spauentose fiamme di fuoco, & inghiotterà quei miseri dannati, & i Beati con giubilo saliranno in Cielo con Christo.*

Della Renouatione del Mondo. Cap. 25.

CHE *dopo il Giuditio, e salita di Christo in cielo si habbia à rinouare il Mondo, lo dice la diuina Scrittura in più luochi, come in Isaia:* Ecce ego creo cælos nouos, & terram nouam, & non erunt in memoria priora: *E nell' Apocalisse:* Vidi cælum nouum, & terram nouam. *E S. Pietro chiaramẽte dice:* Nouos cælos, & nouam terram secundum promissa ipsius expectamus; *così ancora l'intendono i Santi Padri, che espongono questi luochi: Finalmente la ragione di congruentia pare che voglia l'istesso; imperciochè, essendo questo Mondo fatto per gli huomini, e massimamente per gli eletti, & essendo che nel Giuditio lo stato de gli eletti si rinouerà, e perfettionerà, conuiene, che anco il mondo si rinoui, e perfettioni: Di più il Mondo adesso è accommodato alle generationi, & corruttioni, dopo il Giuditio non vi saranno più generationi, ma vita immortale, con-*

Cap. 65.

Cap. 21.

ep. 2. c. 3.

uiene dunque che il mondo s'accommodi allo ſtato della vita immortale.

Quanto al modo, come ſi farà queſta renouatione, & in che conſiſterà, è qualche dubbio: Alcuni tengono, che ſi crearanno nuoui cieli, & nuoui elementi, & queſti, che hora vi ſono ſi corromperanno, ò annichileranno: Altri dicono, che queſta renouatione ſarà ſolamente negli elementi, i quali ſi muteranno tutti, & che i cieli non ſi muteranno quanto alla ſuſtantia. Ma è più probabile l'opinione, la quale dice, che nell'innouatione del Mondo, ne cieli, ne elementi ſi muteranno quanto alla ſuſtantia, come chiaramente lo dice il Profeta con queſte parole: Ipſe dixit, & facta ſunt, ipſe mandauit, & creata ſunt, ſtatuit ea in æternum, & in ſæculum ſæculi, præceptum poſuit, & non præteribit; *Il che almeno ſi deue verificare nelle parti integrali del Mondo, che ſono i cieli, e gli elementi, i quali ſecondo queſta opinione ſi rinoueranno ſolamente quãto ad alcuni accidenti, e proprietà. Benche del Cielo Empireo dico, che ne quanto alla ſuſtantia, ne quanto à gli accidenti ſi toccherà: la ragione è, perche queſto cielo è ſtato da Dio creato, non per queſte coſe inferiori, ma che ſia Trono della ſantiſſima Trinità, e ſede perpetua de gli Angeli, e de gli huomini Beati. Di più, queſto cielo è perfettiſſimo, dunque non ha biſogno di renouatione.*

Gli altri cieli dunque ſi innoueranno primo,

quanto

quanto alla luce, perche saranno più chiari, e come dice Isaia, lo splendare del Sole, e della Luna sarà molto maggiore. Secondo, quanto al moto, perche cesseranno di muouersi poiche non saranno più le generationi, alle quali seruiuano i moti celesti. Cap. 30.

Gli Elementi, i quali così impuri come adesso sono, seruono à gli huomini anco nel peccare, si rinoueranno con il fuoco della conflagratione, perche si purgheranno da tutte le qualità straniere, le quali si veggono nell' Aria, nell' Acqua, e nella Terra; onde i Filosofi con ragione dicono gli Elementi adesso essere impuri, e quasi misti: Sicche dopo la conflagratione, e renouatione, dice S. Tomaso nel quarto, d. 48. q. 2. a. 4. che la Terra nella sua superficie sarà risplendente come vetro; l' Acqua, come cristallo; l' Aria, come è adesso il Cielo; il Fuoco sarà lucido, come è adesso il Sole, la Luna, e le Stelle, et à questo modo il Cielo si dirà nouuo, e Terra nuoua, e tutto il Mondo renouato.

Tutti quei luochi della Scrittura ne' quali si dice, che coeli transibunt, cœli peribunt, e che si crearanno nuoui cieli, e nuoua terra, si possono esporre quanto allo stato, e ministerij loro, i quali si muteranno, e per questo si può dire, che saranno cieli nuoui, perche haueranno nuouo stato, e nuoui ministerij: Benche S. Agostino de Ciuitate Dei, lib. 20. c. 18. l'espone del cielo aereo.

Quando si farà questa renouatione: Alcuni tengono, che si farà auanti la resurrettione, acciò

risuscitando gli huomini à nuoua vita, trouino
Cap 30. *rinouato il Mondo: S. Agostino nel luoco citato mette la conflagratione, e renouatione del Mõdo all'vltimo luoco dopo fatto il Giuditio: Il medesimo tiene Giuliano Pomerio nel 3. lib. Prognosticõ c. 46. S. Anselmo nel suo Elucidario, e Prospero in Dimidio Temporis, c. 1. & 20. La ragione è, perche se il Mondo si ha à purgare per essere stato macchiato per i peccati de gli huomini, dunque se si purgherà auanti il Giuditio, bisognerà vn altra volta purgarlo dopo il Giuditio, perche i Dannati, che verranno al Giuditio, lo macchieranno di nuouo con le loro bestemmie, il che pare inconueniente.*

Da chi si farà questa renouatione del Mondo? Cõmunemente dicono, che si farà dal fuoco della conflagratione, conforme à quel di San Pietro;
2p. 2. c. 3 Elementa calore soluentur, terra autẽ, & quę in ea sunt opera, exurentur. *Di questo fuoco habbiamo ragionato di sopra nel cap. 19. perche è il medesimo fuoco, che precederà il Giudice, quando verrà à giudicare; Hora resta solamente à dire, in che quantità sarà questo fuoco, che è proprio di questo luogo; Alcuni pensano, che sarà in tanta quantità, che circonderà tutta la terra, e l'acqua insieme, e che ascenderà molto in alto: Questo è probabile; ma forse è meglio dire, che nõ è necessario, che sia in tãta qtantità, perche in minore quãtità può fare il medesimo effetto circondando successiuamẽte la terra, e gli altri elemẽti.*

Finita

Digitized by Google

Finita la purgatione, e ristoratione del Mondo, dice S. Tomaso nel quarto d 47. q. 2. ar. 3 q. 3. che tutte le bruttezze & immonditie, insieme col fuoco, che resterà, saranno buttate nell' Inferno, e cita S. Basilio; Onde è verisimile, che nella terra rimarrà quell'apertura, per la quale i Dannati andorno all' Inferno, sin tanto, che il Mondo sarà del tutto purgato. Sal. 28.

Come resterà questo Mondo dopo la sua ristoratione. Cap. 26.

PVrgato, che sarà il Mondo, quel, che in commune si può affermare, è, che il Mondo resterà in quella disposition, che sarà più conueniente per la sua bellezza, & ornato. Primieramente dunque i Cieli non si moueranno più, perche il moto loro seruiua per le generationi, le quali all'hora saranno tutte finite, per questo cesserà anco il moto de' cieli: Onde nell' Apocalisse si dice, che non vi sarà più tẽpo, perche il Sole non girerà; Isaia ancora dice; Non occidet vltra Sol tuus, & Luna tua vltra non minuetur: *si che il Sole, la Luna, e le Stelle si fermeranno senza variare, come l'espone S. Cirillo sopra S. Giouanni lib. 9. c. 46. e lo conferma S. Tomaso nel quarto, d. 48. q. 2. a 2 Benche molti tengono, che il moto de' cieli cesserà nel punto della Resurrettione, perche all'hora nõ vi saranno più* Cap. 10. Cap. 60.

Digitized by Google

generationi, e corruttioni, il che è probabile, ma è anco probabile, che il moto celeste durerà fino all'vltima purgatione del Mondo, che sarà dopo la Resurrettione, perche fino à quel tempo saranno alcune alterationi, e corruttioni di misti, le quali senza miracolo, non si possono fare senza il moto celeste.

Cessando i cieli di muouersi, si illustrerà tutto il Mondo, che non vi sarà più notte, ne oscurità alcuna; E non solamente i cieli, ma anco gli elementi risplenderanno da ogni parte; e così il Mondo resterà tutto bello, perche da questo splendore riceuerà più ornamento, che adesso riceue da' misti.

Occorrono quì due dubbij, Il primo è; Se nel Mondo vi saranno alcuni misti, come piante, oro, pietre pretiose, pesci, vccelli, e simili; Quel, che fa difficoltà, è, perche San Pietro nel luoco citato dice, che tutte le cose della terra si brugieranno; Ma se dopo il Giuditio hauessero ad essere alcuni misti, non accaderia, che si disfacessero dal fuoco della conflagratione, come l'oro, l'argento, e pietre pretiose. Dall'altra parte, se tutti i misti brugierãno, e si disfaranno, il Mondo senza essi resterà eternamẽte imperfetto, perche la varietà de' misti, è l'ornamento, e la bellezza del Mondo; che cosa faria la Terra senza le piante, senza fiori, e senza animali? Così de gli altri elementi. Onde S. Anselmo nel suo Eluci dario è di parere, che la Terra resterà tutta florita à guisa del Pa-

radiso

radiſo terreſtre: Perche ella riceuette il corpo di noſtro Signore, & è ſtata irrigata dal ſangue di tanti ſanti Martiri, per queſto (penſa S. Anſelmo) che ſarà perpetuamẽte ornata di fiori immarceſcibili: Della medeſima opinione è Guillelmo Pariſienſe, come cita Cartuſiano nel quarto, diſt. 48.

Quel, che ſi può dire in queſta controuerſia, è queſto: Primo deue eſſere certo appreſſo ogn'uno, che tutti i miſti ſaranno brugiati, e diſfatti dal fuoco, come eſpreſſamente lo dice San Pietro, & gli Interpreti affirmano, e negare queſto, almeno ſarebbe temerità. Reſta dũque dubbio ſe dopo la conflagratione, & renouatione del mondo, ſi produrãno alcuni miſti per ornamento de gli elementi, & perfettione del mondo. Dico ſecondo cõ Suarez nel ſecondo tomo della terza parte diſp. 58 ſect 3. che l'opinione di Sant'Anſelmo, & di Guillelmo, cioè, che nella terra habbino ad eſſere piante, herbe, e fiori, come ſi è detto di ſopra c. 16. non è improbabile, tanto più, che molti affermano, che nell'Inferno ſaranno vermi, ſolfo, & altre puzzulentie per tormentare i dannati; Così anco non pare aſſurdo, che nella terra ſiano delle piante, e fiori per ornamento di lei, et allegrezza accidentale de' Beati; Tuttauia perche S. Tomaſo nel quarto (la cui dottrina ſeguitano gli altri ſcolaſtici) tiene, che dopo la reſtoratione del Mondo non ui ſaranno animali, ne piante, ne miſto alcuno, è bene ſeguitar la medeſima opinione: la ra- diſt. 48.

gione è, perche questi misti sono di sua natura corruttibili: Et S. Paolo dice, che in quello stato liberabitur creatura à seruitute corruptionis, dunque non ui saranno cose corruttibili: Di più tutti i misti sono per l'vso dell'huomo, dunque nõ ui essendo più l'huomo, ne meno vi saranno misti. Aggiungi finalmente, che senza il moto de' cieli i misti ne generare, ne conseruare si possono, ma all'hora cesseranno i moti celesti, dunque non vi saranno misti, ne vi potranno essere senza miracolo.

ad Rom. cap. 8.

L'altro dubbio è, Se la terra all'hora sarà tutta coperta dall'acqua, come pare, che richieda la naturale dispositione de gli elemẽti, ò pure resterà qualche parte scoperta, come sta adesso. La solutione dipende da vn'altro dubbio, & è: Se i Fanciulli morti senza battesimo col solo peccato originale, habiteranno questo mondo, come alcuni vogliono, certo è, che quella parte della terra, doue essi staranno, sarà scoperta. Ma se detti Fanciulli staranno nel Limbo, oue hora stanno l'anime loro, la terra sarà tutta coperta dall'acque, perche tale è la dispositione de gli elementi, e se adesso non è tutta coperta dall'acque, è per l'habitatione de gli huomini.

De' Fanciulli si dirà nel seguente capo.

Della

Della Conditione di quei Fanciulli, che ſono morti ſenza Batteſimo, dopo che ſaranno riſuſcitati. Cap. 27.

DI Queſti Fanciulli ſi ſono dette molte coſe nella prima parte di queſto Trattato, come del Limbo, loro recettacolo, nel capo ottauo: Da chi ſono condotte l'anime loro nel Limbo, nel capo decimo, & vigeſimo nono: Dello ſtato dell'Anime loro nel Limbo, e ſe patiſcono pena del ſenſo, nel capo trigeſimo. Nella ſeconda parte poi ſi è detto come eſſi ſi troueranno preſenti al Giuditio, e ſaranno giudicati, nel capo vigeſimoterzo.

Reſta hora, che diciamo di eſſi tre coſe: La prima è: La diſpoſitione de' corpi, con i quali riſuſciteranno: Et dico, che ſe bene ſono morti piccoli, & molti ſono morti nel ventre delle loro madri, nõdimeno riſuſcitarãno in età virile come gli altri di trenta anni in circa, cõ la diſtintione del ſeſſo: Et è probabile, che riſuſcitterãno ſenza quelle deformità del corpo, che hanno hauute in queſta vita, come alcuni tengono, che haueranno i Dannati, del che ſi è detto di ſopra nel cap. 16.

La ſeconda coſa è, che vita faranno queſti Fãciulli, & doue. Vn certo Vicentio (come cita Sant' Agoſtino de origine Anime 1. c. 9. & l. 3. cap. 13.) ſenza fondamento alcuno tenne, che ſe

bene

bene questi Fanciulli hanno la macchia del peccato originale, nõdimeno conseguitaranno il regno del cielo: Ma questo è errore, & è stato sufficientemente confutato da Sant'Agostino con il testimonio di S. Giouanni, il quale espressamente
Cap. 3. *dice; chi non sarà battezzato, non potrà entrare nel regno di Dio. Li Pelagiani ancora (come il medesimo Sant'Agostino referisce de Hæresibus) dissero, che i putti non battezzati harebbono fuor del regno di Dio vna certa vita eterna, & beata, ma non dichiarano se sarà naturale, ò sopranaturale. Ambrosio Catarino nel libro de statu puerorũ sine Baptismo, tiene, che questi Fãciulli dopo il Giuditio staranno in questo mondo, & in vn luoco ameno della terra goderanno vna beatitudine naturale. Gregorio di Valentia nel secondo tomo della sua summa disp. 6. q. 17. punct 4 dice, che questa opinione di Catarino nõ si deue tenere, perche è senza fundamento, & nõ è conforme à i testimonij della scrittura, perche essendo quei Fanciulli per il peccato originale figliuoli d'ira, nimici di Dio, & dannati, non conuiene che habbino felicità alcuna. Suarez nel quarto tomo sopra la terza parte de Purgatorio disp. 45 sect. 7. dice essere probabile, che questi Fanciulli dopo il Giuditio non habbino à stare nel Limbo, ma sopra la superficie della terra, & quiui viueranno filosofando, & contemplando, questo Mondo: Di più, conosceranno Dio come autore della Natura, l'ameranno, e lo loderãno,*

e di-

dice, che di questo parere sono molti Teologi. A me piace questa opinione, e mi pare pia. Alle ragioni di Valentia si può dire, che non essendo questi Fanciulli nimici di Dio per volontà propria ne hauendo operato contra la sua santa legge, ne commesso peccato attuale, è probabile, che non si habbia ad vsare con essi tanto rigore, che non solo siano priuati del regno de' cieli, ma anco stiano per sempre nel Limbo come in vn'oscuro carcere.

La terza cosa è, Se questi Fanciulli haranno qualche afflittione, & tristezza per vedersi priui di quella felicità, la quale nel Giuditio videro, che fù data à gli Eletti: La ragione di dubitare è, perche conosceranno, che poteuano anco essi conseguire tanto bene, come altri simili à loro l'hanno conseguito: Questo dubbio si è trattato nell'vltimo capo della prima parte, ma dell'anime de' Fanciulli, adesso lo trattiamo delle persone. Abulense in S. Matteo, c. 25. q. 662 & sotto de Natura & Gratia 1. cap. 14. per sano non essere inconueniente affermare, che sentiranno qualche tristezza: Sant'Agostino contra Giuliano l. 6. cap. 4. parche accenna il medesimo, perche dice, che quei putti haranno à male, che siano seperati del regno di Dio, quale ameranno come creature capaci di esso, onde separandosi sentirà no tristezza, Gregorio di Valentia nel secondo Tomo della sua summa d. 6 q. 17. punct. 4. tiene ancora, che sentiranno qualche dolore interno,

bencbe

benche sarà poco, perche conosceranno: che per colpa altrui, & non propria hanno perduta la felicità.

Altri, tra quali è S. Tomaso nel secondo delle sentenze alla dist. 33. pensano, che non haranno di ciò afflittione, ò tristezza alcuna: Ma in assignare la causa, perche non si affligeranno di tanta perdita, sono varij. Alcuni dicono, perche conosceranno, che non l'hanno perduta per colpa loro, ma questo non toglie il dolore del danno riceuuto, ancor che da altri sia stato fatto. Altri dicono, perche intenderanno, che essi non sono capaci di quella gloria: Nè questo è vero, perche sanno, & nel Giuditio viddero, che altri della medesima natura humana ne sono stati capaci. Di più conosceranno, che naturalmente sono inclinati à vedere Dio, dunque intenderanno, che ne sono capaci, come gli altri huomini, che già l'hanno conseguita.

La ragione dunque perche non sentiranno tristezza, ne afflittione, è perche haranno la volontà sì retta, et sì subordinata al volere diuino, che si conformeranno in tutto, & per tutto, con la volontà di Dio, & perche penseranno, che è stata determinatione di Dio, che essi non siano stati chiamati alla gloria Celeste, per questo non ne sentiranno dolore, mà si contenteranno de beni naturali, che Iddio ha loro dati. Di più, ringratieranno Dio, che non siano de numero de' dannati al fuoco eterno, quali essi nel

Giudi-

Giuditio vederanno andare all'Inferno con tanto cordoglio: Aggiungi ancora, che se si dolessero della felicità perduta, menarebono vita eternamente afflitta, e sconsolata, perche sempre & continuamente si doleriano & affligeriano, & questa sarebbe come pena del senso. Di questa opinione ancora è Suarez nel secondo tomo della terza parte alla quest. 59. art. 6. in fine.

Il fine della seconda parte.

BIBLIOTECA ROMA

Digitized by Google

RICORDO
AL CHRISTIANO LETTORE.

QVesto è quanto mi è occorso (Christiano Lettore) à scriuere dell'altra Vita; Resta hora, che tu procuri in essa qualche buona mansione, e sorte; Il che non ti sarà difficile, se ti persuaderai questa verità; Che è impossibile, che vno goda in questa vita, e poi goda nell'altra: Voglio dire, che vno viua qui in spassi, e delitie, e cerchi di darsi buon tempo, e che poi habbia à godere i beni dell altra vita, non può essere, come chiaramente afferma San Chrisostomo con queste parole; *Impossibile est, vt præsentibus quis fruatur bonis, & futuris.* Delle bilancie, quanto vna più alza, tanto l'altra più cala: Chi in questa vita godendo, si inalza, nell'altra calerà in luoco, doue à suo mal grado, li bisognerà patire: Questo à punto ci insegnò Christo, Maestro della verità, raccontando quello, che era accaduto à Lazaro mèdico, & al ricco Epulone, al quale disse Abraam; Figliuolo, ricordati, che nella tua vita godesti, e Lazaro stentò; Adesso qui non và così, ma Lazaro è consolato, e tu sei cruciato. Ne la ragione vuole, chè vn Christiano debba hauere più, ò meglio di quel, che hebbe il suo Signore; Se il Figliuol di Dio in tutta la sua vita ha patito, e stentato; Se la Madre sua santissima, & innocentissima; Se gli Apostoli carissimi amici di Christo; Se i Martiri, e quanti Beati sono in cielo, per via di tribolationi, e di patire sono entrati nel godimento celeste, come vuoi tu per la via de' spassi, e de' piaceri entrare in cielo per godere nell'altra vita?

Due luochi sono nell'altra vita, che ti fanno guerra, perche ti possono torre, & impedire il godimento del sommo bene; l'vno è l'Inferno, l'altro è il Purgatorio; Quello priua per sempre, Questo ad tempus; Nell'vno, e nell'altro si patisce tormento, conforme al

male,

male, che si è commesso. Hor se tu desideri di liberarti da questi due luochi, ti sono necessarie due cose; l'vna è, procurare di viuere in gratia di Dio, tenendo l'Anima tua libera dal peccato mortale, & à questo ti aiuterà molto il frequentare la santa Confessione, e sacra Communione; Quella purga l'Anima da' peccati; Questa la conforta à caminare sin al monte di Dio; Quello dunque, che libera dall'Inferno, è il viuere, e morire in gratia di Dio. L'altra cosa è, procurare di sodisfare intieramente in questa vita tutta la pena, che tu deui per i peccati commessi; Perche ancorche tu muoia in gratia di Dio, se qui non harai intieramente sodisfatto, bisogna, che sodisfacci patendo nel Purgatorio; Ma se tu con digiuni, e penitenze, con elemosine, & orationi, sodisfai qui perfettamente, senza patire, ne trattenerti nel Purgatorio, anderai à godere l'infinito pelago d'ogni contentezza.

Nell'altra vita non si stimano i titoli, e le grandezze del Mondo, Non si prezzano le ricchezze terrene, I piaceri sensuali sono seueramente puniti; Ma si stimano bene l'opere di misericordia, le deuotioni, le penitenze, & altre attioni virtuose; Hor se questo è vero, come è verissimo, non è pazzia la tua, che douendo tu andare all'altra vita, oue harai à stare per sempre, lasciare di portare teco quelle cose che iui sono prezzate, e caricarti qui di quelle cose, che iui non sono stimate? Lascia dunque di cercare honori, di accumulare ricchezze, e procurare sensuali piaceri; Et abbraccia l'opere pie; se vuoi nell'altra vita godere.

TAVOLA
DELLA PRIMA PARTE.

CHE cosa s'intende per l'altra vita car. 9.
De gli errori, ne' quali sono cascati gli antichi Filosofi per non hauere conosciuta l'altra vita. 10.
L'altra vita non si può conoscere senza il lume della Fede, il quale ci insegna come il mondo ha hauuto principio, & harà fine, e quale fù la Creatione del primo huomo. 11.
Di quanta importanza sia il lume della Fede per nõ errare nella via della salute, & quanto obligo douemo hauere à Dio, che ce l'ha dato. 14.
Che dopo morte vi sia altra vita, si proua con molte autorità, e ragioni. 16.
Quanto graue peccato sia negare l'altra vita. 28.
Negare l'altra vita nasce dalla maggiore Superbia, e più temeraria prensuntione, che si possa imaginare. 27.
In tre modi si può credere l'altra vita, e quale è il proprio de' Christiani. 31.
Quando la ragione humana scema il merito della Fede, ò lo toglie à fatto. 33.
Quanto graue peccato sia il dubitare, se dopo morte vi è altra vita: & quando è heresia. 34.
L'historia d'vn Medico, che dubitò dell'altra vita, scritta da S. Agostino. 37.
Della prima porta dell'altra vita, che è la morte. 41.
Tre pazzie de' mondani, per non considerare ne la morte, ne l'altra vita, con varij essempi. 43.
Non ogni penitenza, che si differisce sino alla morte è buona, e sicura. 46.
Quanto pericoloso sia il differire la sua conuersione, cõ varij essempi. 49.
Della morte in quanto è pena del primo peccato. 55.
Perche Iddio per pena del primo peccato pose la morte, che

altro

altro castigo. 56
Come s'intende, che Adamo morì quel giorno, che mangiò il pomo vietato. 58.
La morte, è conditione naturale, & insieme è pena. 60.
Perche Christo, e la Madonna, che furno senza peccato originale, furno soggetti alla morte. 63.
La morte ancorche sia necessaria nondimeno può essere meritoria. 64.
Quanti, e quali sono i luochi nell'altra vita, à i quali vãno l'anime dopo la morte, e si chiamano Ricettacoli. 65.
Come sono disposti, e situati l'Inferno, Purgatorio, & il Limbo de' putti, e come sono diuisi tra loco. 70.
Del Giuditio particolare, che si fa nella morte di ciascuno. 73.
L'Anime separate da' corpi, in che modo si conducono à i loro ricettacoli, & da chi sono condotte, & accompagnate. 81.
L'Anime subito dopo il Giuditio particolare vãno, ogn'una al suo ricettacolo, & iui senza aspettare il Giuditio universale riceue la pena, ò il premio, che le tocca. 83.
L'Anime non possono uscire de' loro ricettacoli, quando le piace, ma solo per dispensatione, di Dio. 87.
L'Anime, che ad tempus escono dal Purgatorio, & appariscono à i viui per ordinario patiscono le medesime pene, che nel Purgatorio. 89.
Quei, che sono risuscitati dal Purgatorio, & viuino in questa vita, sono sicuri della loro salute, come erano in Purgatorio, e possono meritare, e sodisfare. 90.
L'Anime tanto beate, come le dannate non possono lasciare di essere beate, ò dannate ancor che per volontà di Dio eschino da' loro ricettacoli ad tempus. 91.
Quelle Anime, che sono veramente dannate, ò beate per sentenza ultimata, non possono ripigliare i loro corpi, e risuscitare in questa vita con essere viatori. 92.
Desiderare apparitione di Morti per sapere dell'altra vita, non è senza pericolo, ne è sempre bene. 92
Della cognitione, che l'Anime hanno nell'altra vita. 94

Digitized by Google

Del Ciel Empireo, che è Sede dell'Anime beate. 99.
Il Cielo Empireo è tutto lucido, e risplendente, ma nõ è luce, ne coeterno à Dio come penso Eugubino. 101.
Se bene non è di fede, che vi sia tale Cielo Empireo, pure negarlo, sarebbe temerità. 102.
Dello stato dell'Anime beate nel Cielo Empireo. 104.
Quello, che beatifica l'Anime, non può essere nessuna cosa, creata, ma è solo Iddio. 104.
La beatitudine formale consiste in conoscere, & amare Dio. 106.
Non tutte l'Anime sono egualmente beate, ma vna è più beata, che un'altra. 109.
Se bene qualsiuoglia Anima beata vede tutto Dio, e la natura di lui nõdimeno nessuna Anima cõprende Dio. 112.
Dalla beatitudine nasce, che l'Anime beate siano impeccabili, siano pienamente contente, e sicure di non perdere giamai la beatitudine, ne di esserla turbata, ò impedita. 114.
Delle cose, che l'Anime beate veggono nell'essenza diuina. 119.
In questa vita non si può hauere quella beatidudine, che l'Anime beate godono in cielo. 123.
Quando l'Anima beata sarà vnita col corpo, la sua beatitudine sarà maggiore extensiuè, e non intensiuè. 124.
Per acquistarè la beatitudine celeste, sono necessarie l'opere buone. 125.
La beatitudine non si può acquistare con le sole forze humane. 126.
I suffragij de'viuenti propriamente nõ giouano all'Anima beata. 127
Che tutte l'Anime beate andando in cielo debbano passare per il fuoco purgatorio, e purgarsi in esso, non è vero. 128
L'Anime beate, che sono nel cielo Empireo, in che modo si possono da noi inuocare, che ci aiutino. 131
L'Anime beate pregano anco per l'Anime del Purgatorio, se bene non le liberano dalle pene. 142
Della veneratione, & honore, che da noi si deue à i Santi,

che sono in cielo. 144
Li Santi si honorano da noi in sette cose. 146
Che sorte di adoratione conuiene à i Santi, e à Dio. 149
Dell'Inferno, ricettacolo dell'Anime dannate. 151
L'Inferno è nelle viscere della terra, di maniera, che il centro della terra è anco centro dell'Inferno. 151
L'Anime della loro dannatione sono fatte certe nel Giuditio particolare, e subito sono condotte all'Inferno da' Demonij. 154
Quelle, che sono veramente dannate, non possono uscire dall'Inferno per sempre, ma solamente ad tempus. 155
a liberatione di Traiano dall'Inferno, non è certa; e se alcuno estato liberato da l'Inferno, non era stato per sentenza vltimata condennato. 156
Li Dannati possono peccare nell'Inferno, ma non possono demeritare. 158
Nell'Inferno, e la pena del danno, e la pena del senso. e perche si da l'vna e l'altra pena. 159
Le tre potenze dell'huomo particolarmente sono cruciate nell'Inferno. 161
La pena del danno è maggiore di quella del senso. 161
Nò è contra giustia, che si dia pena eterna, per vn peccato, che ha durato poco tempo. 161
Perche à i Dannati nö si da pena infinita intensiue, poiche il peccato loro contiene malitia infinita. 162
Se il peccato veniale de' Dannati è punito di pena eterna, ò temporale. 163
Se i suffragij giouino i qualche parte all'anime dãnate. 163
Se l'Anime dannate vorebbono più presto non essere, che patire quelle pene. 165
Se i Dannati procurano, qualche vtilità per i viuenti. 166
D'onde nasce, che quanto sono più i Dannati tanto più patiscono. 167
Il fuoco dell'Inferno è vero fuoco, e corporeo dal quale l'Anime veramente patiscono, se bene il modo non si può à pieno intendere. 168
Del Purgatorio, che vi sia è certo di Fede. 172

Il Purgatorio è vicino all'Inferno, benche per ordinatione diuina qualche anima si purghi in altro luoco. 177
Il Purgatorio durerà fino alla Resurrettione, e Giuditio vniuersale 178
Il fuoco del Purgatorio è il medesimo, che quello dell'Inferno. 179
L'Anime del Purgatorio sono in gratia, e sono sicure della loro salute. 180
L'Anime del Purgatorio non possono ne meritare, ne demeritare. 181
L'Anime del Purgatorio non possono peccare. 184
E probabile, che alcune Anime entrino in Purgatorio con peccati veniali. 185
L'Anime del Purgatorio pregano per noi. 186
L'Anime del Purgatorio pregando per se stesse, non dimandano la liberatione dalle pene, ma impetrano altre consolationi. 188
L'Anime del Purgatorio si possono da noi inuocare. 189
Nel Purgatorio vi è la pena del danno, e vi è la pena del senso. 190
Della grandezza, & acerbità dell'una, e l'altra pena, e se sono maggiori delle pene di questa vita. 190
Se la minima pena del Purgatorio è maggiore della più grande di questa vita. 194
Ancorche le pene del Purgatorio siano sì grandi, pure l'Anime non si turbano. 195
Per ordinario l'Anime del Purgatorio non sono tormentate da' Demonij. 196
Le pene del Purgatorio finiranno nella Resurrettione. 197
Che l'Anime adesso non stijno più di dieci, ò venti anni nel Purgatorio non è probabile. 197
Le pene del Purgatorio sono le medesime dal principio fino al fine, e non si remettono à poco à poco. 198
L'Anime sopportano le pene del Purgatorio prontamente, e patientemente. 200
De' suffragij con i quali si aiutano l'Anime del Purgatorio. 201

Digitized by Google

Acciò i suffragij particolari giouino, sono necessarie quattro cose. 202
I suffragij infallibilmente giouano à i morti, secondo il valore loro, e giouano à chi si applicano da' viuenti. 203
Non è necessaria quella deuotione, che ricerca Caietano per i suffragij. 206
Per giouare i suffragij, bisogna, che la causa principale di essi stia in gratia, quando li fa, ò quando l'ordina, ò lascia in testamento. 206
I suffragij communi fatti in nome della Chiesa da Ministri, che stanno in peccato mortale giouano all Anime del Purgatorio per modo d'impetratione, e non per modo di sodisfattione. 208
I suffragij non giouano à i Defunti, se realmente non sono esseguiti. 209
Quando il Defunto patisce per non hauere fatta la restituttione. 211
I suffragij giouano ancora à chi li fa, con essempi. 212
Non si ha da lasciare di fare i suffragij, per chi è stato da bene. 214
L'Indulgenze giouano à i Defunti, e le conditioni, che si ricercano. 215
Del quarto Ricettacolo, che è il Limbo de' putti non battezzati. 219
L'Anime de' putti hanno solamente la pena del danno senza dolore. 221
I suffragij non giouauo all'Anime di questi putti. 223
L'Anime de' putti non escono mai dal Limbo. 224

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

Quando durerà questo Mondo. 225
L'estremo, & vniuersale Giuditio sarà infallibilmente. 225
Dell'vtile à dell'estremo Giuditio. 232
De' segni, che precederanno il Giuditio vniuersale. 232
Alcuni tra i segni del Giuditio, e della fine del Mondo,

mettono

Digitized by Google

mettono la destruttione dell'Imperio Romano, e della Città di Roma. 238
De' segni celesti, che precederanno il Giuditio. 238
Dell'essere, natura, e nascimento dell'Antichristo. 241
L'Antichristo sarà vn'huomo, non Nerone, ne Mahometto, ma sarà di natione Giudeo, nato d'adulterio, ò peggio 241
De' costumi, & attioni dell'Antichristo. 246
Se bene l'Antichristo dalla sua fanciullezza sarà scelleratissimo, e guidato da Satanasso, pure non sarà abbandonato dall'Angelo custode. 248
L'Antichristo si farà riceuere da Giudei per Messia. 249
L'Antichristo con la sua falsa dottrina peruertirà molti, sarà vn gran Mago, e farà gran segni, e prodigij. 249
Del regno dell'Antichristo, che durerà tre anni e mezo. 252
Della persecutione dell'Antichristo contra la Chiesa, la quale sarà empia, crudele, & vniuersale. 255
Se bene in questa persecutione molti mancheranno dalla Fede, nondimeno la Chiesa militante starà sempre in piedi. 258
Questa grande persecutione finirà con la morte dell'Antichristo. 259
De' Precursori di Christo, quanti, e chi saranno. 261
Di Henoc, & Elia Precursori, i quali si conseruano viui, non sono beati, ma confermati in gratia, e dimorano nel Paradiso terrestre. 265
Dell'officio, & attioni, che faranno questi Precursori, e della morte loro. 272
Della Resurrettione, auanti della quale tutti moriranno così Giusti, come peccatori, e del modo come moriranno. 276
Di quei, che concorreranno à fare la Resurrettione. 280
La Resurrettione probabilmente si farà la mattina dell'vltimo giorno, e si farà in breuissimo tempo. 283
I corpi de' Giusti risuscciteranno intieri, risplendenti, belli, e senza deformità. 285
Tutti risuscciteranno in età giouenile, ma l'altezza de' corpi non sarà eguale. 288

Digitized by Google

Tanto ne' Giusti, come ne' Reprobi sarà la differenza del sesso. 288
Delle quattro Doti, che haueranno i corpi glorioſi, per le quali potranno penetrare i corpi ſolidi. 290
Delle Aureole, che haueranno i Beati. 295
Delle conditioni de' corpi de' Dannati, ſe riſuſciteranno con i difetti, che hebbero in queſta vita. 298
I corpi de' Dannati ſaranno paſſibili, ma non moriranno giamai. 299
I Dannati oltre il tormento del fuoco, haranno altri tormenti. 300
I Dannati vedranno la gloria de' corpi beati prima d'entrare nell Inferno. 302
Il Giuditio vniuerſale ſi farà nella valle di Gioſafat, e con ragione. 303
Il Giudice ſarà Chriſto in forma humana, che verrà dal cielo. 306
In che giorno egli verrà, ò à che hora, non è certo. 307
Il fuoco [illegible] Chriſto verrà à giudicare, ſarà vero fuoco, e di [illegible] effetti. 308
Della [illegible] in cielo, quando Chriſto verrà à giudicare. 313
Della maeſtà, e gloria, con la quale Chriſto verrà à giudicare. 317
Con Chriſto, altri ancora ſederanno, e giudicheranno, & in che modo. 320
Oltre gli Apoſtoli, altri ancora ſederanno con Chriſto, e giudicheranno. 322
Quelli, che ſaranno giudicati, ſono gli Infedeli, & anco i putti non battezzati, i Giuſti, che quì hanno operato bene, e male, e gli Angeli. 326
Del modo come ſaranno manifeſtate l'opere di tutti. 333
Della ſentenza del Giudice, ſe ſarà vna, ò più; ſe ſarà con voce ſenſibile, e come, e ſarà ſubito eſſeguita. 335
Della Renouatione del Mondo, da chi ſi farà, come ſi farà, e quando ſi farà. 337
Come reſterà queſto Mondo dopo la riſtoratione di eſſo. 341

Se

Digitized by Google

Se tutti i misti saranno disfatti, e se la terra sarà coperta dall'acque. 343
Dello stato de' fanciulli morti senza Battesimo dopo il Giudizio, i quali è probabile, che staranno sopra la terra 345

IL FINE.

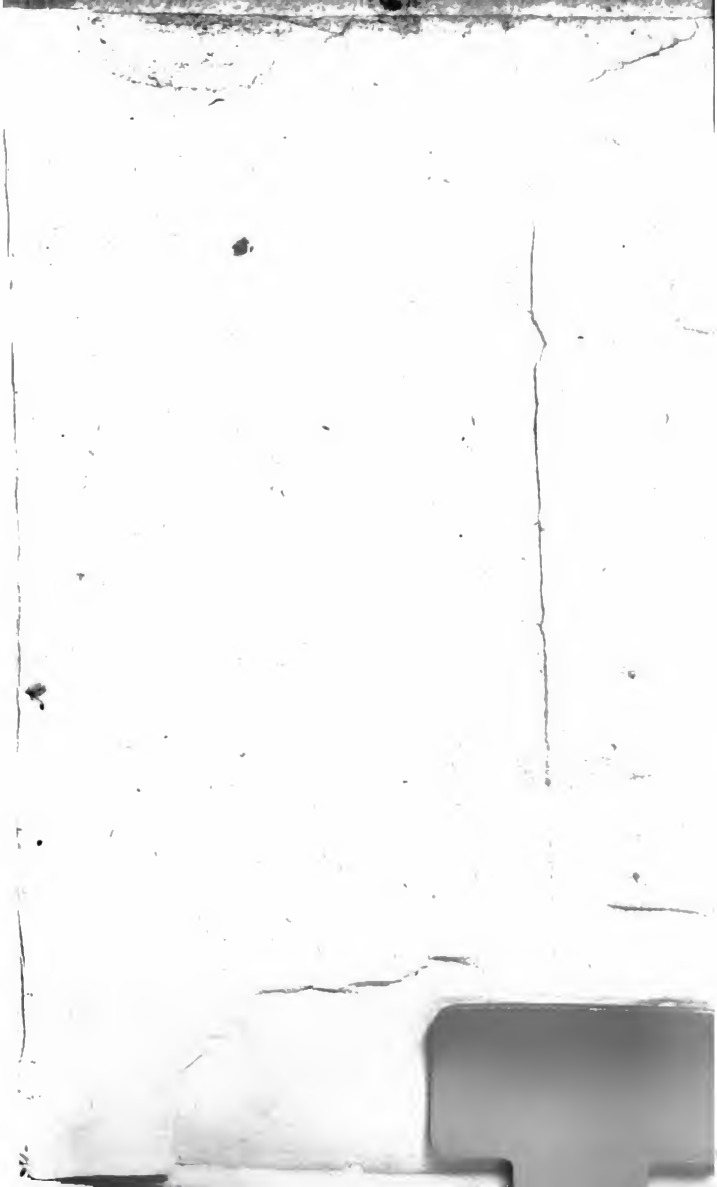
BIBLIOTECA ROMA

Imprimatur.
Alexander Gratianus Vicarius Gen. Capitularis Neap.

D. Gabriel Lottherius Dep. vidit.

M. Cherubinus Veronen. Aug. Theologus Curiæ Archiep. Neap. vidit.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google